



8.3



Dieu a voulu que sa sainte Vierge
fût élevée au-dessus de tous les
autres saints, et qu'elle fût
appelée Reine du Ciel.



*Miracolosa Immagine di Santa Maria della Verità
Titolare della Chiesa
dei Ratti Padri Agostiniani scultori di Napoli*

VITA
DI SANTA TERESA
DI GESÙ

FONDATRICE DEGLI SCALZI E SCALZE

DELL' ORDINE DI NOSTRA SIGNORA

DEL GARMINE

DESCRITTA ED ILLUSTRATA CON VARIE ANNOTAZIONI

DAL P. F. FEDERICO

di S. Antonio

RELIGIOSO DELLO STESSO ORDINE

VOLUME I.

NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DEL DANTE

1851

WITTA
DI SANITA TERESA

DI GESU

LOCAZIONE DEGLI SPAZI E SPAZIO

DELL'ORDINE DI NOSTRA SIGNORA

DEL SANTISSIMO

INSEGNATA IN DICEMBRE 1871 CON LEI ANNO 1871

DAL P. N. FEDERICO

di S. Antonio

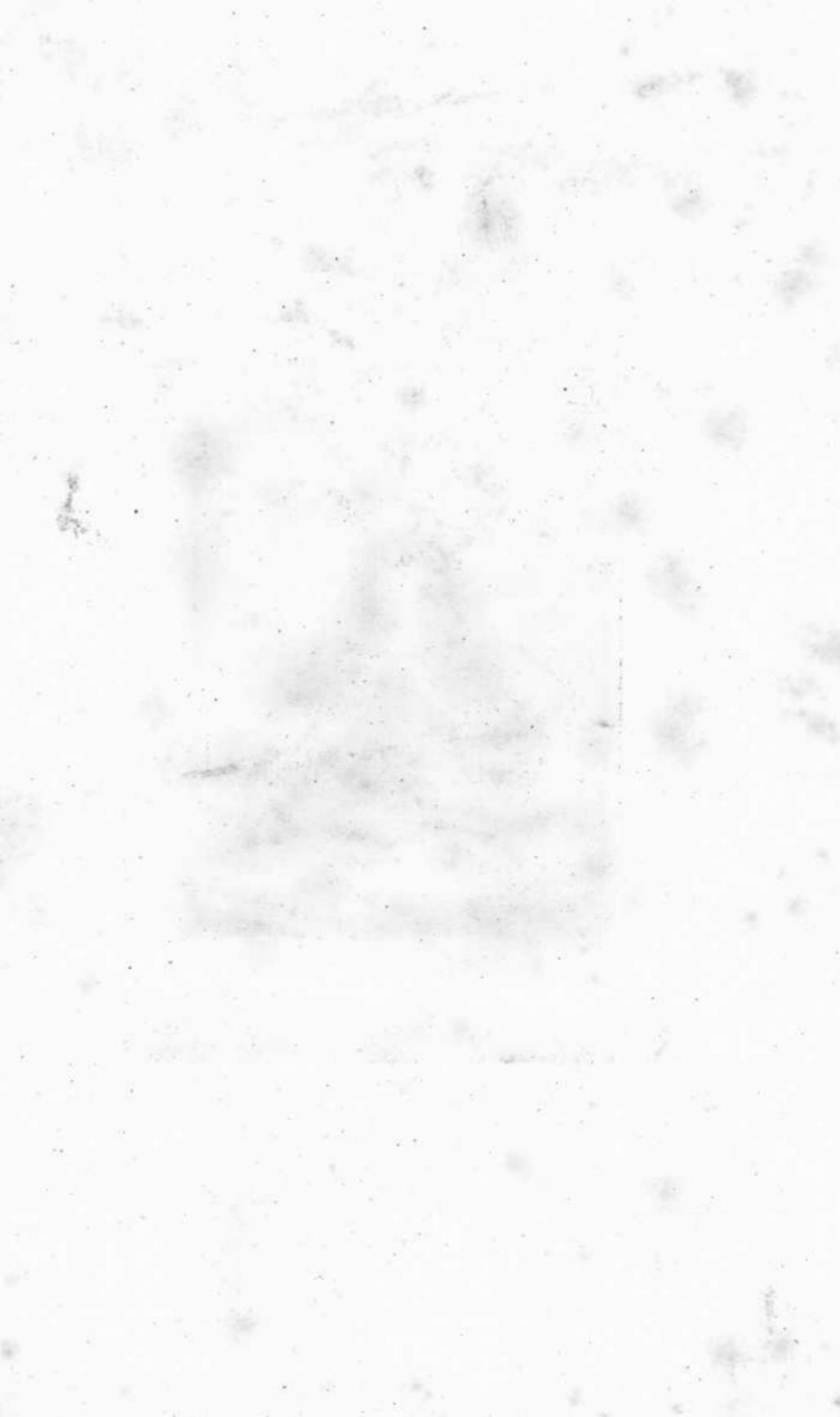
DELL'ORDINE DI NOSTRA SIGNORA

VOLUME I

NAPOLI

STAMPATO IN CARICATO DEL BASTO

1871





S. TERESA DI GESÙ

DELLA VITA
DI
SANTA TERESA DI GESU'

LIBRO PRIMO

**Dal nascimento di essa sino all' erezione
del primo de' suoi Monasteri.**

CAPO PRIMO.

*Nobiltà e virtù de' Genitori della Santa. Nascimento di
essa in un anno degno di osservazioni. Atto di finissi-
mo coraggio da essa tentato in età fanciullesca.*

ANNI DEL SIGNORE 1515 e segg.

Avvvegnachè non la nobiltà del lignaggio, ma l' eser-
cizio delle sode cristiane virtù sia ciò, per cui debbon-
si ammirare gli eroi più cospicui della Chiesa: non es-
sendo egli una stessa cosa l' essere illustre dinanzi al
mondo, ed esser grande avanti a Dio; non pertanto,
se dalla chiarezza degli Antenati pregio maggiore acqui-
sta l' umiltà de' medesimi Santi, non può certamente ri-
prendersi quello Scrittore, che sul principio della Sto-
ria di essi imprende a recare qualche contezza della no-
biltà della Prosapia loro. Tanto per l' appunto addivie-
ne nella Storia, che a descriver m'accingo; imperciocchè
egli è non poco quel pregio che ritorna a Teresa da quel
magnanimo rifiuto degli agi di suo dovizioso Casato, e
da quel cotanto basso sentire di se medesima, ed alto

dispregio di sua natia nobiltà per cui giunse a protestare, non senza qualche risentimento, al P. Girolamo della Madre di Dio, allorchè questi andava studiosamente investigando in Avila quanta fosse la nobiltà dei Genitori della Santa Fondatrice, e dirgli francamente: *Padre, a me basta essere figliuola della Chiesa; e più mi punge, e mi dà pena l'aver commesso un peccato veniale, che il discendere da uomini i più vili del mondo.*

Il Padre della nostra Santa chiamossi *Alonso Sanchez di Cepeda*. A' due cognomi che portava, chiaro può scorgersi quanta fosse la nobiltà sua; imperciocchè quelle Famiglie che in Ispagna portano il cognome di *Sanchez*, diconsi onorate per la discendenza da uno de' *Sanchez Re di Castiglia*, o di *Leone*. L'origine del Casato antichissimo de' *Cepeda* traggesi da un piccolo sì, ma antico luogo nomato *Cepeda* nel Regno di *Leone* non lungi dalla Città di *Astorga*. Molti rinomati Cavalieri, che segnarono il loro valore nella difesa de' *Re di Castiglia*, e di *Leone*, trassero la loro origine dal mentovato Villaggio *Cepeda*. Ignorasi però se un tal nome o il Villaggio da essi, o essi dal Villaggio abbian derivato (1). Signore di *Cepeda* fu un certo *Basco Vasquez*, che portatosi a *Tordesiglia*, Contado ragguardevole di *Castiglia la vecchia*, formò nuovo ceppo, e nuova origine del suo Casato, da cui discesero molti insigni uomini, fra

(1) Quanto segnalate fossero le imprese loro può argomentarsi dallo stemma, o vogliam dire dall'Arme gentilizia che giusta i diversi rami usarono i *Cepeda*. Lo stemma degli uni, è una Torre d'argento in campo rosso con in cima tre stelle d'oro, sotto la quale fu poi aggiunto un fiume, siccome sopra di essa una bandiera azzurra che ha tre gigli. Lo stemma degli altri, e che fu il proprio d'Alonso Padre della Santa, componevasi da un Leone, insegna Reale, per dinotare i servigi prestati a' *Re di Castiglia*, e di *Lione*, a cui si accrebbero otto Croci dette di *Santo Andrea* per dinotar il valore dai prodi Capitani esercitato nell'assedio di *Baeza* conquistata nel giorno del *Santo Apostolo*. Il P. Luigi di *Santa Teresa* nel Cap. 3. del Prologo agli *Annali de' Carmelitani Scalzi di Francia* stampati in Parigi nel 1666 afferma, che un ramo della famiglia di *Cepeda* venne ad abitare nella *Provenza*, ch'ivi già da trecento anni vivea con grande onorevolezza, e splendore, e che di quella illustre discendenza nacque *Giovanni di Cepedes* primo *Presidente della Camera de' Conti in Aix*, defunto l'anno 1623.

i quali contasi un Giovanni Vasquez Vescovo di Segovia. Questi Vasquez Cepeda di Tordesiglia furono i progenitori di Alonso; per la qual cosa, a fine di conservare l'antico nome di Basco Vasquez, il primogenito di Alonso, e fratello di S. Teresa chiamossi *Giovanni Vasquez di Cepeda*, volendo il padre che il cognome di Vasquez restasse perpetuamente unito a quello del primo tra i suoi figliuoli. Ciò però, che più torna a gloria di Alonso si è, che al chiarore del sangue accoppiar seppe preclare doti dell'animo, e cristiane azioni. Fu egli onestissimo uomo, e verso i poveri, e gl'infermi pieno di carità. Sì compassionevole poi verso gli schiavi, che non gli diè mai il cuore, per quante fossero le persuasioni ch'altri glie ne facessero, di sceglierne alcuno per suo servitore, e dimorando una fiata in casa sua una schiava di suo fratello, osservato fu che usava con essa quelle stesse caritatevoli maniere, che praticava co'suoi figliuoli. Non udissi mai dalla di lui bocca bugia, giuramento, o detrazione; nel che fare, piacesse a Dio che avesse a' giorni nostri molti imitatori! Il più geniale di lui divertimento era la lettura de' libri divoti, dei quali volle che abbondevol fosse la sua casa; e conciosiacosachè premio di una buona vita sia una buona morte, qual visse tal egli morì, cioè con ingenue, e veramente invidiabili dimostrazioni di pio, e cristiano Cavaliere, come verremo esponendo nel capo 10 di questo Libro.

Madre di Teresa fu *Beatrice Davila di Ahumada*, la cui nobiltà non fu punto inferiore a quella del consorte; imperciocchè il *Davila* egli è de' più Grandi di Castiglia, ch'oggi di pregiansi di parentado colla Santa. I loro Maggiori furono Capi, e Governatori della Città di Avila; quindi scemata una sillaba chiamaronsi, *Davila*. Egli è ignoto il principio dell'altro cognome *d'Ahumada*; dicesi però che un certo Cavaliere, il cui nome Ferdinando, dopo avere bravamente difeso, unitamente a tre suoi figliuoli, contro gl'insulti de' Mori un Castello, finalmente avendo saputo con destrezza prevalersi della oscurità del fumo per iscampare dal fuoco, che i Barbari appiccato avevano alla Torre, assun-

ze il cognome di *Ahumada* dalla voce Castigliana *Ahumado*, che vuol dire *affumicato*. Per questo fatto i Re gli diedero per Arme una Torre, dalla porta, dalle finestre, e da' merli gittante fuoco. Quanto uguale al marito nella chiarezza del lignaggio, fu assai somigliante Donna Beatrice nella onestà de' costumi. Dama fu ella di molte virtù fregiata, e di grande acutezza d'ingegno da Dio fornita. Nella numerosa sua prole procurò singolarmente d'insinuare una tenera divozione verso la gran Vergine Madre; e notasi qual pregio di lei distintissimo quella rara modestia che sempre accoppiò alle sue azioni, e quella singolar prudenza colle quali reggevale, avvegnachè giovane fosse di età (morta essendo di soli trentatre anni) e di rara avvenenza di volto. A dir breve, fu ella tale, che in un col consorte fu veduta da Teresa sua figliuola in un estasi sublimissima, bearsi eternamente nel Cielo alla gioconda vista di Dio.

Ebbe Alonso Sanchez Cepeda due mogli. La prima fu *Donna Caterina del Peso de Ennao*, dalla quale ebbe tre figliuoli, due maschi ed una femmina. Passato poi per la morte di essa alle seconde nozze, gli nacquero da Beatrice di Ahumada altri nove figliuoli, sette maschi, e due femmine, la prima delle quali fu *Teresa*. Cotesi dodici figliuoli accrebbero colle gloriose loro gesta nuovo lustro alla chiarissima famiglia Cepeda, essendo stati, chi Capitano di Fanteria, chi valoroso Coadiutore nella conquista del Perù, chi Tesoriere nell' Indie, e chi sì valente guerriero, che giunse ad esser vincitore di diciassette battaglie: ma a dir vero non andò alcuno che maggior nome accrescesse all' illustre casato de' Cepeda, quanto la valorosa, e gloriosissima Vergine Teresa nostra Madre, che dal materno cognome chiamossi lungo tempo: *Teresa di Ahumada*.

Nacque ella in *Avila*, Città vaga del pari che antica di Castiglia la vecchia, l'anno mille cinquecento quindici il dì ventottesimo di Marzo, che quell' anno cadde in Mercoledì, regnando sul Solio di Pietro, Leone X che proseguiva in Roma il quinto Lateranense Concilio dal suo antecessore Giulio Secondo convocato, e reg-

gendo lo scettro di Spagna Ferdinando V. a nome di Donna Giovanna Madre dell' Imperator Carlo V. e presedendo a tutto l' Ordine Carmelitano il venerabil P. Giovanbattista Mantovano, abbastanza noto, e celebre al mondo per la dottrina non meno, che per la Santità. Tentò questi di riformare l' Ordine a se commesso, ma Iddio, che questa gloria al sesso imbellè aveva serbata, se' che nascesse nel tempo del suo generalato una Donzella, ch'era poi a compiere, e ridurre più fortunatamente ad effetto que' lodevoli disegni che il buon Generale non potè vedere adempiuti.

Gli storici della Santa non lasciano d'avvertire, ch'ella nacque due anni innanzi che l'empio Lutero incominciasse a vomitare l'orrende sue bestemmie contro la Chiesa, con ciò mostrando l'amoroso Iddio quanto pensier si prenda della sua Sposa, poichè preparò alla medesima una generosa Donna, che i danni era per riparare da un malvagio forsennato uomo apportati: ma più oltre ancora può stendersi la nostra riflessione, e dirsi con Monsignor Caramuele (1), ch'ella è nata lo stesso anno in Ispagna in cui nacquero l'eresie nell'Alemagna, conciossiacosachè due anni dopo non incominciò Lutero ad essere eretico, ma a farsi baldanzoso nelle sue follie, insegnando pubblicamente ciò che in privato di già vomitato aveva.

Riflettendo poi Don Francesco Marquez Gazetta, Vescovo d'Avila, in quanta stima, e venerazione debba aversi quella casa da cui spuntò una stella sì lucente,

(1) *Nata est S. V. Teresia Abulae etc. anno MDXV eo videlicet ipso quo haerèses caeperunt in Germania subnasci; biennio enim post non ocepit Martinus Lutherus esse haereticus, sed esse insolens: tunc enim, quod prius privatim, publice concionatur, et disputat.* Caramuel in Vita Ven. P. Dominici a Jesu Maria lib. 3., Cap. 1. num. 240.

Apparet Lutherum jam animo corruptum fuisse antequam Indulgentias impeteret, quod denique hoc anno caepit. Spondanus Annal. Eccl. Tom. 2. ad anno 1517.

Il Chiarissimo P. Giandomenico Mansi nelle aggiunte al Baronio sotto l'anno 1516 num. 99 adduce le parole dell'eretico Menchenio Tom. 2. rer. germ. che così del suo Lutero: *Hoc anno fratres suos a Tezelii mercibus dehortari caepit: et porro sequenti anno positiones suas contra eum publice affixit.*

che tutto il mondo illuminò, ad onta di più ostacoli dal Demonio frapposti, l'anno 1629, procurò ed ottenne, che la casa paterna di Teresa si cambiasse in Convento a' figliuoli della medesima. La prima pietra della Chiesa, ebbesi cura che collocata fosse nel sito corrispondente alla camera, in cui la Santa venne alla luce, e le cappelle del lato sinistro occupano quell'antico spazio di giardino in cui la Santa, come fra poco vedremo, tentava fabbricare piccoli romitaggi. Porta la Chiesa il titolo di Santa Teresa, e ad essa l'anno 1640 furono trasportate da quella di S. Francesco le venerabili ossa degli avventurosi suoi genitori; e tale ella è la divozione del popolo a quel Sacro Tempio, che posto in obbligo l'antico nome della porta della Città che ad esso conduce, ora non sa chiamarla con altro nome che con quel di Teresa.

Fu battezzata nella Parrocchia di S. Giovanni vicina alla casa de' genitori, e le fu imposto il nome di Teresa, il quale, se giusta la derivazione Greca vuol dire *miracolosa*, ben possiam dire che dato le venne più per ispirazione del Cielo, che per elezione degli uomini, giacchè i fatti al nome sì acconciamente corrisposero (1).

(1) Τεράσιος in Greca favella significa *prodigioso, portentoso, maraviglioso*, e S. Giovanni Grisostomo nell'Orazione del Santo Martire Babila adoperò la voce Τερασιας dove noi diremmo *miracoli, prodigi* ec. Non ha mancato chi asserisse derivarsi il nome di *Teresa* dalla voce *Dorothea*; io per me porto opinione, che derivi dall'antico nome *Tarasia* usitato nella Spagna, siccome molti altri cotali nomi di *Elviara*, *Sancia*, *Uracca*, *Garzia*, *Alonso*, *Ernando* ec. alcuni de' quali leggonsi nel Canone della Messa Mazarabe. Egli è certo che pria della nostra Santa molte pie, e ragguardevoli femine hanno portato nella Spagna il nome di *Teresa* o vogliam dire *Tarasia*. Vengono esse registrate dal ven. P. Girolamo Graziano nel Cap. primo del quinto libro delle Eccellenze di S. Giuseppe. Della Beata Teresa figliuola di Sancio I. Re di Portogallo, creduta moglie di Alonso IX. Re di Lione, e che nel Monastero Lovarniese dell'Ordine Cisterciense condusse santissima vita e penitentissima, trattano i Bollandisti nel Tom. 3. del mese di Giugno sotto il dì 17. e nel Tomo 6. par. 1. nell'appendice; e la Santità di N. S. Benedetto XIV. nel lib. 2. de *Canoniz. SS. Cap. 24 §. 3o* dell'edizione di Roma del 1747.

Di *Tarasia* nobilissima vergine figliuola di Alonso Re di Lione che

Fin da' più teneri anni , oltre alla singolare avvenenza del volto accompagnata da soave , e gentile modestia , spiegò Teresa indole d' animo signorile , e veramente grande , che oltre modo costumata , ed amabile la rendeva. Sì nobili erano le inclinazioni , le maniere sì amabili , le costumanze , ed i pensieri , non che gli esercizi , nulla aventi di fanciullesco , che oltre all' essere divenuta la delizia , e l' amore de' genitori , e de' fratelli suoi , persone ben gravi , ed illustri godevano forte d' interessi favellando con questa fanciulla non ancor giunta all' uso della ragione , e di già la chiamarono *l' accorta* , e *discretissima Matrona*. Sopra tutto appariva quanto la divina grazia prevenuta l' avesse con benedizioni di dolcezza , e preparato nel cuore di lei semi fecondi di pietà , che dovevano un giorno sì abbondevolmente fruttificare. Scorgevasi in essa un alto abborrimento al lusinghevole fasto del mondo , ed all' udire novelle di esso. Solo erano in quel cuore un lodevole , e santo genio all' orazione , al silenzio , alla solitudine , ed una primaticcia tenerezza di divozione verso la Santissima Madre di Dio. L' intertenimento però a lei più giocondo era , quando l' udire , e quando il leggere le storie delle vite de' Santi. Dalla lettura di cotai libri infiammosi tanto nell' amore di Dio , che quantunque in età di soli sei in sette anni bramava già vivamente di girsene a veder l' amabilissimo suo Dio lassù nel Cielo ; nè manca chi asserisce , ch' ella pregavalo caldamente ogni giorno perchè presto la facesse morire , e la chiamasse co' Santi ad eternamente vagheggiarlo.

Si profondamente colla divota sua lettura penetrava e l' immensità della gloria , e l' acerbità delle pene dell' altra vita , che spesse fiate come rapita fuori di se

permise d' esser congiunta in matrimonio all' Arabo Adabla re di Toieto , colla condizione che costui abbracciasse il Cristianesimo , siccome pur d' altra Tarasia contessa , entrambe delle quali fiorirono con somma lode di virtù nel secolo decimo , fa menzione il Baronio *Tom. 10 ad an. 1010 num. 4*. E d' altra Tarasia figliuola d' Alfonso Sesto Re di Castiglia , e Leone , la quale resse nel corso di 16 anni il Regno di Portogallo , favella il Pasi *Tom. 4 Cact. in Bar. an. 1130 num. 55*. Son pur notissime Tarasia moglie di S. Paolino , e S. Tarasio Patriarca di Costantinopoli.

esclamava : *per sempre , per sempre* , esprimendo colla esterna voce l'alta estimazione dell' eternità che fitta portava in mente. Ma udiamone gli effetti dalla medesima Santa , che così li describe (*Vita Cap. 1.*) « Io aveva » un fratello quasi della mia età , al quale (avvegna- » chè grandemente tutti gli altri amassi , ed eglino amas- » sero me) portava maggiore affetto. Insieme con esso » mi tratteneva a leggere le vite de' Santi , ed in veg- » gendo i martirî che per amor di Dio tolleravano , pa- » revami che con assai poco prezzo si comperassero il » goder di Dio ; onde io pure desiderava morire in co- » tal guisa , non già mossa per amore che portassi a » Dio , ma per entrare in così breve tempo al possedi- » mento di que' gran beni , che leggeva ritrovarsi in Pa- » radiso. Ritiravami col fratello a conferire sopra il mez- » zo onde ottenere il mio intento , e ci accordammo di » gircene a' paesi de' Mori chiedendo limosina per amor » di Dio , acciocchè fossimo colà decapitati ; e parmi » che il Signore ci desse in così tenera età animo ba- » stevole a soffrire ciò che incontrato avessimo di pe- » noso. Ma l' aver vivi i genitori sembravaci troppo » grande impedimento. Atterrivaci molto l' udire ed il » leggere su i libri , che v' è pena , e gloria eterna ; » onde avveniva che spendevamo molto tempo in trat- » tare di tali cose , e godevamo replicare molte volte : » *Per sempre , sempre , sempre.* Nel pronunziare tali pa- » role degnossi il Signore d' imprimermi in mezzo alla » fanciullezza la strada della verità. » Sin quì la San- » ta , la quale narra bensì il pensiero di portarsi tra i » Mori , ma tacque umilmente l' esecuzione che tentò della » generosa sua idea.

Bramosa ella pertanto del martirio trattò coll' amato fratello , il cui nome *Rodrigo* , che superavala di età solo quattro anni , ed era nato in uno stesso mese e giorno che Teresa , del mezzo onde porre in opra sì magnanimi desiderî. Accordarono di procacciarsi qualche cosarella da mangiare , che loro di viatico servisse. Ciò fatto fuggironsi ambedue di casa , risoluti di portarsi nell' Affrica , (1522. *in circa*) ed ivi chiedere limosina per amor di Gesù Cristo , ed in tal guisa , a gloria di

quel da' Barbari abborrito nome , lasciar sotto ignobil fendente reciso il capo. Camminavano sì animosamente i due gentili garzonetti che di già passata avevano la porta della Città , ed il ponte del fiume *Adagia* sì fattamente , che vane rendettersi le sollecite diligenze dell'afflitta loro madre , la quale avvedutasi della mancanza de' teneri suoi figliuoli , temendo caduti fossero in un pozzo , o altra disavventura fosse loro accaduta , aveva per ogni dove mandato in traccia di essi. Iddio però , che ad altre imprese destinata aveva la generosa fanciulla , dispose che Francesco Alvarez Cepeda , fratello di D. Alonso s' avvenisse a caso ne' due fuggenti nipoti, l'idea de' quali , poichè da' medesimi con ingenua schiettezza fugli manifestata , li riprendesse , e loro malgrado li costringesse a ricondursi alle paterne mura. Ricondotti a casa , e severamente ripresi dalla madre , il povero Rodrigo , siccome è proprio de' fanciulli , scusar volle la sua fuga con tutta addossarne la colpa a Teresa : nè in ciò disse menzogna , essendo stato persuaso a sì magnanima impresa dalla sorella , a lui minore di età. Ma questa quali scuse potrà recare ? Le recò non pertanto , e tali , che ben dinotano il magnanimo di lei coraggio. *Son fuggita* , rispose , *perchè desidero veder tosto Iddio , e non posso vederlo se pria non muoio.*

Così prestamente fu sciolta la magnanima idea di Teresa , la quale ora nel Cielo mirando le disposizioni della sempre ammirabile divina Provvidenza , compiacerassi nel suo Dio , il quale la sottrasse ad una morte immatura per serbarla ad un più lungo doloroso martirio di malattie , di persecuzioni , di austerità , ed interni affanni (1) , ad esser vittima non già di barbaro furore , ma dell' amabilissima divina carità ; e perchè colla riforma del Carmelo madre fosse di molti Martiri , i quali generosamente la morte sostenessero a pro del Vangelo.

(1) D. Bern. Serm. 2. in Coena Domini. *Si amas animam tuam propter Christum perdere debes eam , sive ponendo ut Martyr , si necessitas exegerit , sive affligendo districtius ut poenitens : quamquam et genio Martyrii sit spiritus facta carnis mortificare , illo nimirum quo membra caeduntur ferro horrore quidem mitius , diuturnitate autem molestius.*

La presente generosità di Rodrigo (che sempre corrispose con sì parziale affetto a quello di Teresa , che dovendo portarsi alla guerra , la sostituì con suo testamento erede di quella porzione delle paterne sostanze che a lui appartenevano) credette poi la nostra Santa essere stata da Dio premiata allora , quando essendo egli Capitano, nel fiume d'Argento, morì nella conquista di esso , usa essendo ella a riputarlo Martire , quasi morto fosse in difesa della Fede.

CAPO II.

Prosegue Teresa i suoi esercizi di pietà. Morte della virtuosa di lei Madre. Ciò ch' ella fece in tale occasione. Si raffredda alquanto nella carriera della virtù.

ANNI DEL SIGNORE 1520 e segg.

Mesta oltremodo rimase Teresa , e copiose lagrime sparse nel vedersi impedito il conseguimento della sospirata palma del martirio , e pensò di compensare sì gran perdita con altrettanti esercizi di pietà , e col tentare qualch' altra impresa. Giacchè non poteva esser Martire, volle almeno divenir romita. Raccolte pertanto col fratello Rodrigo alcune pietruzze , stabili di fabbricare nel dimestico giardino de' Romitori , ed ivi passar solitaria i suoi giorni. Ma che? Come addiviene ad ogni fanciullesco lavoro , le fabbriche di questi due solleciti bensì, ma inesperti lavoratori ben presto rovinavano. Nè quidiasi a credere taluno che cotali fabbriche ergesse Teresa per ischerzo , e mero puerile trattenimento. Le innalzava , come avvertono gli Storici , con sincero animo di ritirarsi in esse a vivere solitaria ; nel che venne Iddio mostrandoci l' alto affare a cui trascalta aveala di Riformatrice d' un Istituto , che avendo per fine principale la contemplazione , debbe , quanto può , abbracciare un mezzo sì utile , anzi necessario per giugnere ad essa , qual si è la ritiratezza , facendo nascere in lei in-

nocente passione di fabbricar Romitaggi, che presagio fossero di que' Monasteri, che doveva un dì stabilire: siccome già il garzoncello Davidde colle sconfitte che diè agli Orsi ed ai Leoni recò un saggio di quelle che poi diede a' Filistei.

In questa età incominciò ancora il Signore a farle parte di quello spirito d'orazione di cui aveva un giorno a divenire sì eccellente maestra. Ritiravasi ella bene spesso a trattar con Dio, e giacchè non aveva maestro, e direttore, che a maggiore intendimento delle vie dello spirito la guidasse, approfittavasi d'una pittura che nella camera aveva, rappresentante il Redentore, e la Samaritana chiedentegli l'acqua viva a bere. Concepiva l'innocente fanciulla al divoto rimirare quella pittura sì vivi desideri, che continue si rendettero in essa le brame di bere ella pure di quell'acqua che porge addio alle anime di lui sitibonde; quindi più fiate udita fu la tenera Donzella ripetere quelle parole: *Domine da mihi hanc aquam.* (*Jo. 4. 25.*)

All' esercizio dell' orazione accoppiava Teresa altri atti di pietà, e di misericordia: « Faceva (lo confessa ella » medesima) (*Vita cap. 1.*) limosina quanto poteva, ma » poco era in mio potere. Procurava ritirarmi per re- » citare le mie divozioni, che erano molte e special- » mente il Rosario, di cui la madre mia essendo divota » assai, facea che lo fossimo noi pure. Prendevami gran » piacere, allorchè giaceva con altre fanciulle, d'er- » gere Monasteri, e fingere d'esser Monache. Parmi » ch' io veramente desiderassi esser tale, non però tan- » to come d'esser Martire, e Romita. » Questi erano i generosi passi della nostra Eroina fino all' età di nove anni; quando il principe delle tenebre, invidioso sempre mai dello spirituale nostro avanzamento, incominciò a tenderle pericolose insidie. In sì tenera età veggendosi ella applaudita da chiunque seco trattava, stimò convenevol cosa, giacchè n' era anche invitata dall' esempio della madre, ed aiutata nascosamente dall' egualmente semplice, che fedele Rodrigo, l' applicarsi a leggere libri, che chiamano di Cavalleria, o vogliam dire di romanzieri. Così quel frutto, che i buoni libri ave-

van sì ben germogliato in Teresa , andavasi per cagion de' vani , stoltamente chiamati Cavallereschi , diminuendo. La divina Provvidenza però non permise mai , che di quel cuore giugnesse ad impossessarsi il profano amore ; degna ella in parte di scusa nelle sue leggerezze dal fine inorpellatole dal Demonio , che s' aveva prefisso , applicata essendosi ella a cotale lettura per più leggiadramente , come diceva , favellare degli accidenti , che seco investe il vizio , e trarne anche profitto per la salute dell' anima ; nel che però andò forte ingannata , avendo ella bensì sortito il primo intento d' esser feconda parlatrice , ma tutto il contrario ottenuto del secondo , rimasta priva senza avvedersene di quelle soavità di spirito , delle quali poco prima abbondava. Di qui trasse nella nostra fanciulla la sua origine la cura soverchia di pulitezza , e di comparir gaia con vaghe ornate vesti , acconciati capelli , ed altre simili vanità , che quantunque a menti impazzite dietro il secolo sembrano difetti da nulla , e per tali li riputasse allora anche la Santa , non così però appaiono a chi ha l' occhio non appannato , ma da superne cognizioni illustrato , come fu poi quello della medesima.

Un atto di singolare pietà che usò verso la Vergine nostra Signora , chiaro ci addita che non erano spente in Teresa , ma ancor vive serbavansi tante lodevoli inclinazioni. Era ella in età di dodici anni , (1527 ,) o poco meno , quando piacque a Dio di richiamare a se l' anima di Donna Beatrice d' Ahumada. Teresa che nella morte della madre vedevasi priva del vivo esempio di molte virtù , afflitta andò d' innanzi ad una Immagine di Maria , ed ivi con molte lagrime , e con sincera , ed umile confidenza pregò la gran Regina degli Angioli , ad esserle non solo Avvocata , ma altresì Madre , e far con esso lei le veci dell' amatissima defunta sua Genitrice. Quanto bene abbia esaudita la Vergine l' innocente filial domanda di Teresa , agevolmente può scorgersi da tutto il corso di questa Storia , e lo attesta la medesima Santa con queste parole : (*Vita Cap. 4.*) *Parmi , che quantunque ciò feci con semplicità , non pertanto abbiamo giovato , imperciocchè tutte le volte che mi*

sono alla Sovrana Vergine raccomandata, l'ho evidentemente sperimentata qual madre affettuosa verso di me; e finalmente ella m'ha tratta alla sua Casa. Frutto di questa umile preghiera ben potrem dire, che fu l'essere trascelta Teresa a riformare l'Ordine Carmelitano, Ordine che sovra quant' altri mai, può vantarsi d'essere in ispeciale maniera consacrato a Maria, e quanto a più prossimo effetto, il gustare di nuovo le primizie dell' orazione, ed instradarsi a' più alti gradi di essa.

Non fu però così presto il ritorno di Teresa nel diritto sentiero dell' orazione; lo che nel decorso della sua vita le fu un continuo stimolo a sempre più umiliarsi, e piangere. Nella costumata di lei casa non permettevasi l'ingresso a persone, che congiunte non fossero di sangue; ma ventura maggiore di Teresa stata sarebbe se queste nè pure entrate fossero, non essendo sicura cosa il permettere che trattino insieme nell' età florida giovanile. Entravano dunque nella casa di D. Alonso alcuni suoi cugini germani quasi d'una età medesima che Teresa. Amavano questi la loro cugina, ed essa pure corrispondeva loro, e siccome feconda e leggiadra parlatrice, sapeva ben sostenere la conversazione. La mancanza dell'occhio attento della madre, e la frequente assenza del padre dava luogo al domestico favellare che facevano insieme. Grande fu il danno che riportò la nostra Santa, scemandosi in essa la perfezione, ed il genio alla virtù, col sentirsi per cotali trattamenti portata, ed inclinata a piacere agli uomini insieme, ed a Dio. Ma danno maggiore fu quello che le portò certa sua parente, che spesse fiate, e familiare praticava in casa: giovane vana, e leggera, ed assai più de' cavallereschi libri pernicioso. La madre di Teresa allorchè viveva, quasi presaga de' futuri danni, aveva posto in opra ogni studio per allontanarla dalla sua figliuola; ma erano sì grandi le opportunità, ed i pretesti d'entrare, che possibile non fu lo scacciarla affatto di casa. Con questa strinse Teresa sì confidente amicizia, che quasi costretta da titolo di gratitudine si convertì in appassionata affezione. Recava la poco costumata giovane piena contezza a Teresa di quanto avven-

niva alla giornata nella vanità delle sue conversazioni, e porgevale ajuto perchè si desse bel tempo, procurando ella medesima le maniere e le occasioni; e giunse a cangiare sì fattamente l'indole saggia, e prudente della cugina, che apprese Teresa parte dello spirito libero, e vano di quella, e della mal accorta maniera di vivere che teneva.

Infondeva il Signore in Teresa, dopo aver ella commesso qualche fallo, un grande orrore alla colpa, e timore della divina Giustizia: quindi la tenera donzella procurava di tosto sgravarsene nella Sacramental Confessione; ma la nocevole compagna, che tuttavia proseguiva ne' folli suoi ammaestramenti, non lasciavale campo a sciogliersi generosamente da que' lacci ond' era avvinta, anzi vieppiù stretta si vide, e posta in grande pericolo; poichè la condannevol parente fece ch'ella stringesse amicizia con non so chi sotto titolo di maritaggio, da contrarsi con esso lui. Durò in Teresa la pernicioso amistà colla parente fino all'età di quindici anni, e quella collo straniero non più di tre mesi; quando Iddio, ch'aveva eletta la bell'anima della nostra Santa, perchè fosse oggetto delle sue più tenere compiacenze; ruppe il filo delle trame dal Demonio ordite, ed a' fianchi ponendole più degne e prudenti compagne, non volle s'innoltrasse nelle malsicure vie che imprendevasi, come nel seguente Capo vedremo.

CAPO III.

Vien Teresa posta dal padre ad essere educata in un Monastero dell'Ordine di Santo Agostino. Presagio ivi avvenuto della santità di essa. Riprende il primiero fervore, e concepisce desideri d'esser Monaca.

ANNI DEL SIGNORE 1530 e segg.

La sagacità di Teresa, l'astuzia delle serventi, troppo, ed abbozzevolmente fedeli, e segrete, tutto ponevano in opra per occultare il danno che proveniva dalla segreta amicizia collo straniero, che in que'tre mesi contratta ella aveva; non poterono però far sì, che in parte non se ne avvedessero e l'accorto di lei padre, e la prudente sua maggiore sorella Donna Maria. Il padre, a dir vero, pel grande affetto che portava a Teresa, non potè persuadersi che posta fosse la semplicità in gran pericolo; venne non pertanto in sospetto sufficiente da farlo determinare di collocarla in luogo più sicuro; e con saggio avvedimento stabilì di porla in serbo in un Monastero, sacrificando con santa risoluzione il proprio contento, che dalla gioconda compagnia della figliuola riportava, al vero di lei vantaggio. A fine però di non recare alcun pregiudizio alla chiara fama di essa, aspettò che Donna Maria sua figliuola, ch'ebbe dalla prima moglie, collocata fosse in matrimonio. In tal guisa rimanendosi Teresa orfana già della madre, priva eziandio dell'assistenza della sorella maggiore, era agevole il dar ad intendere anche a' più facili a mordere le azioni altrui, non sospetto di poco lodevoli costumi, ma saggio paterno provvedimento all'ingenua e cristiana educazione della fanciulla, essere il motivo che induceva D. Alonso a ritirla in un sacro chiostro.

Sul principiar dell'anno 1531 fu congiunta Donna Maria di Cepeda (1) in onestissimo maritaggio con

(1) La sorella maggiore della Santa portava il cognome del padre, la Santa quello della madre, come pure alcuni fratelli di essa.

D. Martino di Gusman, e Varrientos, ed allora avendo Teresa compiuto, o poco mancando a compiere il sesto-decimo di sua età, fu posta in serbo tra altre nobili donzelle, che in abito secolare in un separato appartamento custodite, alla virtù, ed a' santi costumi promovevansi, nel Monastero di Nostra Signora delle Grazie, il cui Istituto era dell' Ordine di Santo Agostino, fondato ventidue anni prima, cioè l'anno 1509 dal P. Gio: di Siviglia Vicario Generale degli Agostiniani, e che vanta d'aver avuto tra' Vicari, e Confessori delle Religiose, il Santo Arcivescovo di Valenza S. Tommaso di Villanova, il quale fa di esso Monastero onorata menzione in un suo sermone sopra il SS. Sacramento (1). Molti giorni prima che in esso entrasse Teresa volle dare Iddio un illustre presagio della Santità di lei. Stavano le Religiose in Coro facendo orazione, quand' ecco apparve una luce in sembianza di stella che fece un giro per mezzo di esso, poi giunta ad una Monaca chiamata *Donna Maria Brisegno*, parve si ricovrasse come a rifugio nel petto di essa, nè mai più comparve. Era la Brisegno la maestra delle donzelle secolari; alla cura di lei fu Teresa dalla Superiore del Monastero raccomandata; or troppo agevole egli è l'interpretare, che quella inaspettata luce, che in seno a lei ricoverossi, annunziando venisse che al regolamento di quella Religiosa fra poco doveva affidarsi una giovanetta, che poi qual lucidissima stella aveva a risplendere nelle perpetue eternità.

Passò Teresa gli otto primi giorni del suo ingresso nel Monastero con qualche inquietudine, e turbamento nell'animo, non sapendosi per poco, dopo le passate

Vuolsi pertanto avvertire, che in Ispagna vario è l'uso de' Cognomi. Da taluno portasi quello del padre: altri portano quello della madre; e non manca chi porti quello di un suo congiunto.

(1) Così il nostro Cronista. Nel secondo de' sermoni di S. Tommaso di Villanuova sopra il SS. Sacramento trovò parimenti rammentata dal Santo una Monaca sua suddita, e del suo Ordine, santamente accesa di viva brama di cibarsi ogni giorno dell'Eucaristia, e favorita da Dio di molte rivelazioni. Ei ne tace però il nome; accenna in qual Monastero vivesse.

conversazioni , accomodare alle angustie , ed alla ritiratezza del chiostro , ed oltre a ciò timorosa che il genitore , ed i congiunti venuti fossero in qualche cognizione delle sue vanità ; ma passati questi incominciò il clementissimo Iddio a porre in calma l'agitato di lei animo , ed addimesticarla con tenerezze. Affezionossi ella alla casa in cui abitava , e la clausura non più recavale noja. Cominciarono quelle buone Religiose a rimaner prese da sincero amore verso l'accorta e graziosa giovane , ed ella parimente , tuttochè estremamente ripugnasse ad abbracciare lo Stato Religioso , godeva molto trattar con esse. Con questi soavi lacci traeva Iddio insensibilmente a se la sua sposa. Nuovamente gustò la soavità della divozione , e della pietà , che se a divertirla alquanto potevan giungere le ambasciate che fatte venivano da' secolari , presto cessarono sì fatti ostacoli , sì perchè Teresa aveale a noja anzichè a grado , come perchè grande era la ritiratezza , e la diligenza di quel ben costumato Monastero , affinchè non venissero a frastornar la quiete loro persone viventi fuori di esso. In quel santo ritiro apertisi meglio gli occhi , conobbe Teresa i passati pericoli , inorridì alla vista di essi , e non lasciò di render le dovute grazie al suo benefico Divino Liberatore , che sì soavemente ed insieme fortemente l'aveva da essi scampata. In veggendo la cura singolare che di se prendesi Iddio , si risolvette di cooperare alla provvida di lui cura , e si volse ad amare più ardentemente chi tanto l'amava. Accostavasi frequentemente al Sacro Tribunale della Penitenza , comunicavasi con sincera , e fervente divozione ; ripigliò l'uso , per l'addietro alquanto trascurato , di recitare ogni giorno il Rosario di nostra Signora , e della lettura de' libri spirituali ; orava assai vocalmente , e pregava le Religiose che le impetrassero da Dio il conseguimento di quello stato , che più all'uopo suo conveniva.

Qui però , non essendo appieno in pacifico possesso di quel cuore il divino Amore , convien confessare in Teresa una imperfezione , ed è che implorando le preghiere delle Religiose , non intendeva di abbracciare lo Stato di claustrale , conciossiacosachè non sentivasi por-

tata ad amarlo. Ma seppe bene Iddio cambiarle il cuore, ed accenderla di sante brame dello Stato Religioso col mezzo dell' aja , e maestra sua D. Maria Brisegno, vergine veramente saggia , ed una del numero delle prudenti. Raccontava questa alla sua discepola , essersi ella determinata a monacarsi all'udire la formidabil sentenza del Vangelo: *Molti sono i chiamati, e pochi gli eletti.* Po- neale sott' occhio le vicende sì pericolose del secolo , i beni , e le sicurezze della Religione. Faceale ponderare quanto fugaci sieno , e manchevoli le prosperità di questa vita , quanto durevoli quelle dell' altra , e che colui il quale stabilisce la sua felicità nel mondo, gitta le fondamenta sopra instabile arena , lungo le furiose correnti dell' acque , ma chi la determina nello stato religioso, erge l' abitazion sua su di viva e soda pietra per tutta l' eternità. Finalmente voleva che riflettesse , non doversi aspettare sano consiglio dal senso , che sempre è traditore , ma dalla ragione , sempre fedel consiglier- ra. Essendo l' animo di Teresa ben disposto , e pieghevole , ed atto a ricevere , qual buon terreno , e fruttificare i semi della divina parola , le sagge ponderazioni della Brisegna non andarono a vuoto , ma giunsero a produrre veri frutti di benedizione. Scemossi a poco a poco in essa lo spavento che recavale la vita Religiosa , e finalmente svanì. Dopo un anno e mezzo del suo ingresso concepì desiderî di farsi Religiosa , non però in quel Monastero. Due furono i motivi che ritraevanla dal fermarsi in esso. L' uno fu l' ancor giovane robustezza del di lei animo , che facevale apprendere , non potersi da essa sostenere i rigori di quella casa; l' altro, e per avventura il maggiore , era l' udire alcune giovani Monache che chiamavansi non contente appieno dello stato da esse in quel sacro Chiostro professato : infelicità che non lasciò Teresa di deplorare , e che non suol mancare anche in Monasteri osservanti , e perfetti siccome era quello , in cui Teresa era educata. Noi però non lasciamo di ammirare le tracce della sovrana Provvidenza , la quale in tal guisa trasse Teresa al Carmelo , perchè di esso fosse inclita Madre, e Ristoratrice.

CAPO IV.

Estratta dal Monastero di nostra Signora delle Grazie, Iddio le porge nuovi mezzi onde confermarsi nelle virtù, ed ella finalmente stabilisce d'abbracciare il Carmelitano Istituto.

ANNI DEL SIGNORE 1533 e segg.

Tu colta Teresa nel Monastero in cui sì studiosamente, ed a suo gran pro allevavasi nella virtù, da grave infermità; quindi videsi costretta ad uscire di esso per curarsi. La condusse D. Alonso suo genitore a casa, e dopo essersi alquanto risanata l'inviò a *Castigliano della Cagnada*, Contado in cui abitava Maria di Cepeda di lei sorella, dalla quale era teneramente amata. Passò Teresa per lo Castello *Ortigosa*, ove dimorava Pietro Sanchez di Cepeda fratello di suo padre, uomo assai avveduto ne' suoi affari, e ciò che più monta, inclinato all' esercizio dell' orazione nello stato suo vedovile. Questi portando grand' amore alla sua nipote la trattenne seco per qualche tempo; lo che riuscì non solo di piacere, ma eziandio di sommo spirituale profitto d'ambidue; imperocchè comunicandosi l'un l'altro vicendevolmente le sante loro massime, lo zio concepì tale disinganno del mondo, che risolvette d'abbracciare lo stato Religioso, (1) e la nipote sempre più efficacemente proponeva di monacarsi. Oltre i santi disinganni ch' apprese essa mercè il profittevole tratto dello zio, giovò assai a rinfrancarla ne' lodevoli suoi proponimenti la lezione de' libri a' quali egli l' affezionò, ed in ispecie quella delle epistole di S. Girolamo, il quale colla penetrante energia, ed eloquenza del suo dire ogni giorno rendeva maggiormente convinta, e persuasa.

(1) Così scrive il Cronista lib. 1. cap. 7. e aggiunge che in esso stato religioso *finì santamente*. Come fra poco nel Capo sesto; lo accennato Zio della Santa sul finire del 1530. viveva tuttavia nel secolo, onde conviene dire, ch' egli abbracciasse lo stato Clericale, oppure che per giusti motivi abbia lungo tempo differita la lodevole sua risoluzione.

Recossi poi alla casa di sua sorella, ed ivi trovò dalla parte sì di essa, che da quella del cognato non solo tenere accoglienze, ma ancora ottimi mezzi per darsi a Dio. Dimorata in quella casa per qualche tempo, che non sappiamo determinare, si ricondusse a quella del genitore. Crescevano nella Santa Donzella i lodevoli desideri di servire a Dio, crescevano però di ugual passo le ripugnanze della natura che sentir facevale l'arduità della difficile impresa. Superò nulladimeno il divino Amore, che in lei andava crescendo, cotesti ostacoli; ma altri ne ritrovò per parte del padre, il quale siccome tenero amatore della sua piacevole, ed ubbidiente figliuola, non sapeva arrendersi ad acconsentirle di monacarsi, e rimanersi privo con ciò della gratissima di lei compagnia. Non ci sarà disagiata, l'udire ambidue i contrasti dalla penna di Teresa (*Vita cap. 3.*)

» Stetti tre mesi combattendo meco stessa, e facendomi
 » forza con questa ragione: *che i patimenti, ed i tra-*
 » *vagli dello stato monacale non potevano essere maggiori*
 » *di quelli del Purgatorio, e ch'io aveva ben meritato*
 » *l'inferno, e che non era gran cosa ch'io passassi la*
 » *breve mia vita non altrimenti che in un Purgatorio colla*
 » *speranza di passarmene dirittamente, siccome sperava*
 » *in Cielo.* Ad abbracciare lo stato claustrale parmi che
 » più mi movesse un certo timore servile, che un ve-
 » ro amore. Rappresentavami il Demonio, ch'io non
 » avrei potuto soffrire i patimenti della Religione, poi-
 » ch'era tanto delicata, e nudrita, tra gli agi, e le
 » delizie: difendevami contro di sì fatti assalti dell'Ini-
 » mico colla considerazione de' patimenti di Cristo, e
 » diceva a me stessa, *che non era gran cosa il tollerar-*
 » *ne alcuni per amor suo, ch'egli ajutata m'avrebbe a*
 » *sopportargli . . .* Grandi tentazioni sostenni in quei
 » giorni. Mi vennero con alcune febbri certi grandi sve-
 » nimenti, avvegnachè sempre poco sanità abbia io go-
 » duta. Mi diede vita l'essere divenuta amica di buoni
 » libri; e con piacer singolare leggeva l'Epistole di S.
 » Girolamo, le quali animavanmi di tal maniera, che
 » deliberai di dirlo a mio padre; il che era quasi lo
 » stesso che già vestir l'abito; imperciocchè piccavami

» tanto di riputazione che detta una volta una cosa, par-
 » mi che per qualsivoglia accidente non mi sarei mai
 » disdetta. Egli però amavami tanto, che non fu mai
 » possibile ottenere il bramato di lui consenso, nè ba-
 » stevoli furono le preghiere di varie persone, che ad
 » istanza mia parlarongli di questo affare. Il più che si
 » potè da esso ottenere fu, che dopo la morte sua fa-
 » cessi ciò che più a grado mi tornasse. Io temeva di
 » me stessa, e della fiacchezza mia, che mi facesse tor-
 » nare indietro da' miei proponimenti: onde non parve-
 » mi convenevol cosa l'aspettar sì lungo tempo, e per
 » altra via procurai l'adempimento di essi ».

Seppe dunque la carità, che robusta andava facendosi in Teresa, ben combattere da prode, e tutti vincere gli ostacoli che attraversavansi al santo suo disegno di farsi Monaca. Scelse pertanto il Monastero nomato *dell' Incarnazione*, come perpetuo nido in cui ricoverarsi lungi dal mondo, e dalle follie di esso. L'accennato Monastero è situato fuori delle mura della Città di Avila verso settentrione e vi professa l'Istituto Carmelitano. Giacchè più d'una fiata converrà far menzione di esso nel corso di questa Storia, recherò qui breve contezza della sua origine, secondo che dalla Cronachetta del medesimo ricavasi. Nel secolo XV. Donna Elvira Conzalez di Medina, ed altre Avilesi si posero in animo di formar un Conservatorio di Pinzochiere, o sia Terziarie, e ragunarsi in una casa in numero solamente di quattordici a memoria di Gesù Salvatore, della Vergine di lui Madre, e dei dodici Apostoli. Ottennero un Breve Pontificio per cui concedevali loro di abbracciare, il Terz'Ordine dei Domenicani, o dei Carmelitani: e scelto quello dei secondi, con voti semplici lo professarono. Fu eretto esso Conservatorio l'anno 1479 ai 25 d'Agosto; ed ebbe in dono dal Vescovo d'Avila una Sinagoga degli Ebrei da esso tramutata in Chiesa. Fra coteste Terziarie v'ebbe certa Beatrice Yerra, a cui Dio pose in cuore di formar del Conservatorio un Monastero. Imperciò ella mosse lite a suo padre affin di ottenere la sua legittima, ed ottenutala comprò il sito fuor delle mura, che già fu sepoltura degli Ebrei, e fabbricò

cò il Monastero, la cui erezione è fissata dal Padre Francesco di S. Maria nell' anno 1513. La sovramentovata Cronachetta però afferma, che vi si celebrò la prima Messa l'anno 1515 nel giorno in cui S. Teresa rinacque nel sacro Fonte. Povera era l'abitazione, e mal provveduto era il Monastero di rendite onde sostentarsi; ma forza è dire, che singolar perfezione ivi fioriva (1). La fama, la venerazione delle virtù di quelle buone Religiose era tanto cresciuta, che incredibile egli era il concorso delle nobili donzelle che ambivano aggregarsi ad esse. Basti il dire che trentasette anni dopo la sua fondazione, cioè l'anno 1550 vivevano in quel Sacro Chiostro, siccome ricavasi da autentiche scritture, cento novanta Monache; il nostro Cronista fa onorata rimembranza di parecchie, che con singolar fama di virtù l'illustrarono. Rammentasi una Francesca di Bracamonte, la quale fu sì astinente ne' giorni di Mercoledì, e di Sabato, che dalla sua temperanza esente nè pur si volle nel giorno in cui passò al Cielo, che fu in Mercoledì; ed un'altra Francesca di Valverde, la quale, dopo aver passati i suoi giorni in lodevolissimi esercizi di carità, povertà, ed orazione, meritossi una morte sì giuliva e contenta, ch' ebbe a dire: *Se questo è morire, dolcissima ella è la morte.* Ricordasi una Marina Maldonato di vita sì penitente, ch'era solita rivolgersi tra le spine, digiunava tutto l'anno, dormiva su d'una stuoja, ed aspre e pungenti tonache vestiva. Narrasi altresì di questa, che volendo ornare una Immagine di nostra Signora, assai venerata in quel Monastero per aver parlato la SS. Vergine a S. Teresa, senza aver mai saputa fino a quel tempo l'arte di ricamare, vi riuscì con un eccellente lavoro d'un paliotto; e aggiungono che nostra Signora

(1) Lezana Tomo 4. Annal. Carmel ad an. 1513. num. 10. *Quo insuper anno specialissima Dei actum providentia ut coenobium Monialium Abulense de Incarnatione nuncupatum nostro Ordini adderetur. Fuit enim domus ista instar Paradisi Viridiarum, in quo pulcherrimi flores, Virgines nempe plurimae Deo, et Ecclesiae odorem suavissimum efflantes orbi effulserunt. Ipsarum parens, et Primiceria jure censetur nostra Seraphica Virgo S. Theresia Hispaniae, et Religionis splendidissimum jubar.*

ebbe sì a grado l'affetto con cui ad onor suo s'accinse all'accennato lavoro, che pel mezzo di quella Sacra Immagine le diede un tenero abbraccio. Raccontasi d'una Caterina di Gesù conversa, dotata d'invidiabile, e santa semplicità, che facendo una volta la festa della Purificazione a sue spese, assai candele ponendo perchè ardessero ad onore di Maria, in fine trovossi, che non erasi consumato punto di cera. Questi ed altri simiglianti esemplari di virtù che fiorirono in quel Monastero, vengono registrati dal mentovato Cronista: aggiungo soltanto che la nostra Santa Madre sempre di esso parlò con termini di somma lode, e rendette una illustre testimonianza della perfezione di esso nel Capo settimo della sua Vita. Ivi ella riprendendo la troppo libertà e divagazione che regna in certi Monasteri, dopo aver pronunziata questa formidabil sentenza: *Un monastero di donne con libertà è piuttosto un passo per condurre all'Inferno quelle che voglion esser cattive, che rimedio alle debolezze, e fragilità loro*; subito dichiarasi che in costeta riprensione non vuole comprendasi il suo Monastero dell'Incarnazione, così scrivendo: *Ciò ch'io dico non si adatti al mio Monastero, in cui sono tante le quali servono Dio daddovero, e con gran perfezione, le quali il pietoso Signore non tralascia di favorire; e non è il Monastero de' più aperti, ma ci si mantiene ogni osservanza Religiosa.*

Questo fu l'avventurato Monastero che trascelse Teresa. Egli è abbastanza verosimile che alla scelta di esso stimolata ella venisse dalla fama delle religiose, virtù che in tante serve del Signore fiorivano; e scrive il P. Ribera ch'ella era già in quel tempo sì ben disposta, che più conto facendo di salvar l'anima che di accarezzare il proprio corpo, assai di buon animo entrata sarebbe in qualsivoglia altro Monastero dove creduto avesse di poter maggiormente servire Dio. Egli è vero non pertanto che ad eleggere il Monastero dell'Incarnazione molto cooperò Giovanna Suarez Monaca in esso, intima amica della santa giovane, con mezzi sì dolci e soavi traendola Iddio ad arricchire il Carmelo. E certamente che non a caso, ma per maravigliosa determinazione del

divino volere guidata ella fosse a quel Sacro Chiostro , apertamente il dimostra la predizione , che alcuni anni prima prevenuto aveva l'arrivo di Teresa. Situato essendo il Monastero in una vasta campagna , comparve un giorno uno sconosciuto uomo , che andava in cerca d'un tesoro. Esaminò più luoghi della casa , e finalmente scoprì con occhio di profeta , forse novello Caifasso , che ignorando profetizzò , un tesoro ben più degno e non fantastico , e disse : *In questa casa avrà ad abitare una Santa il cui nome sarà Teresa.* Attribuiscono alcuni tal predizione ad una Religiosa che nel principio della fondazione del Monastero assai virtuosamente in esso viveva. Può essere che profetizzassero e l'una, e l'altro; certo si è che ricordevoli erano le religiose di tal predizione sì fattamente , che pervenne anche alle orecchie della nostra Teresa. Siccome ella umilissima era insieme e faceta , soleva poi , rivolta ad un'altra Monaca dell'Incarnazione , che portava lo stesso nome , scherzevolmente interrogarla , in quale di esse là profezia fosse per avverarsi. Per quanto però leggiadramente motteggiasse la nostra Santa , non pertanto in lei appieno avverata noi la veggiamo.

CAPO V.

Fugge Teresa dalla Casa paterna per vestire l'abito di nostra Signora del Carmine. Affanno che provava in tale occasione. Il giorno de' Defunti viene vestita. Fervori nel noviziato, e consolazioni nella professione.

ANNI DEL SIGNORE 1536 e segg.

Risoluta la costante Teresa di farsi Monaca , e ben riflettendo alle difficoltà che opposte le avrebbero i congiunti , e singolarmente il genitore , fece avvisata la sua grande amica Giovanna Suarez , perchè nel Monastero tutto ciò preparato fosse , che necessario era per accoglierla. Accordossi con Antonio d'Abumada suo fratello , il quale persuaso dalle efficaci esortazioni di essa , e

convinto dalla medesima della vanità del Mondo, doveva pure com' ella abbracciare lo stato Religioso, siccome fece, nell' Ordine Domenicano (1), che l'accompagnasse di buon mattino al Monastero dell'Incarnazione. Ciò disposto, pochi giorni avanti la commemorazione de' Fedeli Defunti, accompagnata dal fido germano uscì Teresa nascosamente di casa contando ventun' anno di età ed alcuni mesi, ed avviossi al Monastero ad eseguire il magnanimo suo disegno. Costò sì grande impresa alla generosa eroina più di quello che sarebbesi creduta. Il demonio ben presago di sue sconfitte, e di quante vittoriose prede sarebb' ella per ispogliarlo, se lasciavala entrar ne' sacri Chiostri, adoperò l'ultime sue prove per trattenerla. Armaronsi contro di lei cento pensieri per rimuoverla dal nobilissimo suo proponimento, e l'amore verso il padre, ed i congiunti era lo stimolo che più la travagliava. Sembravale che le si scomponessero dal luogo loro le ossa tutte del corpo, tanto acerba era la lotta interna dell' animo. In somma fu tale l'angoscia, e l'affanno, che Teresa stessa ebbe ad attestare dopo molti anni, e francamente asserire di credere di non averne a soffrire un maggiore nelle estreme agonie di morte. *Ricordomi assai bene (così ella scrive al Capo 4. della sua Vita), e con verità lo dico, che nell'uscire ch' io feci dalla casa di mio padre provai sì fatto dolore, che non credo doverlo sentir maggiore quando morrò, poichè mi parve che tutte l' ossa si disgiungessero.*

(1) Scrive il P. Ribera al lib. I. Cap. 6. che Antonio d'Ahumada partitosi dal Monastero dell'Incarnazione, a cui guidata aveva la sorella, recossi al Convento di S. Tommaso d'Avila dell'Ordine de' Predicatori a chiedere l'abito religioso, ma che essendogli differito l'adempimento della sua inchiesta da que' Padri infino a tanto che reso n'avessero consapevole il genitore, col quale eran eglino in stretta amistà congiunti, egli abbracciò l' Instituto di S. Girolamo, nel quale però non potè perseverare, attesa una grave infermità che il colse essendo ancor novizio. Altri Storici non fanno menzione alcuna di che avvenisse di esso. Altri, e questi sono il P. Francesco di S. Maria *lib. I. cap. 7.* e Filippo Lopez *cap. 2.* inclinato ad asserire ch' ei veramente vestisse l' abito Domenicano, ed il primo, quantunque accenni l'opinione di chi dice ch'ei fu Religioso di S. Girolamo, primamente scrive che dopo aver vissuto con grande esemplarità nel Domenicano Instituto *mori prima di fare la sua professione.*

Ma che pro di sì fiero assalto al maligno insidiatore? La carità che ardeva in cuore a Teresa era di tempra sì forte che gareggiar seppe colla morte istessa, ed all'Inferno insultare. Calpestò ella il senso, (1) e vittoriosa arrivò al Monastero, le cui porte subito le si aprirono dalle Religiose, che del futuro avvenimento già stavano avvivate. Entrata nel Sacro recinto incominciò a dileguarsi quella folta notte che sì molestavala nella mente. Il gravissimo contrasto che provò nell'uscir di casa, le fu argomento di maggior contentezza. Non sapeva Teresa capire in se stessa per l'alta gioia di vedersi ricoverata nel tanto bramato, e contrastato suo nido. Umiliavasi a tutte le Monache, e non cessava di render loro affettuosi ringraziamenti d'averla fra loro accolta; e queste in veggendo tanta avvedutezza e modestia con tante altre nobili prerogative della novizia, rallegravansi oltre modo, e non saziavansi di farle mille teneri accarezzamenti.

Vollero le religiose che consapevole renduto fosse il padre della generosa risoluzione della figliuola. Risentissi D. Alonso per l'inaspettata fuga di Teresa; nulladimeno costumato, e prudente uomo egli essendo, lodò, ed ammirò esso pure la coraggiosa impresa, ed incontanente recossi al Monastero. Ivi trattossi della dote, e di tutto ciò che all'uopo conveniva della figliuola, e segnaronsi le vicendevoli convenzioni per mano di Pubblico Notaio il dì trentunesimo di Ottobre dell'anno 1536. Fecesi altresì un'altra scrittura, nella quale cedeva Teresa, e rinunziava a qualsivoglia suo dritto che aver potesse nell'avvenire sopra la facoltà di suo padre, e de' suoi congiunti. Terminate le scritture, ed i contratti, concertossi di dar l'abito alla novizia. Lo ricevette ella con grande festa e solennità di lì a due giorni, cioè il

(1) Gio. Pietro Pinamonti della Compagnia di Gesù nella Vocazione Vittoriosa *al capo 9 in fine* parlando di S. Teresa, e proposita per avvocata ad ottenere la perseveranza nella vocazione, di questo fatto così scrisse: *Chi sa che questa vittoria segnalata dell'amore umano non fosse per questa gran Santa la primà pietra di quell' eccelso edificio che per lei alzò l'amore divino nella Santa Chiesa.*

secondo di Novembre , essendo Provinciale de' Carmelitani di Castiglia il P. Antonio Lara , il quale (alla sua giurisdizione sottoposto essendo quel Monastero) diede per tal funzione le opportune licenze , e Priora del Monastero Donna Francesca dell' Aquila.

L' anno della vestizione di Teresa (chechè siane stato scritto da alcuni) fu il mille cinquecento trentasei , come chiaro apparisce dalla Scrittura del Notaio per la dote di essa , (1) essendo passati poco meno di quattro anni da che ella era uscita dal Monastero di Nostra Signora delle Grazie ; anno in vero memorabile per tutta la Carmelitana Religione , la quale fe' acquisto d' una prode donzella , che le fu poi Madre , e Riformatrice ; anno in cui spiccarono a maraviglia le sempre venerabili disposizioni della Divina Provvidenza verso la medesima Religione , imperciocchè fu questo quell' anno sì deplorabile nell' Inghilterra , in cui il fanatico Re Arrigo VIII ribellatosi già per voglia d' impuri amori dalla Romana Chiesa , i cui dogmi aveva un tempo valorosamente difesi , incominciò a perseguitare l' Ordine Monastico , gittati a terra di primo impeto , al riferire di Niccolò Sandero , trecento settantasei Monasteri , parte di Religiosi , e parte di Religiose. Se per tutti gli Ordini Religiosi fu luttuosa tale desolazione , lo fu certamente in modo ben singolare per l' Ordine di Nostra Signora del Carmine , poichè fiorendo esso , più che altrove , nell' Inghilterra per gli uomini che in pietà ed in dottrina illustri formavano quella sì vasta Provincia , pel copioso numero de' Conventi , alcuni de' quali dagli stessi Re erano stati eretti , e per le squisite memorie , che nell' Archivio del Convento di Londra serbavansi , con sì alta rovina venne a scemarsi non poco il suo splen-

(1) Fin la Cronachetta dell' Incarnazione vuol vestita la nostra Santa nel 1535. Ma sono stato assicurato da Madrid , che ferma star debbe l' asserzione del P. Francesco di S. Maria ; poichè v' ha un Istrumento del 1536 ai 31 d' Ottobre , in cui la Santa , rinunziante all' eredità materna in favore di Donna Giovanna sua sorella , dice che è determinata d' entrar in Religione e ricever l' abito nel Monastero dell' Incarnazione. In un altro del seguente anno 1537. ai 23 d' Ottobre di convenzione per la dote , dicesi che la figlia di D. Alonso etc. era prossima a far la professione.

dore. Or ecco che il provvido amoroso Iddio in quel medesimo anno andava disponendo come riparare anche in guisa più luminosa l'antico onor del Carmelo, fornendolo d'una sì prode figliuola, la cui fama, e santità era per farsi non che nell'Inghilterra col mezzo di zelanti Missionari, palese e conta al mondo tutto (1).

Vestita Teresa delle sacre lane provò un'allegrezza che bastevolmente non può esprimersi. Le si cambiò l'aridezza in finissimi godimenti; quelle difficoltà, che un tempo sembravanle scoscese, ed inaccessibili rupi, le ravvisava quali agevoli, e piani sentieri. L'austerità, e ritiratezza del Chiostro, che da lontano rimirate, ravvisava quali malagevolissime a praticarsi, ora dolcezza, e diporto apparivanle. A cotesti favori del Cielo corrispose la santa Novizia con generose risoluzioni di eseguire fervorosamente le pratiche, e gli esercizi della Religione, ed imprendere gran cose ad onor del Signore. Quella ch'esser doveva la gran maestra dell'orazione, applicossi molto daddovero alla medesima, per il qual fine avevasi fatti molti ripartimenti del tempo, ed impiegava molte ore, e perchè a maggior raccoglimento cooperar potesse, ritiravasi in luoghi appartati, e rimoti dagli strepiti della casa. Recitava sovente il Rosario, e qualora interrompevano la recitazione, proseguiva colla meditazione a ponderarne i misteri. La movevano a singolar compunzione e tenerezza le considerazioni de' pericoli del secolo, e la misericordia seco usata dal Signore, che da quelli tratta l'aveva. Tanto s'accese nel di lei cuore, mercè le profonde sue meditazioni, il Divino Amore, che fin d'allora ottenne da Dio il dono delle lagrime.

(1) *Jubente (Herico VIII Anglorum Rege) tres in hoc Regno Provinciae Carmelitarum Angliae, Scotiae, et Hiberniae fuerunt dissipatae, Monasteria quinquagintasex destructa, Religiosi mille, et quingenti aut occisi, aut supplitiis afflicti, aut exilio mulctati, aut haeresos errore seducti, aut morum corruptela depravati: Bibliotheca ipsa Carmelitarum Londinensium deperit, multitudine, et antiquitate superans omnes quotquot erant Londini, quippe in ea erant nobilium Auctorum volumina majusculis romanis characteribus scripta; ut illa aetas decem, ad minimum, aureorum millibus aestimaverit.* Cosmas de Villiers tom. 2 Bibl. Carm. in Nicolao Audest.

Avendo sperimentata la grande utilità che traggessi dalla lettura de' libri spirituali , in essa sempre più infervorossi , e specialmente nello apparare le Storie delle Vite de' Santi. Era molto esatta negli atti della regolare osservanza , e particolarmente nelle cerimonie del Coro. Che se talora errava in esse , umiliavasi , e chiedevane qualche pena. Diedesi parimente alla penitenza , quanto l' ubbidienza , e la sanità , che fin d' allora già debile appariva le permettevano. Sopra ogni altra virtù però risplendette nella santa novizia una sollecita , e pronta carità verso il prossimo. Porgeva aiuto alle Religiose in tutti que' caritatevoli , ed umili uffizi che le si offerivano. Andava in ore , dirò così , furtive al Coro , e raccogliendo le cappe ch' ivi dalle Religiose solevano lasciarsi spiegate , le rassettava , ed acconciamente piegava. Nelle ore che le Monache permettevano al sonno ed al riposo, ella occupavasi nello scopare la casa ed in altri simili abietti ministeri , ch' erano a carico d' altre uffiziali ; costume che dappoi felicemente introdusse nella sua Riforma. Di notte tempo , santamente ambiziosa , voleva porger lume alle Religiose , accompagnarle con esso nei luoghi oscuri , e guidarle anche alle celle. Prova però maggiore della finissima carità di Teresa l' abbiamo dalle infermità penosissime ch' ebbe poi a soffrire. Stavasene allora inferma in quel Monastero d' assai penoso malore cagionatole da oppilazioni , una Religiosa ridotta a sì compassionevole stato , che non poteva in guisa alcuna ritenere il cibo , formatesele nel ventre tali piaghe , dalle quali come da nuove bocche il tramandava. Avevano a schifo l' altre Religiose un sì orrido male , e perciò stavansene lontane dall' inferma non altrimenti che da un appestato ; non così però la novizia Teresa. Sentivasi ella commossa da bella invidia della pazienza con cui quella buona Religiosa sosteneva i suoi fieri dolori, ed adoperossi in quel breve tempo che visse l' inferma, con somma accuratezza nel servirla , e procurarle qualche alleviamento , e conforto.

Non volle Iddio si rimanesse senza mercede la carità sì ardente della santa novizia. Le infuse pertanto in cuore un generoso desiderio di soffrir gran cose per

amore di lui, e da' desiderî passando alle preghiere, chiedette Teresa al Signore che si degnasse di dare a lei pure la stessa infermità di quella paziente sorella, o qualsivoglia altra malattia, che più tornassegli a grado. Esaudi il Signore sì generosa domanda. Incominciò Teresa fino dal noviziato ad esser sottoposta a parecchi mali; il pieno adempimento però di essa subito dopo la professione avverossi. La volle ancora sottoposta a pene ed angustie di spirito: le scemò quella dolcezza, ed interna consolazione che i primi giorni del noviziato sperimentata aveva, e le diè ad assaporare parte dell'amaro fiele che seco portano le aridità, e desolazioni. Anche alcune Religiose concorsero a purgare questa grand'anima, e porgerle materia di meritare. Ignorando esse il dono delle lagrime dal Signore alla novizia loro concesso, veggendola sì ritirata, e piangente, la credettero di natural malinconico, e di animo scontento. Altre veggendola sì cortese, e pronta a que' lavori ch' erano o da esse trascurati, o da lei prevenuti, tacciavano di singolare, e faccendiera. Sul principio risentivasi alquanto in se stessa la nostra novizia veggendosi ripresa molte volte quando rea non era di colpa alcuna; sofferiva non pertanto le altrui dicerie, nè addusse mai scusa alcuna in sua difesa. Ma fattasi poi più robusta nella perfezione, non solamente faceva, ma nè pur risentivasi, e lieta proseguiva i suoi atti sì di divozione che di carità.

Maggiori furono gli assalti che adoperò il Demonio per espugnare il cuore di Teresa. Veggendo avvicinarsi il tempo della religiosa professione, e rimirando tal fiata dolente e sconsolata la novizia o per l'aridezza interna, o per altre cagioni, s' accinse alle ultime prove per far sì ch' ella al secolo ritorno facesse. Nuovamente le rappresentò le comodità, ed i piaceri di esso, i travagli, ed i disagi della Religione. Validissima era la tentazione, poichè sì gli agi dell' uno, che i disagi dell' altra erano rappresentati alla mente di Teresa con sì vivi colori, che non altri che un gran cuore poteva, a dir vero, resistere a sì fiero contrasto. Le diceva il Demonio, non aver ella forze bastanti a sostenere l'osservanza

della vita Religiosa ; non doversi da lei sperare nel Chio-
stro un giorno solo di sanità , un' ora di contento ; che
sarebb' ella stata tutto di travagliata , afflitta , malinco-
nica , da tutti stimata qual' inutile , e dappoco ; che
morta sarebbe nel fiore dell' età sua , e che in quell' e-
stremo punto recata sarebbesi a coscienza l' aver tenuti
sì oziosi i talenti , ed i doni da Dio a lei affidati , nes-
sun pro da essi ricavando : esser ben meglio trafficar-
li virtuosamente per più anni con buona sanità nel se-
colo , che inferma , trattenerli neghittosamente nel
Chioastro ; non tutte le Monache giugnere a salvamento ;
andar più matrone in quella stessa sua Patria ricche
di meriti presso Dio , e che colla ben costumata loro
prole davano figli alla Chiesa , abitatori al Cielo ; non
esser ella stata chiamata da Dio allo stato di Clau-
strale , imperciocchè e le infermità che soffriva , ed
il turbamento che in se provava , dichiaravano aper-
tamente volerla il Signore nel Mondo. Ben più efficaci
però furono le considerazioni , colle quali atterrò Teresa
i fieri insulti dell' inimico. Se le infermità erano lo
strale più acuto che adoperava il maligno per abbat-
terla , l' amore a' patimenti , di cui andava sì ben com-
presa , fu lo scudo , che rintuzzollo. Rispondeva ella
pertanto , che i Santi non bramavano cosa più arden-
tamente quanto il patire , onde esser disdicevole l' ab-
bandonarlo dopo averne ritrovati i mezzi nel Chioastro :
non essere infruttuoso il vivere negletto , e disprezzato ,
quando ciò facciasi per rendersi somiglianti al Crocifis-
so , che fu fatto l' obbrobrio degli uomini , e l' abbie-
zion della plebe : che poco le premeva il morir presto ,
consistendo tutto il più amaro della morte nel timore
della medesima , e nella trascuratezza in riflettere ch'es-
sa è il fine de' nostri travagli , ed il mezzo onde pos-
sedere Dio : potersi salvar nel secolo , ma più agevol-
mente nel Chioastro : riconoscer ella apertamente d'esse-
re chiamata da Dio , poichè fu tratta alla Religione
per sovrana mutazione dell' Eccelso , il quale cambian-
dole il cuore , la fe' bramare quello stato che pria o
abborriva o almen paventava : aver già ben appreso
dalla esperienza quanto vane , e soltanto apparenti sia-

no le ragioni che oppone il senso, ed il Demonio, e perciò non esser degni sì bugiardi maestri d'essere ascoltati.

Con queste, ed altre saggie ponderazioni deluse le speranze del nemico, compose l'agitato animo, e riacquistò la primiera tranquillità. Compissì l'anno del noviziato, ed ella intrepida tutta consacrossi a Dio co'sacri voti della Religiosa professione a' tre di Novembre dell'anno 1537 essendo Generale dell'Ordine il zelantissimo Padre Niccolò Audet, di cui altrove ci accaderà far menzione. Se il gran sacrificio che di se stessa offrì Teresa all'Altissimo fu nell'esterno accompagnato da grande solennità e festa, e dal giubilo sì del padre, che delle Monache, molto più nell'interno dell'animo della novella professa fu dolce, e saporoso per quella consolazione inesplicabile che inondavale il seno. Fu tanto, e tale, che in tutto il corso de' giorni suoi fresca e viva ne mantenne la rimembranza: *Non so come uscir di qui* (così ella rivolta al suo Dio nel Capo 4. della sua Vita) *quando mi ricordo della mia professione, della franchezza con cui la feci, del contento che ne provai, e dello sponsalizio che colla Maestà Vostra contrassi.*

CAPO VI.

Infermatasi la Santa di gravissimi malori esce dal Monastero per esserne curata. In Villa guarisce ella l'anima d'un misero Sacerdote; e nelle sue corporali malattie vie più peggiora.

ANNI DEL SIGNORE 1538 e segg.

Vedemmo già negli antecedenti Capitoli esser caduta Teresa in leggere mancanze, ed aver ella nel suo noviziato chiesto al Signore penose infermità onde saziare

l'ardente sua voglia di patire. Vedremo ora come Iddio, sempre ammirabile nelle sue vie, che render voleva l'anima di Terosa qual trono e seggio gratissimo dell'immacolato Celeste Amore, la volle a gran dovizia compiacere di esse, a fine di rergerla da quelle. Quasi venti anni adoperò il Signore (contandoli dal giorno in cui dedicossi a lui co'solenni voti) nel purificare la sua serva. Continue infermità la tormentarono, le quali, avvegnachè ora aumentassero, ora scemassero del rigor loro, non mai però lasciaronla affatto esente. Attesa la mutazione de' cibi, e della maniera di vivere, incominciarono queste a tormentarla fin da quando era ella novizia, ma entrata nel primo anno della professione correndo quello di Cristo 1538 crebbero di tal maniera sì nell'intensione, che nel numero, che debbesi ascrivere a singolar maraviglia aver ella continuato a vivere; quasi volesse il Divino Amore adoperar con essa come suole la Divina Giustizia colle anime de' trapassati purganti nel fuoco, le quali da esso per quanto prolisso, e tormentoso, vengono bensì purgate non mai però consumate.

Lunghi sfinimenti, mali acutissimi di cuore, e penetranti dolori in tutto il corpo, che più fiate giugnevano a trarla fuori de' sensi, erano l'ordinario crogiuolo in cui purgavasi questa tenera, e delicata verginella. Adoperavasi l'arte colle sue medicine per guarirla, ma senza alcun frutto. Alonso Cepeda mosso a pietà del compassionevole stato di sua figliuola stabilì di cavarla dal Monastero, e condurla ad una terra chiamata *Bezada*, o giusta altri *Becedas* in cui dimorava una donna della quale era pubblica fama che curasse molte infermità. L'uso di que' tempi, abolito da lì a pochi anni dal Concilio di Trento, permetteva in tali circostanze l'uscita alle Monache da' Chiostri loro (1).

(1) Non può negarsi, che da Bonifacio VIII. in *Cap. Periculoso, de statu Regular. in VI.* era stata ordinata strettissima clausura a tutte le Monache in *quibuslibet Mundi partibus*; ma dalla rinnovazione di questa legge fatta dal Concilio di Trento *Sess. 25. de Regul. Cap. 5.* per cui ordina ai Vescovi: *Clausuram Sanctimonialium, ubi violata fuerit, diligenter restitui*, ben ricavasi, non

Uscì pertanto Teresa nell' Autunno del 1538 dall' Incarnazione, seco avendo per compagna la sua grande amica Giovanna Suarez, e dimorò con essa un anno intero fuori del Chiostro. Conciossiacosachè s' avvicinasse l'inverno, stagione importuna e contraria alla cura che imprendere doveasene, non portossi Teresa a dirittura alla mentovata terra di Bezada, ma si trattenne in Ortigosa in casa di Pietro Sanchez di Cepeda suo zio, indi passò a Castigliano della Cagnada, a casa di Donna Maria di Cepeda sua sorella, talmente che in questi due luoghi dimorò fino al mese d' Aprile del seguente anno 1539.

Non passava però infruttuosamente, e qual neghittosa i suoi giorni in coteste sue dimore la nostra inferma. Attendeva diligentemente all' orazione mentale, e di essa faceva parole col divoto suo zio. Questi cooperando alle sante inclinazioni della nipote, le diede a leggere un libro intitolato: *Terza parte dell' Abecedario*. L' autore di esso fu il P. Francesco d' Ossuna dell' Ordine de' Minori, uomo molto spirituale, ed esercitato nell' orazione, come ben apparisce dal medesimo libro,

esser ella stata dappertutto o praticata da prima, o conservata. Non così tosto, nè con ogni facilità fu ristabilita dopo il Concilio: quindi il Baillet nella vita della nostra Santa num. IV., *la stessa clausura*, dice, *delle Monache non è stata prescritta che dopo il Concilio di Trento, e non è stata generalmente osservata che dopo la fine del Secolo XVI.* Nell' Alemagna so non essere tuttavia in ogni dove stabilita: e della sua Fiandra scrive lo stesso il Vane-spen *part. 1. Jun. Eccl. tit. 30. Cap. 4.* Oltre al Concilio di Trento altre leggi per la custodia della clausura hanno stabilite i Sommi Pontefici, singolarmente S. Pio V. ma o non furon note dappertutto, o non furon accettate. Ciò da me qui si avverte, affinchè il Lettore veggendo nel corso di questa storia, non essersi osservate dalla sua Madre tutte quelle leggi, che singolarmente nell' Italia vede praticate non istupisca. Inclinatissima fu la nostra Santa a ristabilire severissima clausura: tuttavolta nel Capo 3. num. 6. delle costituzioni per le Monache aveva stabilito (cosa ora abolita) che il Visitatore, o sia Provinciale, entrasse dentro del Monastero a corregger le colpe; dalla Vita della V. Catarina di Gesù, apparisce che il P. Girolamo Graziano così fece; e pur questa legge era stata approvata l' anno 1588 da Mr. Cesare Speciano Nunzio Apostolico presso il Re Cattolico.

nel quale assai profittevolmente insegnasi la maniera di farla. Non poco giovamento ritrasse Teresa dagli ammaestramenti in esso recati. Lo accettò qual maestro del suo spirituale profitto; incominciando fin d'allora quelle regole, e quegli insegnamenti di virtù che il libro additavale. Frequentava i Sacramenti, amava la ritiratezza, leggeva altri libri divoti, e quantunque inferma non tralasciò l'uso delle penitenze, e diedesi ad altre tali fruttuose occupazioni, con santo distacco, non cercando sollevamenti al corpo, nè gusti, e consolazioni all'anima. Giusta le regole dell'accennato Abecedario incominciò a darsi all'esercizio della presenza di Dio, procurando portar sempre presente la rimembranza dell'amabilissimo suo Redentore. Egli è vero che su quei principi, attesa l'immaginazione non molto avvezza, non così agevole, e piano riuscivale questo esercizio; onde non poteva rappresentarsi alla mente l'amato suo Gesù con tutta quella chiarezza, e costanza che bramava; giunse però collo studio, e coll'uso a renderselo agevolissimo, e tanto approfittò, che Iddio fin d'allora alle volte innalzavala all'orazione detta *di quiete*, e qualche fiata per breve tempo la sollevava all'altra ancor più sublime detta *di unione*: orazioni, l'essenza e natura delle quali venne poi la stessa Teresa a mirabilmente spiegarci ne' suoi libri.

A sì fatto racconto ognuno ben vede quanto di virtù in virtù salendo andasse lo spirito della Santa: Iddio, ch'era il principal direttore della bell'anima, aggiunse al maestrevole suo lavoro la propria mano; che però oltre il conservarle il dono delle lagrime, accarezzavala talvolta con interne consolazioni, altre fiata esercitavala non poco con aridità, e con penose spirituali solitudini. Era Teresa in queste ultime prove combattuta da importuni pensieri, inquietata da scrupoli, turbata da contrari affetti. Grave era ciò a sopportarsi, ma forte altresì era l'animo, e costante la rassegnazione di essa a' divini voleri. Confortavasi colla lettura de' libri divoti, che servivanle di guida ne' dubbj suoi, ed avvezzossi per tal modo alla spirituale lezione, che non ardiva accingersi a far orazione senza la scorta di qual-

che libro. Il giorno della Sacra Comunione sembravale non aver gran bisogno de' libri per fare orazione, volendo farsi quel giorno l'amorosissimo Iddio parziale maestro della sua sposa, che con tanto fervore accostavasi a riceverlo sacramentalmente.

Passato con sì lodevoli pratiche il rigido verno, giunta finalmente la primavera, accompagnata dal padre, dalla sorella e dalla religiosa sua amica portossi Teresa a Bezada, luogo della sua cura, o a meglio dire teatro del suo supplizio, giacchè non altro che tormentosa carnificina debbe dirsi quella cura che fatta le venne da una donna riputata in vero saccente dal volgo, ma in realtà ignorante, ed atta più di ammazzar bestie, che a guarir uomini. Gravissimi oltremodo furono i travagli ch'ivi ebbe a soffrire la pazientissima Teresa ne' tre mesi che quella donna, la cui maggiore perizia, io m'avviso, consistesse nella forza delle braccia, impiegò inutilmente per risanarla. Nel primo mese di cura sì tormentosa le fu dato ogni giorno un purgante. Perdute con sì bestiale rimedio le forze, infievolito, e quasi consumato di calor naturale, si ridusse Teresa quasi a nudo scheletro, e fu sorpresa da tale avversione al cibo, che non poteva inghiottir cosa alcuna, se data non le si fosse in bevanda. Il fine principale per cui fu condotta a quel villaggio era per guarirla dal mal di cuore, ma questo con sì strani medicamenti aumentossi tanto, che sembrava all'inferma acutissimi denti la sbranassero, ed il corpo in minuti pezzi ridur volessero; perciò temettesi che la strana di lei infermità fosse male, detto *di rabbia*. Se le accese una febbre ardentissima, e continua, per cui sentiva tutta abbruciarsi sino al midollo; le sopravvennero dolori sì atroci che non poteva né dì, nè notte quietarsi; se le ritirarono i nervi sì orridamente, che raggruppatosi il corpo, appariva non altrimenti che un gomitolo. Impedito era il moto, affannosa la respirazione, e profondissima la malinconia. Ad accrescere il cumulo di tanti mali sopraggiungeva la brava infermiera, e quanto più vedeva mancare il respiro, affievolirsi le forze dell'inferma, altrettanto calcavale indosso gli empiastri, e me-

dicamenti, che in non so qual parte applicati le aveva, e gli stringeva con certe funicelle.

Se compassionevolissimo fu lo stato a cui fu ridotta la nostra Santa, eroica altrettanto fu la pazienza con cui sostenne sì fieri malori, e sì strani medicamenti; pazienza tale ch'ella stessa ebbe dappoi a stupirne, e render grazie al Signore dator d'ogni bene. Umiliavasi ella sotto la possente mano di Dio che sì la percoteva; i parenti, e gli amici adoperavansi per sostenerla in vita, ma essa unendo il suo col divino volere pronta dichiaravasi a morire qualora così tornasse a grado di chi data gliel' aveva. Quel poco di fioca, e languida voce ch'erale rimasto impiegavalo non in lamenti, e sospiri, ma in lodi del Signore, o in ragionare di lui. Letti avendo i Morali di S. Gregorio il grande, ben appresa aveva la storia del pazientissimo Giobbe. Consolavasi alla rimembranza di quel grand'esemplare di sofferenza, e memore di quel detto: *Se dalla mano di Dio abbiam ricevuti i beni, perchè non accetteremo i mali altresì?* Ella esprimendo l'alto concetto in che aveva le sue malattie, poichè abbiam ricevuti, diceva, *i beni piccoli dalla mano di Dio, come mai sdegheremo d'accettare di buon animo, i grandi, che stanno rinchiusi in quelli che chiamansi mali?* Gravissima sentenza in vero che ci dà a dividere con qual occhio ella rimirasse quelle disavventure che tanto deploransi nel mondo, e pur benefizi sono, e doni singolari del Signore. Convien asserire pertanto che Teresa, se nella sanità corporale non giovamento, ma danno gravissimo riportò, profitto però grandissimo ricavò nell'animo, il quale, quanto più abbattuto, e macero il corpo, tanto maggiormente innalzavasi a comprendere sublimi eterne verità.

Non però solo in se stessa riportò Teresa frutti di eterna vita: ella li produsse ancora, mercè il dolce suo tratto, e le soavi sue ammonizioni, in un infelice Ministro del Santuario, che in sordido peccato già da più anni miseramente si viveva. Voglio raccontare il fatto colle stesse parole di Teresa, dandomi a credere che più giocondo ci tornerà l'udirlo dalle umilissime di lei espressioni, che se dall'inesperta mia penna si descri-

» vesse. (*Vita Cap. 5 dopo il princ.*) « Nel luogo ove an-
 » dai ad essere curata dimorava un Sacerdote di quella
 » Chiesa di qualità assai buone, di buon ingegno, ma
 » non molto dotto. Incominciando a confessarmi da lui,
 » avendo io allora poche cose a confessare al paragone
 » di quelle ch'ebbi dappoi, egli portavami grandissima
 » affezione. Non fu cattiva l'affezione di questo Sacer-
 » dote, ma per esser soverchia, veniva ad essere men
 » buona. Aveva egli udito da me, ch'io per nessuna
 » cosa del mondo mi sarei lasciata indurre a commet-
 » tere colpa grave, ed esso pure diceva lo stesso, e
 » di sì fatti argomenti spessi erano i discorsi, familiare
 » la conversazione. Essendo io allora tutta bramosa di
 » Dio, il mio tratto, ed il piacer che provava era il
 » ragionare di lui. Stupivasi il Prete di ciò, rimiran-
 » domi tanto giovane; e stimolato dall'affetto che por-
 » tavami, incominciò a scoprirmi la sua perdizione; la
 » quale era non poca. Erano quasi scorsi sette anni da
 » che stava egli in pericolosissimo stato per la cattiva
 » pratica che teneva con una donna di quello stesso luo-
 » go, e con tale peccato celebrava la Santa Messa. Era
 » la cosa tanto pubblica, ch'aveva egli perduta la buo-
 » na fama, e la riputazione, nè più alcuno ardiva am-
 » monirlo, e riprenderlo. Eccitò in me questo fatto
 » grandissima compassione ed alto cordoglio... procurai
 » informarmene meglio dalle stesse persone di casa sua,
 » e queste mi palesarono appieno la perdizione di lui,
 » ed io conobbi che il povero uomo non aveva tanta
 » colpa, imperocchè la sventurata donna fatta gli aveva
 » una malia in un idoletto di rame, e pregato lo ave-
 » va a portarlo al collo per amor suo, e niuno fu mai
 » bastevole a levarglielo... Ciò saputo da me incomin-
 » ciai a mostrargli maggiore affetto: la mia intenzione
 » era buona, ma l'opera cattiva, poichè per ottenere
 » un bene, per grande che sia, io non doveva fare nè
 » pur un minimo male. Ragionava con esso lui bene
 » spesso di Dio, il che penso gli giovasse assai, avve-
 » gnachè io mi credeva che più gli giovasse l'amor
 » grande che mi portava, per lo quale giunse a darmi
 » quell'idoletto, o sia figurina, ch'io feci tosto gittare

» in un fiume. Tolta via la statuetta, incominciò egli,
 » a guisa di chi si desta da profondo sonno, a ricor-
 » darsi del gran male che fatto aveva in quegli anni,
 » e di se stesso meravigliandosi grandemente, si dolse
 » del cattivo suo vivere, e della sua perdizione, ed
 » ebbe in odio, ed abborrimento quella donna. La san-
 » tissima Vergine nostra Signora, io mi do a credere
 » ch'abbialo aiutato assai in riconoscimento della molta
 » divozione che portava all'Immacolato di lei Concepi-
 » mento, nel giorno del quale soleva celebrare una gran
 » festa. Finalmente ei non volle più vedere la sua mal-
 » vagia femmina; e non saziavasi di render grazie a
 » Dio per avergli concesso tanto lume. Compito inte-
 » ramente un anno dal primo giorno in cui lo vidi,
 » egli se ne morì. . . Tengo per certo che si ritrovì
 » in istato di salvamento, attesochè morì assai disposto,
 » e molto alieno dall'occasione di peccare». Se la Santa
 riputò che il convertito Sacerdote giugnese a luogo di
 eterna salvezza, noi pure giudicar dobbiamo, che glo-
 ria grande a lei torni per la conversione di lui per
 mezzo di essa operata. Che s'ella riprende se stessa
 quasi in pericolo posta si fosse di peccare colla confi-
 denza che strinse con lui, io non so indurmi ad incol-
 parla, sì perchè per avventura non era quella veramente
 pericolosa, o almeno dall'innocente Teresa non creduta
 per tale, come perchè la retta intenzione per cui tanto
 bramava l'altrui salute, agevolmente potevan darle a cre-
 dere non solamente leciti, ma necessari altresì i ragio-
 namenti tenuti con esso lui.

CAPO VII.

*Non iscemando le infermità vien ricondotta in Avila
 a casa del padre. Estasi mirabile che ivi le avvenne.*

ANNI DEL SIGNORE 1539 e segg.

Vedutosi da D. Alonso l'infelice esito della cura fatta
 alla figliuola sua amatissima, correndo già il mese di
 Luglio, la ricondusse alla sua casa, e con esso lei ven-

ne pure la Monaca sua compagna. Ivi chiamò il padre a consulto i Medici, i quali diedero per disperata la salute di Teresa, e dichiararono la etica irrimediabile. A questo, per li congiunti ed amici lamentevole annunzio, poco si dolse, anzi molto rallegrossene l'inferma. Proseguivano a tormentarla, e l'ostinata attrazione dei nervi, ed i fieri dolori, i quali, come attestò ella stessa, *erano da capo a' piedi, e sempre in un grado medesimo di grande intensione*; (*Vita Cap. 5. post med.*) ma proseguiva ella pure nell'eroica sua rassegnazione colla rimembranza del Santo Giobbe. In tale stato ritrovavasi la nostra inferma nel mese d'Agosto. Avvicinandosi la festa dell'Assunzione di Nostra Signora, ella, che sempre amò confessarsi frequentemente, chiese condotto le fosse un Confessore a fine di disporsi a celebrare la solennità della sua veneratissima Madre Maria, e prepararsi insieme ad una santa morte. Si credettero que' di casa ch'ella tanto ansiosamente chiedesse la sacramentale assoluzione per timor della morte; che però il Padre tutto intenerito, e dolente, uomo per altro assai pio, e saggio cattolico, con avvedimento riprovato poi dalla figliuola, temendo che la presenza del Confessore maggior pena le avesse a recare, non le permise di confessarsi. Mal accorto provvedimento in vero, del quale ebbe tosto a pentirsi. Nella stessa notte di sì grande solennità fu colta Teresa da mortale parossismo, che continuò quattro giorni. Rattristossi, e pianse il genitore a sì improvviso accidente, e si dolse non poco di non aver fatta riconciliare, siccome bramava, e chiesto aveva, l'amatissima sua figliuola. Non altro che pianti, e strida, e preghiere risonavano in quella casa. Giacchè d'altri Sacramenti non era capace, diedesi a Teresa quello soltanto dell'Estrema Unzione. Incessantemente suggerivane all'orecchio il Simbolo Apostolico, ma essa nulla udiva, o almeno non poteva dar segni di udire. Bene spesso la credevano spirante, ma inclinavano tanto a crederla di già trapassata, che non avvertivano alla candela che ponevano in mano, la cui cera dileguandosi cadeva sul volto, e per fin su gli occhi dell'agonizzante. Finalmente più d'una fiata la riputarono morta

veramente. Già nell' Incarnazione erasi preparata la sepoltura , che stette aperta un giorno e mezzo. Già nella Chiesa de' Padri Carmelitani erasi drizzato un catafalco, celebrate le esequie , e da un Religioso pure Carmelitano recitata erasi un' orazion funebre della consorella sua creduta trapassata. Già le monache dell' Incarnazione , giusta il lecito costume di que' tempi , eransi portate alla casa del Cepeda per levare il cadavere della loro correliosa. L' avrebbero certamente sepolta viva, se D. Alonso non l' avesse loro vietato. Intendentissimo essendo egli del polso , riconoscendo serbarsi ancora dal languido di lui moto qualche scintilla di vita nella sua figlia , non volle si molestasse , e andava costantemente dicendo : *Questa figliuola non è ancora da sepellirsi.*

Poco però mancò che non la dovessero seppellire per un altro pericolo cagionato da una candela che accesa serbavasi sopra il letto. Lorenzo di Cepeda fratello della Santa , di cui nel seguente libro faremo onorata menzione , rimasto a veggbiare di notte tempo la sorella, s' addormentò. La candela consumatasi appiccò il fuoco a' guanciali , alle coperte , alle lenzuola. Dalla violenza del fuoco , anzi 'del fumo istesso , sarebbe morta da vero la moribonda , ma Iddio che a bene d' innumerevoli anime la voleva per lungo tempo serbare in vita dispose che la forza del fumo destasse l' addormentato Lorenzo , che tosto potè rimediare all' imminente pericolo.

In capo a quattro giorni Teresa ritornò in se stessa , ed a guisa di chi si sveglia dopo lungo sonno , rivolta a' lagrimosi padre , e fratelli proruppe nelle seguenti parole : *Perchè m' hanno chiamata ? Io me ne stava nel Cielo , ed ho pure veduto l' Inferno. Mio padre , e Giovanna Suarez si salveranno. Ho veduti i Monasteri che ho a fondare. Molte anime per mezzo mio hanno a salvarsi. Morrò Santa , ed il mio corpo prima d' essere sepolto sarà coperto con un drappo di broccato.* Stavansi come estatici , e fuori di se i circostanti al mirar viva Teresa , ed all' udire da essa tali parole. Il timore , e l' allegrezza impedivan loro il favellare. Non ardivan mirarsi l' un l' altro per lo spavento , e lo stupore , un

miracolo sembrando loro che Teresa vivesse , ed in tal guisa parlasse. Passato alcun poco di tempo , si essi , che Teresa vie più ricuperarono i sentimenti loro , e questa intendendo ciò che svelato aveva co' suoi detti , si confuse , e tutta di modesto rossore si ricoperse. Senza negare la verità delle profetiche sue visioni , voleva pur distorle dalla mente degli uditori , procurando che essi a delirio , e ad effetto delle sue infermità le attribuissero , ma invano adoperossi , imperciocchè rimasero gli astanti sì ben persuasi doversi avverare ciò ch' ella inavvertitamente pronunziato aveva , che non poterono mai dubitarne , quantunque allora non giugnessero a comprendere le maniere colle quali si fatte parole erano per adempirsi. Teresa stessa ebbe dappoi a parecchi de' suoi Confessori , tra i quali l'uno fu D. Domenico Bannez , e l' altro D. Diego di Jepes , ed a molte delle sue più intime figliuole , le quali attestarono il fatto nelle deposizioni che fecero pe' processi della Canonizzazione , ebbe , dissi , a confessare coll' ingenua sua schiettezza la realtà di questa visione ; e ch' ella fantastica non fosse , chiarissime prove ci somministra l' evidente adempimento delle cose rivelate , imperciocchè Teresa e fondò Monasteri , e morì Santa , ed il suo cadavere fu nelle esequie d' un broccato ricoperto. Che se non possiamo ad evidenza asserire l' eterno salvamento del genitore di lei , e di Giovanna Suarez , la costumatezza però del loro vivere , e la morte loro nel bacio del Signore ci porgono una quasi morale certezza , massimamente che leggesi essere apparsa la Suarez dopo la sua morte alla Santa , dicendole : *Per mezzo tuo io sono salva*. Che s' è così , non puossi a meno di non ammirare l' alta beneficenza di Dio verso la sua Teresa , il quale mentre il corpo colpito da mortale gravissimo parossismo stavasi immobile , e quasi inanime in terra , sollevò lo spirito di essa in estasi sublimissima , ricreollo con amenissime vedute , ammaestrollo colla fruttuosa vision dell' Inferno , e d' altre mirabili profetiche cognizioni l' illustrò.

Ritornata la Santa pienamente in se stessa , nè levatasi in superbia per le usatele divine comunicazioni , colla primiera umilissima premura tornò a chiedere di

confessarsi. Ciò le fu accordato, e con tenerissima divozione e dirotte lagrime ricevette ella pure il Sacratissimo Viatico. Continuava la malattia nel tormentarla. Dopo i quattro giorni del parosismo l'afflissero tali dolori, che, com'ella stessa diceva, soltanto Iddio poteva sapere quanto fossero insopportabili. La lingua per le moleste arsurre delle febbri, e per le morsicature vedevasi tutta recisa, e fatta come in pezzi. La gola per lo disuso di mangiare e per l'estrema fiacchezza, a gravissimo stento poteva inghiottire una stilla d'acqua. Il corpo tutto era talmente sfinite di forze, e raggruppato, che in nessuna guisa poteva muovere nè mani, nè piedi. Tali poi erano gli spasimi che soffriva qualora era mestieri toccarla, che non reggendo l'animo alle infermiere di accrescerle nuovi dolori, a fine di rassettarle il letto, ed esercitare con essa altri simili doverosi uffizi, in altra guisa non la movevano che afferrando da l'un canto all'altro l'estremità del lenzuolo. Un dito solo restò intatto a Teresa sì, che muover lo potesse, e certamente più che volgar pompa fece Iddio della onnipotente sua destra, la quale serbava in vita una delicatissima donzella, a cui tanti malori sembrava, per così dire, contendessero dar morte.

Dopo alcuni giorni andarono scemando sì fieri dolori, ma sottentrò in loro vece una tormentosissima quartana doppia con altri mali non men penosi.

CAPO VIII.

Ritorna Teresa al suo Monastero. Proseguono per tre anni le penosissime infermità, e l'eroica sua sofferenza. Finalmente raccomandatasi a S. Giuseppe ricupera, mercè dell'intercessione del pietoso suo Protettore, la sanità.

ANNI DEL SIGNORE 1539 e segg.

L'esperienza aveva appieno dimostrato essere inutili i tanti rimedi adoperati per guarire Teresa dalle sue infermità. Ella, che quanto più fiacca nel corpo, altret-

tanto più robusta andava divenendo nello spirito, stanca, ed annoiata d'aver vissuto in case secolari per un anno, dopo il parosismo istantemente richiese di ritornare al suo monastero; e fuvvi ricondotta lo stesso anno 1539. Accolsero viva le Religiose la sorella loro, che erano andate già a levare qual morta; era però sì malconcia dalle infermità, che se non morta, ben soltanto semiviva poteva chiamarsi. Oltre l'estrema fiacchezza, erasi il di lei corpo sì dimagrato che scorgevasi la sola pelle attaccata alle ossa, e sì storpio era e di piaghe ricoperto, che a schifo ed orrore, non che a compassione, le riguardanti moveva. Non mitigossi punto la furia di tanti malori, ma durò più di otto mesi. Andaron poi rimettendo alquanto il rigor loro, l'attrazione però delle membra fu sì ostinata, che durò nel tormentarla fino all'anno 1542 vale a dire tre anni computati dall'incominciamento della medesima, che fu verso il maggio del 1539. Quindi la misera paralitica non potendo reggersi punto in piedi era costretta a stentatamente camminar carpone.

In tutto lo spazio di sì acerbe prove, alle quali sottoposta volle il Signore la nostra inferma, ella visse costantemente uniforme a' voleri di esso, ed era pronta a condur per sempre una vita sì stentata, e dolente, quando ciò fosse in grado del medesimo. Viveva sì lieta, e contenta fra tante pene, che l'allegrezza dell'animo sgombrò, e superò quel molesto umor malinconico che la gravezza del male prodotto aveva. I lamenti, i sospiri, e le lagrime, che pur sono talora sfoghi innocenti di tanti altri meno infermi di lei, non avevan luogo in Teresa. Era certamente uno spettacolo il mirare un corpo assiderato, storpio, ed oppresso da dolori sostenersi non pertanto in vita; ma obbietto di più grande ammirazione era il magnanimo di lei coraggio, che non permetteva alle inferiori potenze che prorompevano in una minima querela de' gravi suoi tormenti. I discorsi più grati co' quali ricrear potessero le Religiose compagne l'inferma loro, erano quelli che argomento prendevano da cose spirituali, e da profitto dell'anima. D'altra sua virtù, degnissima in vero che da

ogni Cristiano, il quale portar voglia la divisa di vero discepolo del Redentore, sia con ogni diligenza praticata, rende testimonianza ella stessa nel Capo VI. della sua vita colle seguenti parole. » Io non diceva male di » veruno, per quanto poco si fosse, ma ordinariamen- » te fuggiva ogni sorta di mormorazione, avendo sem- » pre davanti agli occhi, che doveva non volere, e non » dire d'altre persone quello che non voleva di me. » Presi a far questo con ogni studio attese le occasio- » ni, nelle quali trovavami; sebbene non mi riusciva » poi tanto perfettamente, che alcune volte, quan- » do le occasioni mi si offrivano ben grandi, non i- » sdruciolassi alcun poco. Ordinariamente però io fug- » giva esse occasioni, e scusava i difetti del prossi- » mo; ed a quelle che stavano, e trattavano meco, » tanto andava persuadendo questo (cioè diligenza di » non mormorare) che lo presero in costume. Quindi » venne a dirsi come in proverbio: *Che dove io era,* » *avevano sicure le spalle:* e nello stesso concetto ave- » vano quelle ch'erano mie amiche, o parenti, o sotto » la mia direzione ». Più soventemente che per l'ad- dietro chiedeva d'essere munita dei Sacramenti; e la grazia della contrizione, e delle lagrime (le quali non da timore, ma da gratitudine, ed amore traevan sua origine) erale divenuta in questi tempi assai intensa, e familiare. Insomma fu tale l'edificazione che diede Teresa nella lunga sua e penosissima malattia alle sue Monache, che quando ella facevasi ad esortar taluna a soffrir pazientemente le infermità; otteneva da essa quanto voleva, non sapendo alcuna che rispondere in iscusata e difesa dell'impazienza sua a quella che mirato aveva con sì intrepida generosità sostenere cotanto acerbi mali.

Fra i suoi tormenti non trascurò Teresa l'esercizio dell'orazione, anzi maggiormente vi attese. Procurava di starsene raccolta con Dio quanto poteva, e sentiva accendersi di viva brama di crescere nell'amor verso quel Dio dalla cui bontà ricevuti aveva pegni sì pregiati. Vie più aumentandosi la brama di raccoglimento, questa la fe' desiderare di risanarsi, per quindi potere

solinga , e quieta in un angolo del Coro , o del Monastero passare i suoi giorni in divote contemplazioni ; il che non erale permesso dal rumore che udivasi nella infermeria; insorgeva però un altro pensiero, che abbracciava , ed era di starsene appieno rassegnata a ciò che di essa Iddio disponeva. Ma Iddio per l'appunto disposto aveva che Teresa risanasse , poichè ad oprar gran cose ad onor suo , ed a pro degli uomini l'aveva trascinata. Fe' pertanto ch' ella bramosa vieppiù d'impiegarsi nel divino servizio , da lui chiedesse con santa indifferenza quella sanità che ridonar non poteanle i medici della terra. A questo fine ella recitava molte orazioni , faceva sì celebrassero molte Messe , raccomandavasi alle preghiere delle Religiose , e d'altre divote persone. Per ispeciale intercessore presso Dio della bramata sanità elesse il gloriosissimo sposo della Vergine S. Giuseppe. Raccomandossi con sì filiale affetto , e fiducia sì costante al pietoso suo Avvocato , che da esso ottenne l'intento , e risanò.

CAPO IX.

S' intiepidisce nell' orazione , e Cristo la riprende in più maniere.

ANNI DEL SIGNORE 1542.

L'ottenuta guarigione istillò a Teresa quell'ardentissimo affetto verso il benefico suo risanatore S. Giuseppe per cui rendettesi quella tanto zelante e studiosa promotrice dello a que' tempi scarso e quasi ignoto di lui culto , come diffusamente nel terzo libro di questa Storia vedremo : ahi però che occasione le porse d'intiepidirsi in quelle virtù che negli anni della sua infermità aveva sì gloriosamente praticate ! Fra le molte lodevoli costumanze del Monastero dell' Incarnazione erasi introdotto il deplorabile abuso delle frequenti visite che i secolari venivan facendo a' particolari ; abuso , dissi , *deplorabile* , poichè tanto il compianse dappoi la nostra Santa che mossa da santo zelo ebbe a dire *starsi più si-*

eure le donzelle in casa de' loro genitori, che in Monasteri, le porte, e le grate de' quali sieno frequentate da chicchessia. Ora in siffatto abuso videsi avviluppata anche Teresa.

Non concedevasi egli è vero che alle più vecchie del Monastero l'usare alle grate con chicchessia: a Teresa non pertanto, quantunque giovane, grande essendo il concetto in che avevasi l'avvedutezza, e virtù sua, fu per mala ventura accordata tale licenza. Era dunque la saggia, e cortese giovane, tale essendo ella riputata in Avila e stimata, visitata da molti. Questi scorgendo tante belle doti e prerogative di Teresa, tanta facondia, e tanta accortezza, accompagnata da tratto civile e manierofo, pregiavansi molto dell'amicizia che con esso lei contratta avevano, ed anzi che annojarsi di visitarla pregavanla a continuare la grata sua corrispondenza, e conversazione. La Santa ch'era per indole naturale portata a non lasciarsi vincere da alcuno in gratitudine, e cortesia, sapeva ben ricambiare l'affetto loro, e trattenevasi con essi in prolissi ragionamenti. Erano questi tal fia-ta spirituali, e profittevoli, ma assai volte erano faceti, e di bel tempo, avvegnachè sconci, ed immodesti non mai. Era nel Monastero una vecchia Religiosa parente della Santa e gran Serva di Dio, la quale parecchie volte riprendeva amorosamente la sua cugina del tempo sì inutilmente speso, e poco lodevolmente; ma Teresa ingannata da altre Monache poco virtuose, e non disingannata, come conveniva, da' Confessori, i quali o ignoranti o male esperti, siccome ella poi deplorò, ciò ch'era peccato mortale dicevanle esser veniale, e ciò ch'era veniale asserivano in nessuna guisa esser peccato, (infelicità di cui piaccia a Dio che non sieno molti seguaci ai nostri tempi) non seppe prevalersi delle profittevoli ammonizioni della buona vecchia, ed anzichè di buon animo accettarle, sdegnavasi contro di essa; giudicando ch'ella si scandalizzasse senza averne motivo.

Siccome però sempre mai conservò Teresa nel fondo del cuore il santo timor di Dio, sentivasi ella da interne inquietudini, e da rimordimenti di coscienza turbare; e buon per lei se molestata da siffatte turbazioni ammen-

da, e fuga delle occasioni procurata avesse! Ma Teresa da esse non altro per allora riportò che tedio, e rincrescimento nell'esercizio dell'orazione. Ad accrescerle la noja nell'orare, e per così dire a sedurla sì, che abbandonasse un sì santo esercizio, sopraggiunse il demonio con un sottilissimo inganno. Eccitò egli pertanto nell'animo della Santa una non solo inutile, ma condannevole ancora confusione, e vergogna di trattare con Dio. Le diede ad intendere ch'era troppo ardire, e superbia evidente il volere trattare alla dimistica con Dio nella mentale orazione, mentre andava distratta dalle conversazioni cogli uomini; richiedere pertanto la vera umiltà, che ella non più osasse presentarsi davanti a Dio ed orare. *Questo (Vita Cap. 7.) fu, soggiunse la Santa, il più terribile inganno che il Demonio allora mi potesse fare, cioè che sotto coperta di umiltà incominciassi a temere di darmi all'orazione. Vedendomi così perduta, e fuori di strada parevami essere meglio andar per la via comune, e contentarmi di recitar l'Uffizio Canonico, ed orar vocalmente. E più abbasso prosegue. Questa fu la maggior tentazione, e rovina; laddove allorchè orava mentalmente, se un giorno offendeva Dio, tornava l'altro a ravvedermi, ed a scostarmi più dall'occasione. Durò un anno in tal guisa ingannata; dopo il quale Iddio per mezzo d'un Padre Domenicano, come vedremo nel Capo seguente, la trasse fuori dell'errore. Ora piacemi d'avvertire, che per quanto tiepida ci appaja la vita che in questo tempo menò Teresa, posta però al confronto di tanti miseri sciagurati, potrebbe qual fervorosa, e perfetta commendarsi. Era ella sollecita e pronta ad assistere a qualsivoglia atto delle monastiche osservanze. Trattava umilmente, e con grande affabilità con tutti, donava liberalmente ciò che a proprio uso accordato le fosse; era inimicissima, come pria, della mormorazione, e del seminare discordie; a tutte accorreva porgendo ajuto nelle bisogne loro, quindi da tutte le Religiose era amata non poco. Altre preclare doti ella stessa coll'ingenua ed umilissima sua schiettezza, così raccontò a'suoi Confessori (Vita Cap. 7. in init.)*

» Procurava che le Monache mi tenessero in buona opinione, fingendo d'essere spirituale; non però avver-

» titamente io fingeva, imperciocchè in genere d'ipocri-
» sia, e di vanagloria, non mi ricordo per grazia d'Iddio
» dio d'averlo offeso, sentendone io tanta pena al solo
» venirmi qualche primo moto, che il Demonio ne usciva
» con perdita, ed io con guadagno, onde quegli m'ha
» sempre intorno ciò tentato poco anzi, sapendo io
» quale mi fossi, nel mio interno grandemente doveva-
» mi che la gente m'avesse in buon concetto. Il non es-
» sere io tenuta per molto cattiva, nasceva dal vedermi
» le genti così giovane, e posta in tante occasioni, riti-
» rarmi sovente a recitare da sola le mie divozioni, leg-
» gere molto, e ragionare di Dio. Era amica di far di-
» pingere la sua immagine in molti luoghi, e d' avere
» un oratorio, e procurare in esso d'aver cose che mi
» incitassero a divozione. Era nimica di dir male, e d'al-
» tre somiglianti cose che avevano apparenza di virtù....
» Mi davano libertà grande, e maggiore che ad altre
» Monache più antiche, per la sicurezza che avevano di
» me, imperciocchè da me stessa io non mai presa mi
» sarei la libertà di far cosa alcuna senza licenza, co-
» me pure di parlare da' buchi, o dalle pareti, o di not-
» te tempo; nè parmi che dimorando nel Monastero sa-
» rebbesi mai da me potuto ottenere che m'inducessi a
» parlare in siffatta maniera ». Queste erano le prege-
» voli doti di Teresa nel tempo di sua tiepidezza, alle qua-
» li debbesi aggiungere che quantunque ella tralasciato
» avesse il santo uso della mentale orazione, pure era ac-
» cesa di tal brama che molti servissero daddovero al Si-
» gnore, che si fè promotrice di questo santo esercizio in
» altrui. Sembravale che almeno, giacchè non serviva ella
» ferventemente al Signore, non s'avessero a perdere e le
» cognizioni che l'amoroso Iddio infuse le aveva, e le oc-
» casioni opportune a far sì che altri l'amassero, ed ono-
» rassero, in sua vece, che però ella esortò molte perso-
» ne ad applicarsi all'orazione, insegnò loro il modo di
» meditare, fornivale di libri spettanti a questa materia,
» ed in tal guisa promosse ella non poco lo spirituale lo-
» ro avanzamento.

Ella pure ci narra un nobile argomento della sua ben-
» rara sincerità. Il piissimo D. Alonso di Cepeda veniva

spesse fiate a visitare l'amantissima sua figliuola , e godeva molto di trattare con essa delle cose di spirito. Giacchè Teresa era già stata maestra nell' orazione , chiedevale lo scioglimento di molti dubbj a questo divino esercizio concernenti. Ora la nostra Santa, la grande inimica della dissimulazione , non volle andasse errato il genitore nel credere ch' essa di sì fruttuoso esercizio profitasse. Schiettamente confessò al padre suo, ed insieme discepolo , ch' ella non più alla mentale orazione attendeva , aggiungendo che attesa la sua tanto cagionevole , ed infermiccia condizione non taceva poco nell' assistere fedelmente in coro a' divini uffizi. D. Alonso , che scorgeva tanta sincerità nella sua figlia , e non poca opinione portava delle virtù di essa , preso da pietà e compassione delle sue infermità , acchetossi a tali ragioni , nè si fe ad esortarla a ripigliare quel santo esercizio , in cui ella sapeva tanto bene ammaestrare eziandio altrui ; ond' è che per questa via non potè la Santa al primiero fervore ritornare ; è ben vero però che molto dal genitore apparar poteva Teresa ; imperciocchè andandosi egli sempre più nell' accennato esercizio inoltrando , col suo esempio stimolava la figliuola a starsene lontana dalle grate , e da' prolissi ragionamenti , trattendosi egli , avvegnachè ne fosse il padre sì tenero , ed affettuoso , assai poco al parlatorio , e pronunziando nel partirsi quell' aurea sentenza : *che il trattenersi di più era tempo perduto.*

Procurò lo stesso amorosissimo Dio con parecchi mezzi di fare che si ravvedesse dalle sue inutili conversazioni questa grand' anima che trascieglier volevasi in isposa. Sul principio della conoscenza che contrasse Teresa con una certa persona , mentre ambidue trattenevansi alla portaria del monastero ragionando oziosamente insieme , apparve Cristo alla Santa in visione immaginaria , cui ella , per distinguerla dalla corporale , chiamò *visione dell' anima* , in aria verso lei grandemente severa. Era egli legato alla colonna tutto ricoperto di piaghe , una delle quali , ch' era vicina al gomito del braccio , da cui scorgevasi orribilmente squarciato pendere un pezzo di carne , moveva a singolar compassione. Atterrita al som-

mo rimase la Santa , e ricolma di tal confusione , che non avrebbe voluto mai più vedere in vita sua quella persona con cui trattenevasi : pure sì formidabile visione non giunse a muoverla ad un compiuto e costante ravvedimento. Quali si fossero le cagioni della sua dilazione , le racconta la medesima Santa nel settimo capo della sua vita : « Mi cagionò grave danno il non sapere che » egli è possibile il veder qualche oggetto anche senza » gli occhi del corpo. Il demonio promosse in me questa ignoranza , e mi fe credere ch' ella era una cosa » impossibile. Pensai pertanto d' aver traveduto , o pur » che fosse qualche diabolica finzione , o altra somigliante cosa. Rimanevami non pertanto fisso nell' animo un » pensiero che mi diceva non essermi io ingannata , e » che quegli era veramente stato Iddio ; il male si è che » questa visione essendo opposta al gusto mio , contro » me stessa procurava darmi una mentita. Quindi non » avendo io manifestata la visione ad alcuno , importunata dall' accennata persona a continuar l' amicizia , » persuadendo me stessa che alla fine non v' era male » alcuno , nè perdita alcuna , anzi acquisto di onore , » e riputazione , la continuai. (1).

(1) Il Padre Francesco di S. Maria riflettendo che la Santa non ha scritto la sua vita che nel 1561, e non l'ha riveduta ed accresciuta che nel 1563 ed ella attesta esserle avvenuta l'accennata visione *già ventisei anni, e più*, nè volendo fuggire la difficoltà con dire, come ha fatto taluno, essere un sì gran numero di anni un abbaglio di memoria nella Santa, si persuade che nel 1547 poco dopo la professione debba riporsi. Io però ho amato meglio collocarla sotto quest'anno 1542 ed il mio fondamento si è il ritrovarla registrata da Teresa e da altri Storici allora quando descrivono la tiepidezza che dopo la recuperata sanità contrasse; in oltre lo scorgere che il P. Giuseppe di S. Teresa, il quale dopo il Cronista ha cronologicamente narrate le azioni della Santa, sotto l'anno del 42 la colloca; e finalmente il riflettere che Teresa non dice solo ventisei anni, ma v'aggiugne *e più*, onde il detto di lei nè pure incominciando dall'anno della professione potrebbe avverarsi. Dicasi pertanto essere forse un errore delle stampe, le quali hanno posto ventisei in luogo di venti. Se la Santa (il che però non mi è noto) avrà scritto il numero degli anni con caratteri saraceni, facile cosa egli è il concepire come il copista, e per avventura ella medesima (tanta somiglianza passa tra lo scrivere 26 e 20) possono avere errato. Chi vorrà la mia opinione abbracciare, apertamente riconoscerà come in tal guisa dal 1542 sino al

Se però per l'indugiar di Teresa non produsse subitamente grandi effetti nell'animo di essa la mentovata visione, gli ottenne certamente ben grandi dappoi. Era essa rimasta impressa sì al vivo nella mente della Santa, che dopo molti anni avendola ancora presente, le servì di forte stimolo a corrispondere con magnanimi atti di gratitudine, e di amore al misericordioso suo correggitore. Quindi eretto ch'ebbe Teresa il primo de' suoi monasteri, cioè quello di S. Giuseppe di Avila, fe che un dipintore, il cui nome era Girolamo d'Avila, ritraesse in un Romitaggio, o sia in certa Cappelletta del detto monastero, la figura del Redentore in quella foggia appunto in cui almeno venti anni prima erale apparso nell'Incarnazione. Moveva il dipintore il pennello giusta le minute descrizioni che andavagli facendo Teresa: giunto a dover dipingere lo stracciamento del gomito, volse la faccia verso la Santa perchè gli additasse la maniera; ma rivoltosi poi verso il quadro, dicesi, che con suo non poco spavento, tutta già espressa la piaga del lacerato, e squarciato braccio ritrovasse. Riuscì la pittura, a detta di Monsignor Jeyes, e del P. Francesco di S. Maria, che l'hanno veduta, sì eccellente, ed al vivo delineata, che cagionò in essi, e suol cagionare in chi la rimira un santo timore, ed una tenera divozione. Volle il medesimo Pittore ritrarne alcune copie, ma sì egli, come altri non giunsero mai a poterne formare alcuna che l'eccellenza eguagliasse dell'originale, ed imprima lo stesso riverente, e divoto timore. Nella stessa foggia fu da lei in appresso fatto dipingere anche nell'Incarnazione nel luogo medesimo in cui il Salvatore le apparve, affinchè ed i secolari, e le Monache, alla vista di quella Immagine rammentinsi della moderazione, e cautela, che usar debbesi alla porteria delle Spose di Cristo.

Non essendosi allora arresa la nostra Santa a questa immaginaria visione, non cessò il Signore di ammonirla

1563 si lasci il luogo ad avverarsi l'aggiunta e più, e non venga ad offendersi la Santità di Teresa, la quale ne' primi anni della vita religiosa ci viene descritta tutta pietà e fervore.

con mezzi visibili ; quindi è che trattenendosi ella un' altra volta colla riferita persona , videro entrambi , come pure altre persone ch' erano con esso loro , venire un terribile rospaccio , maggior nella mole del corpo , e più agile nel moto di quello che in fatti siano simili schifi animali. Non sapevasi intendere d' onde mai fosse egli sbuccato , poichè in tal sito non erasi mai veduta simil sorta di animali , massimamente in un' ora tanto da essi abborrita quale si è quella di mezzo giorno. Che che ne sia di esso , egli è certo che Teresa vedutolo venire alla volta di se , e dell' importuno zerbino , ne rimase altamente turbata , e sempre giudicò non esserle senza mistero una tanto stravagante novità accaduta ; e quantunque dalle nocevoli conversazioni compiutamente non s' allontanasse , profittonne però ben molto , nè dimenticossene giammai. Anche cogl' interni rimorsi della coscienza non cessava il Signore di riscuotere la sua serva dal pigro sonno per cui non imprendevasi da generosa , e risoluta , il dritto cammino della perfezione , e del distacco dalle creature ; quindi è che avveniva talora che dopo essersi ella trattenuta tutta la sera alle grate con secolari persone , nel partirsene correva all' Oratorio , ed ivi non altro faceva che tutta sciogliersi in dirotte lagrime , e riconoscere il fallo suo.

CAPO X.

Morte di Alonso padre della Santa. Ella descrive le virtù di lui. Ripiglia l'esercizio della mentale orazione , ed in essa persevera costante a fronte delle più penose aridezze di spirito.

DAGLI ANNI DEL SIGNORE 1545.

fino al 1557.

L'alta cognizione del merito che ha Iddio d' essere con piezza di cuore da noi amato e servito , la rimembranza delle grazie singolari da lui ricevute , ed i rimorsi della coscienza , venivano nella nostra Santa a contesa colla

voglia ed attrattiva delle grate del Monastero , e colla massima di rendersi gioviale , ed officiosa con chi verso di lei affetto nudriva , e stima. Agitata ella fra tante diversità di opposti, e discordi pensieri, non sapeva risolversi ad obbliare affatto gli uomini , e darsi interamente a quel Dio che tutta a se la chiamava. Ma ben seppe e svilupparla da qualunque impaccio , e piegare interamente la di lei volontà, l'onnipotente amorosa destra dell' Altissimo.

Correva l' anno mille cinquecento quarantacinque , quando il vecchio padre di Teresa infermò a morte. Se la Santa ebbe molto di che rattristarsi , ebbe molto altresì di che rallegrarsi alla riflessione dell' occasione in cui la pose Iddio perchè ripigliasse l' uso dell' orazione. Tuttochè ella pure fosse tanto infermiccia , e di poche forze , avuta la permissione , uscì dal Monastero per usare gli ultimi uffizi di pietà verso l' amatissimo suo genitore, il quale confortato co' santi ricordi della sua figlia, felicemente morì nel bacio del Signore. Giacchè la morte di questo venerabile vecchio , che in sua vita diè salde prove di virtù piucchè volgari , esercitato singolarmente da Dio con gravissimi travagli , che sostenne con somma conformità a' divini voleri , fu appunto del numero di quelle , che sogliono avvenire a' giusti , non sarà disagiata il qui stenderne la narrazione nelle formole stesse con cui la descrisse la rinomata di lui figliuola :

» Grandi fatiche (*dic' ella*) sostenni nella di lui infermità , facendomi forza a superare quelle ch' io pur sofferviva ; talmente che mi do a credere d' avergli in parte ricambiate quelle fatiche ch' egli sofferte aveva nelle mie. Quantunque nel mancarmi della persona di lui , vedessi venirmi meno ogni bene , e regalo , che di continuo mi faceva , ebbi nulladimeno sì gran coraggio , che gli stetti presente finchè spirò ; ed avvenghachè per l' amor grande che portavagli , mi paresse schiantarmisi l' anima dal corpo , non per tanto , a fine di non accrescergli cordoglio , dissimulava l' alta mia pena , quasi non ne provassi alcuna. Fu in vero la morte di lui degnissima che diansene lodi al Signore. Non può bastevolmente ridirsi quanto di buona

» voglia egli morisse; quanto saggi consigli ci desse,
» munito che fu dell' Estrema Unzione; quanto c' inca-
» ricasse di raccomandarlo a Dio, e chiedergli perdono
» per lui; che non mancassimo mai nel servizio del Si-
» gnore, e che considerassimo che *ogni cosa ha fine*. Ci
» significava con lagrime la gran pena che provava di
» non avere servito a Dio, e di non avere abbraccia-
» to lo stato Religioso in un Ordine de' più stretti, ed
» osservanti che si ritrovassero. Tengo per molto certo
» che quindici giorni avanti, Iddio gli annunziasse la sua
» morte; imperciocchè prima di essi, quantunque stesse
» male, non vi pensava, e dopo di essi, avvegnachè
» anche i medici gli affermassero ch' egli andava miglio-
» rando, non faceva caso alcuno delle parole loro ma
» unicamente attendeva a disporre le cose dell' anima
» sua. Il suo mal principale fu un dolore gravissimo di
» spalle, che alcune volte assai rincalzando lo affliggeva
» più che mai. Io gli dissi che essendo egli tanto di-
» voto di quando Cristo Signor nostro portava la Croce
» sulle spalle, pensasse che Sua Maestà voleva fargli
» provare qualche poco del suo dolore; del che egli si
» consolò tanto, che parmi non averlo mai più udito a
» prorompere in lamenti. Tre giorni stette fuori dei sensi,
» ed il giorno in cui morì, glie li ridonò il Signore
» tanto interamente, che ce ne maravigliammo tutti,
» ed in essi durò finchè egli stesso recitando il *Credo*,
» arrivando alla metà, spirò. Rimase nella faccia bello,
» a modo di dire, come un Angelo, ed a me sembra
» ch' egli fosse tale nell' anima, e nella molto buona
» disposizione che aveva. Non so per qual ragione io
» abbia scritto ciò, se non è per maggiormente accu-
» sare la mia malvagità, poichè dopo aver veduta tal
» morte, e conosciuta tal vita, per assomigliarmi a mio
» padre in qualche cosa, io doveva venir migliore. Di-
» ceva il suo Confessore, ch' era un Religioso dell' Or-
» dine di S. Domenico, gran letterato, ch' egli teneva
» per costante ch' esso fosse dirittamente volato al Cielo,
» imperciocchè avendo egli per molti anni udite le Con-
» fessioni di lui, aveva assai conosciuta la purità della
» coscienza di esso ». Fin quì la Santa.

In riflettendo ella quanto fosse la pietà di suo padre, che pur era secolare, astretto a minori obbligazioni, e da maggiori occupazioni divertito, determinò d'imitare quelle virtù che in esso ammirava. Risolvette di confessarsi dal Confessore di suo padre. Era questi il P. M. Fr. Vincenzo Varrone Lettore di Teologia, ed in quel tempo Presentato del suo Ordine, uomo non men timorato di Dio, che dotto. Espose Teresa, siccome d'indole schiettissima, al Varrone tutto lo stato dell'anima sua, ed attestò averne riportato da esso grandissimo giovamento. Gli diè contezza del tempo, in cui erasi impiegata nella mentale orazione, de' progressi che fatti aveva nella medesima, e de' motivi che indotta aveanla a tralasciarla. Conobbe tosto il prudente servo di Dio essere stata una maligna trama del Demonio quella falsa umiltà di non ardire di far orazione, da lui ordita per impedire que' beni che Iddio desiderava comunicare a quell'anima tanto prevenuta nelle benedizioni di dolcezza: che però s'accinse ad efficacemente persuaderla a ripigliare quella carriera che tralasciata aveva. La convinse dell'inganno col porle sott'occhio che se provava allora sì alta confusione nel presentarsi al divino cospetto, maggiore fuor d'ogni dubbio stata sarebbe quella che avrebbe a provare nel giorno dell'Universale Giudizio. L'ammonì esser falsa umiltà il timore di presentarsi all'orazione, e potersi ella accusare di temerità, quasi pretendesse colle sole sue forze mantenersi in grazia di Dio. Gravissime furono le ragioni che addusse per esortarla a non abbandonare mai più l'orazione, e tra le altre, degna da notarsi ella è la gravissima sentenza che pronunziò: *Chi lascia l'orazione in mezzo alle tenebre di questa vita, è simile a colui che camminando di notte tempo per colli, e balze, nasconde la lanterna, o s'allontana dalla guida. Chi disse esser mestieri orar sempre, e non mancar mai, dichiarò l'importanza dell'orazione a tutti gli stati, ed a tutte le condizioni delle persone.* Riconobbe subitamente Teresa l'importanza de' consigli di sì avveduto direttore; risolvette pertanto di riabbracciar l'esercizio dell'orazione, e sì fervoroso e costante funne il proponimento, che da quel tempo (in cui io diviso aves-

s' ella trent' anni) non tralasciolla mai più fino alla morte. Non mancò dappoi Iddio di accrescere in lei fervore , e lena , confortandola con molte grazie a superare gli interni contrasti della parte inferiore , e quelle penosissime aridità di spirito , che l' afflissero per tanti anni.

Quale fosse il tenore della di lei vita fino al quarantesimosecondo , o quarantesimo terzo anno di sua età , ce lo addita il Jeps , assai ben consapevole dell' interno di essa , con queste parole : « D' allora in poi fu molto » assidua in questo santo impiego , di cui sommamente » godeva , ed in cui spendeva molto tempo. Considerava » il molto , che giusta l' umilissimo suo sentimento aveva » offeso il Signore : che v' ha Inferno pe' colpevoli , e » Paradiso pe' giusti : che somme erano le sue obbligazioni verso di Cristo Nostro Redentore : quanto fosse » stata acerba la sua Passione , e quanto dolorosi gl' » spasimi che per amore di lei soffrì in essa. E benchè » nel tempo medesimo in cui aveva ripigliata l' orazione » provasse alcune delle affezioncelle passate , dalle qual' » vedevasi in certo modo strascinata ; quando però accorgevasi di alcuna sua caduta , non si perdeva di animo. Le dava gran pena il non potersi liberare affatto da cotesti suoi lacci recidendoli tutti in un colpo ; ciò non ostante confidata in Dio rimettevasi di bel nuovo nell' orazione , in cui il Signore trattavala colla più tenera amorevolezza , dispensandole molti , e considerabili favori. E ciò era un come insieme castigarla col flagello più severo , e sensibile al suo bel naturale ; poichè essendo ella al sommo grata niuna cosa era che più altamente la ferisse quanto che mentre si conosceva degna di mille castighi , le si versassero in seno senza misura le grazie . . . Durò ella presso a venti anni a provare un' altrettanto continua che fiera guerra , in cui generosamente armata dai suoi propositi difendevasi e dalle antiche sue conversazioni , e da' suoi noiosi pensieri . . . In mezzo agli inesplicabili travagli , ed alle quasi continue sue desolazioni , avevala il Signore dotata di tale coraggio , e di sì ferma risoluzione a mantenersi fedele , che sovente ricorreva all' orazione. Non puote però espri-

» mersi quanto fosse feroce lo sforzo del Demonio per-
 » chè non la cominciasse , siccome l'eccesso di tristezza
 » tosto ch'erasi posta al suo Oratorio. Più , e più fiate
 » (e lo scrive ella medesima) anzichè raccogliersi ad
 » orare , sarebbe andata incontro a qualunque pena ,
 » ed a qualunque martirio per fiero che fosse. Altre
 » volte affliggevanla sì tormentose le aridità , sì sensi-
 » bili le svogliatezze , che perfino ne rimaneva dalla
 » gran carica oppresso il corpo sì , che desiderava che
 » passassero veloci le ore , e scorresse in un momento
 » l'oriuolo per uscire dall'orazione. Ella però combat-
 » tendo seco medesima , sforzavasi a tutta sua possa di
 » trattenersi con Dio , ben persuasa che appunto da que-
 » sto tratto costante in orare le doveva venire ogni ri-
 » medio. Ecco come ella si esprime : (*Vita Cap. 8 in*
 » *fin.*) *Desiderava io di vivere ; poichè provava che il mio*
 » *non era vivere , ma puramente combattere contro un' om-*
 » *bra di morte , e che v'era chi mi desse vita. Non la po-*
 » *teva io da me stessa acquistare : e chi poteva unicamente*
 » *darmela , aveva tutte le ragioni di non concedermela ,*
 » *mentre tante , e tante fiate m'aveva tirata a se , ed io*
 » *altrettante lo aveva abbandonato.* Queste desolazioni ,
 » benchè fossero pena de' suoi mancamenti , le diveni-
 » vano ancora rimedio. Affinchè da esse ricavasse pro-
 » fitto , la disponeva il Signore tosto che cominciava l'o-
 » razione con un indicibile sentimento de'suoi trascorsi ,
 » su cui spargeva copiosissimo pianto. Cessava tosto quel-
 » la cara influenza del Cielo , a cui seguiva in appres-
 » so l'aridità dello spirito , il combattimento co'pensie-
 » ri , ed il ritirarsele Iddio. Dalle quali cose tutte for-
 » mava l'afflitta Teresa un alto fondamento di pazienza ,
 » di umiltà , di rassegnazione , di povertà di spirito , e
 » di staccamento da ogni umana consolazione ; onde po-
 » scia adattaronsi tutte le altre pietre del grande edifi-
 » zio , e trovaronsi già in pronto il loro sodo , su cui
 » sicuramente innalzarsi gli alti favori che d'indi le di-
 » spensò il Signore » .

In sì tormentoso crogiuolo di penosissime aridità fu
 purgata Teresa lo spazio di presso a venti anni , qualor
 si computino dalla religiosa di lei professione , e dodici

incirca dalla morte di D. Alonso suo padre, e dal ripigliamento del tralasciato per breve tempo, esercizio di orar mentalmente. Quanto con tali ardue prove rialzi di pregio il merito di Teresa, ben lo riconosce la Chiesa in quelle degne parole della prima Lezione dell' Uffizio Canonico nel dì della Santa: *Per duodeviginti annos gravissimis morbis, et variis tentationibus vexata constantissime meruit in castris Christianae poenitentiae nullo refecta pabulo caelestium earum consolationum quibus solet etiam in terris sanctitas abundare* (1). Sempre più riconoscerassi il dì lei merito qualor riflettasi alla mancanza di direttori che l'istruissero, e consolassero, e co'quali potess' ella conferire, e sfogare gl' interni affanni suoi. (*Vita Cap. prope fin.*). » Per questo (*dic' ella*) io consiglierei coloro che si danno allo studio dell' orazione, » particolarmente se sono principianti, di procurare amicizie e conversazioni con persone che trattino del medesimo. Importantissima cosa è questa, quand' anche, » oltre tanti guadagni che traggonsi, non altro si riportasse che l'ajutarsi l'un l'altro con vicendevoli preghiere... Per uno che incominci a darsi a Dio vi sono » tanti che mormorano, ch' egli è mestieri di ricercar » compagni per difendersi finchè si arrivi a divenir tanto » forte, che più non rincesca il patire: altrimenti vedrassi in grandi angustie... (*Ibid. in fin.*) Per cadere » io aveva tanti amici che m'ajutavano e davannmi spinte: ma per alzarmi trovavami tanto sola, ch' ora mi stupisco come non mi rimanessi sempre caduta in terra. » Rendone grazie alla misericordia di Dio, poichè egli » solo mi porgeva la mano. Sia egli eternamente benedetto. *Amen.* » I confessori, anzichè accrescerle quiete, e consolazione, aggiungevanle turbamento, ed inquiete,

(1) Non si sgomenti chi legge *duodeviginti* cioè diciotto anni, la dove io ho detto *presso a venti*: imperciocchè scrivendo la Santa al principio del Capo 8. *passai questo mare tempestoso quasi per lo spazio di vent'anni*, e poco dopo soggiungendo: *in vent'otto anni che sono da che cominciai a far orazione, più di diciotto passai con questa battaglia e contesa di trattar con Dio*; non vuolsi esigere nel compendio d'una lezione tutto quell'esatto, e minuto computo di anni che debbesi da un diffuso Cronista.

tudine; quindi ebbe a scrivere nel Capo ottavo della sua vita: » vorrei ben io esprimere la schiavitù in cui » trovavasi l'anima mia, imperciocchè io ben conosceva » d'essere schiava, ma non finiva d'intendere di che; » nè poteva del tutto arrendermi a credere non essere » sì gran male come io lo sentiva nell'anima mia, ciò, » di cui i confessori non mi aggravavano molto. Andando io ad uno di essi con uno scrupolo, mi disse che » quantunque avessi altissima contemplazione, non mi » disdicevano simili occasioni, e conversazioni... Costoro » perchè mi vedevano piena di buoni desideri ed occuparmi spesso nell'orazione, giudicavano ch'io facessi » assai, ma ben conosceva l'anima mia che questo non » era far quanto io era obbligata per colui al quale io » doveva tanto. Gran compassione ora mi prende delle » gran cose che sofferse la meschina mia anima, e del » poco soccorso che da nessuna parte le si porgeva, fuorchè da Dio, e della molto comodità che davano i confessori per li passatempo, ed i contenti, con dirmi » ch'erano leciti ».

Oltre a ciò vuoi riflettere che Teresa passò questi noiosissimi anni sempre tormentata da varie penose malattie, una sola delle quali tornata sarebbe acerbissima, ed insopportabile ad uomini di fiacca virtù. Egli è vero ch'ella verso l'anno 1542 riebbesi mercè l'intercessione di S. Giuseppe dalla gravissima sua infermità, che per averle attratte le membra, obbligavala a giacersene a letto: Iddio però che voleva mostrare in questa gran Donna un esemplare d'invitto maschio coraggio, lasciolla sempre sottoposta ad altri nuovi malori. Narrali la stessa Santa con queste parole: (*Vita Cap. 7. in med.*) » Sebbene » risanai di quella sì grande infermità, sempre però sino ad ora ne ho avute, e tengone tuttavia delle ben » grandi; quantunque da poco tempo in qua non sieno » tanto gagliarde, non me ne mancano però di molte maniere. In particolare per lo spazio intero di venti anni ebbi vomito ogni mattina, talmente che io non poteva prendere cibo alcuno se non passato il mezzo giorno, e talvolta anche più tardi ».

Eppure nulla ostanti le interne penose sue angustie, la

mancanza di esterno ajuto, e conforto, l'acerbità di tante corporali malattie, e gli sforzi tutti del Demonio, proseguiva la grande eroina a correre nell'ardua sua carriera, e perseverò nella sua orazione, ch'era prolissa di più ore ogni giorno. Guardavasi con esatta accuratezza dall'offendere il Signore: a dispetto di tanti suoi patimenti non mancava d'intervenire al coro, ed assoggettarsi a tutte le più minute osservanze regolari. Attesta ella (*Vita Cap. 8. in fin.*) che non istancossi quasi mai del parlare di Dio, o dell'udirne ragionare. Allorchè venivano i Predicatori, ella accorreva sollecita, e singolarissima attenzione usava nell'ascoltarli; e fosse o acconcia, o mal composta la predica, ella quantunque altrimenti udisse giudicarsene dalle Suore, non mai disapprovonne alcuna, sapendo da tutte trarre argomento di suo spirituale profitto, ed eccitamenti a conoscere, ed amar Dio. Era non poco il travaglio che misto colla consolazione recavane i Ministri della divina parola, perchè confondevasi altamente, e ricavava quanto lontana fosse da quella santità che da' sacri Oratori udiva commendarsi. Erano queste disposizioni mirabili all'Altissimo che a poco a poco veniva sempre più purgando il cuore di lei, e promovendola ad alti gradi di perfezione. Ogni dì andavano in lei crescendo i lumi e le cognizioni: vie più stabilivasi nell'umile, e basso sentire di se medesima: più agevole si rendeva il raccoglimento, più sollecito, e premuroso l'affetto alla solitudine, e più efficace il desiderio delle divine cose. Così finalmente giunse a quella compiuta conversione, che verrò esponendo nel seguente capitolo; se pure può dirsi conversione il passaggio da una vita esercitata con tante infermità, e desolazioni, con tanta orazione, e con un sì esatto adempimento delle monastiche osservanze, ad una eroica, e perfettissima.

CAPO XI.

Alla vista d'una Immagine del Redentore piagato, ed alla lettura delle confessioni di Santo Agostino compungesi la Santa sì fattamente, che intraprende un nuovo eroico tenor di vita, cui Iddio comincia a nobilitare con straordinarj favori.

ANNI DEL SIGNORE 1557 e segg.

Era Teresa, come io vo divisando, pervenuta nell'anno di Cristo mille cinquecento cinquantesette, quando si compiacque Iddio di sollevarla al grado più sublime della perfezione, e far sì, che da intensissima carità arsa e compresa in gratissimo olocausto a lui intieramente si dedicasse. Accadde un giorno che entrando ella nell'Oratorio del Monastero vide ivi riposta una Immagine ch'era stata presa in prestito per certa festa che doveva celebrarsi. Rappresentava l'Immagine l'amabilissimo Signor Nostro tutto piagato (forse in quella guisa in cui al tumultuante popolo fu dal Romano Presidente dimostrato) ed era sì ben espressa al vivo, che bastava fissare in lui lo sguardo per sentirsi bentosto muovere a compunzione. Appena volse Teresa gli occhi verso un oggetto sì compassionevole, che tutta sentissi presa da raccapriccio, e dolore. (*Vita Cap. 9. in init*) *Fu tanto, scrive essa, il sentimento di dolore che allora mi venne in considerare quanto malamente io aveva corriposto a quelle piaghe, che pare mi si schiantasse il cuore. Gittandomi a' piedi suoi con grandissimo spargimento di lagrime il supplicai si degnasse di darmi omai tanta fortezza che non più l'offendessi. A fine di avvalorare la sua preghiera, ed ottenere questa grazia, raccomandossi alla Maddalena, di cui era assai divota, e la cui conversione era stata più volte argomento delle sue meditazioni, particolarmente quando andava a comunicarsi, ponendosi ella pure contrita e compunta a' piedi di quel Dio che fermamente credeva starsi velato sotto gli Azimi Eucaristici.*

Alla gloriosa Penitente chiese caldamente che le ottenesse forza a vincere pienamente se stessa ; andava pertanto dolente , e lagrimosa ripetendo sovente : *I vostri peccati furono leggeri a paragone de' miei. Voi foste peccatrice nella città tra peccatori ; io scellerata sono nel monastero tra Sante. Voi offendeste chi non conoscevate : io ho offeso quel Dio che sì m' accarezza. Una sola volta voi foste chiamata, e tosto ubbidiste, io, nulla calandomi nè dei castighi nè de' favori, ogni giorno vie più resisto a tante voci. Voi invoco, voi siatemi protettrice.* Diffidava di se stessa la nostra Santa , unicamente appoggiata al divino potere ; ma sì risoluta , e viva fu la determinazione di darsi a nuova vita , che francamente rivolta all'amato suo Gesù , disse : *Signore non sarà mai vero ch'io mi parta di qui, se prima non mi accordate la grazia che vi chieggo.*

La speranza ci fa palese che andò esaurita l'umile, e confidente preghiera di Teresa, ed ella stessa asserisce di averne ricavato non poco giovamento , e attesta che di lì innanzi andò migliorando assai. Crebbe il coraggio , e la compunzione con altro mirabile tratto che la Divina Provvidenza dispose in appresso. Le furono date a leggere le confessioni di Santo Agostino senza ch'ella procurate le avesse, e altre volte vedute. Cominciò immediatamente a leggerle , e provava che a misura che andavasi inoltrando nella divota lettura , le si andava come cambiando il cuore, e sembrandole di vedere in quelle pagine come in vivo specchio la battaglia che sperimentava in se stessa , incominciò a raccomandarsi molto al S. Dottore perchè l'ajutasse colla sua intercessione. Giunse finalmente al Capo XII. del lib. 8. in cui il Santo racconta la sua conversione al suono della voce che mentre sedeva sotto un albero lo chiamò. Parve allora a Teresa le risuonassero al cuore le medesime parole. *Prendi e leggi , prendi e leggi.* Stette buona pezza tutta in lagrime disfacendosi , e tutta dolente , ed affannosa si diè a ripetere più fiate quelle affettuose parole di Agostino : *Infino a quando mai , o Signore , infino , a quando ? Domane , domane ? Perchè non ora ? Perchè non sarà oggi il fine della mia laidezza ?* Fu tale l'interno combattimento , ed il dolore ch'ella provò , ch'ebbe poi a

maravigliarsi come non morisse d'affanno. Si mosse a pietà de' teneri di lei gemiti l'amoroso Iddio, degnandosi di esaudirne le suppliche. Pare che da quel momento rimanessero impressi nella di lei anima nuovi fervori, e più ardenti desiderî. Cominciò da quel punto a maggiormente affezionarsi al ritiro, alla presenza di Dio, ed a spendere qualche ora di più nell'orazione, e schivare affatto le occasioni di qualsivoglia benchè menoma offesa del Signore. Dopo questi due colpi singolari della mano di Dio ella più inoltratasi nella cognizione della sovrana misericordia, e delle proprie miserie, in più frequenti, e più dirotti pianti scioglievasi. Concepi tale errore delle passate sue mancanze che qual Pubblicano non osava alzare gli occhi da terra. Ricorreva alla pietosissima Vergine Maria, cui nella tenera sua età aveasi eletta al luogo di madre; volgevasi all'amoroso, S. Giuseppe, il cui possente patrocinio aveva di già sì bene sperimentato; invocava que' Santi, che furono un tempo peccatori, poi fervorosissimi penitenti, e tutti dell'ajuto loro supplicava. Sembravale che troppe state fossero le divine misericordie seco lei usate, quindi nasceva in essa il persuadersi di non meritare di essere sostenuta dalla terra, il desiderare che tutte le creature si rivolgessero contro di lei, e a nome del Creator loro vendetta prendessero di quelle offese delle quali ella sì smisuratamente rea si credeva. Contro di se stessa poi sentivasi portata ad incrudelire, nè sapeva quale condegno castigo sceglier potesse, onde terger le macchie de' suoi trascorsi, giudicando non andar pena sufficiente al demerito; quindi non sapendo che risolvere, consegnavasi allo stesso oltraggiato suo Dio affinch'egli non obbliando le sue misericordie, alle meritate pene giusta il beneplacito suo la soggettasse.

Le riuscirono di maggior profitto i due rammentati spazi di tempo, ne'quali a maniera di dire si pose ella qual novello Giacobbe a lottare con Dio, e con fervorosi gemiti, e dirotte lagrime a chiedergli un compiuto risorgimento, che molte ore, anzi molti anni che già spesi avea in orazione, ed in esercizi divoti. Noi vedremo nell'avvenire Teresa rinnovata in tutt'altro da quel

di pria. Sembrava ch'ella vivesse in un altro mondo differente assai da quello in cui si trovava, e che godesse una nuova sorta di vivere, con un nuovo intendere, e nuovo volere. L'amor verso Dio di cui sentivasi tutta avvampare, era insolito, e straordinario. Ben riconobbe la stessa Santa sì strano cambiamento della sua vita; quindi è che dopo averci dati dal Capo X. della sua Storia fino al XXIII. egregi insegnamenti intorno all'orazione, e dottissime istruzioni de'vari gradi di essa, con quell'ammirabile similitudine dell'inaffiamento d'un giardino che può farsi in quattro maniere, cioè 1. col trarre a forza, e stento delle braccia l'acqua dal pozzo, 2. coll'ajuto d'uno stromento a ruota, 3. coll'opportunità d'un canale e de'rigagnoli, 4. colla benefica influenza della pioggia che di per sè cade dal Cielo; ripigliando nel Capo XXIII. il filo della Storia, (dic'ella) *da quì innanzi libro nuovo, voglio dire altra nuova vita. Quella che ho menata finora è stata la mia, ma quella che ho menata dopo, cioè da quando incominciai a spiegare queste cose d'orazione, posso dire che sia stata di Dio; imperocchè, per quanto a' me pare, Iddio viveva in me, conoscendo io che altrimenti sarebbe stato impossibile lo sbrigarmi in sì poco tempo da sì male opere, e pravi costumi. Sieno lodi al Signore, il quale mi liberò da me stessa. Cominciando io a levar via le occasioni, e a darmi più all'orazione, cominciò il Signore a farmi delle grazie, come quegli che desiderava (per quanto si vide) ch'io le volessi ricevere. Incominciò sua divina Maestà quasi di continuo a darmi orazione di quiete, e sovente di unione; che durava un gran pezzo. Fin quì la Santa; la quale confessando che Iddio viveva in lei, e che la sua vita era di Dio, ci dà bene a conoscere quanto fortunatissima trasformazione fosse la sua, per cui potè, in nulla dissomigliante, dir coll'Apostolo: *Vivo ego jam non ego. vivit vero in me Christus* (2. Gal. 20),*

CAPO XII.

Favorita la Santa da Dio , e innalzata a sublime contemplazione , viene agitata da crucciosi timori d'essere una illusa ; e per tale vien giudicata da un Sacerdote , e da un Secolare.

ANNI DEL SIGNORE 1557.

Abbiam di già veduto nel fine del precedente capitolo che Teresa cominciò ad essere con ispeciali maniere favorita dal Signore di grazie singolari nell'Orazione ; grazie in vero straordinarie da essa fino ad ora non mai sperimentate. Il magnanimo disinteresse di lei fu tale che non ebbe mai desiderio alcuno di provare gusti , e dolcezze spirituali ; ma con tale distacco vie più meritevole si rendette di esse , e vie più eccitava la mano liberale del divino suo sposo ad abbondare nelle celestiali sue beneficenze. *Pareva che quello cui gli altri procurano acquistare con travaglio, pretendesse da me il Signore che lo volessi ricevere.* Sono parole della Santa al Capo nono della sua Vita , che quasi ripeté nel ventesimo terzo di sopra citato. Queste grazie singolari erano chiamate da essa *soprannaturali*, la qual maniera di parlare, non debbesi intendere sì fattamente, che molte delle precedenti non fossero soprannaturali ; ma tal voce ella adoperò per ispiegarci ch'erano *straordinarie*, ed eccedenti il costume ordinario della Divina Grazia usato cogli altri giusti , e alle quali le anime poco contribuiscono colle loro diligenze , e fatiche , essendo quasi tutto operato in esse da Dio che vuol esserne liberalissimo Donatore.

Ora cotali grazie , e soavissime consolazioni spirituali fino allora non isperimentate , che godeva Teresa , furono motivo ad essa di fortemente dubitare , e temere di qualche illusione del Demonio. Concorrevano più cose ad accrescere questo suo timore. Primamente la sua umiltà , la quale ponendole sempre innanzi i propri difetti , la persuadeva essere indegna di soavità e dolcezze celestiali. In secondo luogo accresceva il timore la manie-

ra con cui veniva ella portata in Dio. L'intelletto per la forza della divina comunicazione rimaneva come sospeso nelle sue operazioni, e tutto assorto in oggetti sublimi senza la fatica di discorso. Or ella temette fosse questa una trama del Demonio affinchè dimettesse la meditazione della Passione del Redentore, che tanto famigliare le fu; perdita, cui ella ragionevolmente considerava di non poco danno. Inoltre l'abbondanza della soavità che tanto superiore ad ogni nostra espressione inondava il cuore, quantunque in nessuna guisa la cercasse, non che bramasse, era tale che bene spesso non poteva trattenerla. Accrescevasi i timori al sapere che a' giorni suoi molte femmine erano state miserabilmente in somiglianti casi dal Demonio ingannate, tra le quali era famosa nelle Spagne certa ingannatrice non meno che ingannata, il cui nome era *Maddalena della Croce*, di cui altrove faremo menzione. Or Teresa riflettendo sè essere dello stesso fragile sesso, e tanto a superbia, e vanità inchinato, e a riportare quell'onore che la propria fralezza per tanti titoli gli nega, cotanto inteso, temeva di cadere là, dove tante altre del sesso suo precipitarono. Dall'altro canto avea ella sode ragioni che movevanla a credere, non il Demonio, ma Dio esser quegli che in lei produceva sì strani effetti. Quella come sicurezza che provano i giusti dall'interno loro dettate, quel cambiamento di vita sempre migliore, quei vigorosi proponimenti di sempre più inoltrarsi nella carriera della perfezione, che risultavano dalla sua Orazione, erano in vero efficaci argomenti per acquetare il di lei animo. Ma che? Occupatasi alquanto in esterni ministeri fuori dell'orazione, tornavano i timori a sorprenderla, e turbarla.

Dileguate sarebbonsi codeste perturbazioni dell'animo, se Teresa avvenuta si fosse in qualche dotto, e sperimentato uomo al quale avesse potuto l'interno suo render palese, per quindi i convenevoli lumi, e le opportune regole riportare. Ben conobbe la Santa la necessità di sì fatte conferenze con qualche Maestro di spirito, ma trattenevala l'umiltà sua dell'esecuzione, non osando ella di trattar con persone date allo spirito per

tema di sconcia indecenza, che donna peccatrice, com'ella si credea di essere, ricercasse uomini di rara virtù, perchè confessori, e maestri le fossero. Aveano i PP. della Compagnia di Gesù l'anno 1553 fondata di fresco una casa loro in Avila; la fama della probità, e dottrina loro, e della prudenza nel regolamento delle anime era ben nota a Teresa; invogliossi per tanto di conferire con essi loro le cose sue, ma la stima che avea della santità loro, ed il concetto vilissimo che portava di se stessa, la trattennero. Trattenevala eziandio il supporre che trattando con essi, le avrebbero proibito certe cose alle quali tuttavia propenso sentiva il suo cuore, e dalle quali parevale di non potersi tanto prestamente staccare. Egli è necessario, diceva ella tra se, prima d'accingersi a sì fatte dovute conferenze, e meglio mi sta, il correggere prima i miei mancamenti, anche i più leggieri. Piacque questo partito all'umile serva del Signore, che però si accinse ad uno studio finissimo di procurare una sceltissima mondezza della coscienza, ed a scacciare lungi da se ogni più secreto attacco alle terrene cose, ed a ridurre a durissimo giogo di servitù le voglie anche innocenti delle proprie passioni. Da tali risoluzioni ricavava ella argomenti di non paventare: *Se questo spirito, diceva, è di Dio, chiaro è che non riporterò che guadagni: Se poi fosse il Demonio, purchè io procuri dar gusto al Signore, e di non offenderlo, poco danno potrà farmi, anzi piuttosto egli il perfido resterà colla peggio.*

Poco però le giovarono queste sue riflessioni, poichè in capo di alcuni giorni si avvide che senza soccorso superiore, da se sola non avea forze bastevoli. Crescendo vie più nell'anima i doni celesti, crebbe ancor la tema. Da questa, per dir così, penosissima pensione, volle il Signore andassero accompagnate le grazie parzialissime che compartivale, per quindi derivar nella Santa e maggior gloria, e maggior merito, e maggior profitto. Guidava Iddio il maestrevole lavoro con due mani, perchè Teresa divenisse gran Santa: da una parte colle delizie, dalle quali nascevano maravigliosi avanzamenti nelle virtù: dall'altra con timori continui, pe' quali ella più umi-

le, e più paziente, e più sollecita deveniva. Costretta finalmente da tante perplessità stabili di cercarsi un direttore che l'ammaestrasse. Dimorava in que' tempi in Avila D. Francesco di Salzedo chiamato da Teresa *il Santo Cavaliere*, il quale anche nello stato conjugale colle virtuose sue azioni, col molto esercitarsi nell'orazione, e con altri lodevolissimi impieghi di carità, e divozione diè chiaro a divedere che la perfezione non è serbata soltanto pe' chiostrì, e per le solitudini, nè debb'essere, come per isventura di tanti lo è, nome barbaro e strano a' viventi nel Secolo. (1) Teresa a cui erano palesi sì il talento, come la virtù del Cavaliere, risolvette di abboccarsi con esso lui, spinta da certa confidenza che suol aversi co' congiunti di sangue a' nostri Parenti, tale essendo appunto il Salzedo per rapporto ad essa.

Stabilirono entrambi di trattare codesti affari con un Sacerdote di molta edificazione, e che non poco frutto produceva nell'anime, nomato *il Maestro Daza*. Ottenne Teresa di parlargli, confondendosi non poco qualor si vide alla presenza di un uomo sì spirituale. Informollo del suo modo di orare, e di tutto ciò che provava nell'anima sua: pregollo a confessarla, ed a prendersi cura di ammaestrarla. Non volle impegnarsi il Daza ad essere confessore di Teresa scusandosi con dire di trovarsi imbarazzato in molti altri impieghi; tuttavia non tralasciò di applicare que'rimeđi che giudicò più opportuni. Le ingiunse cose ardue, e malagevolissime. Si pose in animo di volerla far Santa, dirò così, in un istante, volendo ch'ella si spogliasse incontanente di tutte le imperfezioni che da lei stessa aveva udite. Rimedio in vero violento, riconosciuto per importuno colla stessa esperienza da Teresa, la quale scrive: (*Vita cap. 25.*) *In fine conobbi che i mezzi da lui additatimi non erano quelli che*

(1) Defunta la moglie abbracciò il Salzedo lo stato Clericale, e salito al grado Sacerdotale procurò di nobilitarlo con sante azioni degne dell'alto carattere. Passò finalmente al possedimento dell'eterna mercede, e fu sepolto in Avila in una cappella ch'ei fabbricata avea annessa alla chiesa di S. Giuseppe, cioè del primo Monastero della nostra sacra Riforma.

facessero all'uopo del mio rimedio. Non considerò questo buon Prete, che all'acquisto della perfezione quantunque giugner si possa in un giorno solo, non però vi si suol giugnere siccome in un giorno solo non si suol fare acquisto d'un'arte, o d'una scienza (1). Ogni giorno dobbiamo far fronte alle nostre malnate passioni, non però in un giorno solo si domano, siccome in un giorno solo non giugnesi a mansuefare un focoso destriero. È vero che può Iddio trasferire in un solo momento alla più alta cima della perfezione anime anche imperfettissime. Così per l'appunto fece con Saulo, cui seppe rendere in un istante di vorace lupo, mansuetissimo agnello, e di fiero persecutore, valorosissimo difensore, e propagator della Fede; non suole però comunemente far uso di questa sua potenza, veggendo noi che gli altri Apostoli, avvegnachè ammaestrati dalla stessa incarnata Sapienza con tutto di sott'occhi gli ammirabili esempi di un Dio fatto uomo, serbarono per lungo tempo molte imperfezioni. Che se a guisa di Saulo fosse stata la conversion loro, *miracolosa* dovrebb'ella chiamarsi, lo che rarissime fiata, e quasi mai suole accadere, siccome qual miracoloso vien da assennati Teologi riconosciuto il ravvedimento instantaneo del Dottor delle genti. Erano dunque gl'insegnamenti recati a Teresa per apportarle anzi danno che utilità, poichè atti a disanimarla. *Al certo, così ella prosegue, s'io non avessi avuto a trattare con altri, che con esso lui, io credo che non avrebbe mai fatto profitto l'anima mia; imperciocchè l'afflizione ch'io provava nel vedere che non faceva, nè parevami di poter fare ciò ch'egli dicevami, era bastante a farmi perdere la speranza, ed abbandonare ogni cosa.*

Fra queste afflizioni ebbe Teresa i conforti del Salzedo, col quale erasi accordata che qualche fiata venis-

(1) *Numquid mox ut nascitur (Charitas) jam prorsus perfecta est? Ut perficiatur nascitur; cum fuerit nata, nutritur: cum fuerit nutrita roboratur; cum fuerit roborata perficitur: cum ad perfectionem pervenerit, quid dicit? Mihi vivere Christus est.* S. Aug. tract. 9. in Epist. 10.

Nemo repente fit summus: ascendendo, non volando apprehenditur summitas scalae. S. Bern. serm. 1. de S. Andrea in fin.

se a visitarla. Animavala il Cavaliere a non isbigottirsi qualora cadeva in qualche imperfezione. Dicevale saggiamente non v'essere giardino per adorno, e ben coltivato che sia, dal quale non ispunti qualche erba infruttuosa. In prova di ciò egli con santa umiltà manifestolle alcuni suoi mancamenti, nulla ostanti quarant'anni di tratto con Dio. Confortavala pertanto a combattere da forte, essendo atto meritorio, e virtuoso il resistere alle passioni, avvegnachè facciansi esse sentire. Era tale la consolazione che riportava dalle visite (le quali erano ben di rado) e dalle saggie ammonizioni del buon Cavaliere, ch'ella non isperimentava mai tanta quiete nell'animo, quanta in quel giorno in cui favellava con esso; quindi allora quando egli indugiava molto a visitarla, affliggevasene grandemente, dandosi a credere che egli sdegnasse di trattar seco per esser ella troppo cattiva.

Ma pur anche di questa breve e scarsa consolazione volle il Signore andasse priva la generosa sua serva. Non era il Salzedo da prima consapevole di tutto ciò che Iddio internamente operava nell'anima di Teresa, e specialmente della sospensione del discorso, per cui alle volte non poteva ella tra se ragionando meditare, come bramava, la Passione del suo Gesù; continuandosi l'amicizia, e la confidenza, e sempre più riconoscendo la Santa nel virtuoso Cavaliere ottime qualità, s'indusse a più minutamente palesargli le più segrete comunicazioni che Iddio alla sua anima degnava compartire. Ed ecco con tale manifestazione accresciuta l'afflizione a Teresa, conciossiachè se per l'addietro temeva una sola, in appresso furono due quelli che paventavano fortemente. Non sapeva capire D. Francesco come potessero accoppiarsi insieme tante grazie del Cielo, e tante imperfezioni, che raccontate da Teresa venivano a comparire assai grandi, e non poche. Bramoso però della quiete di essa la consigliò a fare una esatta disamina, e ridursi alla mente tutte le cose che in lei operavansi nel tempo dell'orazione, per dirglieste in voce, e registrarle in iscritto, affinch'egli poi la raccomandasse a Dio, e trattasse di tutto con agio col maestro Daza. Nuovo travaglio fu que-

sto per Teresa; imperciocchè non sapeva ella i termini acconci a spiegare o colla voce, o colla penna que'doni che in maniere straordinarie riceveva da Dio. Non sapeva qual nome dar loro, nè dichiararne il valore, nè additarne i gradi. Studiosi non pertanto, quanto potè, di dire almen qualche cosa. A questo fine leggeva alcuni libri per riportarne qualche lume; quando l'amorosa divina Provvidenza fe' ch'ella s'avvenisse in un libro composto da un Religioso Laico di S. Francesco intitolato: *Salita del Monte Sion*. In esso ritrovò per sua buona ventura descritto il cammino della orazione, e i modi d'unione con Dio con tutti que' contrassegni che aveva la Santa in se sperimentati, ed in particolare la sospensione dell'intelletto senza trovarsi in libertà di pensare a cosa alcuna del mondo, almeno in modo che potesse poscia riferirla. Rallegrossi grandemente Teresa in un tale ritrovamento; segnò con una linea tutti que' luoghi del libro che all'uopo suo facevano; stese quanto meglio seppe una minuta relazione della sua vita, e delle sue colpe, poi consegnolla, unitamente all'accennato libro, al Salzedo, pregandolo che il tutto comunicasse col maestro Daza, affinchè entrambi le dicessero il parer loro, e le additassero quanto le conveniva per non errare.

Stava aspettando Teresa con non minore paura, che ansietà la decisione de' due suoi censori, e caldamente chiedeva al Signore desse loro i lumi opportuni. Eglino intanto conferirono insieme su di questo importante affare, ed alla fine non colpiron nel segno. Definirono che il Demonio fosse quegli che sì straordinarie cose operava in Teresa, e che il nimico pretendeva ingannare lei, e non meno coloro, i quali le porgessero fede. Non è però ch'io voglia screditare e deridere i due zelanti giudici; mio intendimento soltanto egli è di venire mostrando quanto, avvegnachè innocentemente, andassero errati. Ebbero essi molte apparenti ragioni, che gli spinsero a pronunziare la falsa loro decisione. Ad avvalorarle concorse non poco la stessa Teresa. Aveva ella stese con tal enfasi, e diffusione le passate sue colpe, con tal freddezza, e brevità le sue virtù, alcune delle quali aveala

forse tacciate di vizio , e peccato , ch' essi confrontando i godimenti che nell' orazione le si versavano nell' anima , co' mancamenti che sì vivamente avea descritti , non seppero persuadersi che ad una tale anima volesse Iddio tante delizie accordare. Li fe più accorti un' altra loro ragione , ed era che *Maria Diaz* (la quale come ricavo dalla vita del P. Baldassare Alvarez , cap. 10 , era una piissima donna che tutte le sue sostanze a' poveri avea distribuite l' unica sua consolazione riponendo nello starsene dinanzi l' Augustissimo Sacramento cui chiamava *suo vicino* , menava nel secolo una castissima , e religiosa vita con grande edificazione nella città di Avila a' tempi della nostra Santa) non riceveva tali grazie dal Signore , quando però per gl' incolpati di lei costumi sembrava , a parer loro , che più degna ne fosse di Teresa (1). Oltre a ciò i due esaminatori forse non sapean capire che si fosse quella suspensiu d' intelletto , di cui sì premurosa andava la nostra Santa ragionando ; malagevolissi-

(1) Il V. Ludovico da Ponte nella vita del P. Baldassarre Alvarez *Cap. 10 §. 2.* racconta un ragionamento tenuto colla *Diaz* dalla nostra Santa come segue : *Dicendole la S. M. Teresa di Gesù, di aver grandi ansie d' andare a veder Dio, ella le rispose che più tosto desiderava che se le allungasse il suo esiglio affin di patire : poichè in questa vita potea dare alcuna cosa a Dio sofferendo pene, e travagli per amor di lui; e giacchè rimane ampio tempo di goder Dio per tutta l' eternità, bene sia, che qui soffrasi per l' amato.* Conchiude il da Ponte , che in questa divota contesa, dei suoi desideri avean entrambe buoni fondamenti: ma il sentimento di *Maria Diaz* era assai fermo, appoggiandosi non già alle sue forze, ma a quelle di Dio, dono del quale, e assai speciale, è il patire per amor di lui. Nel capo III però del terzo libro vedremo non esser mancati a Teresa i pensieri stessi della *Diaz*. Scrive il medesimo gran servo di Dio Ludovico cap. XI. §. 1. *Una nobile, ed assai pia Signora raccontò, che il P. Baldassarre gran lodi le diceva alcune volte della santità di questa santa madre Teresa; e ch' era assai più di quella di Maria Diaz.*

Giusta il Lanuza, ed il V. Gio. di Palafox parlò della *Diaz* la nostra Santa quando nella Let. 44 § 1. e scrisse: Ricordomi d'una Santa da me conosciuta in Avila la quale, attesa la vita che condusse, certamente era tale. Avea ella di già donato, per amor di Dio, quanto possedeva; ed essendole rimasta una sola coperta, con cui coprirsi, donò pur anche questa. Caricolla subito Iddio di tanti, e sì gravi travagli interiori, ed aridità, che soleva poi lamentarsi col Signore, dicendogli: *Siete pur grazioso, o Signore, il quale dopo che m' avete spogliata di tutto, ve n' andate ancor voi.*

mo essendo il darsi a credere che uno ami, e goda senza punto intendere. Ruinosi non pertanto vogliansi dire i fondamenti a' quali il Daza ed il Salzedo appoggiaronsi; imperciocchè se Teresa esagerava le sue imperfezioni, argomento per lei favorevole, anzi che pregiudiziale, dovevan essi ritrarre. Un'umiltà sì grande non poteva essere cag'onata dallo spirito di superbia, ma dal Signore, il quale si riposa su degli umili, e mansueti di cuore. Dovevano riflettere più accuratamente quali in realtà fossero i peccati di Teresa. È vero ch'ella accusavasi come gran peccatrice, ma venendo poi al particolare delle sue colpe, non sapeva giudicarsi rea di peccato mortale. Se per lo passato aveva commessa avvertitamente qualche veniale mancanza, ora però usava diligenza somma nello schivare qualsivoglia imperfezione. Se non istaccava il cuore da tutte le non tanto perfette affezioni, la miravan però bramosa di staccarsene, in nessuna cosa proterva, ma umile in tutto e sottomessa, oltre di che anche in fertile, ed inaffiato terreno, non lascia talor di spuntare qualche inutile, ed infruttuosa graminag. Il paragone che formarono di Teresa con *Maria Diaz* (oltre che per avventura non serbarono in esso la dovuta equità) nulla conchiudeva, non essendo obbligato il Signore a comunicare i suoi favori giusta le virtù di ciascheduno, ma libero nelle sue comunicazioni, come più gli torna a grado. (*J. 5. 8.*) *Spiritus ubi vult spirat*, nè unqua può l'uomo prescrivere legge alcuna al potere ed al volere di lui sì fattamente, che sia tenuto da ciò che in un'anima produce, usare la stessa proporzione in un'altra. Dissi che il paragone di Teresa con *Maria Diaz* era per avventura eccedente, imperciocchè essendosi la nostra Santa già da tanti anni seriamente applicata all'esercizio dell'orazione, anche a fronte di sì penose aridità, e d'infermità corporali sì moleste, non era poi da maravigliarsi tanto che Iddio le facesse dell'orazione i saporosi frutti finalmente raccogliere. Se l'intelletto di Teresa rimanevasi sospeso dalla meditazione, non per questo ella andava illusa, avvenendo nelle anime contemplative che Iddio tal volta con soavissima e forzata maniera le rapisca a se, senza ch'esse

se ne avveggano; non però senza che intendano. Quindi la contemplazione infusa chiamasi da' Mistici Teologi *contemplazione passiva*, non già quasi che l'anima nulla operi, come malamente interpretarono i moderni Quietisti, ma bensì per recarci qualche termine, onde distinguerla dall'acquistata, cui chiamano *contemplazione attiva*, nella quale adoprasì molto studio, e non poca industria, là dove nell'infusa molto più di noi opera il Signore. In somma l'attiva è come la fatica, l'infusa la quiete: la prima prepara il cibo, la seconda lo gusta: quella s'affacenda con Marta, questa gode con Maddalena. Nè è già che Teresa sospinta a sublime contemplazione nulla intendesse. Intendeva ella ottimamente, e perciò amava, e godeva; ma non avvertiva, o sia non rifletteva d'intendere, perchè non intendeva con discorso, o, vogliam dire, raziocinio; (1) e forse amava più di quello che intendesse. Cose tutte sono queste da' Dottori della mistica teologia assai bene stabilite, e spiegate, e tra gli altri dalla stessa Teresa nelle mirabili sue opere. Che se ora ella diceva rimanersele l'intelletto sospeso, era ella degna di scusa, se ancor principiante non sapeva adoperare i termini più acconci, e chiari; ed a meglio dire, era a riflettersi ch'ella non diceva rimanersele sospeso l'intelletto da qualsivoglia intendimento, ma dalla meditazione di Cristo; nella quale sospensione molto davale che dubitare la di lei umiltà; in realtà, però molto che meritare, per giudicarsi ella indegna d'esser rapita a sublimi contemplazioni. Ma ritorniamo omai al filo della storia.

(1) Veggasi Monsign. Antonio dello Spirito S. nel Direttorio Mistico *Tract. 1. disp. 1. sect. 34 et 5* e il P. Liberio di Gesù nel tomo I. delle postume sue *Controversie tract. 3. p. 1. Controv. VI.* Ove degne a notarsi sono le seguenti di lui parole al num. 170. *Dum apud Mysticos dicitur in Contemplatione dari suspensio intellectus, impotentia, et quod simile, semper intelligas de suspensione et impotentia discurrendi, non autem operandi, e quelle che soggiugne al num. 183. Ratio locutionum Ss. Teresiae, et Joannis a Cruce est quia praetermisso connaturali modo operandi, intellectus altiore cognoscendi methodo tam vehementer ac intense operatur ut non reflectat supra suos actus. Atque hinc nata est allucinatio dicentium intellectum non operari, cum revera nobilius, et excellentius operetur ut nostri docent Doctores Thomas a Jesu, et Nicolaus a Jesu Maria.*

Stava Teresa, come già detto abbiamo, con gran timore attendendo l'esito della consulta del Daza, e del Salzedo. Supplicava Iddio con ferventi orazioni pel buon esito dell'affare, e per lo stesso fine aveva fatto che molte altre devote persone lo pregassero; quando finalmente venne il Salzedo a recarle l'infausta novella d'aver ambedue gli esaminatori conspirato in uno stesso parere di crederla delusa dal demonio. Le soggiunse però un saggio consiglio, e fu che procurasse di conferire per minuto le cose sue co' PP. della Compagnia di Gesù, i quali erano sperimentati nelle cose di spirito; che si confessasse generalmente da alcuno di essi, sperando che per mezzo della virtù del Sacramento della Penitenza, Iddio avrebbe data maggior luce e cognizione al Confessore; che eseguisse appuntino tutto ciò che da esso le sarebbe ingiunto, conciossiachè trovavasi (diceva egli) in grande pericolo se non aveva chi la guidasse e la reggesse. Quanto a sì tristo annunzio n'andasse turbata la santa Vergine, chi può abbastanza immaginare? quale acerba tristezza non proverebbe mai una ingenua donzella la quale credendosi sposa di un Monarca, si trovasse congiunta ad un vilissimo schiavo? tale per l'appunto, anzi maggiore, sarà egli stato l'intimo cordoglio di Teresa al vedersi dichiarata qual infame trastullo dello spirito fellone, quando poteva darsi a credere, e bramava d'essere sposa favorita del Re de' Cieli. Attesta ella che a tale risposta non sapeva che si fare, nè a qual partito appigliarsi, fuorchè a quello di piagnere incessantemente. Soffriva in se stessa un atroce conflitto di pensieri, e di affetti. La determinazione del Daza, e del Salzedo la facevan supporre andar essa dal comune inimico ingannata, che però esser mestieri abbandonar l'orazione, nell'esercizio della quale il maligno tante insidie e tanti inganni tramavale contro; dall'altro canto era troppo ben persuasa delle grandi utilità, che riportate aveva da sì santo impiego, e de' danni ch'eranle sopravvenuti in quel tempo nel quale trascurato aveale, ond'è che sentivasi a forza eccitata a proseguirlo. Seco in istretta pugna contendevano e l'amore ed il timore, la cognizione, e l'ubbidienza. Sentivasi portata

in Dio dalle interne sue vampe di carità, ma insorgeva a turbarla il timore, e le diceva, non essere altrimenti divino ma uno sconcio affetto quello che in se sperimentava. La superna luce ben le additava essere Iddio colui che in lei operava, doversi pertanto secondare le amoroze di lui mozioni, ma levavasi un altro pensiero, e rammentandole la sentenza de' due suoi censori, dicevale in cuore, doversi ella arrendere al parere di essi. In somma in qualunque parte si volgesse la povera Teresa, miravasi posta fra angustie le più strette, le più penose sì fattamente, che con adattissima figura ella potè rassomigliarsi ad un uomo posto nel mezzo di turgido impetuoso fiume, il quale se dall' un canto tenta fuggirsenne, ritrova l' onda sì piena e furiosa, ch' è impossibile riconoscere il varco; se dall' altro, altri non men gonfi ed impetuosi flutti glielo vietano, ed intanto nel mezzo si va affogando.

Accrescevano i di lei timori le ragioni che mossi avevano i due suoi consultori a pronunziare tale sentenza. Considerava ella, come tante altre elette anime date alla perfezione non godevano sì fatte grazie. La sua umiltà faceva che indegnissima se ne riputasse: e da chi dunque (diceva ella) provengon esse mai? da Dio non già, che ben sa quanto meritevole io mi sia non di favori ma di castighi acerbissimi, dunque lui permettente, dal demonio ingannata io sono. Questo era l' angoscioso stato in cui ritrovavasi inconsolabile la nostra santa; quando quel Dio amorosissimo il quale non suole fra le amarezze abbandonar chi lo ama sì fattamente, che nell' atto istesso con occhio benigno non lo rimiri, e qualche fiata con qualche favore non raddolcisca la pena, degnossi pure di confortare la travagliata sua serva Teresa. In questo tempo egli è verisimile che avvenisse ciò che narra la Santa nel Capo XIX della sua vita. Stava ella recitando l' ore canoniche quando pervenuta a quel versetto del Salmo cxviii. *Justus es Domine, et rectum judicium tuum*, cominciò a pensare, non però (ed ella medesima lo attesta) a dubitare come mai fosse vero che giusto egli è il Signore e rettilissimi sono i giudizi di lui, mentre a tante altre fedeli di lui serve non erano tali mercedi, e cortesie co-

me a lei compartite. Allora Iddio degnossi graziarla d' un favore fino a quel tempo da lei non isperimentato, e fu di favellare con essa internamente: *attendi a servirmi*, le disse, *e non mettiti ad investigar queste cose.* (*Vita cap. 19. post med.*) Questa fu, prosegue la Santa al Signore rivolta, *la prima parola ch' io conobbi essermi detta da voi, e ne rimasi grandemente atterrita.*

Per quanto sbigottita però ne rimanesse, ne rimase altresì consolata, in veggendo essere inutile il paragone che formavano i due suoi giudici tra di essa, e Maria Diaz. Recolle ancora non poca consolazione l' avvenirsi mentre se ne stava nell' oratorio in un certo libro di voto, e leggere in esso che *Iddio è fedele e non consentirà mai che coloro i quali l' amano da vero, vengano ingannati dal demonio.* Sentiva ella in se che veramente amava Dio, e che in lui ogni sua speranza riposto aveva, onde a tal riflessione confortossi non leggermente.

CAPO XIII.

I PP. della Compagnia di Gesù assicurano la Santa non andar ella ingannata dal Demonio, e promuovono lo spirituale di lei avanzamento, che imprende un rigorosissimo tenor di vita.

ANNI DEL SIGNORE 1557.

A lungi sgombrare da se i timori, e le perplessità che sì l' agitavano riconobbe Teresa la necessità di ricercarsi nuovi, e più addottrinati maestri. Vinse pertanto il rossore che trattenevala dal confidare le cose sue a' PP. della Compagnia di Gesù, e stabilì d' implorare per mezzo del Salzedo l' aiuto e la direzione di qualche religioso di quell' inclito Istituto. Pria d' abboccarsi con esso cominciò a disporsi ad una confession generale di tutta la sua vita ponendo in iscritto tutto il bene e tutto il male che operato aveva, senza omettere cosa alcuna. Procurava eccitarsi a fervente contrizione, ed ella medesima attesta che riflettendo allora a' suoi pec-

cati le venne (*Vita cap. 25 prope fin.*) un' afflizione, ed affanno grandissimo. Affinchè le monache non formassero sublime concetto di lei veggendola trattare con gente tanto santa come sono i PP. della Compagnia di Gesù (1) raccomandò caldamente alla Sagrestana, e alla portinaia, che stessero chete, e che non facessero motto di ciò alle compagne; vana però riuscì sì fatta diligenza dell' umile Santa: venne un dotto religioso della Compagnia a compiacer le inchieste di Teresa, e in quel punto medesimo nel quale la fè chiamare, una monaca trovavasi alla porta del monastero; e tanto bastò perchè, una sola monaca sapendo che donna Teresa parlar volea con un Gesuita, il sapessero tutte incontanente.

Non poco fu il rammarico della Santa che tale notizia divulgata si fosse nel monastero, ma egli fu certamente dal frutto, e dalla consolazione che riportò dalla visita di quel buon religioso, abbondevolmente compensato. Era ignoto agli storici antichi, e allo stesso Padre Ribera il nome di questo primo fra i PP. della Compagnia direttore della nostra Santa, e l'accurato scrittore delle nostre Cronache (*Cron. lib. 4 cap. 40.*) si duole di non aver potuto accertare nella notizia di un nome degno di eterna memoria; ma fu esso poi rinvenuto dalle diligenze usate dal P. Giuseppe di S. Teresa, il quale dalle memorie recategli (*In Flor. Carm. 15. Oct. num. 19.*) dal P. Gabrielle Ennao rettore del collegio di Salamanca ricavò che l'accennato religioso fu il P. Giovanni Pradanos uomo nella direzione delle anime sperimentato, che poi morì in Vagliadolid. L'accorto Pradanos informato appieno dalla Santa del tenore della sua vita, animolla grandemente a non temere, e le disse (*Vita cap. 25. in fin.*) che molto evidentemente era spirito di Dio. Le fe' cuore a perseverare nella virtuosa carriera, e nella grata corrispondenza a' divini favori, e quasi da profetico spirito investito, chi sa, disse alla Santa, chi sa che Iddio non disequi di giovare pel mezzo di lei a molte persone? le diede alcuni saggi avvertimenti, ed erano che si desse più studiosamente alla penitenza, ed alla mor-

(1) Sono parole della Santa.

tificazione , e che ogni giorno meditasse qualche passo della tormentosa Passione del Signore , e che non perdesse mai di vista nella sua orazione la Sacratissima di lui Umanità. Ingiunsele ancora fino a nuovo suo avviso di resistere a tutta sua possa a quei godimenti , e piaceri che sentiva nell'animo. Lieta oltremodo Teresa di essersi avvenuta in chi la sapesse intendere , e consolare , risolvette di non trasgredire nè pure un apice di quegli avvertimenti che il saggio direttore recati aveale , e fu sì strano il cambiamento che scorgevasi nelle sue azioni , che le compagne ne facevano altissime le meraviglie , come di stravaganti ed estreme.

Sentiva in se una sete ardentissima di spargere il proprio sangue per amore di quel Dio che tanto ne avea sparso per lei. Non iscorgendo carnefice alcuno che le infuocate sue brame appagasse , determinò di supplire da se medesima le di lui veci , maltrattando il suo corpo colle più tormentose e studiate maniere. Nulla pertanto sgomentatasi delle continue sue malattie s' accinse a far del tenero e delicato suo corpo un fiero penitentissimo governo. Vestissi d' un cilicio di lastra di ferro bucherato a guisa di gratugia , ordigno in vero tormentosissimo , che tutte impiagavale le carni. A tutta lena di braccio non di rado flagellavasi aspramente or con manipoli d' ortiche , e ora (il che era il più consueto) con mazzi di chiavi fino a squarciarsi orridamente le carni , e spargere molto sangue. Usciva dalle piaghe putrido umore , e pure a medicarle non altro era il rimedio da lei usato , che il vie più inasprirle con nuove pesanti percosse. Un dì ragunato un gran fascio di spine e tratte le vestimenta d' indosso si distese in sì pungente letto , e lieta ravvolgevasi in esso non altramente che se giacesse su delicate piume. In somma era tale l' ardente voglia di patire , e di rassomigliarsi al suo Sposo uom dei dolori , che attestano gli storici ch' ella avrebbe voluto fare in pezzi il suo corpo , se Iddio permesso glielo avesse. Tale si era l' esterna di lei penitenza ; che se poi risguardiamo l' interna , era sì viva e penetrante la contrizione che concepiva delle offese fatte al suo Dio , che M. Jeyes ebbe a scrivere ch' ella era superiore ad ogni

conforto , e ben chiara fede ne facevano quegli affannosi singhiozzi, e quelle amare lagrime che spargeva, talor sì dirotte, che trovossi in pericolo di perder affatto la vista.

Scrive il P. Ribera che il Pradanos (*lib. 4. cap. 8.*) le diede parte degli esercizi della Compagnia. Mi do agevolmente a credere ch' egli abbia assistito alla nostra Santa perchè meditasse attentamente quelle massime sì fruttuose che il Santo Padre Ignazio registrò nel mirabile suo libro degli esercizi spirituali. Anche nel libro intitolato: (*lib. 3. pag. 38.*) *Imago primi sæculi Societatis Jesu* trovo scritto. *Hæc celesti industria, divinaque arte plurimum adjuvi Sanctus Carolus, et Sancta Theresia vitam auspicati sunt sanctiorem: iisdem præsiidiis institutum cursum feliciter tenuerunt: iisdem ad ultimum vitæ terminum se feliciter compararunt.* Di sì fatto racconto nulla scorgo di più verisimile, e il frutto che ritrasse la nostra Santa madre da cotesti spirituali esercizi vo divisando che la cagione e lo stimolo sia stato, per cui fin dal principio della nostra riforma sollecita cura presso di noi sempre fiorisse di ritirarsi per alquanti giorni ogni anno a più seria e più prolissa ponderazione delle eterne verità.

In tutto ubbidiva la Santa a' comandi e a' consigli stessi dell'esperto suo direttore; in una sola cosa non poteva ella giusta i di lui dettami compiacerlo, ed era quella di fuggire quanto poteva dalle divine contentezze. (*Vita c. 24 in initio*) « Stetti quasi due mesi (lo racconta ella » stessa) adoperando ogni mia forza per resistere a' fa- » vori, e regali di Dio, e da questo resistere a' divini » godimenti venni a guadagnare il seguente ammaestra- » mento. Parevami da prima che per ricevere grazie, e » gusti nell'orazione fosse mestieri d'un grande ritira- » mento, di modo che io quasi non ardiva pur muover- » mi un tantino; ma dopo conobbi il poco che giova, » imperciocchè quanto più io procurava divertirmi, al- » lora vie più mi copriva il Signore di quella soavità, » e gloria la quale sembravami che tutta mi circondas- » se. Per nessuna parte io poteva fuggirla; davami ciò » gran pena, e vie più sollecita mi rendeva a pormi in » fuga, ma il Signore in questi due mesi maggior cu- » ra prendevasi in farmi grazie e recarmi de' piaceri

» con dimostrazioni assai più di quello ch'era solito fare per l'addietro affinchè ora meglio conoscessi che il resistere a esse non era più in mio potere.,, (verso l'anno 1558.) Venne in questo tempo ad Avila il commissario generale della Compagnia di Gesù nelle Spagne, il Santo e rinomato Francesco Borgia , quegli che posto in non cale i fasti, e le dovizie del natio suo principato di Candia , fiorì nella Compagnia , cui resse dapoi nel mondo tutto con fama sì illustre e singolare di eroiche virtù. Il confessore di Teresa procurò che il Borgia si abboccasse con esso lei , ed ecco in tal guisa omai lasciato libero in Teresa il corso alle divine Comunicazioni. Il Santo commissario udita ch'ebbe attentamente la nostra Santa, l'assicurò esser Dio quegli che in lei sì straordinarj effetti produceva. La consolò ben molto, e confortolla al generoso proseguimento della virtuosa sua carriera. Egli pure la consigliò a cominciar sempre la sua orazione col meditare alcun passo della dolorosa Passione del Redentore; avvertilla però che se l'amoroso Signore la graziasse di qualche elevazione di spirito si lasciasse pure attrarre da lei senza resistergli, che il fare altrimenti sarebbe un errore. (*Vita cap. 24 in med.*) *Come quegli (così soggiugne la Santa) che in questa vita dello spirito camminava a gran passi diedemi ottimo consiglio, e adatta medicina. Oh quanto giova in ciò l'esperienza!*

A sì favorevoli determinazioni d'un tanto uomo, molto lieta andonne Teresa e molto pur rallegròssene il buon Cavaliere D. Francesco di Salzedo il quale non cessava di visitarla , e farle coraggio , ma presto sopraggiunse nuovo dolore a molestare ambidue. Pochi giorni, dopo ch'ebbe Teresa conferito con S. Francesco Borgia inviato da suoi superiori ad altro collegio partì di Avila il Pradanos di lei Confessore , e può dirsi partito fosse il di lei conforto , e godimento. A guisa di chi posto tra folte tenebre , e selvaggio deserto , sconsolata e sola non sapeva che farsi di se l'abbandonata Teresa. Temè senza tal guida di aver a tornare alle solite sue mancanze , e tant'alta opinione portava del Pradanos che sembravale impossibil fosse il ritrovare un altro Confessore che al par di lui fornito andasse di tanta accortezza , e abilità.

Non andò guari però, che la Santa vide girsene errata. Una parente di essa la condusse a casa sua la quale era vicina a quella de' Padri della Compagnia: con sì bella opportunità si provvide Teresa d'un altro Confessore del medesimo istituto che le fu proposto da Donna *Guionara Uglio*a colla quale in questa sua uscita del monastero contrasse la Santa stretta amicizia, e della quale come d'insigne benefattrice della nostra riforma avremo in questo primo libro più volte a ragionare. Confessavasi ella dal P. Baldassarre Alvarez ministro del collegio. Uomo ragguardevolissimo, come apparisce dalla vita che di lui descrisse un altro non men ragguardevole personaggio della Compagnia, il Ven. P. Luigi di Ponte. All'Alvarez dunque affidò Teresa il reggimento della sua anima, e s'avvide esser egli non men prudente che profittevole del primo che sortì tra quelli della Compagnia per Confessore.

Odasi dalla penna della Santa il giovamento che riportò dalla direzione di lui. (*Vita Cap. 24. in fin.*) « Cominciò questo Padre a farmi camminare a maggior perfezione. Dicevami che per piacere totalmente a Dio io non dovea omettere qualunque cosa che tornassegli a grado; ma lo diceva con assai bel modo, e piacevolezza, poichè l'anima mia era ancor molto fiacca e tenera, massimamente in abbandonare alcune conversazioni, e amicizie, nelle quali sebbene non v'era offesa di Dio, v'era però grande affezione, e cui abbandonare a me pareva sarebbe stata ingratitudine; ond'è ch'io gli dicea: *Se non offendo Iddio in quelle conversazioni, perchè debbo essere ingrata in rifiutarle?* Egli mi rispose che per alcuni giorni raccomandassi a Dio codesto affare, e recitassi l'Inno *Veni Creator Spiritus etc.* acciocchè Sua Maestà m'inspirasse ciò ch'era mio migliore. Un giorno dopo aver lungo tempo fatta orazione pregando caldamente il Signore che si degnasse ajutarmi perchè in tutto gli dessi piacere, incominciai l'Inno, e mentre il recitava mi venne un rapimento sì improvviso, che quasi mi trasse fuori di me. Non potei dubitare che fosse cosa di Dio, conciossiachè evidentemente fu un ratto, e fu la prima volta, nella quale il Signore mi

» concedè la grazia dei rapimenti. In esso intesi queste
 » parole: *Non voglio che tu conversi cogli Uomini, ma*
 » *bensì cogli Angioli.* Ne rimasi grandemente atterrita
 » perchè il movimento dell'anima fu grande, e queste
 » parole mi furon dette molto in ispirito; onde da una
 » parte produsse in me gran timore, dall'altra però gran
 » consolazione la quale partitosi quello, che mi do a cre-
 » dere cagionato fosse dalla novità della cosa, mi rima-
 » se. In appresso non ho potuto mai più strignere amici-
 » zia con alcuno, nè aver inclinazione, o amor partico-
 » lare se non se a persone che conosco amino Dio, e pro-
 » curino di servirlo; e poco mi curo che sieno parenti,
 » e amici: se non trattano d'orazione m'è croce penosa
 » il ragionar con essi Produsse gran giovamento
 » a quella persona colla quale io conversava il vedere
 » in me questa risoluzione. Sia eternamente benedetto
 » Iddio, il quale in un istante mi diede quella libertà
 » ch'io con tutte le diligenze molti anni prima usate per
 » vincermi, fino a farmi sì gran forza che non poco co-
 » stavami della mia corporale sanità, non potei mai
 » acquistare. Eppure quando la cosa si oprò da chi è
 » onnipotente, e vero Signore del tutto nuova pena pro-
 » vai ». Fin quì la Santa.

Pensò il Jeyes che le accennate parole: (*lib. 1 cap. 11.*)
Non voglio che tu più conversi cogli uomini, ma bensì
cogli Angioli fossero le prime colle quali il Signore par-
 lasse all'anima della sua serva, ma se ben riflettasi al
 capo XIX della vita scritta dalla medesima, chiaro scor-
 gesi, che furono quelle che da noi recate furono nel
 capo precedente. Egli è ben vero però che questo fu il
 primo de' tanti ratti, o sia estasi della Santa. Qual dif-
 ferenza passi tra le *sospensioni*, le *locuzioni*, e i *ratti* nol
 richiede la mia professione che da me si spieghi. Ac-
 cennerò non pertanto in grazia di chi nel corso di que-
 sta storia ignaro de' termini della mistica teologia fosse
 per rimanerne confuso, che la *sospensione* o a meglio
 dire *quasi sospensione* delle potenze avviene all'anima pa-
 cificamente a guisa di dolce sonno e riposo, e di que-
 sta grazia andava già più volte favorita la Santa. Il *rat-
 to* all'opposto con sì viva ed efficace forza investe l'a-

nima che sembra la rapisca fuori del corpo , e questa fu la prima volta nella quale a sì alto dono fu sollevata Teresa. Le interne locuzioni di Dio all' anima non potrà meglio spiegare quando adoperando le parole della nostra gran maestra (*Vita cap. 25 in init.*) « Sono certe parole molto ben formate , ma non s' odone cogli orecchi del corpo , benchè s' intendano assai più chiaramente che se si udissero ; e per molto che si facesse resistenza per non intenderle getterebbesi indarno la fatica , imperocchè quando tra noi non vogliamo udire possiamo turar le orecchie , o attendere ad altre cose di maniera che quantunque si oda, non s' intenda; ma in questo parlare che fa Iddio all' anima egli è impossibile il non ascoltarlo perchè a nostro mal grado fa che l' ascoltiamo , e l' intelletto stia talmente tutto applicato per attendere a ciò che Iddio vuole che da noi s' intenda , che non basta per impedirlo il nostro volere , o l' non volere , volendo colui che il tutto può , che intendiamo non aversi a fare che quello ch'ei vuole , e vuol dimostrarsi , e farsi conoscere per vero e assoluto nostro Padrone. Ho io grande speranza in questo , poichè durai quasi due anni in ostare, e far resistenza (per non udire cotali parole) per la gran paura che ne avea ; paura ch' ora pure sento in me qualche volta , ma poco mi giova.

CAPO XIV

Crescendo in Teresa i Divini favori crescono sì in essa , che ne' direttori le perplessità e i timori ; quindi vien ella nuovamente giudicata da parecchi , illusa dal Demonio. La pruova il Signore con penosissimi abbandoni , poi la conforta con dolcissime parole.

ANNI DEL SIGNORE 1556 in circa.

Nel precedente capitolo in veggendo l' approvazione dello spirito della Santa fatta da sì eccellenti uomini , e i distinti favori , co' quali Iddio l' accarezzava sarassi più

di uno dato a credere che finalmente sparito il crudo verno, e la noiosa pioggia, spuntata fosse per Teresa primavera quant' altre mai leggiadrissima; ma non addivenne egli così. I Divini favori sempre mai vanno accompagnati dalle croci, così esigendo la mortal nostra condizione affinchè d' altre e nuove, e più sublimi grazie ci rendiam degni e per esse non ci leviamo in superbia.

Crescevano sempre più i doni singularissimi nella Santa, e tutti schiettamente, ed a minuto palesava ella al Confessore. Il Signore che voleva esercitare e perfezionare nell' umiltà non meno che nell' ubbidienza la sua sposa, fe' che questi, cioè l' Alvarez dubitasse di ciò che esser potesse egli mai, e conferisse parimente l' affare con altre persone di spirito, e comandasse a Teresa di consigliarsi essa pure con altri. Anche la Santa quando non istava nell' orazione andava agitata da grandissimo timore d' essere ingannata; nell' orazione però, e facendole il Signore qualche grazia, subitamente sentiva sgombrarsi ogni temenza, e una ferma sicurezza di esser Iddio quegli che in lei operava. Comunicossi il negozio con cinque o sei personaggi accreditati, e gran Servi di Dio. Agitaronsi lungamente fra loro i dubbi, e gli esami, e finalmente decisero che grazie tanto straordinarie erano operate da Satanasso. Non credo però che il P. Baldassarre Alvarez acconsentisse loro; o almeno se abbracciò il parer loro, lo abbracciò per poco, scrivendo di esso la Santa Madre: (*Vita cap. 25 circa med.*) *Solo il Confessore sebbene dimostrava esteriormente di conformarsi con essi, lo faceva però, siccome seppi dappoi per sperimentarmi.* Era però a desiderarsi ch' egli fosse un po più coraggioso, e men pusillanimo. Tutti d' accordo i censori di Teresa risolvettero ch' ella non dovesse comunicarsi frequentemente, ma fuggire la solitudine, e a tutta sua possa studiarsi distrarre la mente. Venne il Confessore a intimarle il decreto. Come si rimanesse la povera Teresa che già di per se era tanto inchinata a temere, non può bastevolmente esprimersi.

Propagossi l' opinione d' esser ella una illusa di persona in persona, e si stese per modo che la notizia era poco meno che pubblica. Si sparse non solo tra le per-

sono che avevano conoscenza di lei, ma eziandio tra quelle cui non avea mai praticate in sua vita, che tutte le cose che narravansi di lei erano nere frodi per ingannare il mondo, per essere creduta Santa. I mondani, che mentr' essi sono pieni di sciocchezze, e di peccati, non lasciano fuggire una menoma occasione quando loro si presenti di riprendere le persone claustrali, e devote, andavano parlando di D. Teresa di Ahumada non altrimenti che d' una Ipocrita, e menzognera, e che essendo gli altri assai più Cristiani di lei senza praticare tante affettazioni, e novità, pretendeva tacciarli quai perversi, e iniqui. Non mancarono di quelli che mostrandod' averne pietà sospettavano male della passata di lei vita, aggiugnendo potersi attribuire la permissione di Dio che andasse ingannata dal Principe delle tenebre, a castigo di grandi peccati occulti. A dir brieve, fissi nella credenza che avesse un Demonio assistente figuravansi ch' ella stessa lo fosse. La sventurata Teresa a chi mai poteva ricorrere? Se volgevasi ai Confessori, li ritrovava timidi fuor di modo che paventavan d' ogni ombra, e anzichè consolarla erano l' argomento principale dell' angoscioso suo turbamento. Se a' confidenti, e amici, non aveane il mezzo poichè questi eransi da lei allontanati e più degli altri la riputazione di lei atrocemente mordevano, lo che alla Santa, come tanto onorata, e leale, si rendeva sensibile più di qualunque altra sventura. Le dicevano *che l' anima sua era perduta, perchè infallibilmente ingannata: che nelle cose le quali di lei narravansi non v' uvea che finzioni, e diaboliche menzogne: non potersi temer altro, se non appunto che a lei avvenisse quello stesso, che alla tale, ed alla tale, le quali miseramente perirono, e furono occasione che più altri eziandio perissero: che finalmente altro non dovea conchiudersi se non ch' erano state troppo deplorabilmente felici, le sue arti in vendere bugie, e in farsi credere da' suoi direttori per Santa.*

Altro conforto non le rimaneva che il rifugiarsi sotto la protezione di chi è il Dio d' ogni consolazione, e il Padre delle misericordie; ma scarso era questo conforto, poichè (strano dettame in vero!) vietato avean-

le di spesso comunicarsi , e di orar mentalmente. Avea libero almeno il corso a lui con vocali aspirazioni, ma, deh quanto travaglioso riuscivale questo tenue rimastole conforto ! L'angustiavano nell'anima tali aridità , e desolazioni che parevale nè d'essersi mai ricordata di Dio , nè che fosse mai più per ricordarsi che v'era Iddio per lei. Fra tenebre sì folte nascondevasi anch'esso il Demonio raddoppiando le pene che opprimevanla, con fiere suggestioni. Le rappresentava mille stranissime stoltezze industriandosi di farle credere d'essere già riprovata da Dio , e ciò con uno sforzo sì intollerabile , che a niuna cosa può meglio paragonarsi quanto a' tormenti che soffrono laggiù nell'Inferno i miseri dannati. Se voleva prevalersi delle sue orazioni , appena intendeva ciò che recitava , mentre per la profonda angoscia appena intendeva se stessa. Il trattenersi colle Religiose sue compagne l'era di ugual pena, e forse maggiore che il trattenersi ritirata , e sola. Era tanta la svogliatezza , e la gran doglia che nell'interno affliggevala , che non poteva soffrire che parlassero. Agli affanni dell'animo aggiungevansi al tempo medesimo malattie assai gravi. Angustiavanla spesse fiato certi dolori sì acuti, che sforzavala esteriormente a tutta dibattersi , e parevale, che sarebbesi di buona voglia appigliata a qualunque più fiero martirio che fosse breve , piuttosto che vedersi soggetta ad angoscie sì continue nella durazione, e sì atroci nella gravezza loro.

Poichè conosceva benissimo che tante pene non le si potevano togliere in modo alcuno , ingegnvasi di adoperare alcuni mezzi che gliele facessero soffrire con cristiana rassegnazione : quindi impegnvasi , per quanto l'era permesso , in opere esteriori di carità , e in reiterare soventi atti di ferma speranza nella misericordia di quel Dio , che non abbandona coloro che in lui confidano. Ubbidiva fedelmente a qualsivoglia comando del suo direttore, e per non perdere colla disubbidienza il suo Dio , fuggiva tutte le occasioni de' suoi dolci colloquj , vincendo non che il suo giudizio, per fino il sentimento della sua medesima esperienza. Operando così, vieppiù gradita rendevasi agli occhi di Dio , e sempre più

lo attraeva verso di se. Perciò è che come vinto e preso dalla umiltà, e ubbidienza sì eccellente di Teresa, quanto più sembrava ch'ella si studiasse di fuggirsene lungi da lui, tanto più amoroso giva il Signore in traccia di lei. S'ella astenevasi dall'Oratorio per non incontrarsi in lui, egli portavasi a parlarle ne' claustrì, nei luoghi più frequentati, e perfino in mezzo alla domestica conversazione. Erano queste grazie argomento di nuove angustie di Teresa, e di nuovi timori ne' Confessori di lei. Non volle però lasciarla abbandonata, e sola il pietoso Signore. Ei si compiacque di assicurarla con una di quelle dolcissime sue voci, che bastevoli sono a rallegrare il Mondo tutto. Udiamone la relazione dalla stessa Santa, nè grave siaci se alquanto prolissa ella è, poichè per essa verremo in qualche modo a intendere quanto superiori ad ogni espressione provasse ella le pene, e quanto costante si mantenesse nell'amore il suo Dio, e confidarsi in lui.

» Non v'era conforto bastevole (*Vita cap. 25 post med.*)
 » a consolarmi quando io considerava esser possibile che
 » tante volte il Demonio parlasse meco; poichè quantun-
 » que io non mi ritirassi a far orazione, faceva il Si-
 » gnore che mi raccogliessi nelle conversazioni, e sen-
 » za che lo potessi fuggire, dicevami ciò che tornava-
 » gli a grado, e per quanto n' avessi spiacere era io co-
 » stretta ad udirlo. Standomene dunque io sola senza ave-
 » re persona alcuna con cui sfogare i miei travagli, e
 » senza poter neppure orar vocalmente, o leggere, tut-
 » ta atterrita da tanta tribolazione, e dal timore che il
 » Demonio avesse a ingannarmi, talmente inquieta, e
 » afflitta, che quantunque molte altre fiato siami veduta
 » in cotali desolazioni, non però mi vidi mai sì estre-
 » mamente come allora, io non sapeva che far di me.
 » Stetti così quattro, o cinque ore, e per me conforto
 » non era nè dalla terra, nè dal Cielo lasciandomi Id-
 » dio patire, angustiata dal timore di mille pericoli. Tro-
 » vandomi in sì grande affanno quando per anche non
 » aveva cominciato ad avere visione alcuna; le sole se-
 » guenti parole furono bastevoli a pormi in calma, e
 » rasserenarmi tutta nell'animo: *Figlia non temere; sì che*

» *son io , e non t' abbandonerò ; non temere. Così misero*
 » *era allora il mio stato , che sembrami abbisognate sa-*
 » *rebbono molte parole a fine di persuadermi a starme-*
 » *ne cheta ; anzi che nessuno sarebbe stato bastevole ad*
 » *acquetarmi: eppure con queste sole, eccomi tutta tran-*
 » *quilla investita di tale animosità , e sicurezza , e ri-*
 » *piena di tanta luce , e quiete , che in un punto vidi*
 » *l' anima mia esser divenuta tutt' altro , e parmi che*
 » *accinta mi sarei a disputare con tutto il Mondo per*
 » *convincerlo ch' egli era Dio , colui che favellava me-*
 » *co. Oh che buon Dio ! Oh che buon Signore ! Ed oh*
 » *quanto possente egli è mai ! Non solo ei ci porge con-*
 » *siglio , ci somministra altresì il rimedio. Le parole di*
 » *lui sono opere. O Dio mio , quanto fortificano in noi*
 » *la Fede, ed accrescono la carità ! Ricordavami soven-*
 » *te di quando il Signore allorchè levata si era in ma-*
 » *re quella tempesta, comandò a' venti che stessero che-*
 » *ti , ond' io andava dicendo : Chi è costui al quale ub-*
 » *bidiscono così tutte le mie potenze ? e che in sì grande*
 » *oscurità ci porge in un momento sì gran luce , inteneri-*
 » *sce un cuore , che sembrava di pietra , e fa lagrimare*
 » *tanto soavemente quando pareva che l' aridità fosse per*
 » *durar lungo tempo ? »*

Sì amabile tranquillità che insorse in cuore a Teresa,
 siccome in essa più che mai accese il divino amoroso fuo-
 co , così la fe' maravigliosamente coraggiosa a nulla pa-
 ventar de' Demonj ; *Se questo Signore* (diceva ella) *è pos-*
sente , come veggio , e so ch' egli è , nè la Fede ci per-
mette il dubitare che i Demonj sieno schiavi di lui, men-
tre io sono serva di sì gran Signore , e Re , che male mi
posson eglino mai fare ? Perchè non ho io ad avere tale
coraggio da affrontarmi coll' Inferno tutto ? Nè a sole pa-
role restringevasi il valor di Teresa ; passava ella atti-
mosamente a' fatti. « Prendevo una Croce in mano , e
 » *veramente sembrava che Iddio mi desse animo ; imper-*
 » *ciocchè mi vidi in breve tempo divenuta un' altra, di*
 » *maniera che non avrei temuto di venire alle braccia*
 » *con esso loro , parendomi che facilmente con quella*
 » *Croce gli avrei superati tutti ; onde dissi : Ora venite*
 » *pur tutti quanti ; che essendo io serva del Signore vo-*

» *glio vedera che possiate mai fare.* Parevami certamente
 » ch' essi paura avessero di me , poichè rimasi quieta
 » e senza timore alcuno di loro ; sgombraronsi tutti i
 » timori ch' erano soliti a turbarmi, e durami il corag-
 » gio fino al dì d'oggi, imperciocchè sebbene alcune vol-
 » te io gli vedeva , come dopo dirò , non ho però avu-
 » to paura di essi , anzi sembravami ch' eglino l'aves-
 » sero di me.

CAPO XV.

Manifestasi il Signore alla travagliata sua serva con visioni intellettuali, e immaginarie.

ANNI DEL SIGNORE 1558 incirca.

Durarono le sopra descritte angustie della nostra Santa , che non senza ragione potrebbonsi appellare penosissime agonie, lo spazio di due anni. Erano raddolcite dalle grazie singolari del Signore che vie più assicuravanla non andar ella delusa; ma insieme può dirsi che le medesime grazie accrescevanle affanno, e dolore, giacchè non ritrovava chi gliele volesse approvar per vere. Vuolsi però questa lode all'ordinario di lei Confessore, che quantunque al parer di alcuni foss'egli d'opinione che tali operazioni provenissero da frodi diaboliche , o almeno , com'io vo divisando ne dubitasse, pure non si sottraesse mai dall'assistere e confortare la travagliata sua penitente. Animavala con dirle che sebbene il Demonio fosse l'Autore di tante insidie , non potrebbe mai recarle il menomo danno qualor ella si guardasse dall'offendere il Signore. La consigliò a tralasciar la consueta sua maniera di orar mentalmente , a resistere alle sospensioni , ed altri tali straordinarj effetti, ma però che si desse a ferventemente supplicar il Signore perchè si degnasse condurla per altro cammino.

L'ubbidiente Teresa miravasi posta in un continuo martirio , tanto più tormentoso quanto interno , e invisibile. Il detto di tanti valent' Uomini voleva ch'ella giudicasse contro se stessa; la chiarezza della verità e l'in-

terna sicurezza che provava la persuadevano all'opposto. Desiderava resistere agli amorosi favori del Signore, e non poteva. Per ubbidire al Confessore pregava Iddio, e pregavan pure altre persone che la guidasse per altra strada che fosse men dubbiosa, e più sicura, ma che? (*Vita c. 27. in fn.*) « La verità si è (dic'ella) che sebbene pregavane Iddio, in veggendo però tanto migliorata l'anima mia, per molto ch'io volessi desiderare altro cammino, e sempre dicessi di bramarlo, trattone qualche volta, nella quale trovavami assai affannata per le cose che mi dicevano e le paure che m'impondevano, non era in poter mio il concepir desiderj di strada diversa. Io mi vedeva esser divenuta tutt'altra affatto, ond'altro far non poteva che pormi tutta nelle mani di Dio affine ch'egli, il quale sapeva ciò che mi conveniva adempisse in me in ogni cosa la sua volontà. Io ben vedeva che per questo cammino viaggiava bene per il Cielo, e che prima andavo per la strada dell'Inferno, imperciò non doversi da me bramarne altra via; nè potevo farmi forza per credere che fosse Demonio quantunque usassi ogni mio potere per crederlo ».

Non era dunque Teresa che abbisognasse di luce; erano il Confessore e gli altri di lei direttori i quali non sapevano ravvisare il retto di lei cammino; questa luce ella pertanto si diè ad impetrar loro. A questo fine raccomandossi a più Santi del Cielo; ed in ispezialità inviò ferventi suppliche al Santo Arcangelo Michele, e al Santo Abate Ilarione facendo ad onor loro con devote orazioni una Novena affinchè ottenessero dal Padre de' lumi la manifestazione della verità. Nè qui pretendo io già punto scemare della stima, e venerazione che debbesi alla dottrina, e alla santità del P. Baldassarre Alvarez. Chi ha qualche leggera conoscenza della mistica Teologia ben sa quanto scarsa sia la cognizione che di essa acquistasi collo studio, quanto doviziosa, e piena quella che dal Cielo mercè la sperienza in se stesso vien liberalmente comunicata. Massimiliano Sandeo al lib. 3. comen. 4. pag. mihi: 645. della Mistica Teologia apporta una testimonianza dello stesso Alvarez, il quale comandato

dal suo P. Generale di esporre la maniera della sua orazione nella quale temevano i suoi Correligiosi andasse egli pure dal Demonio ingannato, confessò di aver faticato orando lo spazio di sedici anni *instar arantis, ac fructum non colligentis* di aver portato in quel tempo *animum pusillum, et angustum; cor cum ingenti dolore quod cerneret sibi deesse illa praesidia, quae aliis abunde suppeditabant*. Passati i sopradetti sedici anni sentì in se stesso un mirabile cambiamento. Allora ammaestrato da superna luce provò in se prodigiosi effetti: *Novam accepi notitiam* (così egli scrisse tutto al mio proposito) *et intelligentiam veritatum, quibus anima jucunde alebatur . . . pusillanimitatem quoque, ac timorem supervacaneum deposui. Hic mihi intelligentia data est facultatis Spiritus interioris pro me, et pro aliis*. E il P. Ribera al lib. 1. cap. 10. della vita della Santa scrisse di lui: *Sebbene avesse delle cose spirituali e scienza, e sperienza, nulladimeno la Santa Madre volava tant'alto che gli fu mestieri affrettarsi grandemente per poterla raggiugnere. Ricordo mi che stando io seco una volta in Salamanca ragionando di diversi libri spirituali, e della utilità che traggesi da ciascun di essi, egli mi disse: Tutti questi libri mi è convenuto leggere a fine di potere intendere Teresa di Gesù.*

Mentre la Santa il giorno della cattedra di S. Pietro in Roma l'anno 1558 trattenevasi in orazione, vide, o a meglio dire sentì, e s'avvide esser presso di se l'amatissimo suo Gesù. Fu questa una visione delle più nobili, e sublimi che possano mai idearsi, imperciocchè non era corporale, così che veder si potesse cogli occhi del corpo, nè immaginaria cioè con segni, e rappresentanze, ma intellettuale. Sentiva chiaramente essere Iddio quegli che le parlava, che le faceva intendere di starsene con esso lei, e ch'era assistente al destro lato; ma essendo la prima volta nella quale fu graziata di visione tanto eccellente, l'umile santa, che neppur sapeva potersi dare somiglianti visioni a guisa di tanti Profeti i quali al principio delle loro visioni oppressi dalla Maestà del rivelatore fortemente temevano, fu presa da tale paura, che non faceva altro che piagnere. Al solo preferirsi però d'una sola parola dell'assistente suo Dio ri-

manevasi tranquilla, e contenta. E non durò ella già questa visione pochi momenti, ma più ore, anzi più giorni. (*Vita cap. 27 in init.*) *Io sentiva*, dic' ella, *chiaramente che stesse sempre al mio lato, e che fosse testimonia di quanto io faceva, nè v'era giammai volta in cui mi raccogliessi alcun poco o non istessi molto distratta, che non sapessi, e m'accorgessi ch'egli mi stava a canto.* Andossene tosto affannosa al Confessore; questi ne fece un minuto scrutinio. L'interrogò in qual forma vedess'ella il Signore; non lo vedo rispose la Santa: Come dunque, replicò il Confessore sapete ch'egli è Cristo? Ed ecco in gran confusione posti tutti e due, l'uno per non poterla intendere l'altra per non potersi spiegare. Proseguiva la Santa dicendo che non sapeva il come le stesse Cristo presente, ma però che non poteva lasciar d'intendere ch'egli stavale appresso, che conoscevalo, e sentivalo chiaramente. Ingegnavasi di farsi intendere adducendo varj paragoni, ma senza pro, non potendosi rinvenire similitudine che spieghi appieno sì alte operazioni dello spirito. Instava il Confessore perplesso, e angustiato per pur venire a capo di qualche cognizione, e disse alla sua Figlia spirituale chi le aveva mai detto esser quegli Cristo Gesù? *Egli me lo ha detto*, ripigliò Teresa, *e me lo ha detto più volte; prima però che me lo dicesse, io portava altamente fitto nell'animo esser egli quel desso.* Questa sorta di visioni, come in appresso intese la Santa dal glorioso penitente S. Pier d'Alcantara è fra tutte la più sicura per la poca o nessuna parte che il Demonio può avere in azioni sì interne dell'intelletto; mancando allora però al Confessore, dotto per altro e religiosissimo uomo, quella sperienza che Iddio conceduta aveva all'Alcantara, egli non è a stupirsi se non giunse ad intenderle, e approvarle.

Passò Teresa alcuni giorni con questa visione sempre continua, e ne riportò non volgare profitto, imperciocchè viveva tutta in se raccolta, e in tutte le sue azioni usava finissima diligenza di non far cosa che disgustar potesse quel Dio, cui conosceva chiaramente starle a canto qual fido compagno, e oculatissimo testimonia. Da questa grazia passò il Signore ad un'altra, e fu di conce-

derle anche visioni immaginarie. Stando ella pertanto giusta il costume suo facendo orazione cominciò l' amoroso Salvatore del mondo a mostrare alla Santa le gloriose sue mani : erano di sì eccedente bellezza che Teresa non seppe esprimerlo. Essendo che qualsivoglia novità soleva impaurirla nè rimase ella a tal vista forte sbigottita. Indi a pochi giorni le fe Cristo vagheggiare il divino suo volto per cui tutta assorta andò la sincera amante Teresa. Non sapeva ella intendere per qual ragione non tutto interamente , a poco a poco le venisse Cristo mostrando se stesso ; e intese dappoi ciò aver egli fatto per attemperarsi alla naturale di lei fiacchezza la quale fuor di modo abbagliata , e rapita sarebbe stata, se la prima volta tutto se stesso le fosse venuto dimostrato. (*Vita Cap. 28 in init.*) « Parrà a V. R. (così ella scrive al P. I. » vagnez in difesa del suo timore) che non bisognava » molto coraggio per mirare mani e volto sì belli; ma » tanto vaghi sono i corpi gloriosi che per lo splendo- » re , e la gloria che portano con seco , in veggendosi » cosa tanto soprannaturale, e bella , fanno uscire fuori » di se chi li mira ; ond' io era stretta da tanto timore » che tutta turbavami , ed alterava, sebbene dopo ne ri- » manevo con tale certezza , e con tali effetti, che pre- » sto la temenza svaniva ».

Finalmente era disposta la Santa a vedere interamente il suo diletto. Udendo ella dunque la Santa Messa un giorno di S. Paolo , cioè come vado conghietturando il dì della conversione del Santo , le si fe' manifesta tutta l' adorabile Sacratissima Umanità di Gesù Cristo in quella sembianza in cui suol dipingersi risuscitato. Era tale la di lui vaghezza, e maestà, che Teresa ne trasse argomento a concepire quanto eccedente ogni nostro intendimento sia la felicità de' comprensori lassù nel Cielo. (*cap. 28 ut sup.*) « Quand' anche in Cielo (dic' ella) altro non » fosse a diletta la vista fuorchè la bellezza de' corpi » gloriosi , sarebbe non per tanto un gaudio grandissi- » mo ; e in particolare il vedere l' Umanità di Gesù Cri- » sto Signor nostro ; conciossiachè s' ella anche in que- » sta vita tanto di piacere ci arreca la di lui Maestà, » che pur si contempera , e dimostra giusta la capacità

» della nostra miseria , che sarà allora quando tutto si
 » goderà un tal bene ? » Dal capo ventottesimo della Vita della Santa apertamente deducesi , che più e più volte le fu concesso di bearsi alla vista giocondissima dell' umanità del Signore

ib. Quanto a sì invidiabile oggetto rimanesse lieta, e consolata la nostra Santa, non può di leggieri esprimersi, non lasciava però il timore di molestarla, e molto più quell' essere costretta a palesare le sue visioni a persone incredule, e che dicevanla ingannata; quindi ella desiderava che il Signore, giacchè voleva farle la grazia di manifestarsele, con visioni corporee le si manifestasse, affinchè, avendo ella veduto cogli occhi del corpo, non le dicesse il Confessore d'aver sognato, e traveduto. Sopraggiungeva un altro timore dopo avere manifestata la sua visione al Confessore, che in altissima confusione e perplessità gettava la penitente non meno, che il Padre spirituale. Permetteva il Signore ch' ella dubitasse d'aver traveduto, e forse ingannato il suo direttore; quindi ritornava piangente da lui, e schiettamente esponevagli il suo scrupolo, ed il rimorso di aver forse mentito. Egli però, siccome ben conosceva la schiettezza della Santa, e che per nessuna cosa del mondo avrebbe proferita una menoma menzogna, procurava d'acquietare quell'anima, turbata per avventura dal Demonio invidioso di tanta di lei felicità. Non durò molto cotesta tentazione, imperciocchè ella convinse se medesima col seguente argomento: (*cap. 28 ut sup.*) « S' io stessi molti anni immaginando come figurarmi una cosa tanto bella, nol potrei, nè saprei; attesochè la sola bianchezza, ed il solo splendore eccede quanto di quaggiù si può immaginare. Non è splendore che abbagli, ma una bianchezza soave uno splendore infuso che reca alla vista diletto grandissimo, e non la stanca: siccome non abbaglia pure, o annoia la chiarezza per mezzo di cui si rimira bellezza tanto divina. E una luce tanto differente dalla terrena, che la chiarezza del Sole che noi vediamo, a paragone di quella chiarezza, e luce che si rappresenta all'anima, mi pare una cosa tanto debile, e fosca, che non vorrebboasi aprire gli occhi a rimi-

» parla. » Procurava ancora la Santa di convincere l'Alvarez con un' altra evidentissima ragione. Dopo queste visioni ella riportava singolare profitto nell' anima , sentivasi maravigliosamente accendere nel divino amore , e robusta farsi e costante nel ben operare , e sì lieta che anche il gracile , e cagionevole suo corpo confortato ne rimaneva. Questi effetti , diceva ella , non possono certamente provenire dal Demonio , il quale non altro ricerca che la nostra rovina. Infatti aveva il maligno nei principj tre o quattro volte procurato trasfigurarsi in Angelo di luce , rappresentandosi a Teresa nella stessa maniera con cui apparivale il Redentore ; ma oltre che non potè mai giugnere a rappresentare la vaghezza dell' incarnato nostro Dio , ella subito si avvide dell' inganno da un certo sdegno che sentivasi nascere nell' animo , che stimolavala a cacciare lungi da se quel finto amatore , dall' inquietudine , turbazione , e noia nell' orazione , e nelle cose devote che rimanevale , qual tristo effetto d' un sì tristo ingannatore. Era dunque Iddio quegli che in lei operava , giacchè gli effetti che risultavano non potevano non essere di Dio.

L' Alvarez ben penetrò la sodezza delle ragioni della sua penitente , e si diè a mostrarsele pieghévole. Ma essendo egli umilissimo , la di lui umiltà fu occasione di non pochi travagli tanto a lui , che a Teresa sì fattamente che , se la contraddizione era prima contro di una sola , in appresso si fè contro due. Non fidando egli di se stesso , e non guidandolo Iddio per un cammino tanto sublime quale si era quello della sua figlia spirituale , a fine di prendere consiglio , conferiva gli affari di essa con altre persone. Queste che portavano fissa nell' animo la ragione già da noi atterrata nel capo XII , di trovarsi in Avila *Maria Diaz* data alla perfezione , e che pur non godeva tali grazie , non sapevano arrendersi a non sospettare per delusa la nostra Santa. Quindi nacquer non poche mormorazioni , che tutto giorno spargevansi contro Teresa , e la condotta del suo Confessore ; dicevano a questo , che aprisse ben gli occhi , e si guardasse bene a non venire anch' esso ingannato dal Demonio , come lo era la sua discepola. Adducevangli esem-

più d'altre persone illuse, i direttori delle quali, in castigo della poca prudente, e mal guardinga loro direzione, erano incorsi in grandi travagli. Temeva grandemente la Santa, che intimoritosi a tali detti il Confessore fosse per abbandonarla, né più volesse udire le sue confessioni, e quindi rifletteva che abbandonata dall'Alvarez, rimasta sarebbe sconsolata e sola, e da tutti fuggita qual mostro. Non faceva altro che piagnere a tali timori, ma il buon Servo di Dio assicurolla che non l'avrebbe mai lasciata in abbandono, ed incoraggiavala, adoperandosi quanto poteva per farla vieppiù crescere nella perfezione: *Egli mi consolava*, scrive nel Cap. 28 la Santa, *con molta pietà, e se avesse creduto un po' più a se stesso, io non avrei patito tanto, imperciocchè Iddio gli mostrava, e dava in tutto a capire la verità.* Mirava il religiosissimo direttore l'esattissima ubbidienza di Teresa, e la schiettezza meravigliosa, per le quali virtù tutto palesavagli, e non osava mai trasgredire il minimo di lui cenno, e non poteva non averla in pregio, ed amarla tenerissimamente. Adoperavano ambedue la stessa ragione per rispondere a' loro contraddittori, cioè il mirabile avanzamento nella virtù prodotto da tali visioni. Quanto grande fosse il giovamento che riportasse la Santa da esse, basta leggere il capo xxxiii della sua vita per rimanerne ad evidenza persuasi. Disse una volta Teresa a' suoi oppositori: *Se quelli, che non mi credono mi dicessero che una persona da me assai conosciuta, e colla quale avessi allora parlato, non è quella ch'io suppongo, ma che ho traveduto, e sognato, ed eglino lo sanno del certo, senza dubbio io darei maggior fede alle loro parole che agli occhi miei proprj. Ma se la detta persona, non avend'io da prima alcuna gioja, me ne lasciasse alcune nelle mani in pegno del grande amor suo, talmente che di povera ch'io era, in un tratto mi vedessi divenuta ricca, per verità che quand'anche io volessi creder loro, non l'avrei potuto, massimamente se a' medesimi posso le accennate gioje dimostrare.* Validissima in vero ella era questa ragione che traeva la Santa dal gran profitto che toccavasi con mano aver ella ricavato dalle visite del Signore; ed ella non solo è bastevole a dimostrare che

le straordinarie operazioni che riconoscevasi in Teresa, in nessuna guisa provenivano da Satanasso, il quale certamente non avrebbe mai scelto per mezzo di condurla all'Inferno l'allontanarla dalle imperfezioni, ed il farla maravigliosamente crescere nelle virtù; ma è efficacissima altresì a convincere, che i soprannaturali favori della nostra Santa non possono attribuirsi a trasporto di vivace fantasia. Non è mestieri ch'io mi trattenga a lungamente ragionare su di ciò, quando a sufficienza ne ho di già trattato nell'introduzione a questa storia. Piacemi soltanto di rammentare quel detto dell'Incarnata Sapienza nel Vangelo: (*Matt. 6. 27*). *Quis vestrum cogitans potest adjicere ad staturam suam cubitum unum?* Se per quanto occupasse taluno le forze tutte della fantasia nell'immaginarsi d'essere cresciuto nella statura, o in altri naturali effetti, non giugnerà mai ad ottenerli, io non so vedere come mai giugner possa la fantasia a realmente innalzarci a sublime perfezione, ed in noi produrre grazie, e doni che la natura tutta eccedono, e sorpassano.

Parlavano colla Santa, diligentemente esaminavanla ed i detti ch'ella proferiva con tutta schiettezza, ed ingenuità interpretavano in sinistro senso. Se ingegnvasi di farsi capire, formavan giudizio ch'ella non fosse umile, e volesse far la saccente, e dettar loro precetti. Bastava poi che vedessero in lei qualche legger mancamento, per condannarla di tutto; anzi incolpavanla bene spesso di qualche mancamento, quando in fatti per confessione della medesima non v'era colpa veruna. Andavano poi dal Padre Ministro suo Confessore, quasi riprendendolo delle mancanze di Teresa, ed egli ne fosse la cagione col porgere orecchio favorevole ad una tale ingannatrice. *Sarebbe gli stato impossibile*, scrive la Santa, (*cap. 28 ut sup. prope fin.*) *se non avesse avuto tanta santità, ed il Signore non gli avesse dato coraggio, il poter soffrir tanto; imperciocchè da una parte gli bisognava rispondere a quelli a quali pareva che io andassi per la mala strada, e dall'altra aveva ad acquietar me, e curare i miei timori.* Attesta ella pure che la dolorosa sua condizione sarebbe stata bastevole a farla uscir di senno, e che quantun-

que abbia ella sofferti in vita sua grandissimi travagli, questo però era uno de' maggiori. Accrescevasi la pena al riflettere che si fatte contraddizioni venivanle da uomini cui indubitamente teneva per servi di Dio. *Sembra un niente* (dic' ella) *il dire che una povera donnicciuola faccia , timorosa , venisse contraddetta da uomini dabbene , ma il provarlo è ben tutt' altro.*

Fra tante minacciose procelle non aveva Teresa altra consolazione che l' alzar gli occhi al Signore , ed implorare , come faceva costantemente , il di lui aiuto. Non son però quì tutti i di lei travagli ; passiamo al seguente capitolo , e ne ravviseremo de' più penosi.

CAPO XVI

Prosegue Iddio nel favorir Teresa , proseguono gli uomini nel contraddirle , e tra gli altri un Confessore le intima un' straordinaria violenta maniera , condannata poi dalla Santa , onde resistere a' divini favori.

ANNI DEL SIGNORE 1558.

 misura delle grazie sublimissime che Iddio alla diletta sua sposa andava liberalmente contribuendo , crescevano gli uomini nel contraddire , ed alcuni giunsero a tal segno , che la credevano indubitamente invasa dal Demonio , e la volevano scongiurare : anzi il Perrotto narra che uno postasi la stola al collo si mise all' atto di esorcizzarla. Andava la travagliata vergine a lamentarsi amorosamente di essi col suo Dio , e sempre usciva dall' Oratorio consolata grandemente , e con nuove forze a soffrire da generosa e prode qualsivoglia travaglio. La consolava altresì l' ordinario di lei Confessore , ma non le recò , a dir vero , che travaglio , ed ambascia molestissima un Confessore straordinario , di cui servivasi in assenza dell' Alvarez. Questi per qualche tempo era stato di singolar conforto alla Santa , ed a lei favorevole ; ma veggendo crescere di giorno in giorno tante grazie , giudicò apertamente che tutte fossero nere frodi de' ministri delle tenebre. Le comandò per tan-

to, posto che niun rimedio v'era a resistere, che qualunque volta le accadesse di aver alcuna visione, si facesse il segno della Croce, ed adoperasse contro chi le appariva atti di dispregio, schernendolo nel miglior modo che sapesse; insomma che si portasse non altramente che se un Demonio le apparisse, e tenesse per certo che tale era chi le appariva, e che con tali industrie non sarebbe ritornato.

Durissimo al certo, e sovra ogni credere malagevol comando fu questo per Teresa, e meritamente chiamato da essa: *terribil cosa*. Santo Agostino, favellando del segreto finissimo d'amore, non senza ragione richiede che chi lo ascolta sia davvero innamorato del Signore, altrimenti, dic'egli, se languido e freddo egli è, sarà incapace ad intendere sì fatto linguaggio: (*Tract. 26. in Joan.*) *Da amantem, et sentit quod dico: da ferventem, da sitientem, et fontem eternaе vitae suspirantem, da talem, et scit quid dicam; si autem frigido loquar, nescit quid loquar*. Tal condizione vuolsi pur da me richiedere perchè giungasi a penetrare a fondo quanta fosse l'ambascia a cui Teresa per sì strana intimazione del Confessore videsi ridotta. Chi legge questi fogli, se fervido, e sincero amante sarà del Signore, non diffido che moverassi a tenerissima compassione verso la travagliata Santa. Rifletteva ella che il Confessore rappresentava la persona di Cristo: rammentavasi il detto Evangelico: *Quis vos audit, me audit*, quindi conchiudeva doversi ubbidire al di lui comando. Dall'altra parte considerava molto più doversi credere allo stesso vero Dio, che in realtà apparivale, e l'assicurava, esser egli quel desso, nè v'esser dubbio alcuno di frode ed inganno. Vari discordi pareri entrati a contesa nella mente di questa accesissima amante di Cristo, qual fiero turbamento non avranno mai eccitato! Ciò nulla ostante ella coraggiosamente non meno che ciecamente sottomise il proprio giudizio a quello del Confessore; lasciandoci con tal atto un esempio immortale di veramente eroica ubbidienza, per cui sottometteva a' voleri altrui non solo il proprio volere, ma eziandio i dettami sicurissimi del proprio intelletto. Al comparir dunque del suo Gesù fa-

cevasi Teresa il segno della croce per iscacciarlo da se. Stanca di segnarsi tante fiata, prendeva in mano una Croce di legno, e nell'atto stesso lo scongiurava, e gli chiedeva perdono delle sue derisioni. Quanta fosse la pena ed il cordoglio che soffriva usando tali dileggi contro del Re della gloria, al cui sovrano impero incurvansi i Cieli, scuotesi la terra, treman gl'abissi, ridicolo chi può. Una sorta però di dispregio comandatale dal Confessore tornava a Teresa sopra d'ogni altra gravissima ad osseryarsi, ed era quello che dal Castigliano idioma in nostra Italiana favella traslatato suona lo stesso che *far le fiche*. Le parve troppo sconcia una tal sorta d'irrisione, quindi più scarsa, e ritenuta andava in usarla, nè usavala apertamente; per tema però d'incorrere in qualche mancanza e difetto di ubbidienza faceva tal fiata le fiche sotto lo scapolare. Rammentavasi quanto gravemente dileggiato fosse nel tempo di sua acerba passione il Redentore da' perfidi Giudei, e rifletteva d'esser ella contro sua voglia posta nel medesimo stato di quelli.

Tale era la sicurezza che aveva Teresa esser chi le appariva il vero Dio, ch'ella medesima ebbe ad attestare che se gli uomini l'avessero fatta in pezzi per costringerla a credere che quegli era il Demonio, invano avrebbero procurata in lei tale credenza, nè mai giunti sarebbero a capo del loro disegno; eppure (chi può non farne le meraviglie?) ciò, cui gli uomini giunti non sarebbero mai ad ottenere da lei a forza di barbari tormenti, l'ottenne la sola voce d'inesperto Confessore. Compiacevasi il dileggiato Salvatore della finissima ubbidienza della sua serva; quindi confortavala amorosamente a non andarne mesta e dolente; l'assicurò che faceva bene ad ubbidire, le additò le ragioni per le quali doveva credere non esser egli un Demonio, le promise che a tempo opportuno farebbe venir in chiaro la verità, ed oltre a ciò la volle premiata colla grazia ch'ella medesima così racconta (*Vide cap. 29 in med.*)

» Una volta tenendo io in mano una crocetta, che portava attaccata ad un rosario, ei me la prese colla sua; e quando me la restituì, era di quattro grandi

» gemme di gran lunga, e senza paragone più preziose
 » de' diamanti Il nostro diamante al confronto
 » di quelle sembra imperfetta cosa, e contraffatta. Ave-
 » vano le pietre mentovate con bellissimo artificio scol-
 » pite le cinque piaghe. Mi disse il Signore che nell'av-
 » venire avrei veduta in tal guisa la croce; quindi in
 » appresso io non vedeva più il legno ond'era forma-
 » ta, ma bensì le gemme preziose. Io però soltanto, e
 » non altri, le vedeva » (1).

Era questa Crocetta formata con quattro grossi calcoli di legno, che si chiamano *Paternostri*, come ordinariamente sogliono usarsi nell'estremità de' Rosarj. Donna Giovanna di Ahumada, sorella della Santa, la quale sapeva bensì che Teresa l'adoperò in codesto travagliosissimo suo cimento, ma ignorava il mistero delle quattro preziose gemme, serbato unicamente agli occhi della sua germana; da essa in Alva dopo calde istanze l'ottenne in dono. Se per l'addietro compiacevasi Iddio di manifestare in quella piccola Croce la sua potenza, e la bontà sua verso Teresa, dimostrolla poi in altra guisa facendo che per mezzo di essa varj miracoli si operassero. Uno di essi vien raccontato dal Cronista, ed avvenne nella persona di D. Maddalena di Toledo Badessa in Alva del Monastero detto *della Madre di Dio* del terz'Ordine di S. Francesco. Sapendo la Badessa, già da tre anni divenuta cieca, che D. Giovanna conservava presso di se la Croce accennata, andò a visitarla, e la

(1) Non v'è da stupirsi che un sì prezioso gioiello fosse unicamente riservato agli occhi di S. Teresa, comparendo alla vista altrui una croce di semplice legno. Non è nuova nella Chiesa tal foggia di divini favori. A S. Cecilia recò un Angelo dal Cielo due vaghissime corone, eppure della gioconda veduta di esse non godevano che la Santa vergine, ed il casto di lei sposo Valeriano; e Tiburzio sentivane soltanto l'odore. Abbiám dal P. Serafino Razzi nella vita di S. Caterina de' Ricci *lib. 1. c. 10., lib. 2. c. 9.* Che l'anello smaltato di rosso con un lucido diamante dato a questa sua sposa dal Salvatore, era da lei sola ordinariamente veduto, e sol talvolta reso visibile o a confermazione dei vacillanti, o a consolazione dei devoti. S. Caterina di Siena fu delle sacre stimate da Dio onorata; non pertanto, sentiva bensì il dolore delle medesime, ma agli occhi de' circostanti non apparivano.

pregò perchè la Croce su gli occhi le ponesse. A tal salubre contatto incominciò subitamente a veder qualche poco; dopo alcune ore mirava le strade; e dopo pochi giorni riacquistò la vista sì perfettamente, che con non poca ammirazione di chi per più anni aveala conosciuta cieca, con grande facilità leggeva, scriveva, ed occupavasi in qualsivoglia ministero (1).

Fu approvata la condotta di quel Confessore come saggia, e prudente, e quella appunto che deve praticarsi in simiglianti casi d'estasi, e rivelazioni, da tutti coloro che n'ebbero contezza, e segnatamente dal Salzedo, il quale innocentemente serviva di strumento del Signore per affliggere un poco la nostra Santa; ma in progresso di tempo non fu già ella approvata dalla medesima Teresa. Ammaestrata ella dappoi dall'insigne Teologo Domenicano Bagnez, francamente riprovò un sì strano comando, e portò opinione di non essere ella in simiglianti casi tenuta ad ubbidire. Sono chiare le di lei parole al Capo nono delle Mansioni VI. « Diceva un gran » Letterato (cioè il Bagnez) che il Demonio è un gran » pittore, e che se al vivo egli rappresentasse l'immagine del Salvatore, non gli sarebbe ciò piaciuto, perchè » ch'è avrebbe con essa ravvivata la divozione, e mossa » guerra al Demonio colle armi sue medesime; e che se » bene il pittore fosse scelleratissimo, non per questo ha » da omettersi di far riverenza all'immagine ch'ei fabbrica s'ella è di colui che è tutto il nostro bene. Giudicava questo Letterato esser gran male ciò che alcuni » consigliano di fare quando si vedesse qualche visione di tal sorta; cioè che se le facciano le fiche in volto, imperciocchè (diceva egli) ovunque siasi, allorchè » veghiamo dipinto il nostro Re della gloria, dobbiamo fargli riverenza. Io veggo ch'egli ha ragione; » attesochè anche fra noi avrebbesi a male da qualsivoglia » persona, la quale vuol bene ad un'altra, se sapesse che queste tali beffe, e tali vituperj usò contro d'un suo ritratto. Or quanto più egli è ragione-

(1) A' tempi del Cronista conservavasi la mentovata Croce entro un vago reliquiario d'argento presso le nostre Scalze di Madrid.

» vole che sempre portisi rispetto , ovunque mirisi , ad
 » un Crocifisso , o ad altra effigie del nostro Imperato-
 » re ? Quantunque su questo punto io abbia scritto al-
 » tre , piacemi nulladimeno trattarne qui ancora , im-
 » perciocchè ho veduto una persona (1) molto afflitta per
 » esserle stato comandato di adoperar siffatto rimedio.
 » Non so chi mai l'abbia inventato ! Egli è un tormen-
 » to penosissimo a chi , venendo in tal guisa consiglia-
 » to dal Confessore , non può a meno di ubbidire , e se
 » non eseguisce un tal consiglio , si dà a credere d'an-
 » dar perduto. Il mio parere si è che , ancorchè vi fos-
 » se dato questo rimedio , non l'accettiate , e con umil-
 » tà apportiate questa mia ragione : a me al certo piac-
 » quero grandemente le buone ragioni , che mi diede chi
 » di quel caso ragionò meco ». Fin qui la Santa nelle
 Mansioni. Di già nel Capo VIII. (*Ediz. Ital. cap. 23*)
 delle Fondazioni , quasi ne' medesimi termini aveva espo-
 sto il suo parere ; non ci sarà grave però il ripeterlo ,
 e l'ascoltare come ivi ragioni. « Io so d'una persona
 » la quale da' Confessori fu grandemente oppressa . . .
 » ed assai aveva che fare quando vedeva l'immagine del
 » Signore in qualche visione , a munirsi col segno della
 » Croce , o dispregiarla con far delle fiche , perchè co-
 » sì le veniva comandato. Trattandone poi col P. Presen-
 » tato F. Domenico Bagnez uomo dotto assai , intese da
 » esso che ciò era malfatto , e che nessuna persona do-
 » veva farlo ; attesochè ovunque veggasi l'immagine di
 » nostro Signore , egli è ben fatto il riverirla quantun-
 » que il Demonio dipinta l'avesse , essendo egli un gran
 » pittore , e che piuttosto ci fa bene , volendoci far ma-
 » le , se ci dipinge un Crocifisso , o altra immagine tan-
 » to al vivo , che la lasci scolpita nel nostro cuore. Mi
 » piacque molto questa ragione , imperciocchè quando
 » veggiamo una immagine assai bella , e benefatta , an-
 » corchè sapessimo che il dipintore fu un uomo scelle-
 » ratissimo , non però lasceremmo di apprezzare l'im-
 » magine ; e nessun caso facendo del fabbricatore , non

(1) La Santa intende di se stessa , *Vide Sebastian. a S. Joachim*
tomo 5. Theol. Moral. Salm. tract. XX. cap. 7 punct. 3 et tract.
XXI. cap. 10 punct. 8. §. 2.

» tralascieremmo di abbracciare l'opportunità di eserci-
 » tare un atto di divozione. Il bene, o il male non sta
 » nella visione, ma in chi la mira, e non s'approfitta
 » in essa con umiltà; che se avvi questa, grand'anche
 » fosse il Demonio, non potrà farle danno; e se non
 » avvi, benchè sia da Dio, non produrrà giovamento». Non tutti per avventura approveranno codeste ragioni della Santa, e del P. Bagnez, e diranno, altro esser egli l'adorare una esterna pittura che nella sua conservazione non dipende dal Demonio, ed altro il venerare un interno fantasma, che prodotto dal medesimo, da lui dipende, diciam così, nel suo essere, e nella sua conservazione, e ad altro scopo non è indirizzato che al male ed alla ruina degli uomini. L'opinione della Santa viene spalleggiata da gravi e chiari Teologi figliuoli della medesima (1). Se mi è lecito il dire quel che ne sento, dirò ch'io stimo che sotto diverse ed apparentemente contraddittorie proposizioni convengano i Teologi nel seguente mio sentimento, che è I. Che l'opinione della Santa e del Bagnez era infallibilmente d'abbracciarsi nelle circostanze sì gravi di morale interna certezza, che chi le appariva era Dio. II. Che non è lecito quando non siamo certi d'illusione, il fare oltraggi a chi ci apparisce in sembianze di Cristo. III. Che nei casi di dubbiezza e perplessità il miglior consiglio è fuggire dalla visione, se pure un tal consiglio può porsi in esecuzione. In somma io diviso che tutti agevolmente saranno per condannare la direzione di quel Confessore verso la Santa, (aveva come che fosse dal pratico di lui dettame, che suppongo innocentissimo, e da retissima e santa intenzione guidato) e facilmente converranno nella grave proposizione d'un esimio Teologo, che sembra contraddica all'opinione della sua Santa Madre, ma pur così scrive: (2) *Absolute, nisi habeatur certitudo*

(1) *Liberius a Jesu tom. 1. par. 2. contr. dogm. contro. ultima n. 162.*

(2) Anche il Padre Cassiano di S. Elia in *Art. opin. mor. V. Adoratio* §. 3 n. 37. inclina (atleso il pericolo, e la prava volontà del Demonio, il quale *intendit sui adorationem*) a sostenere che adorar non si possano siffatto immagini.

moralis Daemonis delitescens, non sunt facienda illa signa irrisionis, et contumeliarum. Aliud est injuriare Christi imaginem, aliud cultum suspendere. Primum imprudentiae est, apparentem amicum, nondum inimicum probatum conspuere. Secundum prudentiae est, probare an amicus sit, vel inimicus qui apparet. La V. M. Anna di Santo Agostino nel cap. 21. num. 4. della sua vita scrive, che la N. S. Madre consigliolla a porgere a baciarre ai Santi, che fossero per comparirle, la Croce che portava pendente dal Rosario: la qual cosa non è punto ingiuriosa, nè argomento di disprezzo, e l' consiglio che da lui vivente ricevette, praticò intorno ad essa quando apparivale gloriosa, e non che con altri santi, praticollo ancora verso il medesimo Cristo, che teneramente la detta Croce baciò. Quindi argomentisi quanto soda sia la dottrina testè recata di questo Teologo. Che se mal si opponga la stessa autorità della Santa, la quale narra averle detto il Signore esser buono l' eseguir che faceva i comandi de' Confessori, agevole e pianissimo egli è il rispondere, non aver Cristo approvato nè il comando de' Confessori, nè l' esecuzione di esso, quasi per natura sua lecita fosse e convenevole, ma la pronta, e cieca ubbidienza, la quale anzi che illecite, sommamente meritorie rende le beffe che contro lui faceva.

Sconsolatissima passava Teresa i giorni suoi al vedersi astretta da sì strani comandamenti, e da tanti creduta qual vile bersaglio delle diaboliche illusioni. Pregava continuamente, e con diretto pianto l'amabilissimo Signore che si degnasse liberarla da' lacci dell'infernale nemico, quando in essi incappata fosse, ed interponeva la protezione de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, nelle feste de' quali, come vedemmo nel precedente Capitolo, ricevette singolari grazie dal Signore, ed i quali, come il medesimo Redentor le disse, custodita l'avrebbero dalle diaboliche insidie. Spesse fiate in appresso vedeva chiaramente i due grandi Apostoli al sinistro lato del medesimo Redentore. I direttori di essa in vece di avvedersi non poter non essere spirito del Signore quello che guidava un' anima sì umile, ed ubbidiente a sì rigorosi comandi, non s'acquietarono, ma inoltraronsi perfino a

proibirle di far orazione. A tale divieto Cristo, come narra la Santa, mostrossi provocato a sdegno, ed intimolle dicesse loro, ch'ella era questa *una specie di tirannia*.

Con una gentilissima maniera degnossi l'amoroso Redentore di rimuovere un Confessore della Santa dalla mal concepita, e falsa opinione che portava di essa, e forse fu egli quel primo Confessore, che intimolle quel sì malagevol comando. Stando quel Religioso una notte nella sua camera, alzando il capo vide il divin Signor nostro, della qual cosa forte maravigliossi. Giunta la mattina portossi subitamente dalla nostra Santa, e narrolle ciò che eragli nella scorsa notte accaduto. Seppe Teresa industriosamente prevalersi di sì opportuna occasione: pertanto, siccome graziosa, ed accorta, *Padre*, rispose; *non creda. Cristo vorrà apparire a vostra Paternità? Non lo creda; Si guardi bene.* Studiavasi il Confessore di addurre molte ragioni, che lo movevano, anzi lo convincevano a credere esser veramente Gesù Cristo quegli che gli era apparso; ed allora la Santa ripigliò coraggiosamente: *Intenda dunque ora Vostra Paternità, che siccome a lei pare che certe sieno le sue visioni, così anche agli altri sembrano certe quelle che vengono a riferire a Vostra Paternità.* E volle dire siccome V. P. si assicura non essere stato un inganno la visione accadutale, nè vorrebbe che gli altri credessero altrimenti; così qualora io vengo a raccontarle le mie, porto ferma opinione che siano veramente di Dio. Dunque o V. P. creda alle mie, o mi permetta di credere ingannevoli anche le sue. A tale successo confuso rimase il Confessore, mirandosi vinto e superato coll'armi sue medesime; e portò in appresso più degno e convenevole concetto di Teresa.

Egli è ben verisimile che tale apparizione accadesse all'accennato Religioso pe' meriti, e per le preghiere della Santa, incominciando il Redentore ad eseguire le sue promesse ch' erano di far sì, che finalmente venisse a scoprirsi la verità.

CAPO XVII

Fra sì ardue pruove , e penose contraddizioni accendesi maravigliosamente in Teresa il divino amore , ed un Serafino le trapassa il cuore. Si ponderano le circostanze, ed i prodigi di esso tuttora incorrotto.

ANNI DEL SIGNORE 1559.

Alla lettura de' precedenti Capitoli ciascuno avrà sentito destarsi a pietà singolare , per compassione della sì travagliata , e contraddetta Teresa. In questo però avrem motivi non leggieri onde ricomporre l'animo , ed ammirare l' alte maravigliose tracce del Signore nella esaltazione delle anime a se più care. Egli voleva rendere la sua sposa diletteissima degna di un favore , pel quale sovra tanti altri eroi della Chiesa vassene distinta e singolare , cioè d' una mortale e prodigiosa , non solo invisibile ma visibile altresì trafittura nel cuore : volle pertanto ch' ella a sì alta grazia si disponesse a costo di penosissimi travagli , e malagevolissimi cimenti.

Se cogli occhi soltanto di carne rimirar vogliasi una tale ferita , e dir vero , non altro che barbara crudeltà apparirebbe ; ma se alto sollevinsi i nostri pensieri , e rimirisi cogli occhi dello spirito , la scorgiamo ripiena di profondi misteri (1) , ed abbiamo non volgare argo-

(1) *Quam pulchrum est , quam decorum a charitate vulnus accipere ! Alius jaculum carnis amoris exceperit : alius terreni cuspidis vulneratus est ; tu nuda membra tua , et praebe te jaculo ejecto , jaculo formoso : siquidem Deus sagittarius est. Audi Scripturam de hoc eodem jaculo loquentem : imo ut tu amplius admireris , audi ipsum jaculum quid loquatur. Esai. 49 Posuit me ut sagittam electam , et in pharetra sua servavit me , et dixit mihi ; magnum est tibi hoc vocari puerum meum. Così Orig. nella 2. Omelia sopra la Cantica tradotta da S. Girolamo alle parole : *Quia vulnerata charitate ego sum*, che corrispondono a quelle della nostra Volgata *quia amore languo*. Cant. 2. 5.*

Veggasi S. Francesco di Sales negli altri Capi del Libro VI del Trattato dell' amor di Dio. Accennerò qui solo alcuni testi di S. Agostino. Lib. 9. Confes. cap. 2. *Sagittaveras tu cor nostrum charitate tua , et gestabamus verba tua , et transfixa visceribus.*

mento di congratularci con Teresa di quella vaga, eziandio corporale consimiglianza che passa tra lei e Cristo; mentre, se questi può additare l'aperto suo costato, cui permise venisse trafitto da mano ardimentosa, per farci noto l'immenso amore che porta a noi mortali, può altresì venir mostrando il trapassato suo cuore quella da mano Angelica, affinchè palese fosse l'intenso amore che portava al suo Dio.

Conciossiacosachè, come saggiamente ci ammonisce l'insigne primogenito di Teresa S. Giovanni della Croce, (*nella fiamma d'amor viva n. 24.*) *non fa Iddio al corpo alcuna grazia, che prima, e principalmente nell'anima non la faccia*, portiamci primieramente a mirare quanto andasse la nostra ammirabile Serafina profondamente ferita nel più intimo dell'animo da finissima carità verso Dio; e poichè malamente può descrivere gli arcani del santo amore chi in se languido, ed agghiacciato non li pruova, miglior consiglio sarà il lasciare che la medesima Santa li descriva: (*Vita e. 29 in med.*)

» Incominciando i Confessori a comandarmi siffatte pruo-
 » ve, e resistenze, comincio ancora ad essere maggiore
 » l'accrescimento delle grazie, e de' favori divini. Vo-
 » lendomi divertire, io non poteva, poichè continua era
 » in me l'orazione. Anche dormendo parevami ch'io
 » stessi orando . . . Cresceva in me un amor sì gran-
 » de verso Dio, che non sapeva chi me lo infondesse.
 » Era molto soprannaturale, nè io lo procurava. Sen-
 » tivami morire di desiderio di veder Dio, e non sa-
 » peva, fuorchè colla morte, come, e dove cercare,
 » e ritrovare una tal vita. Venivanmi certi impeti gran-

In Psalm. 37. v. 4. *Quidquid amamus et non habemus, necesse est ut doleamus... inde illud in persona Ecclesiae sponsa Christi in Cantico Canticorum: Quoniam vulnerata charitate ego sum. Vulneratam se dixit charitate: amabat enim quiddam, et nondum tenebat: dolebat quia nondum habebat: Ergo si dolebat vulnerata erat.*

In Psal. 119 v. 3 et 3. *Sagittae potentis acutae verba Dei sunt. Ecce jaciuntur, et transfigunt corda: sed cum transfixa fuerint corda sagittis verbi Dei, amor exercitatur, non interitus comparatur. Novit dominus sagittare ad amorem, et nemo pulchrius sagittat ad amorem, quam qui verbo sagittat: imo sagittat cor amantis ut adjuvet amantem.*

» di di amore, pe' quali non sapeva che mi fare, at-
» tesochè nessuna cosa riusciva di mia soddisfazione,
» e non capiva in me stessa, sembrandomi, che vera-
» mente mi si staccasse l'anima dal corpo. Oh sovra-
» no artificio del Signore! quanto delicata e sottile
» industria usavate colla vostra miserabile schiava! Vi na-
» scondeiate da me, e mi strignevate col vostro amo-
» re con una sorta di morte tanto piacevole, che l'ani-
» ma non avrebbe mai voluto uscire di essa. È impos-
» sibile che giunga a comprendere cosa sieno siffatti gran-
» di impeti di amore chi non gli ha provati; poichè non
» sono essi un'inquietudine di petto, o certa fatta di
» divozioni le quali sembra che vogliano affogare lo spi-
» rito... Noi in codesti impeti amorosi non poniamo la
» legna, ma sembra che già acceso sia il fuoco, ed in-
» contanente vi siamo gettati dentro, per essere abbrui-
» ciati. Non procura l'anima accrescere in se il dolore
» che prova per l'assenza del Signore; ma le vien fic-
» cata alcune volte una tal saetta nel più vivo delle vi-
» scere, e del cuore, ch'ella non sa nè quel che si ab-
» bia, nè ciò che si voglia. Conosce però ch'essa aspi-
» ra a Dio, e che la saetta vien temperata con un ve-
» leno, che per amor del Signore fa odiare noi stessi,
» e che di buon grado perderebbe la vita in servizio
» del medesimo Signore. Non si può bastevolmente an-
» che con magnifiche parole spiegare il modo, con cui Id-
» dio impiaga l'anima e la grandissima pena che le ar-
» reca. Fa ch'ella ignori, e trascuri se stessa, ma tan-
» to gusto apporta una tal pena, che non v'ha diletto
» in questa vita, che rechi maggior contento. Vorrebbe
» l'anima, siccome ho già detto, starsene sempre mo-
» rendo di codesta infermità. Questa pena, e gaudio in-
» sieme tenevami fuori di me come impazzita, non po-
» tendo io capire come ciò esser potesse... Oh quante
» volte, allorquando ritruovomi in tale stato, tornami
» a mente quel verso di David: *Quemadmodum deside-*
» *rat cervus ad fontes aquarum*, (*Psalm. 41.*) e parmì
» vederlo per l'appunto in me adempito! Quando siffat-
» ti impeti non vengono troppo gagliardamente, pare
» che si mitighi alquanto la pena (o almeno, giacchè

» non sa che fare , va cercando qualche rimedio) con
 » alcune penitenze , le quali però non si sentono , e lo
 » spargere il sangue non reca più dolore alcuno , come
 » se il corpo fosse di già morto. Va l' anima cercando
 » maniera , onde far qualche cosa che le dia pena per
 » amor di Dio , ma è sì grande il primo dolore , ch'io
 » non so qual tormento corporale , giunger possa a di-
 » storlo. Non consiste nelle austerità e mortificazioni il
 » rimedio : son molto deboli le medicine di quaggiù per
 » sì gran male. Alcune volte placasi alquanto , pure l'a-
 » nima s' inquina , e va chiedendo a Dio , che ponga
 » qualche riparo alla sua malattia: ma non ne trova al-
 » cuno , che adatto sia fuorchè la morte , colla quale
 » spera di aver a totalmente godere il suo Bene. Altre
 » volte sì gagliarda è la pena che nulla si può fare, at-
 » tesochè rompe e pesta tutto il corpo di siffatta manie-
 » ra , che nè piedi nè mani possonsi muovere; anzi, se
 » la persona sta in piedi , è costretta , non potendo nep-
 » pur respirare , come una cosa abbandonata porsi a se-
 » dere ». Fin quì la Santa nel descrivere l'interna amo-
 rosa ferita dello spirito.

Udiamo ora dalla medesima il racconto dell' esterno e
 corporale , che l' interna e spirituale venne dinotando :
 (*cap. 29. ut sup. prope fin.*) « Io vedeva un Angelo pres-
 » so di me al sinistro lato in sembianza umana ; lo che
 » non soglio vedere che per meraviglia ; poichè sebbe-
 » ne spesse volte mi si rappresentano gli Angioli è pe-
 » rò senza vederli. (1) Ma in questa visione volle il Si-
 » gnore ch'io lo vedessi in questa maniera. Non era gran-
 » de , ma piccolo , assai bello , col volto acceso , e pa-
 » reva esser uno degli Angioli più sublimi , i quali sem-
 » bra stieno tutti abbruciandosi. Avvegnachè non dicau-
 » mi il nome loro , mi figurò però che sieno di quelli
 » che chiamansi *Serafini*, ben veggio che in Cielo avvi
 » tanta differenza da un Angiolo all'altro successivamen-

(1) Sembrami il senso di coteste parole della Santa sia ch'altre fia-
 te ella ha veduto gli Angioli in visioni intellettuali , ma questa vol-
 ta in visione immaginaria ; non però fu visione corporea , cioè cogli
 occhi esteriori , poich' ella attesta nel Capo nono delle *Mansieni* vi-
 di non aver mai provato sì fatte visioni.

» te , ch' io non lo saprei spiegare. Ora a quello , di
 » cui ragiono vidi in mano un lungo dardo d'oro , e
 » nella punta di ferro parevami che fosse un po' di fuo-
 » co. Con esso dardo sembrava mi ferisse alcune volte il
 » cuore , e penetrasse fino alle viscere, parte delle qua-
 » li al cavarlo fuori , parmi che traesse seco , e mi la-
 » sciasse tutta avvampante di grande amor verso Dio.
 » Era sì grande il dolore , che facevami prorompere in
 » alcune piccole lamentevoli strida , ed era sì eccessiva
 » la soavità recatami da un sì intenso dolore , che non
 » si può desiderare ch' egli si parta , e l' anima non può
 » appagarsi con meno che col possedimento di un Dio.
 » Non è dolore corporale , ma spirituale; avvegnachè il
 » corpo non lasci di parteciparne alquanto , anzi assai.
 » Egli è un accarezzamento amoroso che passa fra l'a-
 » nima e Dio , tanto soave ch' io prego la divina bontà
 » perchè lo faccia gustare a chi penserà ch' io affermi
 » più del vero. Que' giorni ne' quali durava una tal gra-
 » zia , io era come isbalordita. Non avrei voluto vede-
 » re , o parlare con alcuno ; ma la mia voglia era sol-
 » tanto di starmene abbracciata colla mia soave pena, la
 » quale per me era di maggior gaudio , e contento di
 » quanti mai esser possono in tutto il creato » .

Questa stessa meravigliosa ferita venne descritta dal-
 la Santa in una fra le sue canzoni che furono ritrovate
 l' Anno MDCC. nel Monastero di S. Giuseppe di Sivi-
 glia , ed è la seguente , cui tradurrò più letteralmente
 che per me si possa , e lo permetteranno le strette leg-
 gi del metro , e delle rime.

En las internas entrannas
Senti un golpe repentino ,
El blasan era divino ,
Porque obro grandes hazannas.

Con el golpe fui herida !
Yaunqu la herida es mortal.
Yes un dolor desigual ,
Es muerte que causa vida.

Si mata , como da vida ?
 Y si vida , como muere ?
 Como sana quando biere ?
 Y se vè con el unida ?

Tiene tan divinas mannas ,
 Que en un tan acerbo trance
 Sale triunfando de lance
 Obrando grandes hazannas.

Del mio sen nel più nascoso
 Sentii colpo repentino ,
 Convien dir che fu divino ,
 Se fu tanto poderoso.

Con tal colpo andai ferita :
 E pur , tuttochè mortale
 Il dolor , ne' abbia uguale ,
 Egli è morte , e fa dar vita.

Ma se uccide , e come avviva ?
 S' egli avviva , e come uccide ?
 Come in un sana , e conquide ?
 Vita e morte a noi deriva ?

Ah che tal di Dio è l' arte ,
 Ch' egli a grandi imprese usato
 Esce ognor dello steccato
 Trionfando , e poi sen parte ! (1)

(1) Pare che di questa Canzone qualche contezza abbia avuta il P. Perotto , poichè dopo avere scritto *part. 1 cap. VII.* che fu dall' Angelo ferita stando la Madre a contemplare la gloria, che con la carità ardentissima in Cielo i Santi si acquistarono , aggiunge che molte volte cantava fra i denti per non esser intesa; ed il senso de' suoi versi era questo :

D' Amor celeste son con morte, e vita,
 Con ferro, fuoco, con amor ferita,
 Ferita perch' io muoja, e viva insieme:
 D' amor, che con amor il cuor mi preme.

Quando però di sì penosa ed insieme giocondissima trafittura non avessimo le testimonianze dalla penna di Teresa, abbastanza, anzi con evidenza maggiore, ci convince l'incorrotto cuore della medesima, che serbasi con somma venerazione nel Monastero delle Carmelitane Scalze di Alva di Tormes, e viene ogni anno esposto al pubblico culto e con solenne pompa, e fervida divozione dei cittadini, i quali adornano riccamente le strade, unitamente al manco braccio della Santa, portato in processione. Il P. Giuseppe dello Spirito Santo, che nel corrente secolo ha dato alle stampe un corso di mistica Teologia, e che attentamente rimirò il cuore della sua Santa madre, attesta che scorgesi esso non solo ferito, ma realmente dall'una all'altra parte trapassato, e che i labbri dell'apertura della ferita miransi alquanto abbruciatì: *Obstupui dum veneratus sum in corde illo sacratissimo vulneris labia usque in hodiernum diem nedum potentia verum etiam semiusta. Nec intelligas, jaculum illud cor sacratissimum solummodo vulnerasse, sed firmiter tene, reipsa trajecisse; utraque enim ipsius parte scissura cum labiis semiustis inspicitur*, (tom. 4. Theol. Mist. Schol. disp. 24. num. 41.) In guisa poco differente parlò pure di questa memorabile ferita un altro non men dotto e pio scrittore, cioè Giuseppe Lopez Ezquerra sacerdote Biscaglino (1). Più solenni, ed autentiche pruove di questo prodigio recate furono a Roma, ed ivi stampate l'anno 1726. Postesi in animo entrambe le nostre Congregazioni d'istituire un giorno unicamente destinato a celebrare grazia tanto singolare fatta da Dio alla S. Madre, Benedetto XIV. allora Arcivescovo di Teodosia, e Promotor della Fede, alla richiesta dei nostri oppose (siccome narra egli stesso lib. 4. par. 2. c. 8. n. 5. de SS. Cano-

(1) Ecco le parole dell' Ezquerra. *Lucerna mystica tom. 3, c. 26. num. 280. Seraphim flammanti cuspide cor Teresiae repetitis ictibus trajiciebat; quae quidem visio vera, et realis fuit, sicut et etiam vulnus ut in ejus corde Albae honorifice recondito oculariter inspicitur; cujus in eo labia vulneris ab ignito Seraphim telo semiusta conspiciuntur; ubi non solum miraculosa fuit illaeso, et integro thorace vulneratio cordis intrinseca, sed etiam quod illo profundo vulnere corde transosso naturalis vita posset conservari.*

niz. Edit. Patav.) esser uopo dimostrare, che tuttavia il cor di Teresa la cicatrice della ferita ricevuta conservasse: *Postulatores vero (soggiunge) judicialibus congestis probationibus vulneris impressionem adhuc extantem, et visibilem in corde ostenderunt.* Ai venticinque di Genajo del detto anno, M. Francescantonio Spinosa Vicario Generale di Salamanca visitò in Alva con giuridiche forme il sacro cuore. Dopo diligenti, e minute osservazioni, che vi fece coll' assistenza di due medici, di un chirurgo, e di più vecchie persone di Alva, non vi fu pur uno, il quale non riconoscesse le meraviglie della incorruzione, e della sensibile ferita, e rifiutasse deporle con giuramento. Scelgo fra molte la testimonianza fatta dal chirurgo Emanuello Sanchez. Ei pertanto affermò vedersi tuttavia in esso cuore un'apertura, o scissura trasversale nella parte anteriore, e superiore del detto cuore, la cui larghezza angusta, la superficie sottilissima: e si conosce aver penetrata la sostanza, ed i ventricoli del detto cuore, e dalla forma d'essa apertura si vede essere stata fatta con un sommo artificio, e con istromento sottilissimo, forte, e largo, e solamente all' intorno dell'istessa apertura si conoscono alcuni segni di fuoco, e combustione.

A tale racconto non può a buona equità non ammirarsi altamente il continuo prodigio che Iddio nella nostra Santa oprò per lo spazio di ventitre, e forse quasi ventiquattro anni, ne' quali ella sopravvisse; (1) conciossiacosachè il dardo, tuttochè infuocato, in minutissimo cenere non ridusse il di lei cuore, e per quanto penetrante e feritore, ella serbossi nulladimeno in vita ad onta, per dir così, delle leggi stabilite dalla natura, la quale, atteso il gravissimo sconcerto di tante vene, ed arterie, vuole che subitamente sen muoja chi nel cuore, parte non meno delicatissima, che sede principale dell' umana vita, venga trafitto. Più d' una fiata si misteriosa, e rara grazia addivenne, scrivendo la Santa: *Vol-*

(1) I PP. Francesco di S. Maria, e Giuseppe di S. Teresa pongono il fatto sotto l'anno 1559. La Santa, come vedremo, è morta l'anno 1582. La conghiettura per cui credesi avvenuto l' anno del 59 si è, che le molte grazie comunicate alla Santa nel 58 sembra non diano luogo a questa che nell'anno seguente.

le il Signore che alcune volte mirassi questa visione. Pare che ciò rendasi tuttavia manifesto in esso cuore, conciossiachè oltre alla principal ferita, di sopra esposta, vi si scorgono alquanti piccoli buchi, come cicatrici d'altre piccole ferite. *Apparent etiam (così i medici sopraddetti nell' attestazion loro) in ipso corde ante, et post, aliae parvae continuitatis solutiones, velut rotunda parva foramina, quarum causam non assequimur. Dicitur communiter diversa vulnera esse pluries etiam per Angelum efformata.* Anzi dalla Cronachetta dell' Incarnazione, la quale avverte, che questa grazia non una ma assai volte accadde, nel qual tempo non avrebbe voluto vedere, e parlare, ma solo abbruciarsi con quella saporosa pena, ricavasi, che ancor molti anni dopo continuò. Una d' esse volte fu quand' era Priora dell' Incarnazione in una camera dell' abitazione delle Priore. Dormiva sopra d' essa la Ven. Anna Maria di Gesù amatissima di lei figliuola: andò questa per vedere se abbisognava di alcuna cosa, poichè avevala udita prorompere in gemiti, e sospiri, ma la Santa: *Vada, vada figliuola*, le disse, *io desidero, che avvenga a lei altrettanto.* Che se è così vieppiù crescer debbono le maraviglie al riflettere che viva mantenessi la gran Serafina a sì replicate mortali ferite, e provava tanta dolcezza e piacere accoppiato a sì tormentosa piaga. E quanto poi sarassi maravigliosamente aumentata in Teresa con tale straordinario favore la divina carità? (1) Se un acceso carbone maneggiato una volta da un Serafino purgò sì bene le labbra del Profeta Isaia, che non avrà fatto il dardo infuocato nell' illibato cuor della nostra Santa, che tante fiate lo trafisse, e purgò?

(1) *Ignis materialis quo cor materialiter concrematur, videtur non posse amorem charitatis producere, quandoquidem hic est actus potentiae spiritualis, quae a solo intellectu movetur. Suspiciamur autem hanc externam demonstrationem fieri ad ostendendam flammam charitatis, qua tunc in voluntate supernaturaliter infunditur, ut contigit (ipsa attestante Teresia) in inchoatione spirituali matrimonii, ubi per materialem visionem Deus animae ostendit sibi eam in matrimonium velle copulari, quod nimirum fit, ut ait Teresia Mans. 6 cap. 2 ut ab ea optime intelligatur, nec tanti ignara favoris sit. Similiter in praedicta vulneris infectione contigit etc. Ezquerria ut sup. n. 181.*

Non la finiremmo mai di rinvenire argomenti di stupore , e meraviglia ; se, obbliato l'essere di storico, accigner mi volessi quale oratore a ponderare la grandezza di questa grazia che ha voluto concedere l'ammirabilissimo Redentore all'amatissima sua Sposa. Spero non pertanto di essere immune da riprensione se qui farommi a brevemente riflettere, avere al certo operato Iddio sì alto prodigio nel cuor di Teresa per darci ad intendere quanto ampia , e penetrante fosse l'interna piaga di amore per la quale andava nell'animo profondamente ferita , e dolcemente languiva. Non altro certamente che amore vennero simboleggiando la stessa ferita nel cuore , ed il dardo che la formò , ed il fuoco che accompagna. Venendo poi vibrato da uno de' Serafini ai quali un tal nome non semplicemente dalla carità, ma, come avverte l'Angelico, dall'eccesso della medesima fu imposto : (*D. T. 4. p. q. 408 art. 5. ad 5.*) *Nomen Seraphim non imponitur tantum a charitate, sed a charitatis excessu, quem importat nomen ardoris, vel incendii!* chiaro apparisce con quanta ragione la nostra Santa venga universalmente chiamata *la Serafica Vergine*, resa avventurosa *Vittima della Carità*, come l'addomanda la Chiesa , da uno di quei Beati Spiriti i quali sempre volgentisi all'intorno del divin trono ardon tutti d'amore felicissimamente. Che se il cuore del Nazareno sul Golgota fu per ispeciale divina Provvidenza da una lancia trapassato , affinchè (come scrisse il divoto Autore del trattato della Passione *cap. 3. super illud: Ego sum vitis vera* : fra le opere di S. Bernardo) dalla piaga visibile l'invisibile ferita di amore si riconosca : *Propterea vulneratum est, ut per vulnus visibile vulnus amoris invisibile videamus . . . Carnale ergo vulnus vulnus spirituale ostendit* : non può non riconoscersi che tale per l'appunto sia stato il motivo per cui volle Iddio che trafitta pure andasse nel cuore la sua diletta Teresa.

Un tale amore sembra dinotar voglia quel sacro cuore anche presentemente , avvegnachè non più avvivato dalla grand'anima. Morta ch'ella fu , mentre in Alva disponevasi la traslazione del pregiato cadavero ad Avila , e gli si tagliava un braccio per lasciarlo in confor-

to alle dolenti Scalze di Alva, che dovevano rimaner prive di tutto il rimanente di quel sacro pegno, (*vide Philip. a SS. Trin. in Sum. Theol. par. 5. tract. 5. art. 8.*) una Monaca si fè coraggiosa a ritenere per se il cuore incorrotto della sua Santa Madre. Per molto tempo tenne segreto, e nascoso sì gran tesoro; finalmente agitata da gravi rimorsi della coscienza palesò ad uno de' Superiori della Religione il suo furto, e restituì la preziosa reliquia, affinchè da' popoli e venerazione riscuotesse ed ammirazione, ed oh quale ammirazione riscuote in fatti quel cuore adorabile! Fu egli rinchiuso in un Reliquiario in sì fatta guisa che da varj finissimi cristalli potesse mirarsi da' Divoti veneratori, ed i cristalli trovaronsi crepati. Sostituironsi de' nuovi, ed i nuovi pure spezzati si videro, dopo che alla sacra custodia furono adattati. Più d'una fiata avvenne sì strano accidente; quindi non sapendosi come ovviare ad esso, giudicossi spedito il far sì che il Reliquiario nella parte superiore rimanesse aperto, ed allora, quasi quell'avvampante cuore avesse ottenuto qualche adito ad esalar le sue fiamme, non infranse i cristalli. *Cristallus, ecco la testimonianza d' un insigne scrittore, e Preposto Generale della nostra Congregazione, non semel tantum, sed saepius crepuit; unde, necessitate cogente, opus fuit in superiori parte custodiae foramen relinquere.* (1) Nel processo già più volte citato del 1726. non giurò di aver veduto in certa occasione rotto il cristallo, dov' era racchiuso il detto santo cuore, ed inteso da persone maggiori d' ogni eccezione, che la detta rottura procedeva dall' esalazione del detto cuore, che per non aver respiro faceva il detto effetto. Attestò un altro che il franto cristallo conservavasi o tutto o in parte qual reliquia insigne presso gli eredi di Giuseppe Gonzales di Salamanca. Mirabile egli è certamente un tal prodigio, col quale (s' egli è lecito a noi miseri l'investigare ne' divini segreti) dir possiamo che voglia il

(1) Il P. Filippo della SS. Trinità in *Theolog. myst. ut sup.*

Il medesimo Autore nel *Decor Carmeli Religiosi* par. 2 pag. 4 scrive: *exhalationis virtute frangitur, quod multiplici fuit experientia probatum.*

Cielo venirci mostrando quanto impaziente e fervida anelasse quaggiù Teresa agli eterni amplessi dell'amato suo Dio: ma ancor più mirabile ei m'apparisce, poichè riveggonsi ansie sì belle e prodigiose perfino in ogni menoma particella del medesimo cuore staccata. A fine di poter francamente registrare un tal fatto, e renderne sicuri i divoti Leggitori, scrissi ad un Religioso Carmelitano Scalzo (1), già missionario nelle Indie Orientali, perchè si degnasse, giacchè egli ebbe la ventura di venerare in Ispagna il cuore della Santa, di comunicarmi quelle cognizioni che apprese qual oculare testimonio; ed ecco ciò che intorno a questo punto cortesemente mi rispose con una sua di Roma al primo dell'anno 1752. *Allorchè vidi il cuore, non ricavai se vi mancasse qualche piccola parte. Passando poi per Logroño nella Navarra, ed entrato nel Monastero delle nostre Scalze, a cagione d'una Sorella Religiosa gravemente inferma, e già negli estremi, vidi sopra un tavolino stesa una tovaglia, due candele accese, ed un reliquiario a guisa d'Ostensorio, e nel reliquiario un pezzettino di Reliquia, senza nome (per quanto ricordomi) e senza autentica. Interrogommi la M. Priora se in Alva aveva osservato bene se il cuore della Santa fosse intero; ed io risposi di sì; al che ella aggiunse: Eppure la particella, che vede in questi reliquiario, è dell'estremità del detto cuore. La levò coi denti Monsignore di Palafox in atto di baciarlo per divozione: cadde poi in eredità, e dono, in mano d'una gran Signora, la quale non giudicando convenevole il tenere sepolto un tanto tesoro, la palesò, e ne fece un dono al nostro Monastero. L'identità di questa reliquia si comprovò nell'atto di chiuderla fra i cristalli, poichè gli spezzò: onde l'artefice dovette formare nel nuovo reliquiario tre piccoli buchi, ed in tal modo si conserva nel detto Monastero fino al presente.*

Da più testimonj del mentovato processo ricaviamo, che tramandi il cuore della Santa sensibili vapori all'in-

(1) P. Fr. Ss. Pietro e Paolo della Provincia di Venezia, ora Provinciale di essa.

Vita di S. Teresa Tom. 1.

sù , e non può non maravigliare altamente chi osserva quella colombina d' argento la quale ad esprimere lo Spirito Santo è sovrapposta al reliquiario, poichè questa la di sotto apparisce annerita , in nessun' altra parte tal negrezza apparendo. (1) Filippo Lopez nel capo 43. della vita della Santa ci assicura d' un altro prodigio che ammiravasi ai tempi di lui , scrivendo che *sebbene qualunque particella della carne della Santa spiri grande fragranza , quella però del cuore è molto notevole , ed in particolare nelle feste solenni è tale , che non si sa a che assomigliarla , comunicandosi di più alle altre cose odorose che gli si pongono vicino , e levando da esse le loro qualità naturali.* D' un altro portento con cui volle Iddio glorificare il cuore della sua serva ci rende contezza il P. Emanuello di S. Girolamo : (*Cron. tom. 6. lib. 26. c. 25.*) *Quantunque immeritevole, così egli scrive ho goduta la buona ventura di aver veduto nel cuore di Teresa , quando fui a venerarlo in Alva , essendo Definitor Generale l' Anno MDCCV. una perfetta immagine di Maria Santissima formata come di rilievo , avente il suo prezioso Figliuolo nel braccio sinistro , ed uno scettro d' oro nella destra mano. Il mio compagno , ch' era un altro Definitor , vide nello stesso tempo nel medesimo cuore della Santa una effigie del nostro P. S. Giuseppe ed è questo prodigio tanto frequente, che senza lasciare di esser una stupenda meraviglia, produce uua più che morale evidenza:* (2) Per fino ne' più tenui minuzzoli di quel cuore manifesta il Signore con rare apparizioni la gloria di Teresa.

(1) *Quod notatione dignum apparet est , columbam quamdam argenteam esse perpendiculariter positam supra basis artificialis coronidem, quae ex proclivi tantum parte tota nigricans inspicitur, nulla alia parte similiter apparente; unde colligere est vaporosam quamdam humiditatem ibi densatam, et concretam esse.*

(2) *Che in vero frequente sia stato il prodigio di rappresentarsi in quel sacro cuore misteriose immagini, può dedursi dall'attestazione che alcuni anni prima del P. Emanuello hanno fatta i dotti PP. di Salamanca ; trattando eruditamente del culto dovuto alle reliquie de' Santi. Caro M. N. S. Teresiae post centum et quinque annos mirabilem, suavemque incorruptionem conferat; et ipsius cor est quasi miraculosum omnipotentia speculum, in quo misteriosae, et plane supra naturam, imaginum apparitiones occurrunt. Tom. 2 de Incarn. tract. 21 disp. 38 dub. 1 n. 6.*

Il P. Giuseppe di Gesù Maria Generale della nostra Congregazione di Spagna riflettendo che la Santa Madre, siccome nella nuova Spagna veniva singolarmente onorata dalla virtù delle sue figlie, così era convenevole cosa che riportasse singolar venerazione delle sue reliquie, l'anno del Signore MDCXIV. inviò in dono alle Carmelitane Scalze *Della Puebla* un pezzetto della carne del cuore della medesima. Pervenuta che fu la pregiata reliquia alla Puebla, apparve in essa la nostra Santa alla M. Elvira di S. Giuseppe, una delle Fondatrici del Monastero. Attonita questa a sì gran meraviglia, si diè forte a gridare: accorsero alle grida le Monache ed alla prima nulla rinvenendo di prodigio nel reliquiario, incominciarono a dubitare di qualche trasporto di fantasia nella loro compagna; ma incontanente le trasse di dubbio il Signore, poichè nel punto medesimo videro nella reliquia un bellissimo volto, in quella guisa appunto in cui suol dipingersi quella dell'amabilissimo Redentore. In appresso, chi v'ha rimirato l'effigie dell'Eterno Padre, chi come una dipintura della Triade Sacrosanta. La Santissima Vergine, l'Apostolo S. Pietro, il Precursore Giovanni, il Santo P. Elia, ed altri Santi apparsi sono in quella sacra particella. Una però delle visioni che più mossero a meraviglia e compunzione fu quella dell'appassionato Salvator nostro in quel lagrimevole atteggiamento in cui fu mostrato al popolo dal Presidente Romano allorchè disse: *Ecce Homo*; imperciocchè videsi, non senza spavento e raccapriccio, che dall'adorabile capo di quella prodigiosa figura scorreva vermiglio sangue. La verità di codesti prodigj fu deposta con giuramento dalla maggior parte delle Religiose Scalze della Città della Puebla, detta altrimenti *Angelopoli*, o *Puebla de los Angeles*; e sono tante le apparizioni che mirate sonosi in quel sacro pegno, che il soprammentovato P. Emmanuello scrisse che di essa comunemente (e forte dirassi anche ora) dicevasi: *Questa reliquia è una finestra del Cielo.*

Non si ristanno quì i portenti che debbono riscuotere le nostre ammirazioni. Quel sacro cuore gonfiossi talvolta, e fuor dell'usato più grande apparve: *Ut certa*

relatione didici, così scrive uno de' nostri Storici, (1) *Cor illud virtute magnum, est etiam ordinarie magnum mole, et crescit aliquando.* L'anno del Signore 1650, preso che l'ebbe riverentemente tra le mani il P. Generale della nostra Congregazione di Spagna, incontanente comparve al doppio più grande del consueto, e ad accrescere la meraviglia degnossi la Serafica Madre di farsi vedere sopra di esso cuore nel suo abito di Scalza sì vaga, e luminosa, che i circostanti non potendo in lei fissare lo sguardo tramortirono per l'eccessiva contentezza.

Non vuoi si qui tacere un portentoso miracolo col quale rendetesi meravigliosa la nostra Santa anche tra Barbari ed Infedeli. Teresa, detta prima *Sanf-bulf*, figliuola del Principe di Circassia, Provincia Orientale dell'Asia, e moglie del Conte Roberto Serley, nobilissimo Inglese, convertita alla Cattolica Fede da' nostri Padri di *Aspaham*, fu accusata in quella gran capitale della Persia al Visir per nome *Scirasso* di professare pubblicamente con iscandalo del Regno ed obbrobrio della Maomettana legge, in cui era nata, e che fino a' quattordici anni aveva professata, la Cristiana Religione. Il Governatore commise l'esame della di lei causa al sommo Maomettano Sacerdote il cui nome era *Mulesio*. La valorosa eroina non ricusò di presentarsi ad essere giudicata; prima però volle munirsi co' Sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia per mezzo dei nostri Missionari. Confortata co' Sacramenti, e colle ammonizioni del suo Padre spirituale adornatasi colle più preziose sue vesti tutta a festa, e gala, e con isquisitezza acconciatisi i capelli, riconoscendo lo sperato martirio qual atto di nobilissimo trionfo, assistita dalle serventi, con una reliquia al petto della nostra Santa Madre, ch'era un pezzetto del di lei cuore, donatole in Madrid per replicato comando della medesima Santa, dalla ven. M. Beatrice di Gesù nipote pur della Santa, portossi là dove il superstizioso Sacerdote attendevala. Ivi ripiena di Cristiano coraggio dichiarossi pronta a sostenere qualsivoglia crudelissimo tormento, ma non mai a rinnegare la vera

(1) Philip. ut sup. in dec. Carm.

Fede di Cristo. Stupironsi i circostanti a sì magnanimo valore ; e perfino l'empio Sacerdote ch'ebbe ad esclamare : *Oh donna forte!* Vane riuscirono le promesse del pari , che le minacce ad espugnare la costanza di lei talmente , che stanchi gli avversari le permisero di ricondursi alla sua abitazione. Ritornata che fu , le serventi miratala molle , e stanca pel sudore , spogliaronla degli abiti di comparsa , perchè senza l'ingombro di essi più agevolmente respirar potesse , e godesse alquanto di quiete. Per tal fine trasse la Contessa dal seno la reliquia di S. Teresa , e consegnolla ad una ancella in fino a tanto che d'altri abiti si rivestisse. Osservò allora la fante che il reliquiario era intriso di sangue , e credendo ciò provenire da qualche ferita nel petto della padrona da qualche insolente Barbaro cagionata , sì essa , che le altre serventi ne fecero un'attenta disamina ; ma nessun vestigio di ferita riconobbesi nella padrona. Mentre facevasi in questa tale scrutinio , veniva crescendo il sangue nel reliquiario , e già versavasi dai vetri del medesimo. Intimoritesi tutte a tal prodigio , inviarono senza punto indugiare a chiamar i nostri Scalzi. Accorse con un compagno il Superiore , ch'era il P. F. *Dimas di Gesù*. Prese questi tra le mani il reliquiario , e vide che nella particella della carne del cuore della sua Santa Madre erano sette ferite , e che da ciascuna usciva un filo , o vogliam dire , un rivoletto di sangue. Il Religioso pure impaurì a tale veduta , e tutti , riconosciuto sì gran portento , piansero per tenerezza e divozione. Che si volesse indicare S. Teresa con siffatto prodigio , non è di noi meschini l'accertare. È però assai verisimile che volesse indicare la Santa quanto fossero vive le di lei brame in vita di fare acquisto del martirio , e con tante materiali ferite in una minuta particella del suo cuore , quanto andasse altamente ferita di celeste serafico amore nel più intimo dell'animo. Alla presenza di tutti cessò di lì a poco la prodigiosa reliquia di tramandar sangue ; e quello ch'erasi versato , fu consegnato dalla medesima Contessa nel suo morire al nostro Convento di S. Maria della Scala di Roma. (*Obiit Romae 1668*).

Si rari, e stupendi prodigi di quel cuore era ben convenevole che si venerassero con distinta, e particolare solennità. Di esso sacro cuore si sono formati vari ritratti e copie della misura in carta, ed in seta, ed il Signore s'è compiaciuto di oprar un miracolo coll'uso d'uno di essi. L'anno 1699 una Religiosa del Monastero dei sette Dolori volgarmente detto della Duchessa in Roma, figliuola del Conte Jacopo Aliberti, in età di ventisette anni oppressa da idropisia detta *anasarca*, ridotta era per le convulsioni continue dell'esofago, e dell'aspra arteria a stato sì compassionevole, di potere neppur sorbire un cucchiaino di brodo; ed i medici pochissima speranza concepir sapèvano di guarirla. Scrisse una di quelle monache ad un nostro P. Definitor Generale, dandogli contezza che l'Aliberti dalle soffocazioni condotta era all'estremo della vita, ed egli mandò per l'inferma una immagine del cuore della Santa Madre, che il cuor medesimo avea toccato. Fu essa applicata al petto dell'inferma, e d'improvviso perfettamente risanò. Considerando tre medici gnarigione sì repentina, senz'esser preceduta da alcuna pur menoma crisi, l'ottimo vivace colore della Religiosa, la somma quiete con cui la seguente notte per otto ore dormì, e le valide forze per le quali potè alzarsi da letto, ed il dì seguente andare incontro ad essi alla porta del Monastero, non dubitaron di affermare, sorpassar essa le ordinarie leggi della natura, e perizia dell'arte loro. (*V. Honor a S. Maria tom. 3. Animad. in Reg. Crit. lib. 5. diss. 6. art. 7.*)

La sacra Congregazione dei Riti benignamente condiscese alle pie istanze dei nostri Procuratori Generali approvando il dì 25 di Maggio del 1726 che con rito doppio di seconda classe, orazione, e lezioni proprie si celebri da entrambe le Congregazioni distinta festa della Serafica Madre nel dì vigesimo settimo di Agosto col titolo *Transverberationis Cordis S. Teresiae*.

Benedetto XIII a' 17 di Marzo del 1728 ne accrebbe la venerazione col permetterci ch'oltre l'orazioni, e le lezioni, tutto il rimanente dell'Offizio, e della Messa fosse proprio, e adattato alla medesima trafittura. Si recita pure l'Offizio in onore della maravigliosa ferita dai

nostri PP. dell' Osservanza, e sotto il Pontificato di Clemente XII, con Decreto della S. Congreg. de' quindici Settembre del MDCCXXXI fu esteso all' Imperiale Città di Vienna, e finalmente con un altro de' cinque Dicembre dell' anno MDCCXXXIII a' Regni tutti delle Spagne venne accordato.

Anche il sommo Pontefice Bened. XIV ha voluto lasciare a' posteri un' illustre attestato della tenera divozion sua verso la nostra serafica institutrice, concedendo con Breve degli otto d' Agosto del MDCCXLIV che incomincia *Dominici Gregis* Indulgenza Plenaria perpetua a tutti i fedeli che dai primi vespri della festa della trafittura del cuore di S. Teresa fino al tramontar del Sole visiteranno le nostre Chiese. (1) Così vassi onorando quel sacro cuore tanto mirabilmente fatto per grandi imprese, e tutto fortunatamente compreso ed arso dalla divina carità. Io vo sperare che da tali esempti eccitati i devoti dell' ammirabile Santa farannosi studiosamente a procurare che se ne promova la venerazione, e vada rendendosi più ampla ed estesa, giacchè bene sta che gli si addatti l' elogio formato già dal Grisostomo a lode di quel di Paolo. (*hom. 52 et ultima in Epist. ad Rom. post med*) *Si quis totius Orbis cor dixerit, innumerorumque bonorum fontem, . . . certe non erraverit. . . Cor istud adeo fuit latum, ut in se susceperit et integras urbes, et populos, et gentes. . . Cor istud erga unumquemque pereun- tium accensum et ignitum. . . ubi erat fons exiliens, et rigans, non terrae superficiem, sed animas hominum; unde non solum fluvii, sed et fontes lacrymarum noctes, atque dies emanarunt; cor inquam, quod novam vitam, non hanc nostram vixit: vivo enim, inquit, jam non ego, vivit vero in me Christus. Cor itaque Christi erat, tabulaque Spiritus Sancti, atque charitatis volumen.*

(1) Il Breve non parla che delle nostre Chiese della Congregazione di Spagna; ma in virtù delle Bolle di Clemente VIII de' 13 Novembre 1600 e di Clemente X de' 31 Ottobre 1760 nelle quali dichiarasi che i privilegi, e le indulgenze concedute alla Congregazione di Spagna debbano intendersi concedute a quella d' Italia, e ciò ch' è accordato agli Scalzi Carmelitani, debba ugualmente supporsi come accordato a' Calzati, ne segue; che la sopraddetta Indulgenza sia comune a tutte le Chiese del 1° Ordine Carmelitano.

CAPO XVIII

Ferita Teresa dal divino amore vien sovente rapita in ispirito. Fa voto di sempre operare il più perfetto. Si ponderano l'ampiezza, e l'arduità di sì gran voto.

ANNI DEL SIGNORE 1559 e segg.

Le mortali replicate ferite per le quali non solo andò trapassato il cuor di Teresa, ma eziandio come strappati alcuni pezzi delle viscere portossi con seco qual nobile trionfo l'Angelo feritore: e yoglie sì ardenti, ed impetuose di uscir di questo carcere ed essere con Dio, non una certamente, ma più volte dovevanla condurre a morte. Siccome però Iddio mai sempre ammirabile ne' Santi suoi, ne' tempi medesimi della nostra Santa colla magnificenza del braccio suo serbava in vita il grande Filippo Neri, avvegnachè frante portasse, e sollevate due coste delle mendose, poichè trascalto aveva quel grande Apostolico uomo a far sì, che dolce, ed amabile si rendesse la virtù anche a' viventi nel Secolo; così volle pure in vita maravigliosamente sostenere la grande Apostolica donna, perchè destinata a grandi e malagevoli imprese, e ad essere maestra anche ad uomini di gran senno, non che al frale suo sesso di sublime religiosa perfezione.

Possiam non pertanto dire che tali amorose ferite nuova foggia di morte producessero, potendosi non senza ragione appellar morte que' prodigiosi rapimenti, e voli di spirito a' quali sospinta veniva la gran Serafina, giacchè in questi ratti, com' ella medesima c' insegna, *pare che l'anima non avvici più il corpo, sentesi molto sensibilmente mancare il calor naturale, e si va raffreddando, benchè con grandissima soavità, e diletto. Quà non c'è rimedio alcuno per far resistenza.* Erano frequentissimi codesti rapimenti, e talvolta sollevavano sensibilmente in alto eziandio il corpo di Teresa. Procurava ella di resistere a tutta sua possa ai medesimi; ma in vero con po-

chissimo pro ; maggiore essendo a dismisura la forza del Signore ; quindi addiveniva che il corpo stanco per sì infruttuoso resistere , rimanevasi tutto lasso , e come fracassato. Talvolta eziandio in questi tempi mentr' ella meno se la pensava , in recitando orazioni vocali , lontana dall' aspettarsi interne carezze , le pareva che discendesse sopra l' anima sua una come vampa sì dilettevole che le comunicava certo soavissimo odore , da cui tutti sorpresi , ed a così dire , inebriati rimanevasi i sentimenti. E non è già che questo fosse veramente odore , ma così chiamar lo dobbiamo , affinchè alcuna cosa s' intenda di quella soavità ineffabile che in altro miglior modo non si può esprimere. Vuole Iddio dar a conoscere in tali cose ch' egli è presente , ond' eccita nell' anima un non so quale gustoso desiderio di godere di lui , e per mezzo di esso la risveglia a far atti virtuosi , e ad impiegarsi nelle sue divine lodi. Qualora concedevansi tali grazie alla Santa , cosa non v' era sulla terra che le desse la menoma pena.

Cadrebbe qui opportunamente il racconto di molti dei tanti rapimenti , e delle tante estasi della nostra Santa ma ho amato meglio narrarle nel quarto libro di questa Storia , lusingandomi sia per tornare a maggior piacere de' divoti lettori il vederli adunati in un solo capitolo. Passiamo ora in vece a mirare quant' alto e sublime ascendesse nella perfezione mercè di tai ratti sì frequenti. Argomento chiarissimo è certamente quel voto ammirabile ch' ella fece nell' anno 1560 a cui è pervenuta la nostra Storia. Ardeva la Santa d' intensissimo amore verso il suo diletto divino sposo : miravasi da esso di tante grazie ricolma , e favorita ; andava per tanto cercando modi onde sfogare le ardenti sue vampe , e grata con qualche insigne impresa a lui mostrarsi. Le austerità che praticava avvegnachè penosissime , ed a tante infermità accoppiate , erano una fonte troppo scarsa ad appagare l' intollerabile sua sete. Inventò ella pertanto , e Dio gliela mise in cuore , una nuova straordinaria maniera di tormentarsi ; maniera in vero tormentosissima , venendo per essa quasi a sottoporre a durissimo giogo di schiavitù il proprio umano libero arbi-

trio. Di quel voto io parlo ch' ella fece di sempre operare ciò che fosse di maggior perfezione.

Come ognun vede, in pochissime parole descritto abbiamo tal voto, ma oh quante esser potrebbero, se a minuto esaminar si voglia l' arduità, l' ampiezza, ed eccellenza di esso! Io non lascerò di qui apportare alcune ponderazioni, le quali anzichè disdire ad uno Storico, necessarie da me si reputano a maggior chiarezza del fatto.

I. Primieramente vuolsi qui riflettere che quantunque questo voto appaia un solo, e per avventura dalle scuole sia per annoverarsi tra que' nobili frutti che alla virtù della *Religione* appartengono, non anderemo non pertanto errati se diremo, che questo è un voto che tutti i voti in se aduna, perchè mette capo a tutti gli obbietti delle altre virtù. E che altro fu egli mai il promettere a Dio di sempre operare il più perfetto, se non l' obbligarli ad intraprendere, e sostenere il più arduo della fortaleza, ad esercitare il più sublime, e retto della giustizia, ad abbracciare il più penoso della temperanza, a penetrare, e tener dietro alle leggi più assennate della prudenza? La materia degli altri voti ella è, come parlano le scuole, *il meglio* di qualche opera di supererogazione; ma quella del voto di Teresa fu il meglio assolutamente in qualsivoglia genere di virtù. In somma, a dir breve, e forse più chiaro, gli altri voti sono una promessa di *qualche miglior bene*, ma questo fu *d' ogni miglior bene* che allo stato di Teresa non disdicesse.

II. I PP. Ribera, e Jepes scrivono che la Santa a fine di evitare gli scrupoli non intese obbligarli all' adempimento di qualsivoglia minuta azione, ma soltanto a quelle che fossero di qualche importanza. Io però non posso aderire all' asserzion loro, sì perchè gli altri Storici, e neppur gli atti della Canonizzazione, non fanno menzione di tale limitazione, come (il che più d' ogni altra ragione mi muove) perchè nella dichiarazione, o vogliam dire riforma di questo voto fatta, come fra poco vedremo, dal P. Garzia di Toledo, appunto per sottrarla dagli scrupoli, non parlasi di ristrignimento alcuno, anzi si suppone che amplissimo fosse. Ma diasi che

il voto a Dio offerto da Teresa fosse concepito in quella guisa appunto che dagli accennati Storici ci vien descritta, ella non poteva tuttavia non essere malagevolissima l'osservanza di esso: imperciocchè, quante cose di rilevante perfezione non ci somministra la legge Cristiana, quante lo stato Religioso, quante la Regola, e le Costituzione, quante i comandi, i consigli, e gli ammaestramenti de' Superiori, de' Direttori spirituali, de' libri divoti? Ora tutto ciò sì gravoso, ed importante era tenuta ad osservare la Santa per non incorrere la grave colpa di spergitura, e rendersi rea di eterna condanna, giacchè la gravità della materia di questo voto non ci lascia luogo a dubitare che l'obbligasse sotto mortale peccato.

III. Che se questo voto non era limitato alle sole azioni di qualche importanza, quant'alto in noi montar debbono le meraviglie qualor pongasi mente a tanta ampiezza, ed arduità? S'immagini il cortese leggittore ch'ei per un giorno solo siasi obbligato a tale promessa. Deh quante angustie, che affanno, che peso non proverebbe egli mai! Attesa la guasta e misera umanità, volta cotanto ed inclinata al male, deh quante fiate in quel giorno trasgredirebbe sì eroica promessa, neppure adempiendo ciò che fosse di semplice perfezione! La vita Religiosa per quanto da stretti nodi avvinta, e difesa, non tutte però le sue leggi vuol che sotto grave colpa astringano i suoi professori: altre sotto leggier mancanza, altre a pena soltanto, altre nè a pena nè a colpa voglionci obbligati. Teresa però in virtù del suo voto a tutto era costretta, ed a strettissima legge operazioni anche tenuissime aveva sottoposte.

IV. Questo voto, se ben si disamini, non fu egli certamente lo stesso di chi obbligossi a crescere ogni giorno nelle virtù, imperciocchè Teresa per adempiere il suo, era mestieri che ogni ora, ogni momento si adoperasse in atti eroici perfettissimi; ma in adempimento di quell'altro bastava (se mal non m'avviso) che ogni giorno oprato si fosse qualche atto da cui provenga profitto ed avanzamento nelle virtù; e non era necessario, che tutte le azioni fossero le più perfette, potendosi l'uo-

mo avanzare nelle virtù anche con atti meno perfetti, purchè assiduo, ed attento consideri i passi suoi, e gli atti onesti sieno, e convenevoli. Che se pretendasi pure che gli atti debbano essere i più perfetti, non veggio che sia di mestieri l'adoperarsi in essi ogni ora, ogni momento.

V. Dalle ponderazioni però, che fatte abbiamo della malagevolezza del voto di S. Teresa, non vorrei che, qualche critico malaccorto traesse argomento di riprenderla quasi colpevole d'ardita, e temeraria presunzione per essersi addossata una legge più acconcia ad osservarsi dagli Angioli, che dagli uomini, i quali posti fra tanti inciampi della misera umana condizione, e tanti ingannevoli aguati del principe delle tenebre han molto che fare nel guardarsi da gravi colpe, e veggonsi più fiate al giorno macchiati di qualche almeno leggiera mancanza. Non vorrei, dissi, che taluno ardisse di accusare la nostra Santa, anzichè commendarla, ed ammirare il magnanimo di lei coraggio. Ella, non mossa da cieca presunzione, ma guidata da finissima prudenza, e spinta da ardentissimo amore, offerse a Dio il suo gran voto. Tacciansi pure le anime tiepide, ammirino, non ardiscano però d'imitare il valore della nostra Santa. Un tal voto invalido sarebbe in esse e colpevole; ma tale non fu già in Teresa, la quale il fece per interno istinto, e consiglio del Signore: *a Deo edocta*, come parla Greg. XV. nella Bolla della Canonizzazione al §. 6. *Deo consiliante*, come parlano le Lezioni del Breviario Romano. Di questo speciale istinto del divino Spirito parimente fan fede gl'incliti Storici della Santa, Ribera lib. 4. cap. 10. Jopes lib. 3. cap. 1. Francisco di Santa Maria lib. 1. cap. 32. (1).

VI. Aggiungasi che prima di costringersi con sì stretta obbligazione, con singolare avvedutezza aveva fatto

(1) *Ex illo principio quod materia voti debeat esse de re moraliter possibili, bene inferunt Theologi, nullum esse votum de vitandis omnibus peccatis venialibus... Solet objici votum emissum a S. Teresa de faciendo semper quicquid cognosceret esse perfectius, sed communiter responderetur ita vovisse speciali Spiritus Sancti impulsu.*

la Santa sperimento delle sue forze con un semplice proponimento, dal cui adempimento riconobbesi bastevole anche ad eseguirlo con voto. Avendo ella dunque sperimentato non mancarle il divino aiuto, e sentendosi ben costante e risoluta a sempre operare il più perfetto, non è egli da maravigliarsi che a fine di render più meritorie le sue azioni sempre le più perfette, alle severe leggi le sottoponesse che seco porta un voto. Di codesto proposito fassi menzione dagli Uditori della Sacra Rota colle seguenti parole: (*In Act. Canoniz. Rel. 2. art. 5.*) *Accedunt praedictis efficac propositum, curaque continua sui ipsius, suarum actionum, qua ambulabat de non offendendo Deum sibi adeo dilectum nedum culpa veniali, et levi, verum etiam nec actu aliquo minoris perfectionis. Ex quo processit illud votum rarum, ac notatu dignum, quod emisit nempe semper agendi quod inter multa quae illi occurrerent, gratius et acceptius Deo sibi videretur.*

VII. A comprovare la singolare, e sovrana prudenza con cui la grande Eroina offrì il suo voto, concorrono le approvazioni di tanti personaggi per scienza, e santità ragguardevolissimi, come un S. Pier di Alcantara, un Garzia di Toledo Domenicano, ed un Giambattista Rossi Generale dell' Ordin nostro; ed egli è ben da credere che prima di farlo ne avrà richiesto il consenso da' suoi confessori, da' quali si fedele, e sollecita dipendeva nelle azioni tutte, avvengachè minutissime.

VIII. Che più? riprova evidentissima dell' ammirabile valore di questo voto si è l'esatto di lui adempimento praticato fino all' estremo del viver suo, vale a dire per l'intero corso di ventidue anni. Di ciò chiara testimonianza ne rendono oltre i direttori dello spirito di Teresa, gli atti della Canonizzazione: (*Relat. 2. art. 4.*) *Deo fideliter reddidit*, così parla la Sacra Ruota, *prae nimio amore quo illum propter seipsum prosequabatur ut totius vitae cursus probat.* Ricavasi pure tale osservanza da varie relazioni dello stato della sua anima che indirizzò la Santa a' suoi confessori; e, secondo me, ricavasi non oscuramente da ciò ch' ella scrisse di se; rivolta al suo Dio nel fine del capo sesto della sua vita: *Mi pare, dic' ella, mentre sto scrivendo, che potrei dire ciò che do-*

veva S. Paolo, *avvegnachè non con tutta la di lui perfezione. Vivo io, già non io: ma voi Creator mio vivete in me. (Gal. 2. 20.) Da certi anni in qua, per quanto posso conoscere, Voi tenete sopra di me la vostra mano, e mi veggio con santi desiderj, e sante determinazioni, ed in qualche maniera ho provato e sperimentato in questi anni in molte cose di non fare azione, per picciola che sia, la quale contravvenga alla vostra volontà; sebbene oh quante volte offenderò, non conoscendolo, la vostra maestà! Parmi ancora che al presente non mi si offrirebbe cosa alcuna per amor vostro la quale non sia da me per abbracciarsi, ed intraprendersi, ed in alcune Voi m' avete ajutato perchè in esse riesca. Io non voglio mondo, nè cosa di lui; e parmi che unicamente le cose vostre dianmi contento, e tutto il restante sia una pesante Croce. Ben mi poss' io ingannare, e forse la cosa andrà così, ch' egli vero non sia, ch' io abbia il sentimento che ho detto, ma ben sapete Voi, o Signor mio, che per quanto, posso conoscere, io non dico menzogna. Fin qui la Santa, scrivendo pochissimi anni dopo il suo voto; nè mi sgomenta ch' ella spessissime volte si chiama imperfetta, ingrata, peccatrice, e con altre simili villanie vada rampognando se medesima; dovendosi da ciò inferire quant' ella andasse a mille doppj nella perfezione innalzandosi, giacchè tanto cresceva nell' umiltà, che è la base, ed il fondamento della medesima.*

IX. Per quanto alla mia tenue letteratura è noto, non v' ha alcun Santo, ch' abbia preceduto alla nostra eroina nel fare un sì gran voto; ond' ella debbe dirsi la prima. (Non vuolsi qui però comprendere nè Cristo esemplar d' ogni perfezione, e sorgente inesausta di santità, al quale in niun modo eran convenevoli, non che necessarj i voti, nè la Santissima di lui Madre, tutta ripiena di grazia (1)). Egli è vero che dopo la nostra Santa altre anime generose lo hanno pur fatto; ma non

(1) *Vid. D. Th. 22. q. 88. art. 4. ed 5. et Novat. de Eminent. Deip. tom. 2. c. 3. q. 6. Constantin. Roncaglia tom. 1. Theolog. Moral. tract. VIII. q. 2. cap. 1. Reg. 2. Veggansi ancora Andrea dalla Madre di Dio tom. 4. Theol. Moral. Salm. tract. VXIII. cap. 1. punct. 3.*

credo io già che scemisi punto di pregio al valor di Teresa, anzi porto opinione che rialzi d' assai, portando ella il vanto d' avere col luminoso suo esempio eccitato altre anime a tener dietro all' orme sue.

Che ora solchisi il mare da tanti, non iscema di gloria a quel legno che primo di tutti spiegò le vele, e tentò su per l' onde nuovo, non mai sperimentato, dubbioso cammino. Altro cuore richiedevasi a Teresa che avviavasi per nuovo incognito sentiero, ed altro a quelle che l' imitarono bensì, ma ritrovarono il cammino già battuto. Il veder uno che ci preceda, può confortarci di molto. E se mal non diviso, Teresa può acconciamente paragonarsi alla Sacra Sposa de' Cantici; quelle che le tenner dietro, alle umili ancelle della medesima. Gridava la Sposa: (*Cant. 4. 5.*) *Trahe me post te, e subitamente soggiunse curremus.* Onde mai ciò che una sia quella che chiede esser tratta velocemente dietro il divino suo amante, e pur molte sieno quelle che faransi a correre, ed affrettarsi? La risposta di S. Bernardo *serm. 21. in cant. Non curram ego sola,* (così spiega quell' ammirabile interprete del Sacro Epitalamio) *etsi solam me trahi petierim, current et adulescentulae mecum. Curremus pariter, curremus simul: ego odore unguentorum tuorum, illae meo excitatae exemplo, atque hortatu, ac per hoc omnem in odore unguentorum tuorum curremus. Habet Sponsa imitatores sui, sicut et ipsa est Christi; ed ideo non ait singulariter curram, sed curremus.*

CAPO XIX.

Dopo cinque anni vennero fatte dal P. Garzia di Toledo varie dichiarazioni al voto della Santa, colle quali non perdettero punto dell' eroico suo pregio. A commendazione di esso adduconsi parecchi elogi.

Il fatto che ora m' accingo a descrivere, appartiene all' anno MDLXV. Ma essendo tanto connesso colla materia del precedente Capitolo, mi è sembrato più conveniente ed opportuna cosa il dargli qui luogo. Fatto che

ebbe Teresa il suo gran voto in questo anno del MDLX. andavalo fedelmente adempiendo. Non mancavano però molti scrupoli di turbar l'animo sì di essa, che de' suoi Confessori incerti, e dubbiosi fra la tanta varietà, e moltitudine di operazioni, qual fosse la più, quale la meno perfetta. Ad ovviare tali incertezze, ed inquietudini della coscienza il P. M. Garzia di Toledo dell'Ordine de' Predicatori, ed il Presentato Antonio d'Eredia Priore de' Carmelitani di Avila, del quale avremo a trattare nel seguente libro, ambidue letterati e virtuosi Confessori della Santa nel 1565 la persuasero a chiedere al suo Provinciale (dalla giurisdizione del quale, avvegnachè fondato avesse il primo de' Monasteri della sua riforma, sotto quella del Vescovo, non erasi ella sottratta) che si degnasse d'annullare il suo voto, poi darle facoltà di rifarlo in altra maniera che giudicata fosse più opportuna, e confacente. Arrendettesi l'umile, ed ubbidiente donna a' consigli degli accennati suoi direttori, e conciossiachè il P. Provinciale era assente d'Avila, lo pregò con una lettera inviata a Toledo a commettere la sua autorità a' due Religiosi suoi confessori, e ad uno di essi affinchè potessero commutare, e più acconciamente raddrizzare il suo voto. Reggeva allora la Provincia de' Carmelitani di Castiglia il P. Fr. Angelo di Salazar, ottimo conoscitore de' meriti della sua sùdita. Questi non tralasciò di compiacere l'umile di lei inchiesta, inviandole una lettera patente come segue:

FRA ANGELO SALAZAR

Provinciale nella Provincia di Castiglia dell'Ordine di nostra Signora del Carmine.

» In virtù della presente diamo la nostra autorità, e
 » commettiamo al M. R. P. Priore del nostro Convento
 » del Carmine di Avila, e al M. R. P. Fr. Garzia di
 » Toledo dell'Ordine di S. Domenico, perchè qualsivoglia
 » delle Paternità loro amministrando il Sacramento
 » della Penitenza e Confessione alla nostra carissima sorella
 » Teresa di Gesù, Priora delle Religiose di S. Giu-

» seppe possa annullare qualsivoglia voto ch' ella abbia
 » fatto , o commutarglielo , come parrà ad essi più con-
 » venevole al servizio di nostro Signore ed alla quiete
 » della coscienza della sopraddetta nostra sorella. Per-
 » locchè , come abbiám detto , concediamo loro la fa-
 » coltà , ed autorità che dal nostro uffizio abbiámo.

Data in Toledo a' 2 di Marzo dell' anno 1565.

Fr. Angelo di Salazar.

Ricevuta ch' ebbe la Santa questa patente, scelse per l' esecuzione di essa il P. M. Garzia , giacchè egli aveva maggior pratica del suo spirito , per averglielo più a lungo comunicato. Il Garzia pertanto annullò il voto di essa , ed additò la maniera che avrebbe potuta adoperare nel rinnovarlo. A richiesta della medesima scrisse di propria mano nello stesso foglio della patente l'abolizione che fatta aveva del voto con queste parole : *Udita la confessione, come quì richiede il P. Provinciale, ed intendendo così essere spediente alla pace e quiete della coscienza sì di V. S. come de' suoi Confessori , il che in questo caso è tutt' uno , io annullo , ed estinguo il voto che ha fatto. In nomine Patris , et Filii , et Spiritus Sancti. Amen.* Vi aggiunse poi subitamente di proprio pugno il suo consiglio per adattare il voto nella seguente maniera. *Il modo col quale mi pare che lo potrebbe far di nuovo ; egli è : votando che tutto quello che V. S. esporrà in confessione col suo Confessore per vedere se è più perfetto, o no, qualor egli dichiarerà che la tal cosa è di maggior perfezione , quella stessa sia obbligata ad eseguirre. E dico che perciò saranno necessarie tre cose. La prima che il Confessore sappia ch' ella ha fatto il voto. La seconda che V. S. glie lo chiegga , e non d' altra maniera. La terza ch' egli dichiari ciò che sia di maggior perfezione. Con queste tre condizioni obblighi il voto , e non altrimenti , poichè come fu fatto alla prima , il voto era di grandissimo scrupolo a V. S. ed al Confessore che delicata e sottil coscienza avesse. F. Garzia di Toledo.*

Consigliata che fu in tal guisa dal P. Garzia S. Teresa , che nella sopraddetta annullazione del voto aveva

bensì avuto in animo di renderlo più praticabile, e meno scrupoloso, non però mai di sgravarsi del peso di esso, affinchè nel rinnovarlo facesse cosa più grata a Dio, ed approvata dagli uomini saggi, scrisse al Rev. P. Giambattista Rossi Generale del suo Ordine, chiedendogli per tale rinnovamento colle sopraccennate condizioni il di lui consenso. Glielo accordò questi, ed ella oltre modo contenta rinnovò il suo voto, e scrisse sulla patente sopraddetta del Provinciale così: *Mi diede licenza il Reverendissimo P. Generale di far questo.* Il Padre Ribera, ed il vescovo di Tarrazona scrivono che la Santa chiese la permissione dal P. M. Pietro Fernandez dell' Ordine de' Predicatori, Commissario Apostolico del Carmine, il che non può accordarsi colla Cronologia, non avendo il Fernandez cominciato ad essere Commissario che quattro anni dopo, cioè nel 1569. Non piacendomi però di tacere quai negligeriti, e trascurati i due ragguardevoli scrittori, sembrami potersi dire che Teresa ricercò da esso l' approvazione del voto, non già per farlo, ma per continuare in esso, non essendo inusitato il costume delle anime più avvedute, a fine di rendere più meritevoli le azioni loro, perchè più sottoposte all' ubbidienza, il richiederne la conferma da nuovi, e più Superiori, avvegnachè da altri già ottenuta n' abbiano la permissione.

Se attentamente riflettasi alle narrate condizioni del voto, vedrassi non essersi punto diminuita l' eccellenza del medesimo; e quantunque colle istruzioni del Garzia più agevole siasi fatto ad iscarsare gli scrupoli, non esser però divenuto meno arduo. E vagliane il vero: non venne Teresa la seconda volta fatta esente dall' operare il più perfetto, ma apertamente suppose una tale obbligazione. Solamente questo divario passa, che laddove ella una volta doveva eseguire, ciò che più perfetto dal proprio giudizio venivale dettato, nell' avvenire oprar dovette ciò che più perfetto al giudizio altrui appariva. Or non venne egli con ciò a farsi più malagevol e più sublime? Doveva Teresa assoggettarsi al parere altrui, e praticare ciò che uno straniero talvolta o ignorante, o inesperto giudicato avrebbe esser più perfetto. Quanto

un tale arrendimento de' propri dettami raro sia perchè malagevole in persone di senno, e di talento, ben le medesime lo sanno. Mancava, se mal non diviso, al voto di Teresa un ottimo mezzo onde più crescere nella perfezione, ed era l' accieciamento in qualsivoglia azione del proprio avvedutissimo intelletto; ed eccolo nella riforma, se così lice appellarla, del medesimo fatta dal Garzia, ottenuto. Qual cosa più perfetta, e più grata a Dio quanto il dipendere da ogni minimo cenno di una persona comunque ella siasi, in cui si consideri quella del Redentore? L' ubbidienza nelle Sacre Carte dicesi *la miglior delle vittime* (Reg. 15 v. 22.) Spiega questo detto S. Gregorio il Grande col farci avvertire, ch' egli è di merito più sublime il sottomettere la nostra all' altrui volontà, che il macerare il corpo con austeri digiuni, o il far di se un sacrificio al Signore con interni, e divoti affetti di compunzione; dunque la gran Serafina del Carmelo non avvillì, ma vieppiù sollevò il proprio voto, e più perfetto lo rendette, giacchè queste austerità sì penose, quelle orazioni sì prolisse, quegli atti di carità verso il prossimo sì affettuosi, queste umiliazioni sì studiose che prima al proprio dettame più perfette apparivano, sottoposte dappoi con voto a' pareri de' suoi confessori, vennero a farsi migliori. (1).

Porrò fine a questo Capo coll' esporre l' alta meraviglia ch' eccitò nell' universale un voto sì sublime, ed i luminosi encomi co' quali fu commendato. Gregorio XV. nella Bolla della Canonizzazione lo chiamò *maxime arduum votum*, e tal lode di *grandissimamente arduo* gli vien pur recata dal Breviario Romano. *Insolitum et perdifficile* lo appella il Breviario Ambrogiano. La Sacra Rota (Rel. 2. art. 5.) lo disse *rarum ac notatu dignum*, ed in un altro luogo. (Rel. 2. art. 48.) *admirabile, rarum maximum*. Il P. Sangiure (Erar. della perfez. par. 5. in fin.) scrisse che la Santa per un eroico sfor-

(1) *Melior est obedientia quam victimae, et auscultare magis quam offerre arietum adipem, quia longe altioris meritis est propriam voluntatem alienae semper voluntati subicere, quam magnis jejuniis corpus atterere, aut per compunctionem se in secretiori sacrificio mactare.* S. Gregor. lib. iv exposit. in lib. 1. Reg. cap. 2. circa med.

zo d' amore fece quel celebre voto. Il P. Meazza (*Rifless. 44.*) ebbe a dire ch'esso fu un legame con cui cercò d'unirsi così perfettamente a Dio, che niente più; e saggiamente riflettè che un tal voto non altro fu che una obbligazione d'esercitare in qualunque sua operazione tutte le virtù in grado eroico. Dal Ven. P. Giovanni di Gesù Maria (*Vita lib. 4. cap. 7.*) venne chiamato: *votum Angelicum, et usque ad stuporem plane mirum*: ed altrove (*Epist. vii. Theol. Myst.*) *Coclo proximum votum, quod filias Sion in altissimam rapit admirationem*. Cornelio a Lapide (in *Matth. c. 3. v. 15.*) scrive aver Teresa ben adempiute quelle parole dette dal Salvatore al Battista: *Decet nos implere omnem justitiam. Sic B. Teresia faciebat omnem justitiam, quia in qualibet re faciebat id, quod justius, sanctius, perfectius, et Deo gratius erat, imo ad hoc voto se obstrinxit.*

Io aggiungerò che quando di Teresa altra contezza non avessimo che questa d'aver ella ideato, offerto, e fedelmente mantenuto cotesto voto fino alla morte, ampia sorgente avremmo a riconoscere quanto eroica, e straordinaria fosse la santità di essa; imperciocchè, per usar le parole del P. Ribera (*lib. 4. c. 10.*) non si poteva fare se non con un grande staccamento da tutte le cose create, e con un ardentissimo desiderio di compiacere il Signore, e con un gran dominio dell'anima sua, e delle sue passioni (1).

(1) L'equità, l'eccellenza di questo voto vennero dal Caramuele (*in Vita Ven. P. Dominici l. 2. c. 1. n. 246.*) col seguente Epigramma ingegnosamente spiegato:

Eccur sectari melius Teresia juras.

Resp. Ne possit factis culpa subesse meis.

Mira voves portenta litas, miracula spondes.

Resp. His majora potest imperiosus amor.

Sola Dei Genitrix potuit praestare quod optas.

Resp. Quod potuit Genitrix, aemula Sponsa facit.

Sed te deficient vires Teresia. Resp. Christus

Tunc mihi velle dedit, nunc mihi posse dabit.

CAPO XX

Rende Teresa esatta contezza del suo spirito a S. Pier d' Alcantara : questi l' approva , e se ne fa perpetuo difensore.

ANNI DEL SIGNORE 1559.

Avvegnachè la nostra Santa camminasse a passi di gigante nella via del Signore , e ferita maravigliosamente nel cuore potesse dire a buona equità col Regio Profeta d' avere velocissimamente corsa la carriera de' Divini precetti : *viam mandatorum tuorum cucurri cum dilatati cor meum* ; (*Psal. 118.*) non lasciavan però di molestarla i timori. I frequentissimi rapimenti di spirito ai quali non poteva resistere , e che riempivano di dubbiezze i suoi direttori , agitavano la di lei mente di tal maniera , che desiderava sommamente di non goderli. Quantunque sapesse già , potersi unire contentezza spirituale a pena corporale , non sapeva però comprendere come accoppiar si potessero gli eccessi delle medesime. Non cessava d' implorare l' aiuto di quel Dio che colla Croce soggiogò il padre della menzogna , affinché non permettesse mai ch' ella andasse da quello ingannata.

Buon però per la nostra Santa , che in que' tempi venne ad Avila l' inclito riformatore de' Minori Pietro d' Alcantara , uomo giusta il di lei cuore , e che per l' alta sperienza in se stesso ben sapeva intendere il linguaggio de' contemplativi , e riconoscere quelle sovranaturali cose che Iddio suol operare nelle anime sue più dilette. Nol conosceva la nostra Santa , aveva però contezza di lui l' illustre , e pia vedova D. *Guiomar di Uglia* tanto intima amica di Teresa , e Dama sì virtuosa , che col consenso del confessore le comunicava talvolta la Santa in qualche parte gl' interessi del proprio spirito , dalla quale comunicazione ambedue riportavano profitto ; l' una conforto , e l' altra utili ammaestramenti. Portava donna *Guiomar* ferma opinione esser tutto opera eccellente di Dio ciò che scorgevasi in Teresa ; non pertanto compa-

tendo a' travagli della medesima, ed alle perplessità dei confessori, procurò ch' ella gli affari suoi conferisse al santo uomo Pier d' Alcantara, ragionevolmente sperando non aver ella a riportare da un maestro sì illuminato che profittevoli cognizioni. Affinchè ambidue, sì Pietro, che Teresa avessero più agio di ragionare, ottenne licenza la pietosa Dama, senza saputa della Santa, dal Carmelitano Provinciale di poterla condurre a casa sua, e trattenervela per otto giorni.

Andovvi la Santa, e sì nella casa medesima che in certa Chiesa espose l' interno tutto dell' anima sua all' avvedutissimo nuovo maestro. Quasi senza parlare, ben presto si conobbero l' un l' altro i due gran Serafini, e fervorosissimi amanti del Signore. Udiamone il racconto, ed il prospero successo dalla medesima Teresa. (*Vita cap. 50 post. init.*) « Senza doppiezza o ambiguità alla cuna gli manifestai l' anima mia, dandogli sommariamente contezza, quanto seppi, e potei, della mia vita, e della maniera del mio procedere nell' orazione; avendo io sempre studiato di trattar con ogni chiarezza, e verità con coloro, a' quali comunico l' anima mia. Perfino i primi moti io vorrei che fossero loro palesi; ed adduceva loro per ragioni, ed argomenti contro di me le cose più dubbiose, e di sospetto. Quasi nel principio m' avvidi ch' ei m' intendeva per esperienza, il che era per l' appunto ciò, di che io aveva di bisogno... Mi diede grandissima luce questo savio uomo in tutto, e mi disse che non mi prendessi pena, ma che lodassi Dio, e stessi tanto certa ch' era Spirito del Signore, che dalla fede in poi, non eravi cosa più vera, nè ch' io dovessi maggiormente credere. Egli consolavasi assai meco, mi si dimostrava assai cortese, e parziale, e sempre dappoi ebbemi in molta stima con farmi consapevole de' suoi affari, e negozi: e poichè vedevami con desiderii assai risoluti di ottenere ciò ch' ei di già possedeva, e con grande coraggio, rallegravasi di conferire, e trattar meco... Mi compati grandemente, e disse mi che uno de' maggiori travagli del mondo da me sofferti era certamente stata la contraddizione de' buoni, ma che tuttavia

» restavami ancora assai a patire , conciossiachè io stavi in continua necessità , e non v'era in questa Città chi m'intendesse. Aggiunse però ch'egli avrebbe parlato con chi udiva le mie confessioni , e con uno di quelli che recavami pena maggiore , ch'era il Cavaliere ammogliato D. Francesco Salzedo , di cui ho di già ragionato , imperciocchè portandomi egli maggior affezione mi faceva tutta la guerra , ed essendo egli anima timorata e santa , per avermi poco fatta conoscere tanto cattiva , non finiva di assicurarsi. Così appunto fece il santo uomo : parlò ad ambidue , allegando loro argomenti , e ragioni perchè finissero una volta di dubitare , e non m'inquietassero più. Il confessore ne aveva poco di bisogno , ma il Cavaliere ben molto , e sì fattamente che neppur rimase persuaso del tutto : operò sì nulladimeno , che in avvenire non m'impaurisse più tanto ».

Non può ricavarsi dal fin qui detto dalla Santa, aver ella, oltre il detto a voce , esposto al medesimo S. Pietro anche in iscritto lo stato dell'anima sua. Pure, essendosi ritrovata tra i di lei scritti una relazione dello stato suo interiore fatta sul finire del 1560 o sul cominciamento dell'anno seguente, e riflettendosi non essere stato in que' tempi in Avila uomo tanto sperimentato che potesse giugnere a ben comprendere le sublimi cose che in essa contengono, egli è in vero probabilissimo che Teresa la stendesse per comando di S. Pier d'Alcantara, ed al medesimo l'indirizzasse. Ella è l'accennata relazione attissima a destare in noi una sublime idea della perfezione e santità a cui era in questo tempo pervenuta la grande Eroina, onde convenevol cosa sarebbe il qui inserirla interamente ; ma essendo alquanto prolissa , più convenevole sembra l'ometterla. Legganla i devoti nel tomo secondo delle Opere della Santa, e nella parte seconda al num. 11 delle epistole della medesima. Incomincia: *La maniera di procedere ec.*

Non debbo però tralasciare di qui registrar un'altra relazione che è di S. Pier di Alcantara, nella quale con sode ragioni approva lo spirito di Teresa. Egli è vero che nel manoscritto non trovasi il di lui nome ; sono però troppo valide le conghietture per costituernelo autore. I Fu ritro-

vata questa scrittura nel monastero dell'Incarnazione, ed in essa quantunque adducansi tante altre ragioni tratte da' mirabili effetti che riportava la di lei grand' anima dalle divine comunicazioni, non parlasi però della grand' opra della riforma, che fra poco vedremo da essa ideata, e compiuta. Non avrebb' egli taciuta l' accorto direttore questa circostanza, poichè con essa maggior peso alle ragioni sue avrebbe accresciuto; è adunque indizio che fu composta quest'anno 1560 e non ritrovandosi chi in esso abbia tanto, per così dire, solennemente approvato lo spirito di Teresa, e che andasse di tante cognizioni fornito, fuorchè il mentovato S. Pietro, converrà dire ch' egli ne sia l'autore. II. L'altra conghiettura si è che la Santa nel xxx. capo della sua vita narra che il Santo promise di parlare in di lei favore ai confessori; ora egli è ben verisimile che a questo fine consegnasse qualche scrittura. III. Chi confronterà la medesima scrittura colle opere che vanno stampate di S. Pier d'Alcantara riconoscerà quanto spiri la stessa chiarezza, e profonda cognizione delle mistiche cose. IV. Monsignor Jepes sospettò poter essere questo scritto di qualche Religioso della Compagnia di Gesù; ma non potendo essere nè il Pradanos, nè S. Francesco Borgia, perchè in esso si fa menzione del voto di oprare il più perfetto, nè l' Alvarez poich' egli era timoroso, nè leggendosi che altro Padre della Compagnia approvasse in questo tempo il di lei spirito, altro luogo non ci rimane che attribuirlo a S. Pier d'Alcantara. Lo scritto è il seguente.

» I. Il fine di Dio è di tirare l'anima a se, quello
 » del Demonio si è d'allontanarla da Dio. Il Signor no-
 » stro non insinua mai timore che allontani l'anima da
 » se, nè il Demonio adopera mezzi che la conducano a
 » Dio. Tutte le visioni, e l'altre cose tutte, che le (1)
 » avvengono, l'accostano più a Dio, la fanno più umi-
 » le; più ubbidiente, ec.

» II. Ella è dottrina di S. Tommaso, e di tutti i
 » Santi, che dalla pace, e tranquillità che lascia nel-
 » l'anima, si dà a conoscere l'Angelo della luce. Mai
 » non prova queste cose soprannaturali senza rimanere

(1) Intende qui parlare di S. Teresa;

» con gran pace , e contentezza di modo , che tutti insieme i piaceri della terra non possono paragonarsi col minore de' suoi.

» III. Non avvi in lei o mancamento, o imperfezione, da cui non venga ripresa da chi interiormente le parla.

» IV. Ella non dimandò giammai, nè bramò queste grazie , ma anzi bramò adempiere in tutto il divino volere.

» V. Tutte le cose che le sono dette, concordano colla Scrittura divina , e cogl' insegnamenti della Santa Chiesa , e considerate con tutto il rigore scolastico , si riconoscono per assai vere.

» VI. Ella ha una grande purità di anima, una grande illibatezza, desiderj ferventissimi di piacere a Dio, benchè le convenisse calpestare tutto quanto ritrovassi in terra.

» VII. Le è stato detto che Iddio le concederà tutte le cose di cui si farà a supplicarlo, purchè sieno giuste. Molte ne ha chieste (ed io quì le racconterei , quando non temessi di essere troppo prolisso) ed in tutte l' ha esaudita il Signore.

» VIII. Quando tali cose vengono da Dio , sempre mai sono ordinate al bene della persona che le riceve , o vantaggio comune , o al profitto d'alcun particolare. Ella ha già la sperienza del molto , che a lei , e ad altre persone hanno giovato.

» IX. Niuno tratta con esso lei (purchè non vada con cattiva intenzione) il quale dalle cose di essa non sentasi mosso a divozione , quantunque ella non le racconti.

» X. Ogni giorno va più crescendo nelle virtù , e sempre le vengono insegnate cose di maggior perfezione ; perciò è che in tutto il corso della sua vita si è avanzata nelle medesime visioni , nella maniera appunto cha dice S. Tommaso.

» XI. Non le sono mai state dette novelle , e cose impertinenti , ma bensì di edificazione.

» XII. Ha inteso , egli è vero , che alcuni sono pieni di Demonj ; ma solamente affinchè capisca come stia un'anima quando ha mortalmente offeso il Signore.

» XIII. Egli è costume del Demonio quando vuole
» ingannare un' anima esortarla a tacere ciò che le vien
» detto ; ma ella vien consigliata a conferire il tutto con
» uomini letterati , e servi del Signore , e minacciata,
» che quando mai tacesse , forse il Demonio la ingan-
» nerebbe.

» XIV. Così grande è il profitto che l' anima sua ri-
» ceve da queste cose , e così visibile la edificazione del
» suo buon esempio , che più di quaranta Monache nel
» Monastero ov' ella dimora , si sono date ad una vita
» assai ritirata.

» XV. Queste cose d'ordinario le addivengono dopo lun-
» ga orazione , standosene molto raccolta in Dio, ed in-
» fuocata nell' amore di lui , o in occasione di riceve-
» re la Sacratissima Eucaristia.

» XVI. Le cagionano le dette cose ardentissima bra-
» ma di accertare nel retto cammino , e di non essere
» delusa dal Demonio.

» XVII. Producono in lei una umiltà profondissima,
» e conosce il nulla che ha da se stessa ; e che il bene
» che riceve , le discende dalle mani del Signore.

» XVIII. Qualora si trova priva di somiglianti gra-
» zie, sogliono darle travaglio e pena l'altre cose che per
» sorte le occorrono, ma tornando di nuovo a' favori ,
» perde la memoria di tutto , e prova tale desiderio di
» patire , e gusta tanto di esso , che ne stupisce ella
» stessa.

» XIX. Si rallegra e consola ne' travagli , e nelle
» mormorazioni che si fanno contra di lei : gode nelle
» malattie ; e per verità è assediata da varie assai ter-
» ribili , vale a dire, da malori di cuore , da vomiti,
» e da' molti altri dolori , i quali cessano nel tempo
» delle visioni.

» XX. Non ostanti queste infermità pratica strane
» penitenze , discipline , mortificazioni , e digiuni.

» XXI. Riceve colla medesima uguaglianza di animo
» così bene i contenti che possono su questa terra ral-
» leglarla , come i patimenti , i quali sono stati molti,
» che l' affliggono ; senza mai però perdere la pace ,
» e quiete interiore.

- » XXII. Ha così fermamente proposto al Signore di
 » non offenderlo, che con voto si è obbligata a far qua-
 » lunque cosa, che giudichi più perfetta, e che tale det-
 » ta le venga da altrui, e quantunque reputi ella uo-
 » mini santi quelli della Compagnia di Gesù, e le sem-
 » bri che il Signore le ha compartite tante mercedi per
 » mezzo loro: ha però detto a me che se sapesse es-
 » sere di maggior perfezione il non trattare mai più con
 » essi, infallibilmente non parlerebbe con alcuno di lo-
 » ro, e fuggirebbe dal vederli non ostante ch'essi sie-
 » no quelli che l'hanno quietata, ed incamminata per
 » questa strada.
- » XXIII. Ella è cosa in vero di maraviglia il consi-
 » derare i dilette, i sentimenti di Dio, de' quali è or-
 » dinariamente imbevuta; siccome il suo tanto strug-
 » gersi nel divino amore, onde suole starsene quasi tut-
 » to il giorno assorta.
- » XXIV. Qualora oda parlar di Dio con efficacia, e
 » divozione è solita più volte andarsene rapita in esta-
 » si; ed avvegnachè procuri resistere, non può. Rima-
 » ne ella allora tale alla vista altrui, che muove a di-
 » vozione.
- » XXV. Non può tollerare che chi tratta con esso
 » lei non le discopra i suoi mancamenti, e non la ri-
 » prenda: e quando ciò fanno, essa gli ascolta, e ri-
 » ceve con grande umiltà.
- » XXVI. Non può soffrire che quelli i quali sono in
 » istato di cercare la perfezione, non la procurino tut-
 » ta conforme al loro istituto.
- » XXVII. Si trova staccatissima da' parenti, e dal con-
 » versare con persone del mondo: è amica della soli-
 » tudine: professa tenera divozione a' Santi, e nelle lo-
 » ro solennità, siccome ne' giorni ne' quali la Chiesa
 » rinnova la memoria de' divini misteri, prova assai
 » particolari i sentimenti di Dio.
- » XXVIII. Se tutti quelli della compagnia, ed ogni
 » altro servo di Dio che sia in terra, le dicono, e di-
 » cessero, ch'ella è mossa dal Demonio, prima che ven-
 » gano le visioni, teme, e trema; ma trovandosi in
 » orazione, e raccoglimento, quand'anche la facessero

» in mille pezzi , non potrebbe altro persuadersi , se non
» che quegli che seco tratta , e le parla , è Dio.

» XXIX. Il Signore le ha infuso un animo sì forte
» e coraggioso , che non può non recarci stupore. So-
» leva per l'addietro essere paurosa , ma al presente si
» ride di tutti i Demonj. È lontanissima da ogni leg-
» gerezza , ed affettazione donnesca : non è punto scru-
» polosa , ella è però rettilissima.

» XXX. Oltre di ciò Iddio l'ha favorita del dono di
» lagrime soavissime. Grande è la sua compassione ver-
» so de' prossimi , grande il conoscimento de'suoi man-
» camenti , grande la stima che porta de' buoni , vilis-
» simo il concetto che ha di se stessa. Io posso dire con
» tutta certezza che ella ha giovato a molte persone ,
» ed io sono una di esse.

» XXXI. È ordinaria in essa la memoria di Dio , ed
» il sentimento della divina presenza le è altrettanto or-
» dinario. Non v'ha cosa alcuna la quale sia stata
» detta , (1) che non siasi avverata , ed adempita ; e
» questo è un grandissimo argomento.

» XXXII. Queste cose cagionano in lei una chiarez-
» za d'intendimento , ed una luce nelle cose di Dio ma-
» ravigliosa.

» XXXIII. Le fu detto che se consultasse (2) la Sa-
» cra Scrittura , si troverebbe che giammai non è ri-
» masta tanto tempo ingannata un'anima che desidera ser-
» vire a Dio.

CAPO XXI.

*Esperimenta la Santa penosissime interne afflizioni , ed
i Demonj esternamente la molestano.*

ANNI DEL SIGNORE 1560.

Molto fu in vero il contento che riportò la Santa dai
dolci colloquj con S. Pier d'Alcantara , il quale sì be-

(1) Cioè nelle rivelazioni.

(2) I suoi direttori.

ne la confortò a non temere, e le affermò essere sicurissima la via per cui Dio guidavala. Teresa, d' indole sì grata verso de' suoi benefattori, non può bastantemente spiegarsi quanto corrispondesse con atti di finissimo riconoscimento ed affetto verso il santo suo consolatore, e difensore, e verso Dio. Non cessava di render grazie al suo singolarissimo Protettore S. Giuseppe, attribuendo al di lui patrocinio, che molto aveva implorato, l' essersi avvenuta in un uomo sì accorto e sperimentato, divoto egli pure del Santo Patriarca, e Commissario Generale della custodia, che per l' appunto di S. Giuseppe appellavasi. Accordaronsi Pietro, e Teresa di raccomandarsi l' un l' altro al Signore, e quegli promise alla nostra Santa di assisterla anche da lontano, qualora gli scrivesse ciò che in avvenire le fosse per accadere.

Nulla ostanti però tanti conforti, e tanti argomenti di sicurezza, quel Dio, che con ammirabile provvidenza permise che l' Apostolo delle Genti venisse dagli stimoli della carne molestato, affinchè non si levasse in superbia, volle pure che Teresa, per quanto consolata l' avesse S. Pier d' Alcantara, non deponesse i suoi timori, ma portasse seco un interno stimolo che vieppiù la stabilisse nell' umiltà, affinchè dalla grandezza delle visioni, e rivelazioni, non prendesse argomento di alquanto invanirsi. In luogo dunque di condurre tranquilla i suoi giorni, e lieta godere di que' beni de' quali veniva dal Signore cotanto liberalmente arricchita, vedesi angustata di tali paure, che per molte settimane se la passò come fuori di se. Eranle come usciti di mente tutti que' favori specialissimi; ed in non altra guisa ricordavasi di essi che in quella appunto che suole uomo lunga pezza sonnacchioso ricordarsi di sognate cose. Tali tenebre offuscavano il di lei intelletto, che versando copiose lagrime, piena di dubbj, di sospetti, le pareva d' essere stata una ingannatrice altrui, quando anche troppo le sarebbe dovuto bastare il vivere ingannata ella sola. Dalla orazione non ritraeva i soavi conforti, ed in qualsivoglia atto di virtù sentivasi arida tanto, e desolata, che provandone angosciosissima pena, sembravale fosse per separarsi l' anima dal corpo. Almeno co' con-

fessori avesse potuto innocentemente sfogare gl' interni suoi travagli; ma questi, così disponendolo Iddio per accrescere nuova vaghezza alla di lei corona, senza avvedersene, trattavanla bruscamente, e con asprezza licenziavanla da se.

Tutto però, dice la Santa, (Vita cap. 50. post med.) era ben pagato, poichè quasi sempre venivano dopo abbondantissime grazie. Non altro mi pare, se non che l'anima esca del crogiuolo a guisa d' oro più affinata, e schiarita per vedere in se il Signore: onde cotesti travagli, che prima sembravano insopportabili, divengono dappoi piccoli, e leggieri.

Alle travagliose pene dell'animo aggiungevansi le esterne persecuzioni de' ribelli spiriti; ed una volta tra le altre se le fè vedere un Demonio in orribile aspetto, che dalla spaventevol bocca del fantastico corpo vomitava fiamme, e con non meno terribil voce le disse: *ti sei liberata, egli è vero, dalle mie mani, ma io farò sì, che di nuovo ritorni in mio potere.* Gittando però verso i maligni dell' acqua benedetta, scacciavali Teresa lungi da se.

Fra tanti sì interni, che esterni combattimenti, siccome andava la Santa vieppiù altamente crescendo nel merito presso Dio, così aumentavasi presso gli uomini la stima, e la venerazione delle sublimi di lei virtù. Un misero Sacerdote immerso per lo spazio di due anni e mezzo nel lezzo di abbominevol peccato, udita la fama della santità di Teresa, e tocco da superna luce accorse alla medesima, perchè da Dio generosa forza gli ottenesse per deporre le macchie sue nella Sagramentale Confessione; ed ella, come più a lungo descriveremo nel libro terzo allorchè favellerassi della maravigliosa di lei carità verso il prossimo, impetrogli da Dio un costante ravvedimento. Ecco però un nuovo crucciosissimo tormento cagionato dalla venerazione in cui era ella tenuta da coloro a' quali era pervenuta la fama delle eroiche di lei virtù, degli strani rapimenti, e delle gloriose conquiste che riportava dell' inimico. Alla profundissima di lei umiltà, per cui si bassamente sentiva di se medesima, che riputavasi la maggior peccatrice del mon-

do, non v'era pena più dolorosa quanto gli onori, nè affanno più acerbo quanto il rispettoso concetto che avevasi di lei.

Odasi dalla stessa Santa quanta fosse l'interna sua angoscia, e che risolvesse per sottrarsi dalla medesima:

» Recavami gran tormento, e me lo reca pure oggidì,
 » il vedere ch'io sia tenuta in molta stima, e dicasi gran
 » bene di me, massimamente da ragguardevoli persone.
 » In questo ho patite, e patisco tuttora grandemente. Mi
 » fo subito a considerare la vita di Cristo, e de' Santi,
 » e parmi ch'io cammini al rovescio; conciossiachè non
 » ivan eglino che per la via del disprezzo e delle ingiu-
 » rie; onde una tale considerazione mi fa stare molto
 » timorosa, in modo che non ardisco alzare il capo, e
 » non vorrei avere a comparire alla presenza di alcu-
 » no; il che non addiviene quando ho delle persecuzio-
 » ni, imperciocchè allora, avvegnachè soffra il corpo,
 » ed anche l'anima affliggasi: pure, senza ch'io sappia
 » come ciò possa essere, se ne va questa assai libera,
 » ed a guisa di padrona nel suo regno, e che tutto ten-
 » ga sotto i piedi. Dolevami alcune volte, e per più
 » giorni (e pareva fosse virtù, ed umiltà, ma era chia-
 » ramente una tentazione, siccome dichiarommi assai be-
 » ne un assai dotto Padre dell'Ordine di S. Domenico)
 » allorquando riflettevo che le grazie che mi fa il Signo-
 » re, avevano a manifestarsi in pubblico, ed era sì ec-
 » cessivo il tormento, che m'inquietava l'anima gran-
 » demente. A tal termine giunsi colla penetrante mia ri-
 » flessione, che parmi sarebbesi di più buon grado elet-
 » to da me l'essere sotterrata viva; quindi al cominciar
 » che fecero questi grandi raccoglimenti, e ratti in pub-
 » blico, a' quali io non poteva resistere, era tale la con-
 » fusione che dopo rimanevami, che non avrei voluto
 » comparire dove alcun mi vedesse. Stando una volta mol-
 » to afflitta per ciò, mi disse il Signore: *Perchè mai te-*
 » *messi? che in tale occasione non potevano avvenire che*
 » *due cose, cioè o che si mormorasse di me, o ch'egli fos-*
 » *se lodato*: Dandomi ad intendere che quei, che pre-
 » sterebber fede alle mie estasi, loderebbero lui, e quel-
 » li che altrimenti, mi biasimerebbero, ma senza col-

» pa; e che l'una e l'altra cosa sarebbe di guadagno
 » per me; e però, che non me ne affliggessi. Questa ri-
 » flessione acquietommi assai, e consolami allora quan-
 » do ricordomi di essa. Giunse finalmente la tentazione
 » a tal segno, ch' io voleva partirmi di qui (1) e por-
 » tando meco la dote, andarmene ad un altro Monaste-
 » ro di cui aveva udite grandissime cose in materia di
 » rigore ed osservanza Religiosa, e la cui ritiratezza era
 » assai maggiore di quella che professavasi dove allora
 » dimorava. Era l'accennato Monastero parimente del mio
 » Ordine ed assai lontano, il che era appunto ciò che
 » avrebbermi consolata, per potermene stare dove non fos-
 » si conosciuta; ma il mio confessore non volle mai con-
 » discendere a siffatta risoluzione ».

CAPO XXII.

*Comanda Iddio a Teresa di riformare il suo Ordine. Pre-
 mettesì una breve notizia della mitigazione del medesimo,
 e dello inutilmente tentato ristoramento de' primieri ser-
 vori.*

ANNI DEL SIGNORE 1560.

Sul fine del precedente capo abbiám veduto che l'umi-
 lissima Santa per isfuggire agli onori, e gli applausi che
 recavansi alle virtù di essa, bramò ardentemente di por-
 tarsi in lontano paese a vivere cheta, e sconosciuta in
 un ritirato Monastero del medesimo suo Istituto. È dif-
 ficile, anzi impossibile, l'asserire precisamente quale
 fosse cotesto Monastero fra i molti dell' Ordine, nei qua-
 li egli è ben da credersi che fiorisse la regolare osser-
 vanza, giacchè in essi, sì nel precedente, che nel pre-
 sente Secolo di Teresa vivevano religiosissime persone,
 con fama di singolar santità. Se vale però una mia con-
 ghiettura può dirsi che sarà stato o qualche Monastero
 nelle Fiandre, la notizia del quale può agevolmente es-
 ser pervenuta a Teresa, per esser quelle Provincie al Re
 Cattolico soggette, o qualch' altro nella Brettagna Mino-

(1) Cioè della Città di Avila.

re , dove fiorì la Beata Francesca d'Amboise Carmelitana pria moglie di Pietro II. Duca della Bretagna , col consentimento del quale felicemente illesa conservò la sua verginità , defunta l'anno 1485. ai 4 Novembre presso Nantes nel Monastero di Schoetz.

Il Confessore però di Teresa non le permise il portarsi altrove , siccome caldamente aspirava ; così certamente disponendo il Signore , il quale trascelta aveva la grande eroina ad altra più magnanima impresa , cioè ad essere fondatrice della riforma dell'Ordine suo, ed a cominciare non già da stranieri paesi , ma dalla stessa sua Patria a promuovere non solamente in se , ma eziandio in altrui una santità sublime. Prima però che vengasi a trattare de' mezzi che a sì ardua impresa di ridonare al Carmelo il primiero antico splendore la stimolarono , ragion vuole che io qui recchi qualche almeno legger contezza dello stato in cui trovavasi a' tempi di Teresa l'Ordine di nostra Signora del Carmine , ed in qual maniera di riforma bisognoso fosse.

Se il costume degli altri Storici della Santa mi facesse a seguire , dovrei primieramente esporre l'origine , e l'Istitutore dell'Ordine Carmelitano, (1) ma ho amato meglio tralasciare tal descrizione , sì perchè poco giova all'intento mio , come perchè non è questo il luogo di risvegliare le sopite faville , ed eccitar nuove liti in un Secolo il quale , quanto arrendevole nell'abbracciare certi insegnamenti di forse poco sana cristiana morale , che han rapporto alla pratica , ed al costume , altrettanto è delicato , e scrupoloso nell'acconsentire a certe opinioni speculative , le quali rapporto avendo alla Storia , non fia mai che rechino nocumento ai costumi , anzi pregio accrescono alla virtù , e stimolo alla pietà , e divozione. Basta soltanto all'uopo mio ch'io qui rammenti , che nel principio del Secolo terzodecimo della Chiesa , cioè l'anno mille duecentocinque , o poco dopo , S. Alberto Canonico Regolare in Mortara , indi eletto Vescovo di Bobbio , e pria d'esser consecrato , trasferito al Vescovato

(1) *De Ordinis antiquitate consentiunt plerique omnes , qui rem diligentius scrutati sunt , originem eum sumpsisse ab Elia , et Eliseo Prophetis.* Spondanus in Annal. Eccl. ad an. 1568 n. 29.

di Vercelli, al quale ha conseguito il titolo di Principe, poi da Innocenzo Papa III. creato Patriarca di Gerusalemme, per compiacere le istanze di S. Brocardo di nazione Greco, che reggeva con somma prudenza, e non minor zelo nel grado di Generale l'ordine del Carmine, diede ai Carmelitani una regola ad osservarsi, poi approvata, non senza speciale provvidenza e difesa della Santissima Vergine, da Onorio III. Sommo Pontefice l'anno MCCXXVI. la qual regola formata sul modello dei professori dell' istituto, e non degenerante dallo spirito dell' antica consuetudine, quanto soave debbe dirsi a chi nudrito con sante meditazioni aspira alla celeste patria, altrettanto austera e grave riesce alla umana fiacchezza volta cotanto, ed inchinevole a cadere.

Ricevuta ch' ebbero cotesta regola, le infauste vicende che sostennero l' armi de' Cristiani nella Palestina, occasion furono ai Carmelitani di fuggirsi verso l' anno 1238. e maravigliosamente dilatarsi nell' Europa. E conciossiachè alcuni punti meno essenziali della regola novella eransi resi poco osservabili fra quelle nazioni nelle quali venivasi l' Ordine propagando, S. Simone Stochio Inglese, eletto Generale l' anno MCCXLV. inviò ad Innocenzo IV. il quale, atteso il generale Concilio, trovavasi in Lione di Francia, due Religiosi affinché da esso la correzione, e dichiarazione di alcune prescrizioni della regola impetrassero. Il Sommo Pontefice deputati all' esame della medesima il celebre Cardinale Ugone di S. Caro (1) dell' Ordine de' Predicatori, e Guglielmo Vescovo d' Antarada, o sia Tortosa, nella Francia, condiscese alle ragionevoli suppliche dell' Ordine, e la regola dai due Commissarj corretta, ed all' uopo più acconcia approvò con suo diploma il dì primo di Settembre del mille duecentoquarantasette. In tal guisa temperata osservasi ora la regola dagli Scalzi Carmelitani. Avendo noi detto però che la correzione fu fatta ne' punti meno essenziali della medesima, come potrà riconoscere chiunque prendasi talento di confrontarla con quella che venne direttamente imposta da S. Alberto, regi-

(1) Detto ancora di S. Teodorico.

strata nel primo tomo del Bollario Romano e Carmelitano, e presso i PP. Tommaso di Gesù ne'comenti della medesima, Lezana nel quarto tomo degli annali Carmelitani, e Filippo della SS. Trinità nella storia Carmelitana, chiaro è, non senza ragione chiamarsi da noi la *regola primitiva*, e come tale venir pure appellata dai Sommi Pontefici, (1) ed essere la Bolla d'Innocenzo IV., anzichè mitigazione, una dichiarazione e correzione, (2) o, come scrive il P. Graziano (*nella Disciplin. Regol. cap. 5. §. 5.*) *emendation* della regola dataci da S. Alberto, massimamente se riflettasi, non essere mitigazione ciò che viene stabilito come mezzo più confacente, anzi necessario alla conservazione, ed a maggiori progressi della regolare osservanza, e quasi a compensamento di ciò che vien rimesso, aggiunge nuovi rigori, come per l'appunto addivenne nella revision della regola di cui trattiamo, ed apertamente van dimostrando i nostri Scrittori (*Veggansi Franc. di S. M. tom. 1. lib. 4. cap. 51. e Filip. della SS. Trin. nella Teolog. Carm. q. 55. art. 3.*)

Alla norma di questa regola composero i costumi loro uomini santissimi e l'Ordine nostro da essa guidato e scorto maravigliosi frutti raccolse di stima, e di venerazione. Quando la fralezza delle create cose, per cui crollano i cedri perfino dal Libano, a poco a poco introdusse i suoi tristi effetti nel Carmelitano Istituto. Più

(1) Regola primitiva l'addomandano Gregorio XIII in una Bolla dei 22 giugno 1580 e Clemente VIII in una sua de' 20 Marzo 1597. il medesimo Clemente in una dei 20 Dicembre 1593 al §. 6. così decretò del nostro Generale: *Statuimus, et ordinamus eundem ipsum qui antea Vicarii nomine vocabatur de caetero Praepositum Generalem nominandum Ordinis Discalceatorum, sive primitivorum, videlicet primitivam regulam Ordinis B. Mariae de Monte Carm. observantium.* Ed in un'altra del 1600 a' 15 Novembre chiama gli Scalzi *Professores primitivae Regulae*, e non dice esser questa stata *mitigata* da Innocenzo IV. ma *confermata*.

(2) Così la chiama il P. Michele Mugnoz. in *Propugn. Eliae lib. 2. pag. 321.* il quale parlando della mitigazione fatta da Eugenio IV: così scrive: *Haec fuit in regula dispensatio, non correctio, ut fuit alia Innocentii... dispensationem regulae recipere liberum fuit Provinciis, non autem correctionem.*

cagioni concorsero allo scadimento de' primieri fervori, ed in distinti articoli le vien ponderando il P. Filippo della Santissima Trinità. Cagione ne fu la poca stima dell' osservanza di minute cose la quale insensibilmente ci guida alla trasgressione delle maggiori; la trascuratezza de' Superiori nel lasciare impunte le trasgressioni de' sudditi; e per avventura, come giudica il mentovato scrittore, la troppa distrazione, e l' eccessivo divagamento in esterni affari. Nulla però, per mio avviso, concorse tanto al raffreddamento dell' antica perfezione, quanto il fero scisma che sul finire del Secolo quattordicesimo la Chiesa afflisse tanto, e travagliò. Bernardo Ollery Catalano Prior Generale dell' Ordine, uomo che oltre ai pregi della dottrina prestò grandi benefizj al medesimo fra i quali fu l' erezione dei Conventi di Bassignana e di Reggio nella Lombardia, incorse nella, a quei tempi facilissima ad incorrersi, sventura di dichiararsi seguace del Cardinale Roberto di Ginevra nomato Clemente VII. eletto dalla fazione dei Cardinali Francesi, al quale ubbidirono la Spagna, la Francia, e la Catalogna. Urbano VI. videsi costretto a deporre dal grado, che possedeva questo (così ei lo chiama) figliuolo d' iniquità, e con Apostolica autorità credè a sostenere le di lui veci il noto Michele Aiguano di Bologna, altramente detto *l' Incognito*. Siccome però l' incendio dello scisma era in immenso cresciuto, non mancò l' Ollery d' aver Religiosi a se ubbidienti, massimamente nelle Oltramontane Provincie. Essendo il vincolo della carità lo stesso della perfezione, non v' ha luogo a stupirci se al distruggersi di quella fra tanti scismi, e divisioni, venne a mancare ancor questa. E poco era da aspettarsi di ristoramento nella perfezione colla sperata virtù de' successori. Gli abusi più tenacemente mantengonsi che le virtù, e malagevolmente induconsi i giovani a praticare quelle austerità che precedute non mirano dal buon esempio de' vecchi. Debbesi quì però ammirare una gravissima avvedutezza di questi, poichè confessando la propria fragilità, e non volendo contraddire a' giusti rimorsi della coscienza, fecero sì, che la scadutezza loro non fosse già rilassamento, o presuntuosa trasgressione, ma

legittima perchè appoggiata all'approvazione della Santa Apostolica Sede.

Fin dall'anno 1396 i Religiosi d'Inghilterra ottennero da Bonifacio IX. di poter mangiar carni (cibo dalla regola vietato) ne' giorni che agli altri fedeli è pur conceduto. Richiedevasi però per ovviare al male, ch'erasi reso assai comune, una dispensa che non una sola, ma tutte le Provincie comprendesse; imperciò Giovanni Faci, che per l'assunzione al Vescovado di Marsiglia di Bartolomeo Roqual Generale dell'Ordine era stato da Eugenio IV. al Generale Reggimento sostituito, e che dappoi fu da Niccolò V. alla Vescovile Cattedra di Reggio o sia *Riez* nella Francia innalzato, umilmente supplicò l'accennato Pontefice Eugenio IV. a nome di tutti i Provinciali, anzi dell'Ordine tutto, che si degnasse della Carmelitana regola i rigori coll'Apostolica sua autorità mitigare. Non ributtò l'umili preghiere il Sommo Pontefice, e con una Bolla de'quindici Febbraio 1432, (1) cento trent'anni prima della riforma di S. Teresa, alleggerì i Professori del Carmine da tre, che erano i più gravi, pesi della regola loro, dispensandoli, I. Dalla perpetua astinenza delle carni, II. Restrignendo a tre soli giorni della settimana il digiuno quotidiano, ingiunto dalla festa dell'Esaltazione della S. Croce sino alla solennità di Pasqua; e finalmente III. Mitigando il ritiro della cella tanto dalla regola incaricato, con permettere che in certe non isconvenevoli ore potessero i Religiosi a loro talento trattenersi ne' chiostri, ed altri simili luoghi del Monastero.

Se con tale ottenuta mitigazione provvedesi alla coscienza

(1) Troverassi presso alcuni scrittori essere stata mitigata la nostra regola all'anno 1401, ma vuolsi avvertire altro essere l'uso comune nell'incominciare gli anni, altro l'Ecclesiastico della Corte Romana. Col primo rinnovasi l'anno il dì primo di gennajo. Col secondo ricominciava (almeno anticamente) a' 25 di Marzo: *ab Incarnatione Dominica*. Ora se vogliansi computare gli anni giusta l'uso comune, la Bolla fu data nel 1432. Elia, è data: *Quintodecimo Calendas Martii Pontificatus nostri* (così parla Eugenio Papa IV.) *anno primo*. E come mai ciò potesse intendere del 1431 se a'quindici di Febbraio era ancor vivente Martino V.; ed Eugenio IV. nou fu eletto in quello stesso anno, che ai tre di Marzo?

za de' meno fervorosi, non può appieno ridirsi quanto altamente se ne dolessero i più sinceri amatori della loro Religione, vedendo in essa mutato quel colore ottimo per cui un tempo ne andò sì illustre, e vaga. Tentarono parecchi zelanti uomini di ridonarle l'antico decoro, ed introdurre in essa il primiero fervore. Giovanni Alberti della Provincia di Toscana, ed il B. Angelo Agostino Mazzinghi, volgarmente detto il *Beato Angelino*, (il cui sacro immemorabil culto colla facoltà di recitarne nell'Ordine l'Uffizio Canonico, è stato approvato nel 1761 dalla Santità di N. S. Clemente XIII.) furono del numero di questi. Debbonsi eglino riconoscere quai ristoratori della regolar disciplina nel Convento detto *delle Selve* nella Diocesi di Firenze. Aggregossi questo Convento a quello di Geronda nelle Alpi, ed a quello di Mantova, ne' quali vivevano alcuni vaghi di più stretta osservanza, e di maggior perfezione. Eugenio IV. affinchè questi non venissero molestati da Superiori poco ferventi, e perchè si animassero a proseguire l'incominciata carriera, con suo Breve de'3 di Settembre del 1442 (1) sottrasse i tre accennati Conventi dalla giurisdizione di qualsivoglia Superiore dell'Ordine, fuorchè del Generale, e concesse loro il potersi eleggere un Vicario Generale. In tal guisa ha avuta l'origin sua la Congregazione che dal Convento più noto chiamossi *di Mantova*.

Egli è inesplicabile quanto in quel secolo quintodecimo studiato siasi d'introdurre la riforma nell'Ordine, il Beato Giovanni Soret di nazione Francese, eletto Generale l'anno 1451. nel Capitolo Generale di Avignone. Nulla tralasciò, quantunque periglioso, e malagevole, a fine di pervenire al bramato suo disegno. *O Deus, et Caelites!* (così esclama l'Autore della di lui vita (2) al Capo quarto) *Quot in hoc opus fuerunt Dei famuli effun-*

(1) Non nel 1433, come malamente al suo solito l'Helyot nella Storia degli Ordini Regolari *al tom. 1. cap. 45 pag. 344* il quale pure vuole che sia stato Fondatore della Mantovana Congregazione Tommaso Connette, ma avverte il venerabil P. Giambattista Lezana tom. 4. *Annal. Carmel. da ann. 1443 num. 3* *antequam ipse Thomas Gallus Rhedonensis Italiam accederet, in Conventibus Silvarum et Mantuae reformatio erat.*

(2) *Stampata tu Parigi l'anno 1726.*

dendae lacrymae , quanti labores exaltandi ! quot adeunda pericula , itinerum anfractus superandi , subeunda vitae discrimina . Eas , ita me Deus amet , devoravit vitae curriculo , dum negotio perdifficili impense vacat , difficultates , ut vel ad earum cogitationem animus perhorrescat . Procurò egli eziandio da' Sommi Pontefici più Brevi, co' quali maggior rispetto al suo grado conciliare , e minori contraddizioni incontrar potesse nell' adempiere la zelante sua determinazione ; ed in parte la vide adempiuta , ergendo parecchi Conventi, sì di Religiosi che di Monache , ne' quali stabili più stretta osservanza ; tra i quali è degno di menzione un romito Convento chiamato i *Monti di Carmelo* , fondato verso l'anno 1460 su d'alpestri montagne presso Thonystein , assai acconce a praticare quella solitudine tanto dagli antichi abitatori del Carmelo professata (1).

Mossi dallo stesso spirito di riforma alcuni Padri di Valencenes , e d' Alby nella Francia , capo de' quali era il P. Luigi di Lyra , formarono verso l'anno 1500 una nuova Congregazione a guisa di quella di Mantova in Italia , che fu detta *Albiese* , approvata mercè le istanze del Re di Francia Luigi XII. da Leone X. l'anno MDXIII. a' quindici di Settembre.

Sotto il Pontificato de' medesimo Leone X. l'anno 1514 s'introdusse un'altra riforma dal P. Ugolino Ugolini Maregno della Provincia di Lombardia , edificando un Convento sette miglia circa lontano da Genova , intitolato *Santa Maria del Monte Oliveto* , soggetto immediatamente al Prior Generale. Questa riforma fu certamente la più stretta delle altre di sopra mentovate , imperciocchè vi si stabilì l'osservanza della regola senza alcuna mitigazione , e secondo la dichiarazione d' Innocenzo IV. Pervenne a notizia della nostra Santa Madre l'osservanza di questo Convento , e rallegratasi oltre modo , scrisse loro una lettera piena di stima , e benevolenza , esortando que' venerabili Padri alla perseveranza nell' adempimento de' rigori dell' Istituto , e della regola che professavano. Di questa lettera era viva la rimembranza

(1) *Obiit Andegavi 25 Julii 1471.*

presso que' Padri, siccome essi nello scorso secolo ad un Generale della mia Congregazione (1) attestarono.

Anche il P. Baldassarre Limpo, poi Vescovo di Porto, indi Arcivescovo di Braga, e Primate delle Spagne, vuolsi annoverare tra i riformatori dell'Ordine Carmelitano, conciossiachè, se con intrepidezza Apostolica l'onor divino zelò ne' secolari, non si stancò meno di farlo rifiorire nelle domestiche pareti, fiancheggiato imperciò dal Nunzio Apostolico del Regno di Portogallo con lettere del 1 di Gennajo del 1528 affinchè la sospirata riforma nella Portoghese provincia introducesse.

Questi furono i varj campioni che procurarono di opporsi qual forte muro a riparare il vacillante decoro del loro Istituto. Aggiungansi ad essi que' Superiori Generali che la Carmelitana famiglia da' tempi di Eugenio IV. sino a que' di Teresa governarono, cioè oltre il B. Giovanni Soret, Cristoforo Martignoni, Ponzio Raynandi, Pietro Terasse, il V. P. Giambattista Mantovano, Bernardino Landucio Sanese, Niccolò Audet morto l'anno 1562 i quali tutti studiaronsi di riabbellire, e dar nuova, e miglior forma all'Ordine alla vigilanza loro commesse. Ciò non pertanto, essendo più malagevole il ritornare un Istituto al primiero splendore, che il fendarne un nuovo, tanti valorosi uomini non giunsero a capo del disegno loro. Alcune riforme furono di poco rilievo, e di poca durata, massimamente quella di Alby, la cui Congregazione da Gregorio XIII. venne abolita. Altre non poteronsi dilatare, e l'evidenza lo dimostra in quella del Monte Oliveto presso Genova, che in quel solo Convento si ristette, ed ora più non sussiste. Che se, come scrivesi da alcuni, (2) nell'Isola di

(1) *Vivit adhuc in Religiosis honorandisque Patribus devota memoria litterarum harum, honorisque, et affectus singularis quem a B. Matre nostra adhuc in terris agente ob primitivae regulae observantiam sunt promeriti: eamque epistolam ad R. P. nostrum Joannem a S. Hieronymo tunc temporis Praepositum Generalem nostrae Congregationis gratis officii recoluit R. P. F. Augustinus Schiaftinus Prior dignissimus 15 Jan. 1687. Petrus a S. Andrea in Hist. Gen. Congreg. S. Eliae tom. 1. lib. 1. c. 11. in fin.*

(2) *Quamvis Provinciae Occidentales reciperent dispensationem Eugenii in regula factam, tamen Provincia Terrae Sanctae in Cipro*

Cipro la primitiva regola osservavasi, non leggesi però che la regolare osservanza abbia esteso i suoi rami oltre i confini di quell'Isola; e finalmente di tal estensione fu tolta ogni speranza ai tempi della nostra Santa, conciossiachè per l'ostile invasione del Turchi vincitori nel 1570 di Nicosia, e nel 1571 di Famagosta aboliti rimasero quei Conventi che la Religione tuttavia conservava nel Regno di Cipro sotto il titolo di *Provincia di Terra Santa*; come il P. Vaersio nel Giardino dei Tesori spirituali (part. 1. pag. 118 edit. Montis Regal.) i danni descrivendo dalla Carmelitana Famiglia sofferti nel Levante, ne fa fede.

Tutto il fin quì detto fu mestieri ch'io esponessi, affine che il Lettore comprenda quanto malagevol cosa fosse il tentare quella riforma del Carmine, che a giorni nostri vedesi maravigliosamente stabilita mercè di Teresa. Il Cardinal del Monte ponendo mente all'arduità di cotesta impresa, la concepì qual impossibile da eseguirsi da valoroso eroe, non che da imbelle donna: *Opus nedum foemina majus, sed et omni viro superius*; ed un illustre Prelato della Francia (1) *divinius*, la chiamò, *et expectatione humana grandius facinus*; ed a' tempi di Teresa la mondana politica qual folle consiglio riprovò siffatta idea. Ed a dir vero, troppo strano apparisce che debile donna, mai sempre inferma, povera, contraddetta, perseguitata potesse gloriosamente condurre a fine un disegno che tentarono in vano di compiere tanti valenti uomini per lettere, per grado, per dignità chiarissimi. Ma chi può resistere alle mirabili disposizioni della Divina Provvidenza? Non piacque a Dio di compiacere le sante brame di tanti eroi da noi sopra annoverati, perchè apparisca esser opra del possente suo braccio la grande impresa della riforma del Carmelo, e si ammiri ne' secoli venturi quanto possa la carità allorchè pienamente regna in un cuore, mentre, rotto ogni osta-

regulam semper observavit Alberti, ut fide digni testes ex nostris Graeci Siciliam advenantes in aggressionem Turcarum testati sunt. Michael Muzoz in Propugnac. Elia libro 2. tit. 3. cap. 1. art. 2.

(1) *Francisc. Marin. Card. a Monte, et Sebastian. Buthillorius Epist. Aduicens. in Act. Canoniz.*

colo, fu stabilita sì magnanima impresa non da viril robustezza, ma da fievolezza femminile. A mille doppj si accrescono le maraviglie qualor si consideri quanto insolito e faticoso sia, che donna al viril sesso, che le sovrasta e in senno, ed in valore, detti consigli, e leggi imponga. Eppure Iddio volle che di sì alta gloria andasse fregiata la sua Teresa. È vero che alla difesa della Giudea non trascelse Iddio parecchi, che pur non mancavano di robustezza, e valore: (1. *Macab.* 5.62.) *Ipsi autem non erant de semine virorum illorum, per quos salus facta est in Israel;* ma alla fin fine destinati aveva in luogo loro, non femmine imbelli, ma eletti, e generosissimi capitani, quali si furono i Maccabei. Nella riforma però dell' Ordine della Santissima sua Genitrice escluse parecchi eroi, e non sostituì già altri degni campioni, ma fiacca donna unicamente alla grand'opera elesse. Un Religioso Carmelitano della Congregazione di Mantova Italiano di nascita, e nomato F. Giambattista (1) acceso di zelanti brame della riforma del suo Ordine, udito avendo essersi dato avventurosamente principio alla medesima in Ispagna tra le Monache, bramoso di stabilirla eziandio negli uomini, determinò di portarsi colà a fine d'informarsene appieno. Erasi di già imbarcato, quando gli apparve in sogno la Vergine nostra Signora, e sì gli disse: *Perchè vai in Ispagna? Se a riformare il mio Ordine, sappi, ch'ivi già sono due miei Figliuoli della tua stessa nazione, che coll'esempio, e colla penitenza loro porgono ajuto alla riforma de' Religiosi; ed affinchè tu possa conoscerli, ecco te li dimostro.* Glieli fe' vedere infatti vestiti di rozzo panno, e scalzo il piede, e ciò, fatto disparve. Svegliossi il Servo di Dio ebbro

(1) Ho udito chi confonde cotesto Giambattista col celebre non men Teologo, che Poeta, Giambattista Mantovano, che fu più volte Vicario Generale della Mantovana Congregazione, e finalmente fu eletto Prior Generale dell' Ordine tutto. Ma è un manifesto errore, poichè quegli di cui favelliamo, viveva dopo l'anno 1516 laddove chi fu Generale morì ai 20 di Marzo l'anno 1156. L'incorrotto di lui cadavere conservasi in Mantova nella Chiesa dell' Ordine; gli vien dato il titolo di Beato, e tale più fiate lo chiama Federico Amadei nella lodevole sua difesa del sangue laterale di Cristo stampata in Mantova l'anno 1748.

di gioja, e siccome traevano in Ispagna il desiderio non tanto d'essere riformatore, quanto d'essere riformato, proseguì il suo viaggio, e giunse a Madrid. Non ritrovando ivi Convento di Scalzi, (poichè non fondossi in quella Regia Città che nel 1586) passò a Toledo. Ivi pure ricercava i riformati del suo Ordine, ma tuttavia non rinvenivali. Finalmente vide il P. Ambrogio Mariano di S. Benedetto nativo di Bitonto, una delle prime e più ferme colonne della nostra riforma, che per non so qual accidente era venuto a Toledo. Conobbe allora, non solo all'abito, ma anche alla persona esser quegli un di que' due che la Vergine additati gli aveva in sogno. Rallegrossi grandemente con esso lui; nè pago di ciò, volle portarsi il buon Padre a Pastrana, secondo Convento della riforma, a mirare coll'occhio quel santo vivere, che dalle relazioni del Mariano appreso aveva. Ivi riconobbe il secondo Scalzo Italiano che Maria mostrato gli aveva, cioè il V. Fratello Fr. Giovanni della Misericordia; ed alla fine rese affettuose grazie al Signore per sì buoni principj della riforma, tornossone lieto in Italia.

Facciamoci ora a mirare i motivi che indussero la Santa Madre ad ideare sì grand'opera, ed i mezzi che Iddio le porse all'avventurato incominciamento della medesima. Era fresca in Teresa la memoria delle atroci pene che in una visione mirate aveva soffrirsi là nell'Inferno, e delle inesplicabili contentezze che vedute aveva godersi in Cielo. Dalla viva rimembranza di due sì differenti visioni, eccitaronsi in lei due ardentissimi affetti, l'uno di perfezionare se stessa, l'altro di giovare altrui. Considerava quanto corrisponder dovesse alla divina Misericordia, che tratta l'aveva da' pericoli di cadere negli abissi, ed eletta ad essere un giorno a parte della felicità de' Beati. In isfogo di sua gratitudine faceva del delicato suo corpo un'aspra carnificina, ma tutto sembravale poco. Bramava di viverse più solinga e romita; nojossissimo tornavale il conversar fra tante; e quella facoltà che i Superiori della Religione, importunati da parecchi secolari persone molto bramosi di trattar colla Santa, loro concedevano di poterla trarre tal-

volta di Monastero, sommamente increbbevale. Desiderava ella pertanto di poter fuggirsene in un deserto, come leggesi fatto anticamente da alcune sante donne: ma ben riconosceva esser strana e da non potersi eseguire una tal brama. Accendevale nello stesso tempo un santo zelo di giovare a tante anime, che vedeva andar miseramente perdute, prive degli eterni beni, e condannate agli eterni tormenti. Udiva la deplorabil rovina che apportava l'eresia del Cristianesimo, ed impeti veementi sorgevanle in cuore di opporsi a sì furibonda piena. Occupavano la di lei mente continui pensieri di ritrovar qualche rimedio a tanto male, e nulla parevale difficoltoso; un nulla sembravale le persecuzioni, i tormenti, e le morti, purchè avesse potuto giovare a tanti sventurati, che seco traeva Lutero all'interminabile supplizio. Non cessava notte, e dì con dirotte lagrime, e prolisse preghiere, d'implorar dall'Altissimo i mezzi onde ovviare a tanti danni; ma ostava in lei il sesso, e la condizion femminile, per la quale chiuso vedevasi l'adito alla esecuzione de' magnanimi suoi desiderj.

Fra il dolce tumulto di sì fervidi pensieri che viepiù aumentavansi, e fra i quali, come racconta ella medesima, andava bensì agitata, non però turbata, le pose Iddio in cuore una idea che può dirsi essere stata la fruttuosa semente della nostra riforma. Considerando ella che non poteva disputar dalle cattedre, o declamar da' pergami per convertire anime a Dio, ed alla Fede, saggiamente divisò, che non poteva offrire a Dio più gradevole cosa quanto l'osservanza più perfetta di ciò che al suo stato religioso, ed alla sua vocazione conveniva; e riconobbe che ad alto grado montata sarebbe la sua gratitudine a Dio pe' benefizj verso lei usati, se giunta fosse ad osservare la Carmelitana sua regola senza mitigazione alcuna. Molto internossi nella mente di Teresa cotesto pensiero, ma non così tosto le sovvennero i mezzi per adempierlo. Molto perciò raccomandavasi a Dio, e quanto più meditava siffatto disegno, altrettanto migliore apparivale. Riconosceva la Santa che se avesse potuto fondare un Monastero in cui si osservasse la regola primitiva, che ben difeso, e guardato fosse dalle gra-

te, ed abitato da poche persone, avrebb' ella potuto in tal guisa più agevolmente attendere alla perfezione, e soccorrere colle fervide orazioni delle compagne a tante anime, che andavan miseramente perdute. Talvolta tratta da dolce trasporto di fantasia ricercavasi alla considerazione del possibile, come se di già lo possedesse. Figuravasi di già posta, e rinchiusa in umile, e povero abituro, vestita di ruvide lano, in mezzo a devote Suore, tutte intese alla ritiratezza, senza il soverchio conversare co' parenti, e molto meno con altre secolari persone; e non capiva in se stessa per l'alto contento. Ben prevedeva le difficoltà che insorte sarebbero, ed oppostesi all'adempimento delle sante sue brame, la malagevolezza di ottener la licenza de' Prelati, la poca possibilità per ergere un edificio, la scarsezza di chi sarebbe a tenerle dietro, il tumulto ch' eccitato sarebbesi alla novità di un tal fatto; non per tanto, il desiderio vieppiù in lei accendevasi, e la speranza che Iddio fosse un dì a benignamente compirlo; ed in fatti non andò delusa la viva di lei fiducia.

Educavasi nel Monastero dell' Incarnazione una giovane secolare cugina della Santa, nomata *D. Maria Ocampo*, che aveva diciassett' anni circa di età. Una notte discorreva Teresa nella propria cella coll' accennata sua cugina, che molto amava, e con altre Religiose amanti della perfezione, e di vita ritirata: quando, più a modo di scherzo e trattenimento che a motivo di consiglio vennesi a ragionare dello stentato vivere che mantenevasi in quel Monastero atteso il gran numero delle Religiose, e della quasi inevitabile distrazione che va congiunta colla consuetudine delle persone. A tale ragionamento l' animosa giovane *D. Maria* proruppe all'improvviso in queste parole: *Andiamo dunque quante ora què siamo ad abbracciare altra maniera di vivere più solitaria a foggia di Romite*. Aggiunse poi la medesima alle astanti, che se avevan coraggio di vivere a somiglianza delle Scalze di *S. Francesco*, poteva edificarsi un Monastero nel quale si osservasse esattamente la regola Carmelitana. Ferì altamente l' animo della nostra *S. Madre* l' accorto ragionamento della cugina, per essere le di lei pa-

role appuntino adattate alle vivissime brame, che già da qualche tempo in se nudriva. Non volendo trascurare sì buona congiuntura continuò con impegno quel discorso ch' erasi incominciato per mera conversazione. Perseveravano le altre Religiose con sommo piacere nel medesimo ragionamento, e non fu poca in vero l' utilità che riportarono; imperciocchè vedendo D. Maria quanto bene accolta fosse la sua proposta, offerì mille scudi della sua legittima per dare incominciamento alla fabbrica del Monastero. Rallegrò tutte sì generosa offerta, ma principalmente la nostra Santa la quale veggendo una tenera e nobile donzella che non aveva ancor rinunciato alle pompe e vanità del secolo, offrire spontaneamente se stessa, ed i suoi averi in servizio del Signore, non potè non amarla, e lodarla mai sempre, e renderne affettuose grazie all' Altissimo. Il medesimo Signore volle dimostrare alla *Ocampo* quanto avesse in grado la cortese di lei esibizione, siccome ella stessa attestò nella relazione della sua vita, che scrisse per comando del P. Francesco Ribera colle parole che seguono: *tosto ch' ebbi fatta l' offerta de' mille scudi per dar principio alla fondazione del Monastero, mi comparve Cristo Signor nostro alla colonna molto afflitto, ed addolorato, ed aggradì la limosina, e il beneficio ch' io voleva fare a questa fondazione, ch' era per essere la prima; e mi disse il molto che in essa egli sarebbe stato servito. Fu grande la consolazione che riportò l' anima mia con questa visione, e la fortificò di tal maniera che in quello istante determinai di prender l' abito. Quindi lo presi dentro ai sei mesi dacchè si fondò S. Giuseppe.*

Mirando Teresa aperta la strada alla esecuzione delle ardenti sue brame, comunicò l'affare alla fedele sua amica D.^a Guiomar Uglia. La pia Dama s' offerse ella pure a concorrere, e porgere ajuto a tal' opera, che tornar poteva a tanto servizio del Signore. Ambedue raccomandavan caldamente al Signore sì alto affare; quando ecco il medesimo Signore con un espresso comando a stimolar la Santa perchè lenta non fosse nell' eseguirlo. *Essendomi un giorno comunicata, così ella scrive, mi comandò strettamente il Signore che lo procurassi con tutte le for-*

ze mie , facendomi grandi promesse : che non lascerebbe di farsi il Monastero : che Sua Maestà sarebbe in esso molto servita : che si chiamasse di San Giuseppe ; e che ad una porta sarebbe il detto Santo per nostra guardia, ed all'altra la gloriosa Vergine di lui Madre, e Signora nostra ; e ch' Egli stesso starebbe sempre in nostra compagnia : e che sarebbe cotesto Monastero una stella che darebbe grande splendore. Mi disse ancora che sebbene le Religioni erano rilassate , non pensassi perciò ch' egli si servisse poco di esse : e che cosa sarebbe del mondo se non vi fossero i Religiosi ? Che dicessi al mio Confessore questo suo comandamento ; e che voleva ch' ei non mi fosse contrario che non me lo impedisse. Fu questa visione, e questo parlare che mi fece il Signore di tal maniera , e lasciommi nell'anima effetti tali , che non potei dubitare che mi avesse parlato il Signore. Fin qui la nostra Santa nel cap. 32 della sua vita , e secondo l'ediz. Ital. nel cap. 1. delle Fondazioni ; la quale , come vedremo fra poco , attesta che l'espressa volontà dell' Altissimo più volte le fu dichiarata. Di qui hanno ben molto di che rallegrarsi le Scalze , e gli Scalzi Carmelitani , che fedelmente osservino le leggi del loro Istituto , e fondatamente sperino che le osservanze loro sieno a Dio gratissime , giacchè opera tanto da lui voluta è la riforma che professano.

CAPO XXIII.

Rinnova il Signore i comandi a Teresa di procurare la Fondazione del riformato Monastero. Vengon da essa consultati i Santi Pier d' Alcantara , e Luigi Beltrando ; e questi approvano siffatta impresa, ma eccitansi tali contraddizioni da alcuni che per qualche tempo dovette ella desistere.

ANNI DEL SIGNORE 1560.

Ricevuto tale comando dal Signore , ben s'avvide la Santa che tutta doveva sollecita affaticarsi nell'eseguire ciò che da pria aveva soltanto desiderato , e non crede-

va che fosse agevolmente per riuscire. Il Demonio, a cui troppo spiaceva sì alta impresa, procurò d'inquietarla, ed intimorirla. Le rappresentava alla mente quanti travagli avreb' ella dovuti affrontare: suggerivale quanto potesse vivermene contenta nel suo Monastero, che agiata camera ci aveva; che bella opportunità non mancavale di attendere a divote occupazioni nel suo Oratorio, che avevasi tanto ben rassettato. Ma il pietoso Padre dei lumi sgombrò da Teresa ogni dubbiezza, e timore, e franca la volle, e risoluta. *Mi favellò (dìe' ella) molte volte il Signore di questo interesse, esponendomi molte ragioni per ciò fare, e ragioni tanto chiare, ch'io apertamente vedeva non potersi ribattere con risposta alcuna, e ch'egli era questo volere divino.*

Non osando per tanto la Santa di esitare in verun conto, ne rendette consapevole il P. Baldassarre Alvarez suo Confessore, esponendogli in iscritto tutto lo stato dell'affare. Non volle l'Alvarez risolutamente contraddirle, e comandarle il desistere dall'arduo disegno; ma, conciossiachè sembravagli impossibile, o almeno assai incerta cosa, il poter felicemente riuscire in esso, attesa la tenuità delle rendite, e la mancanza di tanti altri requisiti, si trasse d'impaccio con dire alla Santa che s'intendesse col suo P. Provinciale, e che s'attenesse al parere di lui. Prima però di trattare col Padre Provinciale del Carmine, volle Teresa prender consiglio da due santi uomini, che tanto in que'tempi la Chiesa tutta, non che la Spagna, illustravano; cioè S. Pier d'Alcantara il grand'eroe della penitenza, e S. Luigi Beltrando insigne Apostolo delle Indie Occidentali, ed inclito germe dell'Ordine de' Predicatori. Il primo, che portava altissima opinione della santità di Teresa, e ch'era imbevuto dello stesso spirito di austerità, di povertà, di riforma, agevolmente concorse ad approvare il di lei disegno, anzi v'aggiunse le sue persuasioni, e le promise da parte di Dio, ottimo ribuscimento, nulla ostante qualsivoglia opposizione degli uomini.

Ricevuta l'approvazione d'Alcantara, e rallegratasi oltremodo nel mirare applaudito il suo disegno da un uomo, che rimirava qual oracolo della Divina Sapienza,

si volse al secondo, cioè a S. Luigi Beltrando, che allora trovavasi in Valenza sua patria, richiedendo in iscritto il di lui parere, ed esponendogli con ogni sincerità tutto ciò che intorno all'importante affare era passato tra essa, il Confessore, e Dio. Tardò questi a rispondere, tre, o quattro mesi; ma della tardanza non altra fu la cagione che lo studio di farsi degno di rescriverle la seguente, grave, succosa, e profetica lettera.

» Madre Teresa, ricevei la vostra lettera; e perchè
 » il negozio, sopra il quale chiedete il mio parere, è
 » di sì grande servizio di Dio, ho voluto raccomandar-
 » lo al medesimo nelle mie povere orazioni, e nei miei
 » sacrifizj, (e questa è stata la cagione di avervi tan-
 » to differita la risposta). Ora dico in nome del mede-
 » simo Signore, che vi animiate a sì alta impresa, ch'e-
 » gli v' ajuterà, e favorirà. Anzi, da parte sua vi as-
 » sicuro che non passeranno cìnquant'anni che la vostra
 » Religione sarà una delle più illustri che sieno nella
 » Chiesa di Dio. Egli vi guardi ec. »

In Valenza.

Fr. Luigi Beltrando.

Riportate queste approvazioni, mancavane una, che era delle principali, cioè quella del Provinciale Carmelitano. Erasi la Santa serbata all'ultimo il riscuotere il di lui consenso, perchè prudentissimamente volle prima essere assicurata che l'impresa, cui andava tentando, tutta fosse per tornare a grado del Signore, e perciò tutta degna di essere procurata ardentissimamente, e promossa presso i suoi Superiori. Reggeva allora la Provincia del Carmine di Castiglia il P. M. Fr. Angelo Salazar, di cui nel capo XIX. abbiamo di già fatta menzione, uomo di singolar probità, e che dappoi fu tenero amante della nostra riforma. Fino a questo tempo non avevalo la Santa fatto partecipe di cosa alcuna della sua anima, nè delle rivelazioni fattele dal Cielo intorno allo stabilimento delle innovazioni del suo Ordine. Spiacevole grandemente che avessero a rendersi pubbliche, e persuade-

vasi che il Provinciale non avrebbe ad esse prestata fede, e temeva che non avrebb'egli sperato che cosa di tanto rilievo si potesse fortunatamente eseguire da una povera, e solinga religiosa, com'ella era; che però affine di muoverlo, ed impegnarlo con mezzi più potenti ed opportuni, raccomandossi a donna Guiomar, affinchè ella trattasse col P. Salazar a nome di ambedue del serio interesse. Trattò di fatto la vedova Signora giusta le brame della Madre Teresa, e ritrovò il Provinciale sì arrendevole, che acconsentì a tutto, e promise di concedere a suo tempo la convenevol licenza. Vedendo il Confessore sì prospero avviamento, egli pure diede il suo consenso, con che la Santa vieppiù rimase sicura, e tranquilla, riflettendo essere approvato il magnanimo suo disegno non solo dal Signore in Cielo, ma eziandio dai Ministri di lui in terra.

Sembrerà a taluno che già compiuto fosse il rilevante affare di Teresa, e già la riforma del Carmelo cominciare dovesse ad estollere l'umile suo capo. Era ella comandata da Dio, approvata da due gran Santi, dal proprio Prelato, e dal Confessore, sostenuta dalle facoltà di D.^a Guiomar Uglioia, che gran parte promesse avevano, e dai mille ducati di donna Maria Ocampo. Già la Santa trattava di comperare segretamente una casa nel sito in cui al presente è per l'appunto situato il Monastero. Piccola in vero ella era quella casa; ma Iddio, che da tenui principj fa trar cose grandi, detto aveva alla Santa riformatrice che entrasse come potesse, che poi avrebbe veduto ciò ch'egli era per fare. Procurò che si formassero i giuridichi Istrumenti della compra della medesima colla più possibile segretezza, e dissimulazione. Già a momenti stava attendendo la conclusione di sì gran fatto; già disposte erano alcune Religiose sorelle a seguirla, ed abitare nella nuova casa: quand'ecco in un punto atterrato il grande affare, ed andate a vuoto tante usate industrie.

Si alta idea non potè mantenersi per lungo tempo segreta. Pubblicata ch'essa fu, tutto l'Inferno adoperò le sue frodi per dissiparla. Appena cominciossi a sapere per la città che la M. Teresa d'Ahumada, e D.^a Guiomar di

Uglia pretendevan fabbricare un Monastero di Carmelitane riformate, terribile tempesta sopra ambedue rovesciossi. Innumerabili furono le beffe, le detrazioni. Cresceva la persecuzione ad ogni momento, e colui maggior lode riportava che peggiori maledizioni scagliava contro la tentata fondazione, e le promotrici di essa. Dicevasi esser questa idea uno de' soliti femminili spropositi, un dissennato trasporto, un tentativo impossibile, un sogno di teste vane. Si opposero a donna Guiomar per fino i proprj figliuoli, non che i congiunti, ed amici, e travagliaronla non poco. Che non si disse poi contro Teresa? Dicevano esser ella guidata da forsennata ambizione, esser ben meglio per essa lo starsene rinserrata nel proprio Chiostro che inventar mezzi, e pretesti di scorrere a suo talento per le strade. Che se derisa, e villaneggiata era Teresa in città, a dir vero, non se la passava meglio nel Monastero (*Vita c. 55. in init. Fund. Ital. Cap. 2.*) *Io era*, così ella scrive, *assai malveduta nel mio Monastero, perchè volevo farne un altro più rinchiuso. Dicevano ch'io faceva loro una ingiuria; che ben poteva quì servire a Dio, essendoci delle altre migliori di me: che non portava amore al Monastero, e meglio era il procurar qualche entrata per il medesimo, che per un altro. Alcune dicevano che conveniva cacciarmi prigione, ed altre, avvegnachè poche, assumevano la mia difesa. Io ben vedeva che in molte cose avevano ragione, e talvolta per acquietarle, adoperava con esse qualche scusa; non volendo però dir loro la principal cagione, ch'era l'avermelo comandato Iddio, non sapeva che mi fare, e perciò tacevo.*

Era si resa sì pubblica, e costante la persecuzione non solo presso de' secolari, ma eziandio presso Religiose persone, che biasimavano il disegno della M. Teresa, che portatasi D.^a Guiomar a certa Chiesa nel Sagrosanto Natalizio giorno del Redentore, il Confessore le negò la Sacramentale assoluzione, pretendendo che ella gli promettesse di non trattare in conto veruno della fondazione, e adducendole per ragione ch'ella era obbligata a levar l'occasione di tanto scandalo de' cittadini. (Strana ragione! Quasi che avessero dovuto gli Apostoli desistere dal predicare il Crocifisso, perchè i Giudei se ne scan-

dalezavano, ed i Gentili ne facevan beffe; o il riformare le religioni sia lo stesso che promuovere la spirituale ruina de' popoli.) Non fu questi il solo Confessore che non volle assolvere D.^a Guiomar; se prestasi fede al Cronista, altri pure fecero lo stesso. Vogliansi però scusare cotesti veri Giudici; e mi do a credere ch'essi invincibilmente si credessero che lo scandalo fosse ragionevole, e con fondamento. In fatti, come narra il medesimo Cronista, *la contraddizione proveniva non solamente dal più fiacco, e più rozzo popolo, ma ancora da' più nobili, più potenti, più saggi della città, e, quello che maggiormente affliggeva, da uomini dati allo spirito, ed alla orazione, i quali trasportati dal sentimento del popolo, facevano col credito loro fortissima resistenza; in somma, per finire sì mesto racconto colle parole della Santa (Vita c. 52 ante fine Ital. cap. 4.) in tutto questo luogo non v'era alcuno, che non fosse contro di noi, e non giudicasse l'affare una stravaganza grandissima.*

La povera Teresa posta in sì duro cimento, non altro scampo rimanendole che l'orazione, in questa costantemente perseverava. Non abbandonò Iddio la travagliata sua serva (Vita c. 52 ut sup.) incominciò (lo racconta ella stessa) a consolarmi e farmi cuore. Disse mi che quì proverei quello che avevano patito que' Santi che furono fondatori delle Religioni, e che restavanmi persecuzioni a soffrire maggiori di quelle che potessi immaginarmi, ma che non ne facessimo caso veruno. Dicevami alcune cose da esporre alla mia compagna (cioè D.^a Guiomar); e quello, di che molto più mi maravigliavo, si è, che subito ci rimanevamo consolate del passato, e con animo di resistere a qualsivoglia incontro per l'avvenire.

Portavano le due perseguitate donne fermissima opinione che il novello Monastero ad onta d'ogni ostacolo avesse a stabilirsi, e che il Divino volere era indubitatamente ad essere adempito: affine però di ritrovar qualche mezzo onde sedare l'impetuoso turbine che tutta la città commoveva, e dimostrare al rivoltoso popolo ch'esse imprendevano un tal affare, non stimolate da forsennato consiglio, o fiancheggiate da superba ostinazione, risolvettero di consultare il P. Fr. Pietro Ivagnez Let-

tore di Teologia nel Convento di S. Tommaso dell'Ordine de' Predicatori, e dipendere dai di lui cenni, giacchè era egli riputato il maggior Letterato che in quei tempi vivesse in Avila, ed alle scienze umane accoppiata aveva quella de' Santi, essendo egli *un santo uomo, e molto gran servo di Dio* (*Vita cap. 52. prope fin.*) La Santa Madre gli descrisse appunto il suo disegno, e tacendo le rivelazioni, gli addusse varie ragioni per le quali era mossa ad eseguirlo. Donna Guiomar gli rendè minuto conto delle sue entrate, e di ciò cui poteva disporre a comodo della bramata fondazione; ed ambedue, giacchè in tutta la città non trovavano chi degnarsi volesse d'ascoltarle, e con pietoso sentimento non giudicavano spedito il ricorrere a' Padri della Compagnia, per non avvolgere il di fresco eretto e povero loro Collegio nella stessa tribolazione, lo pregarono del suo consiglio. Erano note all'Ivagnez le opposizioni de' Nobili, de' Magistrati, le doglianze de' PP. del Carmine, le querelle delle Monache della Incarnazione, il tumulto, e le mormorazioni della plebe; chiese pertanto otto giorni di posa, e di seria ponderazione, pria di dar loro risposta. Non sapeva Teresa darsi a credere che l'impresa sua non avesse a conseguire il concepito suo fine; nulladimeno era ella sì umile, ed arrendevole, che stavasene disposta a tralasciar l'impegno, quando il servo di Dio l'avesse a ciò persuaso: (*Vita ut sup.*) *Quantunque veramente mi paresse esser cosa di Dio, se però quel Padre sì dotto mi avesse detto che non lo potevano fare senza offendere il Signore, e andar contro la coscienza, parmi che subito avrei cessato.*

Sul principio l'Ivagnez era risoluto di far quanto poteva per dissuadere entrambe le pie Donne dall'impresa loro, ed egli pure portava opinione ch'ella fosse un donnesco tentativo degno di riprovazione. A mantenerlo in tale opinione concorse non poco un certo Cavaliere, il quale avendo saputo che le due serve del Signore avevano determinato di portarsi da lui, le prevenne, mandando ad avvisar l'Ivagnez che stesse bene all'erta, badasse a casi suoi, ponderasse bene tutte le circostanze del fatto, riflettesse alla maniera di vivere che voleva

introdursi , alla Religione che pretendevasi riformare, in somma che non desse retta alle ragioni delle due vanelle. Ma chi può contraddire a quel Dio che è il padrone de' nostri cuori, e sa piegare l'umana volontà ove più gli aggrada? Fattosi il P. Lettore a ponderare l'importanza del negozio propostogli ad esaminare, lo ricobbe con superna luce sì giusto, sì degno, sì commendevole, che non seppe non approvarlo, e prima che spirasse il prefisso termine di otto giorni rispose alle serve di Dio che proseguissero animose il trattato loro, nè si sgomentassero alle difficoltà, ma riponessero la fiducia loro nella destra dell'Onnipossente, che avrebbe perfezionati i loro pensieri: essere in vero scarso il danaro che preparato avevano, ma ad ogni modo doversi fidar del Signore; ed aggiunse che inviassero pure a lui quelli che loro opponevansi, che egli li avrebbe aquietati, e fatti tacere.

Consolatissime rimasero le sante travagliate donne veggendosi fiancheggiate da un uomo di sì alta riputazione, ed accrebbesi il contento loro al mirare che alcuni cittadini, allorchè videro esser elleno sostenute dall'Ivagnez, temperarono la contraddizion loro; ed altri, tra i quali era il Salzedo, ed il Maestro Daza, dichiararonsi totalmente favorevoli alla fondazione, e molto parlavano in difesa della medesima. Ma ecco una piena torbida più che mai. Per consiglio del P. Ivagnez, e per comando del Cielo erasi procurato dalla Santa Madre, e da D.^a Guiomar di comperare una casa, ed il trattato era giunto a tal termine, che già erasi prefisso il giorno, in cui sarebbonsi fatte le autentiche scritture della compra. Il giorno avanti portossi donna Guiomar a chiedere al Provinciale Salazar la promessale licenza per la fondazione. Ben ricordavasi il Provinciale delle sue parole; ed il suo decoro non l'avrebbe mai indotto ad una infedel negativa; dall'altra parte atterralo forte il noto tumulto della città e lo scompiglio del Monastero della Incarnazione. Pensò pertanto ad un mezzo termine col quale potesse nè venir tacciato di mancator di parola, nè incorrere lo sdegno della tumultuante città, e delle Monache sue suddite. La risposta fu che essendo tenue, e

mal sicura la rendita, ei non poteva permettere tal Fondazione. Ecco dunque la nostra Santa posta in nuovo travaglio, e nuova afflizione. Sopraggiunse il proprio Confessore il P. Alvarez ad aumentare le di lei pene, così certamente disponendo il Signore. Egli vedendola ributtata dal Provinciale, le comandò subitamente che non pensasse più a tale negozio; e siccome il dettame di lui era poco favorevole fin da principio alla fondazione, così ora scrisse alla Santa che omai dal risultato riconoscesse essere stato un sogno la sua idea. La riprese altresì qual poco ubbidiente a' voleri del Confessore, l'ammonì perchè s'emendasse nell'avvenire; che riflettesse allo scandalo che aveva dato, e perciò neppur motto facesse d'allora in avanti di tal fondazione. Grandi erano state le antecedenti persecuzioni, e travagliose, ed eransi rinnovate dopo la negativa del Provinciale, dalla quale prendevano argomento i contraddittori di Teresa a vieppiù aver per costante, non altro essere stato che femminil leggerezza un tal disegno; ed era chiuso ogni scampo alla Santa a difendersi, mentre non più poteva scusarsi con dire aver ella operato col consenso del suo Prelato; ma, come ella medesima attesta, la riprensione del Confessore, uomo ch'ella venerava qual Santo, tenerissimamente amava qual Padre, ossequiosissimamente riveriva qual Ministro di Dio, e di cui non v'era fra gli uomini il maggiore, dal quale sperasse fra tanti travagli ricavar miglior conforto, le recò, come afferma ella stessa, *maggior pena che tutto il resto.*

Nelle prime tribolazioni passata se l'aveva Teresa con somma quiete, e tale tranquillità che i cittadini medesimi ebbero molto a maravigliarsene, e restarne edificati; e specialmente lo stesso Alvarez non sapeva finire di stupirsi che tanto rassegnata, e lieta vivesse la sua figlia spirituale; ma nella riprensione fattale dal medesimo turbossi non poco, attesa la sua coscienza sì delicata, e timorosa. Cominciò a paventare d'aver offeso il Signore, con essere stata occasione di scandalo, e dover si recare a propria colpa le altrui. Dubitò non le sue visioni fossero illusioni, e tutta la sua orazione fosse un inganno. Stavasene perciò altamente afflitta: ma presto

venne l'amantissimo di lei Sposo a consolarla. « Il Signore, (*dic' ella* nel 33 della sua Vita, *Ed. Ital. c. 2*) che non m' abbandonò mai in tutti i travagli che li ho raccontati , e bene spesso mi confortava , ed animava , mi disse allora che non m' affliggessi ; che in quell' affare io non l'aveva offeso ma grandemente servito ; che facessi per allora ciò che mi comandava il Confessore , cioè che non parlassi di quel negozio , infino a tanto che venisse tempo opportuno di riassumerlo. Rimasi tanto consolata , e contenta che mi parve un nulla tutta la persecuzione che pativa. Qui m' insegna il Signore quanto gran bene sia il patir travagli , e persecuzioni per amor suo ; imperciocchè fu tanto l' accrescimento dell'amor di Dio ch'io sperimentai nell' anima mia , che me ne stupiva. E questa è la cagione per la quale non posso a meno di non desiderar travagli. Le altre persone immaginavano ch'io stessi molto afflitta , e vergognosa ; e tal per l'appunto sarebbe stato di me , se il Signore in tante estreme afflizioni non mi avesse favorita con sì alte grazie. Allora investironmi impeti maggiori d'amor Divino , e maggiori rapimenti , ancorchè tacessi , e non palesassi ad alcuno sì grandi acquisti ». Ecco la Santa godentesi la quiete della contemplazione , e la soavità di celestiali favori , e per ubbidire al Confessore , non più curante di promuovere quell' inclita impresa , che con tanto calore tentata aveva. Ma non passeranno che alcuni mesi e la vedremo più che mai adoperarsi per essa , e felicemente riuscirne.

CAPO XXIV.

Il presentato F. Pietro Ivognez esamina ed approva lo spirito della Santa. Comandale il Signore che ripigli il trattato della fondazione , e comprasi a questo fine una casa.

ANNI DEL SIGNORE 1560 e seg.

Quantunque Teresa nulla volesse operare a favore della fondazione per non trasgredire i comandi del Confessore,

non vollero però in quel tempo rimanersene oziosi nè il P. Pietro Ivagnez, nè donna Guiomar d'Uglia, i quali avevan per certissimo che il Monastero avesse a stabilirsi, e non erano costretti dal divieto fatto alla nostra Santa. Andavano essi disegnando le vie, ed investigando i mezzi per giungere al bramato loro intento. Risolverono di ricorrere alla Santa Romana Sede, la quale superiore essendo a chiechessia, rendeva immune Teresa dalle riprensioni de' suoi Prelati inferiori. Scrissero in fatti a Roma in quali formole consistesse la loro domanda, non posso accertare; è ben però verisimile che somigliante fosse a quella che vedremo nel Capo XXVIII. essere stata benignamente esaudita.

Stette cinque o sei mesi la nostra ubbidientissima Santa nel dolce e fruttuoso suo ozio, senza oprar cosa alcuna a pro di quella grande impresa che ideata aveva. In questo frattempo udiamo un gentile di lei avvenimento. (*Vita cap. 33. ante med. Ed. Ital. cap. 2.*) Cominciò, dic' ella, il Demonio a procurare che da una in altra persona corresse un bisbiglio ch'io aveva avuto intorno a questo negozio qualche rivelazione; onde venivano alcuni con molta paura a dirmi, che in que' tempi usavasi molto rigore, e che forse io potrei essere accusata di qualche cosa presso gl' inquisitori. È questo un timore da cui più d'uno potrebbe venire agitato; ma per lo più sicuro e tranquillo stassene chi ha coscienza che porga fedel testimonio. Questo avviso, prosegue la Santa, fu da me preso a burla, e mi fece ridere, attesochè in tale materia non ebbi paura giammai, sapendo benissimo in me, ch'io mi sarei posta a morire migliaja di volte per la Fede, e per l'osservanza, e difesa d'ogni minima cerimonia della Chiesa, o per qualsivoglia verità della Sacra Scrittura; che però risposi loro che di questo non temessero, e che troppo gran male sarebbe nell'anima mia, se in lei fosse cosa da farmi temere l'Inquisizione. Che se pensassi d'averne alcuna, io stessa andata sarei ad accusarmi; che se ingiustamente venissi accusata da altrui, il Signore me ne libererebbe, e guadagno riporterei di tali accuse. Non trasse però la Santa siffatto guadagno, perchè non fu accusata; ma oh quanto ne trasse il mondo, ed il Presentato P. Iva-

guez dal timore, che vollero alcuni imporle! Furono questi occasione che le rivelazioni di Teresa riportassero nuova approvazione; e l'lvagnez mercè il trattare con questa gran Santa, che vide tanto da Dio favorita, s'indì a più scelta, e perfetta maniera di vivere. Ascoltisi il tutto dalla medesima, giacchè testimonio più schietto, e veritiero non potrà giammai addursi in questa Storia (*Vita cap. 33. ut sup.*) « Trattai con quel mio Padre » Domenicano; il quale, come ho detto, era tanto scienziato, che ben poteva starmene sicura ne' detti suoi. » Gli conferii allora tutte le mie visioni, la mia maniera d'orare, e le grandissime grazie che facevami il Signore, colla maggior chiarezza che potei, e lo pregai che ponderasse il tutto seriamente, e mi dicesse se v'era cosa alcuna contro la Sacra Scrittura, e le determinazioni della Chiesa; e qual fosse il giudizio che era per formare delle cose mie. Assicurommi egli grandemente, e, a parer mio, grande utilità ne riportò; imperciocchè quantunque foss'egli assai buono, d'indi in poi si diede molto più alla orazione, e si ritirò ad un Convento dell'Ordine suo molto solitario, per potersi meglio in essa esercitare, ove dimorò più di due anni, finchè l'ubbidienza, avendo la Religione bisogno di lui, ch'era persona tanto ragguardevole, lo trasse di là, con grande suo spiacimento. Io pure sentii molto la partenza di lui, (tuttochè non gliela impedissi) pel molto che veniva a mancarmi, mancandomi lui; ma conobbi il suo guadagno; imperciocchè stando io, come ho detto, grandemente afflitta della partenza di lui, mi disse il Signore; *ch'io mi consolassi, nè me ne dolessi, poich'ero assai ben guidata.* Venne l'anima sua in quel romito Convento a riportare tanto profitto, ed avanzamento nello spirito, che quando ritornò, ei mi disse, che per nessuna cosa del mondo avrebbe tralasciato d'andarvi. Io parimente poteva dire il medesimo, poichè se pria assicuravami colla sola dottrina, dappoi sicura rendevami ancora colla esperienza di spirito, la quale eziandio nelle cose soprannaturali erasi fatta in lui assai grande. Lo condusse qua il Signore a tempo opportuno, cioè allorquando

» lo vide necessario per ajutare, e condurre a termine
 » il negozio di questo Monastero ».

Questi sono i giovamenti che riportò l'Ivagnez dall'esame che diligente fece dell'illibato spirito di Teresa. Il mondo Cattolico gli debbe sapere assai buon grado di quel comando che fece alla Santa di porre in iscritto la sua vita, che ripiena di tante azioni, efficacissime a farci comprendere (siccome egli con sua più volgare utilità già compreso aveva) quanta fosse l'eroica perfezione di Teresa, e quanto liberale, e benefico sia Iddio colle anime sue amanti. Che se altri direttori della medesima le ingiunsero di comporre la Storia delle sue fondazioni, ed altri libri, vanto singolar dell'Ivagnez si è, d'averli, esso preceduti col suo esempio. Andossene, come abbiám veduto, l'Ivagnez a vivere solingo in un altro Convento del suo Ordine: siccome sconsolata rimase la nostra Santa istituttrice, per tale assenza, così che sembrar le poteva che la grande impresa della Riforma che il religiosissimo Padre promoteva, fosse per riportarne scapito non leggero. Ma Iddio, ch'erane il principal promotore, piucchè mai la sospinse, ed accrebbe, allora per l'appunto quando più disperato appariva il grande affare.

La cagione per cui Teresa lo riassunse è la seguente, dalla quale ricaverà chi legge quale fosse l'origine onde il P. Baldassarre Alvarez mostrossi austero colla nostra Santa; la medesima origine scoperta che sia, chiaro apparirà doversi nel virtuosissimo Religioso ammirare una perfettissima ubbidienza, anzichè riprovare una poco lo-devole severità. Era egli in vero alquanto pusillanimo, ed angusto di cuore colla sua spiritual Figliuola, ma il principale motivo di cotesta sua pusillanimità era il P. Rettore del suo Collegio, il quale, qual ne fosse la cagione, non aveva a grado che l'Alvarez trattasse con donna di visioni, e rivelazioni. *Quel Padre che udiva le mie confessioni*, (son parole della Santa *Vita ut sup.*) *aveva superiore, ed eglino* (cioè i PP. della Compagnia di Gesù) *esercitansi altamente in questa virtù di non fare, nè di moversi a cosa alcuna, se non conforme alla volontà del loro Superiore. Sebben egli intendesse ottimamente*

il mio spirito, e portasse desiderio di promovermi, non ardiva però in alcune cose, per certe sue ragioni, di determinarsi. Già lo spirito mio era scosso da impeti sì grandi, che sosteneva gran pena nell'esser legato, e trattenuto: con tutto ciò io non mi partiva da' suoi comandamenti. Standomi un giorno grandemente afflitta per sembrarmi che il Confessore non mi prestasse fede, il Signore mi disse che non mi dolessi, poichè presto avrebbe avuto fine quella pena. A tali parole dell' amorosissimo Sposo rallegrossi non poco la sua diletta Teresa, e si diè a credere che dovesse morir fra poco, ed essere con Cristo; ma non era questo il senso di que' detti, come ella dappoi chiaramente comprese. Quale si fosse, lo scorgeremo dal seguente racconto.

Verso il fine dell' anno 1560 o nel principio del seguente, il soprammentovato P. Rettore della Compagnia erasi partito, ed a reggere il Collegio d' Avila venne un altro Religioso di dettami affatto diversi. Nomavasi il successore *Gaspere di Salazar* uomo che meritossi da Teresa gli elogi di (*Vita ut sup.*) *molto spirituale, di grand' animo, ed intelletto, e di molta dottrina... d' un' anima pura e santa, e dotata dal Signore di particolar dono per discernere gli spiriti.* Egli portossi colla nostra S. Madre tutto all' opposto del suo antecessore. Avendo inteso dalle relazioni del P. Alvarez la maniera di procedere nella orazione ch' essa teneva, lasciogli ampia libertà di trattare colla medesima, anzi confortollo a nulla temere; volle ch' ei la consolasse; che non la guidasse col mezzo di tante angustie, e strettezze, e lasciasse campo al Signore di operare in lei ciò ch' eragli a grado. Consigli, e comandi furono questi, i quali rendettero non meno più risoluto, e generoso lo spirito del P. Alvarez, Ministro del Collegio, che libero, e sciolto quello di Teresa, la quale attesta che ne' sopraddetti impeti di amore sembravale non potesse oramai più l' anima respirare. Non istettero qui le finezze del P. Rettore colla Santa. Ei si compiacque cortesemente di recarsi a visitarla. Il Confessore comandolle, che con ogni libertà e chiarezza esponesse al medesimo i segreti del suo spirito. Ciò che avvenisse in tale conferenza vien così raccontato dalla

Santa. Era io solita a provar grandissima ripugnanza ad esporre le cose mie; ma avvenne qui, che entrando nel confessionale, sentii nel mio spirito un non so che, che non ricordomi aver sentito nè prima, nè dopo con verun altro, nè saprei dire come fu, nè con similitudini potrei dichiarare; imperciocchè fu un gaudio spirituale, ed un conoscimento che quell' anima aveva ad intendermi, e conformarsi colla mia, avvegnachè, come dissi, io non sapeva il come. Se prima io avessi parlato seco, o mi avessero narrate grandi cose di lui non sarebbe stato una gran cosa il godere col conoscere ch' egli aveva a capirmi, ed intendermi; ma nè egli a me, nè io a lui avevam pur detta una parola, nè era persona di cui avessi avuta prima qualche contezza. Dopo ho ben veduto che non undò punto errato lo spirito mio, conciossiachè in tutte le maniere m' ha recato grande profitto il trattare con esso lui, essendo il di lui tratto molto a proposito per persone le quali pare che il Signore abbia molto avanzate, e fatte velocemente correre... Questo P. Rettore non dubitò mai che fosse spirito di Dio, perchè con molta attenzione, e molto studio considerava tutti i suoi difetti.

Disposti in tal guisa dal Signore due protettori alla Santa, cioè i PP.ⁱ Rettore e Ministro della Compagnia di Gesù, si fè di nuovo di lì a poco a comandarle di trattare il negozio del Monastero, additandole molte ragioni colle quali convincere entrambi dell' importanza di esso, ed indurli a non impedirlo. Fecero i due Religiosi Padri tra se non pochi consulti sopra 'di ciò, e finalmente conchiusero non potersi vietare alla Santa l'esecuzione della comandata impresa. Il Confessore, cioè l'Alvarez, espressamente gliela permise, e lasciolle ampia libertà di usare ogni sua possa per condurre a fine il magnanimo suo disegno. Maravigliosa, e degna da non tacersi fu la maniera colla quale il Signore lo trasse a tale approvazione, ed a riconoscere, esser volere Divino che la grand' opra si eseguisse. Disse un giorno alla Santa queste parole: *Di al tuo Confessore che domattina mediti questo Versetto: Quam magnificata sunt opera tua, Domine! nimis profundae factae sunt cogitationes tuae.* Ubbidiente a tal comando scrisse incontaente la serva

del Signore al Padre Ministro un biglietto , ed ubbidiente questi pure si accinse a meditare l' accennato Versetto , che è del Salmo XCI. ed oh come Iddio illustrò la di lui mente perchè ben comprendesse differenti essere i pareri , ed i consigli dell' Altissimo da quelli dei miseri , e limitati mortali ! Riconobbe che l' Onnipossente voleva servirsi , come di strumento , di fiacca imbelle donna per venir dimostrando le sue maraviglie , che però impaziente sospirava che giugnesse l' ora in cui potesse abboccarsi con Teresa, ed animarla a coraggiosamente adempire le sue brame.

Ben prevedeva la Santa a quanti travagli esponevasi, per ritrovarsi sola , rinchiusa in un Chiostro , senza danari , senza famigli , e Ministri ; non però sgomentossi la donna forte , ma subitamente s' accinse all' impresa, Affinchè non si rinnovassero i precedenti tumulti del popolo , e non se ne avvedessero i Superiori della Religione , e le Suore dell' Incarnazione , imbevuta dell' idea del P. Ivaguez , ch' era di doversi ricercare l' approvazione immediatamente dalla Corte di Roma , col consenso de' due mentovati non men più che saggi Religiosi della Compagnia , determinò di operar tutto con somma segretezza. Trattò nuovamente la compera d' una casa , e con savio accorgimento celò d' esserne ella la compratrice. Chiamò da Alva un Gentiluomo suo cognato , il cui nome *Giovanni d' Ovaglie* , e *Godinez* marito di sua sorella D. Giovanna d' Ahumada , a cui la Santa portava singolare affetto , per essere l' ultima de' fratelli , e delle sorelle , e per essere stata da se educata nel Monastero dell' Incarnazione sinchè fu congiunta in onestissimo maritaggio col mentovato Ovaglie , il quale dapprima aveva militato nelle armate di Carlo V. , ed era delle più nobili casate di Salamanca. Persuase la Santa il suo cognato a comperar la casa come per se stesso , incaricandosi ella della spesa che avevasi a fare. Per maggiormente occultare il suo disegno fè che parimente venisse da Alva la sorella , come fece questa , giungendo in Avila a' dieci d' Agosto del 1561 e spargendo voce , come se volessero i due consorti farsi abitatori e cittadini Avilesi.

Abitarono i due virtuosi sposi nella casa non loro , e facendo sembante d' esserne assoluti padroni , faceaula destramente acconciare giusta l' idea di Teresa ad uso di Monastero. La Santa prevalendosi del pretesto di recarsi a visitar la sorella , andava ad esaminare il lavoro degli artefici , e ad affrettarli. Cominciata la fabbrica, donna Guiomar dichiarossi autrice della compera , e di ogni altro fatto in essa , affinchè venendosi poi a sapere che della medesima forma volevasi un Monastero , non venisse Teresa ad essere molestata , e pronta avesse le difese con dire , essersi fatto ogni cosa a nome della nobile vedova D.^a Guiomar d' Uglia. Ciò nulla ostante moltissimi erano i travagli , e grandi le fatiche della Santa fondatrice : *In ritrovar denari* , diceva , *in negoziare* , *in ordinare la fabbrica del Monastero* , e *porta in assetto* , *durai molti* , e *gravi travagli* , *ed in alcuni di essi* , *io era la sola* ; *imperciacchè sebbene la mia compagna (donna Guiomar) faceva ciò che poteva* , *nulladimeno poteva ella sì poco* , *che quasi era niente*. *Eccetto il farsi in suo nome* , e *col favor suo* , *tutto il rimanente de' travagli era mio* , *ed erano tanti* , e *tali* , *ch' ora mi stupisco come li potei soffrire*. *Talora affitta io diceva* : » Signor mio , come mai mi comandate cose che paiono » impossibili ? Io son donna , pure potrebbesi sperare » qualche buono effetto se avessi almeno libertà ; ma » ritrovandomi legata da tutte le bande , senza danari , » senza mezzo di ritrovarne , senza modo e possibilità » di ottener le Bolle , in somma non essendo io buona » a cosa veruna , che posso mai fare , o Signore ? »

Così amorosamente lagnavasi la Santa col suo Signore. Questi che tanto sa piegarsi alle tenere , e confidenti lagrime de' giusti , confortar la volle per mezzo del glorioso Patriarca S. Giuseppe , la cui apparizione colle seguenti parole vien descritta dalla Santa : *Ritrovandomi una volta in sì grande necessità* , *che non sapevo che mi fare* , *nè come pagare alcuni artigiani* , *mi apparve il glorioso S. Giuseppe mio vero Padre* , e *Signore* , e *mi disse che gli accordassi pure* , *poichè non sarebbonmi mancati danari*. *Così feci* , *senza aver neppure un quattrino* , *ed il Signore per mezzi che recavano stupore a chi li udiva*,

mi provida. Fu questa la prima volta che leggasi essere apparso il Santo all'insigne sua divota. Fra le vie straordinarie colle quali promosse l'amoroso Giuseppe la fabbrica del Monastero, che all'inclito di lui nome era per dedicarsi, debbesi certamente annoverare un non leggero soccorso di denari che venne mandato alla Santa fondatrice da *D. Lorenzo di Cepeda* suo fratello che allora trovavasi nella città de' Re nel Regno del Perù. Ricavasi il fatto da una lettera che in ringraziamento gli scrisse la valorosa sorella il dì trentesimo di Dicembre di quest'anno 1561 la quale, comechè vada stampata nella prima parte delle Pistole della medesima, e nel tomo primo delle nostre Cronache, recaudoci però non poca luce di più cose concernenti la Storia di questa fondazione, non potrà non approvarsi che in parte quì pur si registri.

G E S U'

Lo Spirito Santo sia sempre con V. S. Amen; e le paghi il pensiero che ha avuto di soccorrere tutti, e con tanta diligenza.

» **S**pero nella Divina Maestà che V. S. al cospetto
 » di Dio avrà a farsi molto grande, e ciò parmi assai
 » certo, conciossiachè a tutti coloro a' quali V. S. ha
 » inviato de' danari, son giunti sì opportunamente, che
 » io n'ho provata più che ordinaria consolazione. Mi do
 » a credere che sia stata Divina quella ispirazione che
 » l'ha mossa a mandarmene in tanta quantità; imper-
 » ciocchè per una Monachella, quale son io, e che la
 » Dio mercè recomi a gloria l'andar rappezzata, erano
 » bastanti per molti anni alle mie bisogne quelli che
 » avevami portati quel mercatante, che, se non m'in-
 » ganno, s'appella Giampietro di Spinosa, e Varona;
 » non eran bastevoli però per un'altra impresa, della
 » quale le ho di già scritto a lungo, e che io non ho
 » potuta omettere. Essendo questa stata incominciata per
 » divine ispirazioni, esse sono tali che non le posso
 » fidare alla penna. Solo dirò che alcune Sante, e dotte

» persone giudicano esser io obbligata a non istarmi ne-
 » ghittosa , ed infingarda , ma bensì ad usar tutte le forze
 » mie affinchè compiasi quest' opera , che consiste nel
 » fondare un Monastero , nel quale abbiano a vivere
 » soltanto tredici Religiose , il numero delle quali non
 » debba accrescersi , stabilite nell' orazione , nella mor-
 » tificazione , ed in tale ritiratezza che non sia lecito
 » loro l'uscir del medesimo giammai , ed il favellare
 » altrui non sia loro permesso che col velo calato sul
 » volto ; come più diffusamente so averle di già scritto,
 » e le scriverò per mezzo di Antonio Morano , quando
 » partirà.

» Mi porge ajuto la Signora donna Guiomar, (ed es-
 » sa pure scrive a V. S.) che fu moglie, se bensì ri-
 » corda , di Francesco d' Avila di que'di Sovralezo. Già
 » son nove anni dacchè è morto il marito di lei , che
 » possedeva una pinguisissima rendita. Oltre i beni di es-
 » so ella possiede un Majorasco (1) di suo diritto, e ben-
 » chè sia rimasta vedova di età di venticinque anni, non
 » ha voluto rimaritarsi, ma bensì darsi tutta a Dio. Ella
 » è molto divota, e son più di quattro anni da che con-
 » tratta abbiamo vicendevolmente un'amicizia più stretta
 » che di sorella. Avvegnachè m'ajuti somministrando
 » gran parte della rendita , trovasi al presente senza da-
 » naro , e quanto tocca alla compera , e fabbrica della
 » casa , tutto corre a conto mio , ed io lo fo col Divi-
 » no ajuto. Prima di comperarla m'hanno dato due do-
 » ti ; ora l'ho di già segretamente comperata. Pel lavo-
 » rio ch'era di mestieri , io non sapeva che mi fare ;
 » non ho altra sorgente che la confidenza in Dio, ed ho
 » per costante ch'egli , giacchè l'impresa è giusta il di-
 » di lui volere , mi provvederà. Ecco che mentre io
 » stringo l'accordo cogli artigiani , che pur sembrava

(1) Poca contezza ci han lasciato gli Storici di D.^a Guiomar si illu-
 » stre benefattrice di Teresa. Ricavo però dal Cronista *lib. 1. cap. 45.*
 » che ella fu figlia del Capitan Pietro di Uglia reggitore della città
 » di Toledo , e di Guzman nativa di Avila. Eretto che fu il Monaste-
 » ro, vesti l'abito ella pure delle Scalze, ma infermiccia essendo,
 » non poté reggere a' rigori della nascente riforma, ritornò per tanto
 » alla sua casa , dove continuando i suoi buoni e santi desiderj fini
 » in pace.

» uno sproposito, accorre la Divina Maestà, e muove
 » l'animo di V. S. perchè mi provvegga. Quel che più
 » m'ha fatto stupire è, che i quaranta scudi che V. S.
 » ha aggiunto, mi facevano grandissimamente di bisogno:
 » io per me stimo che S. Giuseppe, pel cui nome inti-
 » tolar debbesi il Monastero, abbia egli fatto che non mi
 » mancassero, e sia per remunerare V. S. . . .

» Tutti coloro per man de' quali V. S. ha trasmesso
 » alcun danaro, sono uomini sinceri, e fedeli. Antonio
 » Morano porta il vanto sopra ogni altro, venendo ap-
 » posta da Madrid fin qui per portarmelo, avvegnachè
 » avesse poca salute . . . Credami che tanta sollecitu-
 » dine mi pare che non solo nasca dalla sua virtù, ma
 » ancora che sia stata messa in cuore da Dio. . .

» Entriamo ora a parlare della Signora D. Giovanna
 » mia diletta sorella. (1) Benchè sia nell'ultimo luogo
 » della lettera, non lo è però nella volontà, verissimo
 » essendo che la raccomando al Signore nel grado istes-
 » so che V. S. Le bacio molte volte le mani in guider-
 » done della grazia che mi fa. Non so con che rimeri-
 » tarla, se non col fare che si raccomandi a Dio il no-
 » stro bambino (2) come non si tralascia di fare, essen-
 » do a ciò incaricati il Santo F. Pietro d'Alcantara,
 » che è un F. Scalso, del quale so averle scritto, i PP.
 » Teatini (3), ed altre persone che saranno al certo esau-
 » dite. Piaccia alla Div. Maestà di farlo migliore de'suoi
 » genitori, desiderandogli che avvegnachè questi sieno

(1) Intende la Santa parlar di D. Giovanna di Fuentes, e Gusman moglie di suo fratello. La chiama sua sorella per atto di tenero affetto; siccome chiamava suo fratello l'Ovaglio, perchè marito di sua sorella D. Giovanna d'Ahumada.

(2) Mi figuro che qui si parli di qualche nipotino della Santa di fresco nato a Lorenzo suo fratello.

(3) Sotto il nome de' PP. Teatini vengono i PP. della Compagnia di Gesù. Non è da maravigliarsi (scrive il Ribadeneira nel Capo VI. lib. 2. della Vita di S. Ignazio) che questo errore sia trapassato nella gente comune: perchè essendo la nostra, e quella dei Teatini Religione di Chierici Regolari, ed ambedue fondate in un medesimo tempo, e nell'abito non molto dissomiglianti, il volgo pose ai nostri il nome, che nostro non era, non solamente in Roma ove cominciò quest'inganno, ma parimente in altre Terre, e Provincie lontane.

» dabbene, egli però lo sia di più . . . Io mi trovo fuor
 » del consueto con maggior sanità. Iddio lo conceda a
 » V. S. nel corpo, e nell' anima, come desidero . . .
 » Sappia che alcune persone di gran bontà, consapevo-
 » li del segreto nostro affare, hanno tenuto per miracolo
 » l'avermi mandato sì opportunamente tanto danaro. Spe-
 » ro in Dio che se mi abbisognerà maggior somma, an-
 » cor che V. S. nol volesse, egli le porrà in cuore il
 » soccorrermi. »

Provveduta di straordinarj sussidj andava consolandosi la Santa nel mirare con quanto impegno benedicesse Iddio la sua fabbrica; la picciolezza però, e l'angustia della casa recavale alquanto di turbamento; ma di questo pure ne la trasse amorosamente il Signore con una salutare riprensione. « La casa (*dic' ella*) sembrava
 » mi assai piccola; ed in vero era tale, che sembrava
 » incapace a potere stabilirsi in essa un Monastero. Io
 » aveva in animo comperarne un'altra, pure assai pic-
 » cola, congiunta alla prima, per fabbricarvi la Chie-
 » sa, ma non avendo danari, nè altri mezzi per com-
 » perarla, io non sapeva che mi fare. Un giorno dopo
 » essermi comunicata, mi disse il Signore: *già ti ho det-*
 » *to ch' entri comunque potrai*; ed a modo d'esclamazio-
 » ne soggiunse: *oh cupidigia del genere umano, che pen-*
 » *si debba mancarti per fin la terra! Quante volte non ho*
 » *io dormito al sereno per non avere ove ricoverarmi!* Io
 » rimasi molto atterrita, e conobbi ch' egli avea ragio-
 » ne. Me n'andai alla casetta, disegnandola, trovai che
 » vi si potea fare un piccolo bensì, ma compiuto Mo-
 » nastero; quindi non mi curai di comperare altro si-
 » to, ed unicamente procurai che si lavorasse, ed ac-
 » comodasse di maniera che si potesse abitare, tutto sem-
 » plice, e rozzo senza curiosi lavori, e solamente ri-
 » cercando che non recasse nocumento alla sanità; e di
 » tal fatta debbesi sempre mai procurare che sieno tut-
 » te le nostre case.

CAPO XXV.

Narransi alcune visioni , ed altri notabili avvenimenti della Santa dentro l' anno 1561. tra i quali degno di singular memoria è il richiamar che fece prodigiosamente a vita un suo nipote.

ANNI DEL SIGNORE 1561.

Schl farassi a leggere questa Storia , io mi figuro che impaziente sarà di giungere oramai a vedere , come la magnanima Teresa pervenisse al termine delle sue brame , ed al compimento del sì contrastato suo impegno ; ma trattengansi pure sì belle impazienze , conciossiachè restanci pria altre , e ben molte cose da ammirare. In questo Capitolo riferiremo più cose spettanti a quest'anno MDLXI.

E primamente vuolsi notare che la Santa fondatrice per comandamento del Signore procurò di ottenere dalla Santa Sede un Breve nel quale si approvasse l' erezione del novello Monastero. Mostravasi Iddio sì premuroso della fondazione , che additava alla diletta sua serva le più minute circostanze. Additolle (al riferir della medesima) i mezzi che tener doveva per ottener da Roma il Breve , e le disse esser in quella circostanza convenevole che soggettasse il Monastero al governo di Monsignor Vescovo di Avila , e le ne addusse le ragioni. Poco a grado della Santa tornava che il novello suo Chiostro avesse a sottrarsi dall' ubbidienza de' PP. del suo Ordine ; ma confortolla la Santissima Vergine in una tenerissima apparizione nel giorno della gloriosa sua Assunzione al Cielo, assicurandola così essere spediante per allora , e promettendole ch' essa , ed il castissimo suo Sposo , ed il Divin Figliuolo sarebbono stati i custodi del Monastero. L' esperienza dimostrò dappoi quanto fosse utile cosa che si assoggettasse sul principio la casa al Vescovo ; imperciocchè avendo preso questi coll' autorità della Santa Sede la protezione del Monastero , nè l' Ordine potè sturbarlo , nè la città atterrarlo.

Pochi giorni prima dell'accennata visione della SS. Vergine, l'inclita Santa Chiara nel giorno della sua festa dodicesimo d'Agosto onorar volle colla sua presenza la nostra Santa Madre nel tempo appunto in cui recavasi a pascersi dell'Eucaristico Pane. Le apparve la gloriosa Santa, ed animolla a coraggiosamente proseguire l'incominciata impresa, e le promise il suo ajuto. Non fu bugiarda questa promessa, avendole essa dato ajuto col mezzo delle sue spirituali Figliuole, le quali abitanti in un Monastero detto di *S. Maria di Gesù* vicino al fondato da Teresa, somministrarono copiose limosine alle Scalze Carmelitane. Oltre a ciò attribuisce Teresa al patrocinio di S. Chiara l'aver potuto stabilire il suo Monastero in esatta, e rigida povertà, sovvenuto non pertanto del bisognoevole dall'altrui carità, anche senza che le Monache si facessero a chiedere sovvenimento alcuno.

Maraviglierassi quì, non senza ragione, taluno, come ergendosi da Teresa la fabbrica, la quale non avrà potuto mantenersi per lungo tempo celata, non si riaccendessero nella città que' tumulti ch' eccitaronsi già con tanto strepito allorquando unicamente tentò di comperar la casa. Ma in luogo de' cittadini insorsero contro di Teresa i Demonj, e primieramente tentarono d'inquietarla per mezzo dell' indiscreto zelo d' un Predicatore. Spargevasi la fama delle rivelazioni della Santa, ed ognuno, siccome addiviene massimamente fra gli scioperati, accresceva, o diminuiva a suo talento il di lei pregio, e giusta il proprio affetto ne giudicava. Avvenne un giorno che la Santa con donna Giovanna sua sorella, presso la quale dimorava per attendere alla fabbrica, andò ad una certa Parrocchia per ascoltare la Divina parola. Il P. Predicatore, a cui era nota la fama delle rivelazioni di Teresa, incominciò a trattare delle rivelazioni, e dell' orazione mentale. Ottimo in vero, profittevole argomento, degno però da trattarsi da più acconcio Oratore; imperciocchè quegli trattò di esse con sì poca stima, che sembrò non avess' egli mai scorse le sacre pagine, e fossero non altro che chimere tante rivelazioni registrate in esse. Indirizzò le sue riprensioni contro la Madre Teresa tanto scopertamente che onde intendesse-

ro ch'ei parlava di essa, non altro mancò se non che la chiamasse per nome, o l'accennasse col dito. Sì aspre e pungenti furono le parole da lui vibrate contro la Santa, che più acerbe non avrebbe saputo adoperare contro una peccatrice la più scandalosa della città. Eppure fu sì eroico il coraggio di Teresa, che stette costante, e lietissima a sì solenne oltraggio. Non così la di lei sorella donna Giovanna. Questa forte arrossita in volto non aveva cuore di più trattenersi in Chiesa: procurò pertanto che Teresa si recasse subitamente al suo Monastero dell'Incarnazione, affinchè non le avvenisse un'altra volta di ritrovarsi in compagnia di essa a sostenere simiglianti villanie. Vi si recò senza turbamento alcuno la generosa Santa; ma Iddio che voleva dirigesse ella la fabbrica, dispose che uscisse nuovamente dal Chiostro coll'occasione di accompagnare una Religiosa dell'Incarnazione figliuola di D.^a Guiomar.

Proseguivano i muratori l'addossatosi lavoro; ma non si ristettero oziosi gl' infernali nemici. *Gonzalo d' Ovalie* fanciullino di cinque anni, ed unico amatissimo figliuolo di D.^a Giovanna, stava trastullandosi fra i rottami, e calcinacci presso la fabbrica. Presa sì buona opportunità rovinarono i Demonj un gran pezzo d'una muraglia, da cui colto ed oppresso il fanciullo, se ne morì. Quale si fosse a tal vista il duolo, e la tribolazione degli astanti agevole è a ciascun l'immaginare. Accorsero alcuni a trarre dalle rovine l'innocente *Gonzalo*, ed il trovarono tutto teso, e freddo. Giudicarono spediente l'occultare il tristo avvenimento alla genitrice, e correre ad avvisarne la Santa zia, che dimorava in casa di D.^a Guiomar. Al funesto annunzio accorsero frettolosamente entrambe. D.^a Guiomar, siccome quella che era ben consapevole quanto fossero potenti le orazioni di Teresa preso tra le braccia il trapassato fanciullo, rivolta ad essa: *sorella*, le disse, *questo fanciullo è morto: Iddio al cui potere non v'ha limite alcuno, se vuole, ben gli può ridonar la vita. Mirate che bel guadagno han riportato da questa fabbrica la germana ed il cognato! Riflettete quanto dolenti se ne ritorneranno a casa loro senza figliuolo, e senza consolazione: su dunque ottenete da Dio*

ch' ei torni a vita. Lo accolse subitamente la Santa tra le sue braccia, e nel medesimo tempo levando alte strida giunse l'afflittissima madre che del lagrimevole caso era stata avvisata, e trapassata dal dolore andava con pietosi gemiti richiedendo restituisse la vita del suo figliuolo a quella, cui, per trasporto di dolore, giudicava esser stata occasione della di lui morte. Tenevalo la Santa attraverso su le ginocchia, e mossa interiormente da Dio, disse alla sorella, ed a tutti i circostanti che si acquetassero. Ciò fatto calò il velo ed inchinò il capo sopra il cadavero del defunto suo nipote, e con interne fervorose preghiere, tacendo la lingua, ma assai parlando il cuore, si fè a chiedere a Dio nuova vita al trapassato. Esaudilla l'amoroso Iddio, e di nuovo infuse l'anima in quel freddo cadavero. Il nipotino, come se risvegliato da dolce sonno, stese le braccia verso il volto della Santa sua zia, consolandosi con esso lei, che restituendolo alla madre, *prendete* le disse, *vivo e sano quel vostro figliuolo, per cui tanto ne andaste afflitta.* Stupirono tutti gli astanti a sì gran prodigio, e fu tale l'evidenza del fatto che fu uno de' più comprovati nel processo della Canonizzazione. Anche la medesima Teresa non seppe negarlo, imperciocchè, interrogato da una Signora sua amica con termini d'ammirazione, *come mai fosse ciò addivenuto, essendo quel fanciullino veramente morto?* Ella a tale interrogazione sorrise, e tacque. Gonzalo indi a poco andava scorrendo per la stanza, e rivoltandosi verso la zia, abbracciavala quasi in atto di gratitudine, e facevale mille carezze. Pervenuto poi ad età giovanile, affine d'impegnare la Santa ad impetrargli l'eterna salvezza, lagnavasi dolcemente colla medesima che lo avesse privato, con risuscitarlo, di quella beata felicità che, attesa l'innocenza della sua età avrebbe infallibilmente posseduta. Non tralasciò d'impegnarsi Teresa perchè a salvamento si riconducesse, e quale stata siasi l'efficacia delle preghiere di essa argomentasi dalla morte di lui accaduta tre anni dopo quella della Santa nella quale diede egli tali segni di cristiana virtù che venne meritamente riputato per intercessione della Santa zia, esser egli un avventuroso predestinato.

Il fin qui descritto miracolo accrebbe non poco la stima verso la Santa, e servì a promuovere la di lei impresa. I Demonj però quanto andava essa compiacendosi, altrettanto allarmavansi per abbatterla. Erasi eretto un muro ben grande con fermi fondamenti di pietre, ben assodato colla calcina, in somma tutto conforme alle regole dell'arte; ciò non ostante trovossi il dì seguente rovinato al suolo. Recò tale avvenimento non leggier pena a ciascuno, e singolarmente a Giovanni Ovaglie cognato della Santa, il quale montato in collera co'muratori voleva obbligarli a rifare il muro a spesa loro. Venne Teresa a saper l'intenzione di lui, e mossa a compassione de' non colpevoli lavoratori, seppe ben riconoscere gli autori di tal rovina. Chiamata a se la sorella: *Dica (così le ingiunse) a mio Fratello (così chiamava il cognato) che non faccia l'ostinato con questi artigiani, perchè essi non v' hanno colpa alcuna, ma bensì i Demonj, i quali unironsi per atterrare il muro. S' acqueti, e torni a dar loro altrettanto affinchè lo rifacciano di nuovo; ed alla medesima sua sorella disse: Quante forze adopera il Demonio per disturbare quest' opera! Egli è segno che non gli ha punto a giovare.*

Così se la passava franca, e costante la magnanima Teresa fra tante insidie dell' inimico; la sua fida ajutrice però D.^a Guiomar intimorissi a tali assalti, ed accorrendo affannosa alla Santa, egli, o sorella, le disse, *non debb' essere certamente voler divino che proseguasi quest' opera, mentre ha potuto cadere un muro sì forte, e sì ben fabbricato!* Nulla turbossi a tali voci Teresa, ma con invidiabile tranquillità, se il muro è rovinato rispose *si torni a rialzarlo*; ed incontanente determinò che si ricercassero nuovi danari a fine di proseguire l'edifizio. D.^a Guiomar scrisse a D.^a Aldonsa di Gusman sua madre, che trovavasi in Toro, chiedendole trenta ducati. Dubitava assai d'averli ad ottenere, ma pur gli ottenne ben tosto, come fu rivelato dal Signore alla nostra Santa, la quale passati due, o tre giorni, seppe asserire a D.^a Guiomar che i trenta ducati erano di già contati, e consegnati nella sala inferiore del Palazzo di sua madre a chi aveva portata la lettera. Venne dappoi il messaggio, e

trovossi appunto esser vero sì il tempo, che il luogo da Teresa profeticamente annunziato.

CAPO XXVI.

Per comandamento del Provinciale recasi la Santa a Toledo a confortare una dolente inconsolabile vedova. Frutti ch'ivi produce nelle anime altrui.

ANNI DEL SIGNORE 1562.

Per quanto colla più fina segretezza si andasse ergendo la fabbrica, non potevasi a meno però che a notizia di alcuni non pervenisse. Temeva molto la Santa fondatrice che ne venisse fatto consapevole il Provinciale, ed indi questi le vietasse il proseguimento; ma Iddio dispose con mirabili maniere altramente. Fè ch'ella dovesse portarsi altrove; ed in tal guisa coll' assenza di lei scemò gli argomenti di sospettare che trar potevano i poco affetti alla fabbrica, che miravano drizzarsi dal Cognato Ovaglie.

Era passato all'altra vita *Arias Pardo* cavaliere de' più illustri di Castiglia, e fratello del Duca di *Medina Celi*. Donna *Luigia della Cerda* di lui consorte non sapeva darsi pace della sua vedovanza, e sì estrema provavane l'afflizione che temevasi foss' ella pure ad infermare, e morire. Buon per essa che diffondendosi già in varie parti la fama della Santità di Teresa, pervenne pure in Toledo alla di lei notizia. Sapendo la Dama che la Santa dimorava in un Monastero, del quale e potevano ed erano use le Religiose d'uscire qualche volta, fu presa da vivissimo desiderio di conversar con essa, sperando colla dolce e santa di lei familiarità d'aver a riportare non leggiero alleviamento alla sua tristezza. Nulla perciò ommise di studio, e diligenza per ottenere il compimento delle sue brame, inviando e lettere e messi al P. Provinciale del Carmine *Angelo di Salazar*, che trovavasi molto lungi da Toledo, affinchè le concedesse che la M. Teresa d'Abumada si recasse a quella città per confor-

tarla. Il Provinciale riflettendo che la domanda veniva fatta da sì ragguardevole Dama, giudicò non doversele contraddire. Inviò per tauto un precetto alla Santa col quale intimavale di portarsi subitamente a Toledo con una compagna. Giunse il comandamento alle mani di Teresa la Sagratissima notte del Natale di Cristo nel 1561 e per esso l'umiltà di lei fortemente turbossi, veggendo che di essa anche in lontane città portavasi tanto alta opinione. Molto pure turbaronsi i consapevoli della fabbrica ch'andavasi ergendo, e dieronsi a credere fosse questa una malvagia trama del Demonio per impedirle. Esortavano alcuni la Santa Fondatrice a trattenersi in Avila, ed umilmente ricorrere al Provinciale pregandolo a scioglierla dallo stretto impostole comando. Ella fece ricorso al suo Dio, chiedendolo di consiglio, e l'ebbe ben presto, conciossiachè mentre recitava il mattutino di quel solennissimo giorno fu lunga pezza rapita in ispirito, e udì il Signore che sì favellò: (*Vita cap. 54 in init. Fund. Ital. cap. 3.*) *Figliuola, non lascia di andare, nè vogli porgere orecchio a' pareri altrui, poichè pochi ti consiglieranno senza temerità: avvegnachè tu debba soffrire molti travagli, io per essi ne rimarrò molto glorificato. Convieni all'uopo del Monastero che tu te ne allontani, finchè giunto sia il Breve, imperciocchè il Demonio ha ordita una grande insidia per quel tempo in cui giungerà il Provinciale.* Narrò la Santa sì amoroze parole del suo Dio al P. Gaspare Salazar Rettore de' PP. della Compagnia di Gesù suo Confessore, e da esso pure fu confortata a partirsene; consolatasi non poco all'udire ch'anche in Toledo eranvi Religiosi della stessa Compagnia, da' quali sperava quelle stesse profittevoli direzioni che da que' d'Avila aveva riportate.

Nulla dunque curatasi delle altrui rimostranze, quantunque altamente confusa riflettendo al motivo per cui veniva chiamata a Toledo, avviossi colà il primo di Gennaio del 1562 accompagnata pure da Giovanni d'Ovaglie suo cognato. Incredibile fu la festa che fece all'arrivo della bramata sua ospite donna Luigia, e molto grande fu il ricreamento che riportò nel dolore che sì forte l'opprimeva. Più di sei mesi dimorò Teresa con

esso lei ; e siccome accrebbe maravigliosamente gran merito sì per l'alto rincrescimento che provava nel viver fra tanti agi , e tante carezze , come per l'invidia che sostener doveva e tollerare di chi con occhio cieco miravala cotanto amata , o venerata da sì illustre Signora , così non leggier frutto produsse , mercè i suoi buoni esempî , e l'efficaci sue esortazioni alla virtù , nella numerosa famiglia , che viveva al servizio di quel nobilissimo casato. Sapeva ella in quel palazzo santamente occuparsi in tutte le ore , e sì guardinga andava , e sollecita di sè , che non avrebbe fatto di più se abitato avesse in un Chiostro. Non è perciò a stupire se grandemente edificata D. Luigia , perpetua veneratrice si fè di lei , e si mosse dappoi a fabbricare un Monastero di Carmelitane Scalze in Malagone , come nel seguente Libro descriveremo ; e se il Signore vieppiù colmavala di celestiali favori. « Andava (così scrive di se stessa la Santa *ut sup.*) l'anima mia tanto raccolta , che non ardiva tra- » scurarmi punto , nè meno il Signore dimenticavasi di » me , imperciocchè ivi dimorando , mi fece grandissi- » me grazie , e queste producevano in me tanta libertà » di spirito , e tanto disprezzo delle pompe e grandezze , » che quant' erano maggiori , altrettanto le abborriva ; » e non lasciava di trattar con quelle Signore sì grandi » con quella potestà , e dimestichezza che usata avrei se » stata fossi una loro uguale , alle quali però con molto » mio onore avrei potuto servire... Piacque al Signore » che nel tempo che dimorai in quella casa , si facesse » dalle persone di essa gran mutazione , e miglioramento » nel servizio di Sua Divina Maestà ».

Tutti que' della famiglia dieronsi alla frequenza dei Sacramenti , ed a farsi liberali verso de' poverelli : portavano grande rispetto alla santa ospite , ed allorchè questa rinserravasi nel suo appartamento , eglino in silenzio andavano spiando dalle fessure delle porte che si facesse , e tal fiata la videro in estasi. Abitava allora in quella casa una donzella il cui nome era *Maria di Salazar*. Questa restò commossa tanto alla vista de' virtuosi esempî che ad ogni passo riconosceva in Teresa , che diedesi all'orazione , alla ritiratezza , mondò la coscienza con una

general Confessione , e finalmente , eretta che fu la riforma , volle aggregarsi tra le figlie della medesima , portando il nome di *Maria di S. Giuseppe*.

Non istettero rinchiuse nel solo distretto di quel Palazzo le vampe della carità di Teresa ; ne partecipò ancora grandemente un Religioso Domenicano. Non ci ha lasciato la Santa quale si fosse il di lui nome ; quindi è avvenuto che alcuni han detto esser egli stato il Padre Vincenzo Varrone ; altri il P. Garzia di Toledo ; nè va senza le sue ragioni e l' una e l' altra opinione. La Santa scrive ch' essa con quel Religioso *molti anni prima aveva trattato alcune volte le cose dell' anima sua ; (Vita , ut supra , circa med.)* dunque potè egli essere il Varrone , col quale nella morte di D. Alfonso Cepeda suo padre conferì gli affari suoi spirituali. Scrive pure che quel Religioso *era persona molto principale* ; sembra egli dunque che fosse il P. Garzia di Toledo , poichè era della nobile famiglia d'Oropesa. Chiunque egli si fosse , fu certamente grande lo studio con cui Teresa lo trasse a sublime perfezione. Essendosi un giorno recata alla Chiesa de' PP. Predicatori , ch' era vicina alla casa di D. Luigia , per ascoltarvi la Messa , vide l' accennato Religioso , e il conobbe. Iddio pose allora in cuore alla Santa una voglia vivissima di sapere in quale stato , ed in qual grado di perfezione si ritrovasse la di lui anima. Ributtò l' umile Santa da se tal desiderio , qual inutile vana curiosità ; ma replicando il Signore nuovi impulsi ed incitamenti , s' arrendette : lo chiamò , e conferì con esso (vinta dalle istanze di lui) in un Confessionale le cose del suo spirito. Pregolla il Religioso a raccomandarlo al Signore ; ma non erano necessarie tali suppliche con Teresa , la quale era avvezza , qualora avvenivasi in persone di talento e capaci a produrre gran frutti nella vigna del Signore , a raccomandarli quasi importuna al suo sposo , affiachè santi e degni vasi di elezione li rendesse. Avendo scorto nel Domenicano accortezza , e capacità maggiore di quella che già riconosciuta aveva negli anni addietro , si diè tutta fervorosa a commettere la cura della di lui anima al Signore perchè tutta a se lo traesse , ed ottimo , di buono che era , lo rendesse.

Durò più ore con tali preghiere , ed orò talmente , che trasportata dall' ardente suo zelo , tra le altre cose disse: *Signore , non m' avete a negar questa grazia. Mirate che questo soggetto è buono ad essere nostro amico.* Accesa di tanto fervore perchè le anime altrui s' adoperassero vigorosamente nel divino servizio , la trafisse nell'animo nella sera di quello stesso giorno un vivo timore se l' anima sua fosse in grazia del Signore. Scioglievasi in dirotte lagrime a tal pensiero , e desiderava morire a fine di vivervene sicura nel suo Dio ; ma l' assicurò ben presto l' amoroso Iddio , facendole intendere che tanto amor verso lui , e sentimenti tanto vivi del prossimo , non potevano essere compagni del peccato mortale.

La volle ancora esaudita nella sua preghiera fatta per l' accennato Religioso. Disse alla Santa alcuni avvertimenti da recare al medesimo , i quali mosso lo avrebbero a tutto dedicarsi alla virtù. Gli espose Teresa in iscritto , giacchè pel rossor che provava nel far cotali imbasciate non aveva coraggio di ammonirlo da parte di Dio in voce ; ed altre fiato ancora non cessò di esortarlo , guidando il Signore di tal maniera l' Apostolica donna , che ciò ch' eragli detto da essa senza intenderlo appieno , cadeva acconcissimo all' uopo spirituale del Religioso. Sì mirabile fu poi il cambiamento in lui de' costumi , che Teresa non sapeva finir di stupirsene , e non potè tralasciar di farne una illustre , ed assai prolissa testimonianza nel Capo XXXIV. della sua Vita. Basterà per noi il recarne una piccola parte : « Non mi parla » mai questo Religioso , che non mi tenga come assorta , » e fuori de' sensi : e se io non l' avessi veduto per ispe- » rienza , forse non lo crederei , o almeno ne dubiterei , » avendogli il Signore in brevissimo tempo concedute » molte sublimi grazie . e fervori con tenerlo tanto oc- » cupato in sè , che sembra ch' ei non viva più per cose » della terra. Tengalo colla possente sua mano la Di- » vina Maestà , che se va avanti (come spero nel Signo- » re che farà , poich' egli stassene ben fondato nel pro- » prio conoscimento) sarà uno de' più segnalati suoi ser- » vi , e di gran profitto e giovamento a molte anime. » Così scriveva la Santa intorno al Domenicano un anno dopo cioè nel MDLXIII.

CAPO XXVII.

Dimorando in Toledo, per singolar disposizione del Signore stabilisce Teresa che il suo Monastero d'Avila si fondi senza rendite. Zelante lettera di S. Pier d'Alcantara in difesa della più stretta religiosa povertà.

ANNI DEL SIGNORE 1562.

Fino a questo tempo ebbe in animo la Santa Fondatrice di munire con fondi, e rendite il suo Monastero affine di stabilire il perpetuo di lui mantenimento; quand' ecco che il Signore maravigliosamente dispose ch' ella mutasse opinione, e costantemente risolvesse di fondarlo in istretta povertà.

Stando essa in Toledo venne a ritrovarla una virtuosa Pinzochera, o vogliam dire Terziaria Carmelitana nominata *Maria di Gesù*, donna di molta penitenza, ed orazione, e di molte grazie favorita dal Signore (1). A questa pure lo stesso anno e lo stesso mese, che alla nostra Santa Madre, aveva Iddio per mezzo della Santissima Vergine posto in cuore di fabbricare un Monastero riformato dell'Ordine di nostra Signora del Carmine. Erasi a questo fine portata a piedi affatto ignudi sino a Roma per ottenere dal Sommo Pontefice Pio IV. un Breve d'approvazione. Ottenuto che l'ebbe, e ritornatase ne parimente a piedi, e scalza in Ispagna, trattò di fondare l'ideato suo Monastero in Granata sua patria, ma inutile fu il pio attentato, tante e sì gagliarde furono le opposizioni. Posta la buona serva di Dio nel mezzo di tanti contraddittori, ebbe notizia nel tempo medesimo, che la M. Teresa nudriva gli stessi di lei pensieri: vedendosi pertanto sì abbandonata, stabilì di andarsi a consolare con esso lei, e riportarne giovevoli consigli e istruzioni. Occorrendole di fare certo viaggio,

(1) Morì in Alcalá d' Hennesares l'anno 1580 due anni prima della nostra Santa Madre. Le virtù di essa furono descritte dal P. Francesco di S. Maria nell'ultimo Capo del primo Libro delle Cronache nostre.

allungò alcune leghe il cammino , e se ne venne a Toledo. Ivi giunta abboccossi Maria di Gesù con la Santa; manifestolle le sue idee , mostrolle il Breve portato da Roma , raccontò gli ostacoli fatti all' esecuzione delle medesime. Non gittò in vano Suor Maria le fatiche, ed i disagi del viaggio , imperciocchè ne' quindici giorni nei quali trattennesi con Teresa, videsi abbondevolmente compensata , sì pel conforto che riportava dall' amabile compagnia di sì gran Santa , come per li consigli che dalla medesima riportò ; tra i quali uno , ed il principale , affinchè giunger potesse all' adempimento del suo impegno , fu che si riportasse a Madrid , e procurasse la protezione del Nunzio Apostolico perchè impedito non fosse ciò ch' ella dal Sommo Pastor della Chiesa aveva conseguito.

Non men leggera però fu l' utilità che trasse la nostra Santa Madre dell' onorevol visita di Suor Maria. Era in Teresa un ardentissimo amore verso l' Evangelica povertà , e , com' ella medesima attesta , bramava che fosse possibile e convenevole al suo stato l' andar mendicando per amor di Dio , ed aver di proprio neppure un misero tugurio ove abitare ; ma temendo che non tutte le sue seguaci state sarebbero dello stesso suo parere , e coraggio , aveva stabilito che il Monastero ch' andava erigendo in Avila , avesse a possedere alcune rendite , affinchè le novelle Religiose non avessero a turbarsi col noioso pensiero delle cose che loro abbisognassero. Un altro motivo che spingevala ad abbracciar l' entrate, era il seguente , cui piacemi riferire colle parole medesime della Santa (*Vita cap. 55 Fund. c. 4*), perchè contengono un manifesto rimprovero di quel vanissimo pretesto , col quale suole taluno scusare la poca sua custodia della ritiratezza , e della solitudine, e l' utile, se non pernicioso , suo divagarsi con secolari : *Dubitava parimente d' essere la cagione di qualche distrazione , perchè vedeva alcuni Monasteri poveri non molto raccolti e non considerava che dal non esser eglino raccolti nasceva loro l' esser poveri , e non dalla povertà la distrazione perchè questa non fa mai le persone Religiose più ricche, nè Iddio manca mai a chi lo serve.* Or dalla mentovata

divota Terziaria fu istruita Teresa , la perfezione della regola Carmelitana esigere che nulla possedgasi di proprio , e fisso. Nulla ci volle di più perchè la Santa deponesse l'antica idea di fondare il Monastero fornito di fondi , e rendite ; ed accesa di sante brame di far che in ogni minimo apice la regola si osservasse , stabilisce di far sì , che in esso nulla si possedesse di troppo neppure in comune.

Siccome però fu sempre di lei costume di non intraprendere cosa alcuna , della quale prima ricercato non avesse il consiglio , e l'approvazione di molti , in questo nuovo affare chiese il parere del suo Confessore , e di altre dotte persone ; ma per sua mala ventura nè pur uno si trovava che approvasse il suo sentimento (tranne D. Luigia , in casa della quale dimorava) e , com' ella medesima attesta , non faceva altro che *disputar co' Letterati*. Le adducevano questi mille ragioni , e mille inconvenienti , ed ella ingegnvasi di ribattere le opposizioni loro , e considerando che il fondar senza entrata era conformissima cosa alla sua regola , ed opra di maggior perfezione , non potè mai rimaner persuasa dalle opposizioni loro ; e *quantunque* , così ella soggiunse nel luogo testè citato , *alcune volte mi trovassi convinta nondimeno tornando poi all' orazione , e mirando Cristo in Croce tanto povero , ed ignudo , io non poteva con pazienza sopportare d' esser ricca , e lo supplicava con molte lagrime che facesse in modo , che mi vedessi povera con esso lui*. Alcuni al principio approvavano l'idea della Santa , poi dopo disdicevansi di ciò che prima avevan detto : a questi l'accorta Fondatrice presta aveva la risposta , e leggiadramente diceva che giacchè in essi scorgeva due opinioni , non faceva loro torto alcuno abbracciando la prima , che sembravale più ben fondata e ragionevole , e rifiutando la seconda che più debile le appariva.

Avvegnachè però perseverasse costantemente nel suo parere , non tralasciava di affliggerla lo scorgere che nessuno l'approvava. Si rivolse pertanto a richiedere l'approvazione di uno , dal quale , siccome assai nelle virtù esercitato , e nella sua solitudine più disingannato delle mondane follie sperava che contraddetto non le avrebbe,

cioè del P. Presentato F. Pietro Ivagnez, ma tutto all'opposto di quella che Teresa attendeva fu la risposta che questi le diede. Le rescrisse l' Ivagnez d' avere studiato assai, e con attento animo in questo punto, ed alla fine portar ferma opinione, in nessuna maniera convenire che il Monastero senza entrate si stabilisse; e affine di trarre la Santa nella sua sentenza, le inviò due fogli, su de' quali vergate aveva e ragunate varie ragioni Teologiche, e le risposte alle obbiezioni che per avventura far si volessero alla sua opinione. Disperata sembrerà qui a taluno la causa di Teresa. Assediata da tante ragioni, e ragioni che sorpassavano la meta di femminile studio, ed intendimento, come potrà ribatterle, ed espugnarle? Eppure non si perde d' animo la generosa difenditrice della povertà, e con altre ragioni suggeritele da sincero amore, francamente ripigliò al P. Ivagnez: *Ch' ove trattavasi di seguire con ogni perfezione la sua vocazione, ed il voto che fatto aveva di povertà, ed i consigli di Cristo con perfetta diligenza adempire, non voleva prevalersi di tanta Teologia; che se il P. Presentato proseguir volesse nel sostenere la sua sentenza, la fiancheggiasse non già con testi, citazioni e dottrine, ma con ragioni tratte da' dettami di spirito, e da' lumi ricevuti nell' orazione.* Questi erano i sodi fondamentali di Teresa, e questi furono pur quelli di S. Pier d'Alcantara, come fra poco vedremo.

Donna Luigia della Cerda udite avendo le rare virtù del penitentissimo eroe, nè mai avendolo conosciuto, invogliossi di vederlo. Ad istanza della sua confidentissima Teresa si compiacque il Santo di appagar le brame della Dama, e venne a ritrovarla. Con si opportuna occasione, che forse avrà procurata Teresa anche a fine di trattar con esso della sua contrastata idea, richieselo, e di consiglio, e di aiuto. Questi, ch'era tant' alto conoscitore, e sviscerato amante della evangelica povertà, dichiarossi tosto del partito della medesima. Animolla grandemente, anzi adoperando quella autorità che una ubbidientissima figlia suol conferire al suo Padre spirituale, le comandò, che nessuna industria omettesse per ridurre in esecuzione il suo pensiero. Incredibile fu la contentezza di Teresa

qualora vide approvata l'austera sua idea da un sì grand'uomo, il quale, come saggiamente ella riflettè, per aver lungamente in se praticata una rigidissima povertà, più di qualsivoglia altro poteva dettar consigli, e preferir sentenze intorno ad essa. Anche lo stesso grand'esemplare di povertà Gesù Cristo dichiarossi approvatore di Teresa. Raccomandandogli essa un giorno cotesto affare, rapitala in ispirito, sì le disse: *Figliuola, in nessun modo tralascia di far povero il tuo Monastero; che questa è la volontà dell'Eterno mio Padre, e mia. Io t'ajuterò.* Furono tali gli effetti risultati da questo rapimento, che la Santa non potè dubitare che non fosse opera di Dio. Un'altra fiata ancora le disse il Signore più cose in lode della povertà, e tra le altre *starsi la confusione, non nella povertà, ma nelle entrate: ed assicurolla che nulla manca mai a chi daddovero lo serve, del necessario sostentamento.* All'approvazione che il Redentore più fiata confermò sì di propria bocca, che per quella del suo gran ministro S. Pier d'Alcantara, ne aggiunse un'altra, e fu quella del religiosissimo P. Ivagnez, il quale mutato in cuore da quel Dio, che più di noi stessi ha in sua balia le umane volontà, cambiò opinione, e ritrattò colla Santa ciò che per distoglierla dal concepito disegno, avevale scritto.

Consolata oltremodo la grande eroina nel mirarsi sostenuta da sì ragguardevoli personaggi, e determinatasi di vivere unicamente di limosine, già le sembrava, come scrive ella medesima, di possedere tutte le ricchezze del Mondo; ma, o sia che riflettesse doversi ella procacciare nuovi difensori nella stessa città di Avila, ove ergevasi il povero suo Monastero, e prevedeva che insorti sarebbero non pochi contraddittori, oppure (come è più verisimile) le sopra descritte approvazioni di Cristo, di S. Pier d'Alcantara, e dell'Ivagnez avvenute sieno dopo il fatto che sono ora per descrivere, è certo che la Santa scrisse da Toledo ad Avila ad un pio Sacerdote nomato *Gonzalo d'Aranda*, rendendolo consapevole del suo disegno, e delle difficoltà che sì nell'una che nell'altra parte le si proponevano, affinchè il tutto esponesse al giudizio d'uomini letterati. Il d'Aranda ricevuta tal

commissione , mostrò la lettera a San Pier d'Alcantara, che trovavasi in Avila , richiedendo il di lui parere. Il Santo , o avesse di già parlato in Toledo con Teresa, e perciò si dolesse ch'ella a nuove consulte, da lui riputate superflue , il di già approvato disegno proponendo venisse , o cagion fosse , com'io diviso, che fino a quell'ora conferito non avesse intorno a questo affare con essa, siccome sempre era il medesimo nell'eroico suo amore verso la povertà, e nelle sublimi cognizioni delle grandi spirituali ricchezze , che nella medesima rinchiudonsi , questa zelante Pistola alla nostra Santa in lode e difesa della povertà si fe' a scrivere.

Lo Spirito Santo riempia l'anima di V. S.

» **V**idi una sua lettera mostratami dal Signor Gonzalo d'Aranda , ed altamente maravigliato mi sono che
 » V. S. sottoponga al parere de'letterati ciò che non appartiene alla loro facoltà. Se qui si trattasse di qualche lite , o caso di coscienza , approverei che si ricercasse il parere de' Giuristi, o de' Teologi; ma trattandosi della perfezione della vita, non debbonsi consultare altri che coloro i quali la praticano; e la ragione si è , che d'ordinario avviene che ognuno misura la sua coscienza ed i suoi buoni sentimenti colle sue buone opere. Allorchè trattasi di seguire i consigli evangelici , non debbesi ricercare l'altrui opinione se lecito sia l'osservarli , o no; perchè il far ciò sarebbe una sorta d'infedeltà. Il consiglio di Dio non può mai lasciare d'esser buono ; nè punto riesce difficile a praticarsi , se non agl'increduli, ed a coloro che si fidano poco di Dio , e solamente si guidano co' dettami della prudenza umana; imperocchè chi diede il consiglio , darà anche il mezzo , giacchè lo può dare , a osservarlo. Non avvi alcun uomo dabbene il quale , allorchè dà un consiglio , non voglia , ancorchè noi di nostra natura siamo cattivi, che buono riesca , e profittevole ; quanto più dunque vorrà , e potrà che i suoi consigli validi e fruttuosi sieno, colui che è infinitamente Buono, e Potente ? Se V. S. vuol

» seguire il consiglio di maggior perfezione dettato da
» Gesù Cristo, s' animi a servirlo, conciossiachè non
» è stato dato piuttosto per gli uomini, che per le don-
» ne; ed egli sarà che le riesca molto bene, come molto
» bene è riuscito a tutti quelli che lo hanno seguitato.
» Che se mai V. S. volesse appigliarsi al consiglio dei
» letterati senza spirito, in tal caso procuri pure abbon-
» danti rendite, ed allora vedremo quanto le gioveran-
» no ed i letterati, e le rendite, e se le stia meglio
» l'esser priva di entrate per tenersi al consiglio di Cri-
» sto. Che se veggiamo tutto giorno mancamenti ne' Mo-
» nasteri di donne povere, ciò proviene perchè sono po-
» vere contro la loro volontà; e non già per seguire il
» consiglio di Cristo, ma perchè non possono a meno.
» Io non lodo semplicemente la povertà, ma solo quel-
» la che è sopportata pazientemente per amor di Cristo
» Signor nostro, e molto più quella che pel medesimo
» amore è desiderata, e procurata, non che abbraccia-
» ta, che se sentissi o credessi con vera determinazio-
» ne altrimenti, non mi terrei per sicuro nella Fede.
» Io credo in questo, ed in ogni altra cosa a Cristo Si-
» gnor Nostro, e tengo fermamente, che i di lui con-
» sigli, siccome consigli di Dio, siano ottimi, e credo
» che quantunque non obblighino a peccato, obblighino
» però l'uomo ad essere più perfetto seguendoli, che
» non obbligandosi a seguirli. Dico che l'obbligano, che
» almeno in questo lo fanno più perfetto, e più santo,
» e più gradito a Dio. Tengo per beati, come dice il
» Signore, i poveri di spirito, che sono i poveri vo-
» lontarj ed io l'ho provato molto bene; avvegnachè cre-
» da più a Dio, che alla mia esperienza. Tengo pure che
» tutti coloro, i quali colla grazia del Signore vivono
» poveri di tutto cuore, conducano veramente una vita
» felice e beata, come in questa vita la guidano colo-
» ro i quali amano, confidano, e sperano in Dio. La
» Divina Maestà illumini V. S. affinchè intenda questa
» verità, e la ponga in esecuzione. Non ponga orecchio
» a coloro che per sorte le dicessero il contrario; im-
» perciocchè parleranno essi così o per difetto di lume,
» o per incredulità, o per non avere mai gustato quan-

» to sia soave il Signore a chi lo ama , e lo teme , e
 » rinunzia per amor suo a tutte le cose non necessarie,
 » perchè sono inimici di portar la Croce di Cristo , e
 » non credono alla gloria che dalla medesima vien pro-
 » dotta. Egli , il Signore , infonda luce in V. S. sì ,
 » che non si dia a conoscere vacillante e dubbiosa in
 » queste tanto chiare verità. Nè prenda parere , se non
 » da' soli seguaci de' consigli di Cristo ; poichè quantun-
 » que gli altri si salvino , quando osservano ciò a cui
 » sono obbligati , ordinariamente però non hanno luce
 » maggiore per altre buone operazioni , che per quelle
 » che praticano ; e dato che fosse buono il loro consi-
 » glio , migliore infinitamente è quello di Cristo Signor
 » Nostro, il quale sa molto bene quali siano i suoi con-
 » sigli , e fornisce di ajuto per adempirli , e finalmen-
 » te dà il guiderdone a chi confida, non già in cose del-
 » la terra , ma in lui.

Avila 14. Aprile 1562.

Umile Cappellano di V. S.

F. Pietro d' Alcantara.

Fin qui la lettera di quel gran Santo, la quale mi è sembrato troppo doveroso che si registrasse in questa Storia , perchè ripiena di sì degni sentimenti , e sì acconcia a confondere i tiepidi, e ad animare i fervorosi. D' un' altra lettera del medesimo diretta alla nostra Santa Madre nel Settembre del 1561 ci dà contezza il P. Ribera *lib. 1. cap. 46* , con queste parole : « lo vidi una » lettera che il medesimo Padre (Pier d' Alcantara) » scrisse alla santa Madre Teresa di Gesù il Settembre » avanti. Appena per lo largo è quattro dita di carta , » quanto appunto bastava per ciò che aveva a scrivere. » La soprascritta dice. *Alla molto Magnifica e Religiosissima Signora Donna Teresa d' Ahumada in Avila , che » Nostro Signore faccia Santa.* Le domanda in essa con » molta amorevolezza che gli faccia sapere alcune cose » della sua salute , ed in quale stato si ritrovi l' affare » del suo Monastero , e che lo raccomandi al Signore ,

» perchè stà molto infermo; e le dà familiarmente rag-
 » guaglio d'alcuni suoi affari.

Queste furono le cose che avvennero alla nostra Santa in quel tempo (ch' ella dice essere stato *più di mezzo anno*) nel quale dimorò in Toledo. Non altro mi rimane di aggiungere, se non che in casa di D.^a Luigia finì ella di scrivere per la prima volta il libro della sua vita, come ripeterò più a lungo nel quarto di questa Storia. Tempo egli è omai che la miriamo ritornata in Avila, e porre l'ultima mano al magnanimo suo lavoro.

CAPO XXVIII.

Ritorna Teresa ad Avila. Riceve il Breve di Roma per la fondazione. Esibisce al Provinciale dell' Ordine di assoggettare il novello Monastero alla di lui giurisdizione. Questi rifiuta e l'accetta il Vescovo.

ANNI DEL SIGNORE 1562.

Passati alcuni mesi, ne' quali la santa Madre avea dimorato presso D.^a Luigi della Cerda per consolarla, il Padre Provinciale la sciolse dal precetto col quale astretta l'aveva, lasciandola però in libertà, infino a tanto che giugnesse il tempo della elezione di novella Priora nel Monastero dell'Incarnazione d'Avila, il trattenersi, o il partirsi da Toledo. Ben intese l'accorta Teresa qual fosse il motivo che indusse il suo Prelato a non permetterle più lunga dimora in Toledo, che fino al tempo dell'accennata elezione. Da Avila era stata avvertita che molte delle sue consorelle avevano in animo di addossarle il grado di loro Superiora. Molto contristossi a tale avviso, sì perchè vedeva che, incaricata dello a lei gravoso ufficio, venivansi ad imporre ostacoli, ed intoppi maggiori alla tanto bramata sua fondazione, come perchè alienissima ella era da qualsivoglia ombra di dignità. Solo in pensarla « (così ella scrive *Vita ut sup.*) erami di sì gran » pena, che risolvevami a patir volentieri per Dio qualsivoglia sorta di tormenti ma in nessuna maniera pote-

» va persuadermi ad accettar questo; imperciocchè, oltre
 » il travaglio, ch'era grande, grandissimo essendo il nu-
 » mero delle Monache, ed oltre altri motivi, io non fui
 » mai amica di uffizio alcuno, anzi sempre gli aveva ri-
 » cusati, *Parendomi grande pericolo per la coscienza.* »

Scrisse alle Monache dell'Incarnazione sue amiche, pre-
 gandole a non darle il loro voto; in tal guisa, ed anche
 attesa la sua assenza, stimò d'essere sicura; e rallegra-
 vasi molto di non ritrovarsi nel Monastero, nel quale più
 che mai ne' giorni precedenti l'elezione, come ognuno
 può ben figurarsi d'un Monastero di cento cinquanta Mo-
 nache in circa, crescendo il rumore, in lei cresciuto sa-
 rebbe il disturbo. Non piacque però al Signore che la
 sua sposa se ne stesse godendo la quiete. Le intimò di
 partirsene subito animosamente per Avila, e le fè sapere
*che se desiderava Croci, colà si portasse, poichè gliene sta-
 va apparecchiata una ben pesante: non si sgomentasse pe-
 rò, poichè egli l'avrebbe ajutata.* Attristossi molto la San-
 ta in udendo tali voci del Signore, e non altro faceva
 che piangere, dandosi a credere che la Croce annunzia-
 tale non altro fosse che il carico di Superiora, ch'ella
 tanto abborriva. Rendè consapevole il proprio Confesso-
 re del comando fattole dal Signore di patire; e quegli,
 ch'era della Compagnia di Gesù, tanto benemerita di Te-
 resa, v'aggiunse il suo, ponendole sott'occhio essere una
 tal sollecita partenza un atto di maggior perfezione. Le
 persuase non per tanto il Confessore ad indugiar alcuni
 giorni, affinchè nel lungo viaggio, l'infermiccia di lei
 complessione non avesse a riportar detrimento dagli ec-
 cessivi calori della stagione. Il Signore però, che con
 ispezialissima provvidenza voleva che la sua serva si ri-
 trovasse quanto prima in Avila, non le permise la pru-
 dente dilazione del Direttore. Era sì grande l'affanno, e
 l'angustia che la Santa provava in se stessa, che non po-
 teva orare. La riprendeva un interno pensiero, e le di-
 ceva *ch'ella aveva presso Dio parole, ma non fatti, giac-
 chè voleva non adempire ciò ch'egli intimato le aveva: es-
 ser questa dilazione un mostrare quanto omasse lo starsene
 accarezzata, e favorita in quella casa secolare, e perchè
 mai lasciasse d'andare là dove avrebbe esercitata maggior*

perfezione? Che se per istrada, o altrove fossa per morire, buon per lei che moriva patendo, ed ubbidendo.

Il confessore di Teresa, veggendola sì inquieta, mosso egli pure da Dio, le disse che si recasse pure bentosto ad Avila. Non così facilmente s'arrese a lasciarla partire D. Luigia. Ella, che riportato aveva tanto conforto in quel tempo in cui ebbe la ventura di aver sua compagna, ospite, e consolatrice una sì gran Santa, non sapeva darsi pace, e condisendere a rimanerne priva. Tutta l'industria v'abbisognò, e tutta l'eloquenza di Teresa a piegar la Dama, e ricavare il di lei consenso. Finalmente, siccome timorata di Dio, udendo che tale partenza tornar doveva a grande servizio del Signore, e lusingata colla speranza che forse riveduta l'avrebbe, con grande scontentezza e dolore permise che l'amantissima sua Teresa lungi da se n'andasse.

Allo scorgere tanta premura del Signore che la Santa si recasse alla sua Patria un grand'affare, dirà quì chi legge, un grand'affare conviene dire ch'aveva a trattarsi in Avila, pel quale necessaria fosse la presenza di lei; ed in vero così fu. Verso la metà di Luglio, se mal non diviso, ella entrò in Avila, e la sesta sera del suo arrivo giunse da Roma il Breve per la fondazione. Era questo dato a' sette di febbrajo dell'anno 1562 dal Cardinale Gran Penitenziere, Ranuzio Farnese, (1) a nome di Pio IV. Sommo Pontefice, il quale con oracolo di viva voce intimato avevagli di disporre ciò che domandavasi a pro della nuova fondazione di Avila. *Authoritate Domini Papae, cujus Poenitentiae curam gerimus, et ejus speciali mandato super hoc vitae vocis Oraculo nobis facto;* così parla il Cardinale. In esso si concedono ampie fa-

(1) Non leggesi nel Breve il cognome, nè vien indicato dagli Storici della nostra Santa, osservando però il catalogo de' Cardinali scritto sì da Onofrio Pannino, che da Bartolomeo Dionigi da Fano, non posso se non persuadermi ch'egli fosse il Cardinal Farnese nipote di Paolo III; poichè leggendo nel medesimo Breve ch'esso era del titolo di S. Angelo, e Penitenziere maggiore, ritrovo che d'un tale uffizio fanno menzione gli accennati compilatori, e non trovasi altro Porporato che in quei tempi il nome di Ranuzio abbia portato. Fin dunque dal nascimento, e dalla culla ha incominciato la serenissima famiglia Farnese a dichiararsi benefica verso la riforma del Carmine.

coltà d'ergere il bramato Monastero ; ed affine che tal erezione non venga molestata, comandasi rigorosamente con precetto d'ubbidienza , e sotto pene gravissime, che nessuno ardisca neppure indirettamente di farsi molesto, e sturbare le Monache del novello Monastero , non che le due nobili Dame ch'erano le promotrici. Ingiungesi poi al Priore di Magacela dell'Ordine Militare d'Alcantara, al Cappellano Maggiore di Toledo, ed all'Arcivescovo di Segovia, che protettori facciansi , e difensori della pia causa, e servanle, qualor sia uopo , di forte scudo. Chi bramasse estesamente vedere l'accennato Breve, leggalo nella parte seconda del Bollario Carmelitano raccolto dal Reverendissimo P. Eliseo Monsignani pag. 119 e nel primo libro c. 45 delle nostre Cronache. Soltanto necessario stimo l'avvertire ch'esso è indirizzato non alla nostra Santa, quantunque ne fosse la principal cagione, ma a due nobili vedove, cioè a donna Aldonsa di Gusman , ed a Donna Guiomar d'Uglia , figliuola della prima. *Dilectis in Christo Donnae Aldoncae de Guzman, et Donnae Guiomar de Ulloa, mulieribus illustribus viduis, incolis Abulensis Civitatis.* Così fu fatto , sì per il grande ajuto che le virtuose Dame recarono alla fondazione, come perchè il Breve fu chiesto a nome di esse, a fin di tener più celato e sicuro l'affare.

Or queste illustri matrone, forse per vieppiù occultare il disegno, e le intenzioni della fabbrica, quando fu portato ad Avila il Breve , erano dalla medesima Città assenti. Facile è l'immaginare quale sconcerto nato sarebbe, se Teresa giunta non fosse in Avila, o il Breve a mano altrui pervenuto fosse. Ecco dunque ove mirò la Divina Provvidenza nello stimolarla tanto a partir da Toledo. Mirò il Signore a far sì che ad essa , giacchè lontane erano le Dame, consegnato fosse il Breve , siccome di fatto consegnato venne agli amici, e consapevoli del segreto. *Importava tanto* (così ella scrive) *ch'io non tardassi, nè differissi a partire un giorno: per quello che toccava il negozio di questo benedetto Monastero, ch'io non so come sarebbesi potuto conchiudere, se allora mi fossi trattenuta.* L'altro motivo del Signore ad affrettarla a partire, era perchè in quel tempo trovavasi in Avila al-

loggiato dal divoto Salzedo il santo uomo Pier d'Alcantara, il quale era per Teresa lo strumento più efficace, ed opportuno ad operare, ad ottenere, ad esortare, a difendere. (*Vita c. 56. in init. Ital. c. 5.*) Questo santo vecchio F. Pietro (così meritamente di lui favella Teresa) approvando e lodando presso tutti, (l'erezione del nuovo, e povero Monastero) s'affaticò molto or con questi, ed or con quelli, affinchè ci ajutassero: egli fu che fece il tutto. S'io non fossi venuta in così buona congiuntura, come ho detto, non so veder nè capire come il nostro affare sarebbesi potuto effettuare; imperciocchè questo santo uomo stette quì poco; e non credo giungesse otto giorni, e in essi molto infermo, e quindi a poco il Signore a se lo trasse (1). Pare che il Signore lo mantenesse in vita finchè ponesse termine a questo negozio, poichè erano molti giorni, e forse più di due anni, ch'egli era assai infermo. Tutto si oprò con segretezza; se altrimenti si fosse fatto, non si avrebbe potuto conchiuder niente, conciossiachè il popolo, come dopo si vide, poco ben la sentiva.

Quanto si adoperasse il d'Alcantara nel rilevante affare, tosto lo vedremo. Nel Breve pontificio conceduta era espressamente la facoltà alle nobili vedove di soggettar il nuovo monastero al Vescovo d'Avila, e vietavasi ai religiosi dell'Ordine l'opporli (nulla ostante qualsivoglia privilegio) a ciò che le due illustri donne fossero per istabilire. Nulladimeno la Santa, che portò sempre mai isviscerato affetto all'Ordine che professato aveva, nè sapeva separarsi dall'ubbidienza verso il medesimo, dissimulando il Breve ottenuto, volle far l'ultime pruove col suo P. Provinciale, che allora trovavasi in Avila, e lo supplicò a darle licenza per l'erezione del monastero, e a riceverlo sotto di se. Angelo di Salazar Provinciale, io son d'avviso ch'avrebbe, siccome uomo prudente, e inclinato a proteggere la virtù, pur conceduta quella facoltà a Teresa che una volta aveva pro-

(1) Finì avventurosamente di vivere nella Villa d'Arenas il giorno di S. Luca questo stesso anno 1562. vale a dire il diciottesimo d'Ottobre non il 17 come malamente scrisse l'Autor della Storia degli Ordini regolari. Nel libro IV. cap. 5. descriveremo le apparizioni del Santo alla nostra Serafica Madre.

messa, e poscia atterrito dall' antecedente furor del popolo, e dalle querele delle monache dell' Incarnazione, aveva negata; ma lo trattenne un nuovo ostacolo, in cui questa terza volta s' avvenne, e fu l' intendere che il Monastero fondar volevasi senza entrate. Ricordevole pertanto delle passate sollevazioni, e non sapendo che il chiostro erasi già destramente innalzato, incominciò a resistere fortemente, e negò di prestare il suo consenso. A tale ripulsa s' avvidero la Santa Fondatrice, e gli altri tutti consapevoli dell' ordito disegno essere stato veramente consiglio del Cielo il procurare un Breve dalla Santa Sede, poichè senz'esso non sarebbesi compiuto nè con soavità, nè con valore.

Se il Provinciale però non concorse all' erezione del nuovo Monastero colla sua autorità, ed approvazione, vi cooperò non pertanto senza avvedersene indirettamente colla permissione che fece alla Santa di poter dimorare presso il suo cognato Giovanni Ovaglie, poichè in tal guisa potè ella, e più sollecita, e con più segretezza disporre tutto ciò che era mestieri per giungere a capo del magnanimo suo intento. E qui conviene ammirare un gentilissimo tratto della Provvidenza Divina. Giovanni Ovaglie, ad uso del quale credevasi comunemente che si fabbricasse la casa, vedendo che la Cognata sì lungo tempo trattenevasi in Toledo, avea determinato di ricondursi in Alva, forse così richiedendo i suoi domestici affari: prima però di venire all' adempimento di tal sua risoluzione, recossi a Toledo a fine di prender congedo dalla Santa. Nel suo ritorno passò per Avila con animo d' inviarsi il dì seguente ad Alva, ove già la sua moglie nel principio del mese di Giugno erasi recata; ed ecco la mano di Dio che lo colse; perchè ancor uopo faceva a Teresa di lui. Smontando egli di cavallo in Avila nella casa ch' ergevasi in Monastero, fu preso da un gran freddo, che fu l' annunzio di gagliarda febbre, che obbligollo per più giorni a letto. Dopo quindici giorni si ricondusse la Santa da Toledo ad Avila, e l' Ovaglie trovandosi nella sua grave necessità privo dell' assistenza della moglie procurò quella della cognata, e il Provinciale gliel' accordò. Passò pertanto la Santa Fondatrice

dell' Incarnazione alla visita dell' infermo , e si trattenne presso lui. *Fu cosa di stupore* , dic' ella , *che cotesto mio cognato non istette infermo più di quello che fè di bisogno pel nostro affare ; e quando faceva mestieri ch' egli guarisse , e affinch' io restassi disoccupata , ed egli libera e sgombrata lasciasse la casa , il Signore gli restituì subitamente la sanità.* S' avvide anch' egli l' Ovaglie di questa leggiadrissima disposizione del Cielo ; quindi è che prima di guarire , vedendo che gli affari del Monastero andavansi a poco a poco compiendo , disse alla Santa cognata : *Signora , ormai non v' è più bisogno ch'io stia infermo ; e quando fu il tutto conchiuso , tosto il malato risanò.*

Ivi dimorando la Santa Madre trattava segretamente con S. Pietro d' Alcantara , al parere del quale tutti arrendevansi , e per la cui diligenza spianavansi tutte le difficoltà che affacciavansi nell' offerta che avea a farsi dell' ubbidienza del nuovo Monastero al Vescovo d' Avila , ch' era in que' tempi M. Alvaro di Mendoza , uomo illustre non meno per la sua pietà che per la nobiltà del sangue , che traeva da' Conti di Ribaldavia. Ad istanza di tutti addossossi il santo uomo F. Pietro la cura di trattar dell' affare col Prelato , e poichè questi era assente dalla Città , ed egli trattenuto a letto dalla gravezza d'una infermità , scrisse la seguente Lettera , e gliel' inviò.

*Lo Spirito di Cristo riempia de' suoi doni l' anima
di V. S. da cui imploro la santa benedizione.*

» **L'** infermità m' ha tanto aggravato , ch' àmmi impedi-
» dito di trattare un' opera molto importante pel servi-
» gio di nostro Signore. Essendo ella tale , e affinchè
» dal canto nostro tutto si adoperi per ridurla ad effet-
» to , ho voluto recarne breve notizia a V. S. ed è , che
» una persona molto spirituale (1) è spinta da vero ze-
» lo , già da alcuni giorni pretende stabilire in que-
» sto luogo un Monastero religiosissimo , e d'intera per-

(1) Intende qui la Nostra S. Madre.

» fezione di monache della primitiva regola dell'Ordine
 » di Nostra Signora del Carmine. A fine di scegliere un
 » mezzo efficace ad introdurre l'osservanza della soprad-
 » detta prima regola, ella ha stabilito di promettere l'ub-
 » bidienza all' Ordinario di questa Città ; e confidando
 » nella bontà e santità grande di V. S. che Dio le ha da-
 » to per Superiore , ella ha avanzato a tanto il tratta-
 » to , che ha di già speso più di cinquemila reali , ed
 » ha ancora ottenuto un Breve. Egli è questo un inte-
 » resse che mi è parso assai buono , onde per amor del
 » Signore supplico V. S. ad accettarlo, e sostenerlo, poi-
 » ché so che debbe tornare a maggior gloria di Dio , e
 » a profitto spirituale di questa Città. E giacchè io non
 » posso venire a prendere la santa di lei benedizione, e
 » trattare alla presenza di lei della intrapresa, ascriverò
 » a molta carità se V. S. quando così le paja bene, co-
 » manderà al Maestro Daza che venga da me, ed altro
 » ch' ella stimi opportuno, affinchè possa conferir con es-
 » so ; e di ciò , come ho detto , mi chiamerò assai pa-
 » go e consolato. Dico che può V. S. trattar di questo
 » affare col Maestro Daza , e con Gonzalo d'Aranda, (1)
 » i quali sono degne persone a lei ben note, e che han-
 » no conoscenza particolare di me. Molto mi appagano
 » le prime che son per entrare (2) essendo elleno matu-
 » re , e sperimentate nella virtù, e *nella più principale,*
 » *io credo che dimori lo Spirito Santo ;* (3) il quale dia
 » il Signore, e conservi a V. S. per molta sua gloria,
 » e per l' universale profitto della sua Chiesa. Amen ,
 » Amen. »

Indegno Cappellano di V. S.
F. Pietro d'Alcantara.

Fin qui la lettera , il cui soprascritto diceva : *All'Il-
 lustris. e Reverendis. Signor Vescovo d' Avila che Dio fac-
 cia Santo ;* e vuolsi notare che il poverissimo Santo , e

(1) Il P. Ribera v' aggiugne *Francesco di Salzedo.*

(2) Credo che qui parli delle prime quattro Novizie.

(3) E qui , della Nostra Santa Fondatrice.

magnanimo disprezzatore del Mondo , la scrisse in meno d'un mezzo foglio , e senza termini alcuni di cortesia , non avendo posto in capo di essa , a cui lasciò appena due dita di carta in bianco , alcun titolo.

Non ottenne il Santo colle sue suppliche poste in iscritto ciò che bramava ; poichè o il Vescovo non gli rispose , o non inviò que' due Sacerdoti che chiesti aveva , a conferire ; che però riavutosi alquanto dalla sua infermità andò egli stesso a trattare in persona col Prelato , che trovavasi a Tiemblo (1). Il Mendoza era molto contrario alla fondazione, perchè senza rendite; ma non isbigottissi punto lo zelante difensore della povertà. Gli pose sott'occhi esser questa una faccenda che non doveva misurarsi con ragioni umane , ma reggersi con pensieri più sollevati : la Donna che promovea sì grand'opra esser un'anima di soda , e sublime Santità , doversi pertanto giudicare venir ella mossa da sovrumano istinto. Esposegli la gloria che tornata sarebbe all'Altissimo dalle virtù di quelle devote verginelle che tutte in lui riponendo i loro pensieri , povere, ritirate, penitenti avevano in animo di passare i giorni loro in quel novello chiostro : l'utilità che ridondata sarebbe dagli esempj loro non solo nell'Ordine Carmelitano, la cui rinnovazione in tal guisa sperar potevasi , ma ne' Monasteri altresì della diocesi di Avila , i quali alla vista del novello sarebbero per avventura ad eccitarsi a riforma , e correggimento. In somma seppe perorar sì bene il d'Alcautara , che il religiosissimo Vescovo s'arrese , e accettò alla sua ubbidienza il Monastero che andavasi ergendo. Parlò dappoi il buon Prelato , colla nostra Santa , e restò sì fattamente preso dalla prudenza , e dallo spirito di essa , che non solo dichiarossi Superiore di quel sacro recinto , ma eziandio mostrossi mai sempre benefico protettore.

(1) Forse Villa della Diocesi.

CAPO XXIX.

Ergesi finalmente nel giorno di S. Bartolomeo il tanto procurato, e contrastato Monastero di S. Giuseppe di Avila. Vestonsi quattro donzelle dell' abito riformato. Circostanze dell' anno e del giorno degne di ponderazione.

ANNI DEL SIGNORE 1562.

Gia colle industrie, colle fatiche, e co' consigli del valoroso eroe S. Pier d' Alcantara, al quale dovrà sempre mai saper buon grado, e professar distinta venerazione la carmelitana Riforma, eransi spianate le difficoltà che attraversavano l'erezione del Monastero di S. Giuseppe. Partì egli d' Avila, ed essendo oramai maturo pel Cielo, passò poco dopo nella villa di Arenas, a possedere la corona all' eroiche sue virtù, e segnatamente al penitentissimo suo vivere preparata. Molto afflitta saranno andata Teresa per la partenza di lui; ma ebbe assai di che rallegrarsi al mirare quanto animata l'avesse il santo uomo, e difesa, e la lasciasse al Vescovo a lei reso favorevole, e con altri ragguardevoli personaggi da lui convinti, e piegati a favore di essa.

Una cosa sola mirava la Santa Fondatrice mancare al compimento delle sue brame, ed era che alla casa molto ancor rimaneva perchè ridotta fosse a foggia di Monastero. E pur troppo necessario egli era che quanto prima fine vi s'imponesse, innanzi che venisse a contezza di coloro i quali prevedeva, o almeno temeva, che sarebbero fatti sinistri Giudici di essa, e disapprovatori. Affrettossi pertanto quanto seppe, e potè per giungere a capo del suo lavoro. Fè che il cognato sgombrasse di quella casa, che per lui non era, e stimolò i muratori, e legnajuoli a prestamente finire. Furono sì travagliose tante faccende alla sollecita Santa, rimasa senza l'ajuto di D.^a Guiomar, (la quale era altrove per consiglio altrui, affine di tener più occulto il disegno) che si diè a pensare se per avventura fosse questa quella croce che il Signore predetta aveale in Toledo. Dispose in quella pic-

ciòla casa una povera , ma pulitissima Chiesola : vi pose i cancelli donde potessero le monache ascoltare la santa Messa , formati di legno , spessi , doppj , e ben franchi. Disegnò un androne o vogliam dire un andito molto angusto , e in questo fabbricò due porte, l'una della Chiesa , e l'altra del Monastero, ponendo sopra le medesime due Sacre Immagini intagliate nel legno, l'una rappresentante la Santissima Vergine , e l'altra S. Giuseppe , acciocchè , come Cristo le aveva promesso, ambidue i Santissimi Sposi fossero i custodi delle scelte spose di Gesù, ivi da rinchiudersi. Fece fare un buco nel muro , e pose in esso una campana per convocare a' divini ufficj ed era tanto piccola , che il peso di essa non passava quello di tre libbre ; e questo fu il gran campanile del primo Monastero delle Scalze. Conservossi nel detto Monastero di Avila la povera campanella fino all' anno del Signore MDCXXXIV e allora fu trasferita per comando del Padre Stefano di S. Giuseppe Generale della nostra Congregazione di Spagna al Convento di Pastrana. Il savissimo motivo che indusse l' accennato Generale a tale traslazione fu perchè congregandosi ordinariamente i capitoli generali della Congregazione in Pastrana, i Padri si convocassero al suono di essa alle capitolari adunanze , e risvegliassero nella lor mente la memoria dello spirito primitivo, e riflettessero da quanto piccoli principj ha tratta l'origine sua la prodigiosa nostra propagazione.

Alla povertà della Chiesa corrispondeva quella del piccolo Monastero. Povere, e rozze volle Teresa fossero le celle, le officine, le vestimenta, e le suppellettili. Disposto in tal guisa l'edifizio materiale, e a dovizia fornita dello spirituale, poichè provveduta di quattro elette vive pietre, cioè di quattro orfane donzelle, quanto povere di mondane sostanze, ricche altrettanto di talenti, e di virtù, le quali dovevano abbracciare il novello Istituto, era omai giunto il tanto sospirato giorno nel quale rifiorir doveva il Carmelo, e Teresa veder appagate le ardenti generose sue brame. Il giorno pertanto XXIV. di Agosto dedicato all'Apostolo S. Bartolomeo l'anno MDLXII. regnando nel soglio di Pietro Pio IV. di fe-

lice rimembranza, nel trono dell'Impero Ferdinando I. fratello di Carlo V. in quello delle Spagne Filippo II. il prudente, reggendo l'ordine di Nostra Signora del Carmine il Reverendissimo P. Niccolò Audet, fondossi il primo Monastero della carmelitana Riforma, ora sì avventurosamente per tutto il Mondo dilatata. Al glorioso Patriarca S. Giuseppe la sua gran divota Teresa volle dedicata fosse la Chiesa, di cui in Avila (e nella maggior parte delle Città Cattoliche) non avea alcuna che portasse il nome; e fu dessa quello stimolo da cui mossi i fedeli hanno ora nel Mondo Cristiano al glorioso Santo tanti sontuosi tempj innalzati. Aveva Monsignor Mendoza Vescovo d'Avila conceduta la sua facoltà al Maestro Gaspare Daza per tutto ciò che la sacra funzione concerneva; quindi egli fu il Daza che celebrò nella novella Chiesetta la prima Messa, e ripose nel Sacratio il Divinissimo Sacramento: ciò fatto, vestì, secondo le cerimonie del rituale carmelitano, alle grate del nuovo Monastero, del sacro abito quattro divote verginelle, e le accettò a nome del Vescovo sotto la giurisdizione dell'Ordinario; ed esse offerironsi ad osservare la regola primitiva dell'ordine di Nostra Signora del Carmine giusta le dichiarazioni fatte da Innocenzo IV. L'abito imposto loro era di grosso, e ruvido bigello: coprirono il capo di rozzo, e non imbiancato panno lino, e scalze andarono ne' piedi, il tutto giusta le disposizioni della fervorosa loro Madre, e Istitutrice Teresa. Trovaronsi presenti alla divota funzione due monache dell'Incarnazione cugine della Santa, Donna Agnese, e D. Anna di Tapia, (1) le quali s'abatterono a trovarsi fuori del Monastero, e unitamente alla lietissima Fondatrice aiutarono a vestire le quattro novelle spose di Cristo. Quantunque Teresa in virtù del Breve pontificio potesse cambiar l'abito antico dell'ordine, nol volle però fare, per non averne chiesta la licenza dal suo Provinciale, al quale nella sua professione avea promessa ubbidienza.

Qui ragion vuole che rechi una breve contezza delle

(1) Donna Beatrice di Ahumada madre della Santa fu figliuola di Matteo di Ahumada, e di D. Giovanna di Tapia.

quattro invitte donzelle, che furono le prime sode colonne dello spirituale edificio della scalza famiglia di Teresa.

Chiamavasi la prima *Antonia de Ennao*, ed era cugina della Santa, dalla quale fulle cambiato il cognome del parentado in quello *dello Spirito Santo*. Aveva questa, nata di nobile, ma povera famiglia, ricercato di farsi religiosa fuori di Avila in Bajadoz in un Monastero di Francescane, che non ricercavano dote; ma S. Pier d'Alcantara la trattenne, e la persuase a rinunziare al Mondo in quel Monastero che Teresa andava nella patria edificando. L'innocenza, e la semplicità invidiabile di questa religiosa fu non altrimenti che di fanciulla. La sua castità fu illibatissima, fino ad ignorare qualsivoglia ribellione del senso. Sì belle virtùdi erano accompagnate da singolar prudenza, e cir cospezione. L'orazione di lei fu perseverante, ed elevata, nè potè il Demonio usar con essa delle sue frodi, perchè, come diceva la Santa Madre, *ad Antonia era stato di grande ajuto il mostrarsi sempre ubbidiente a' suoi padri spirituali*. Fu degna pure che la Santa più d'una fiata le apparisse; e finalmente finì di vivere in Malaga l'an. MDXCV.

Addomandavasi la seconda *Maria della Pace*, poi appellata *Maria della Croce*. Era questa una povera giovane che serviva D.^a Guiomar d' Uglioia. Nella Religione segnalossi molto nelle fatiche, nell' umiltà nell' esercizio d' orazione per attendere più prolissamente alla quale, ogni sabato colla licenza della Superiora davasi a particolare ritiratezza. Perfettissima fu in lei l'ubbidienza, per la quale meritossi d'essere teneramente amata dalla Santa Fondatrice, tanto zelante di questa virtù. La familiarissima di lei giaculatoria preghiera era il dire: *Tibi soli peccavi*. Dopo avere ansiosamente bramata la morte per essere con Cristo, assistita dalla gran Vergine Madre, passò agli eterni riposi in Vagliadolid l'anno della salute MDLXXXVIII.

La terza nomavasi *Orsola de' Santi*, e tal nome ritene anche nel chiostro, perchè quantunque fosse del casato, nulla aveva però che religioso ancora esser non potesse. Nella sua gioventù era stata bizzarra assai, e pregiavasi di quelle vane ombre, alle quali tanto paz-

zamente, tien dietro il Mondo. Ciò nulla ostante non lasciò ella, allorchè fu proposta dal Maestro Daza alla nostra Santa, d'incontrare il genio di lei; saggiamente divisando Teresa che maggior stato sarebbe il sacrificio della giovane, qualor rivolto avesse il suo valore e brio a servir daddovero al Signore. Nè andò errata la Santa Fondatrice nella sua aspettazione; imperciocchè fu ella poi nel chiostro un vivo esempio di modestia, di onestà, e di ubbidienza. Morì nel medesimo Monastero di Avila l'anno del Signore MDLXXIV. e S. Teresa nel medesimo giorno, e nella medesima ora della morte di lei trovandosi in Alva, la vide salire al Cielo come un corpo glorificato; siccome poi attestò nel suo ritorno ad Avila.

Il nome della quarta fu nel secolo, *Maria d'Avila* e nella Religione, *Maria di S. Giuseppe*. Era sorella di Giuliano d'Avila esemplarissimo Sacerdote, che porse alla Santa Madre non pochi ajuti, come vedremo nel corso della Storia. Nulla più ritròvo di questa presso i nostri Cronisti; soltanto ricavo dal P. Ribera (lib. 1 c. 17) ch'ella ancora viveva a' tempi di lui in Avila *con molta edificazione e santità*.

La Santa Istitutrice fè che le sue figliuole cambiasse-ro il cognome del secolo affinchè perdessero, quanto per loro più si potesse, ogni memoria del Mondo, che avevano abbandonato. Costume che non solo conservossi nella nostra Riforma ma fu eziandio da altri Ordini Regolari abbracciato. Ella pure, Teresa ce ne porse in questa occasione l'esempio mentre deposto il materno cognome di *Ahumada*, chiamar si volle per l'avvenire *Teresa di Gesù*. (1) Non v'ha dubbio che lo sviscerato amore

(1) Il P. Girolamo di S. Giuseppe nel *Capo 3. n. 3 del Libro 2 della Vita di S. Giovanni della Croce* stampata in Madrid nel 1641 favellando dell'uso di cambiare il cognome del secolo nel nome di alcun Santo, uso abbracciato dopo noi dagli Scalzi di S. Agostino, della Mercede, della Santissima Trinità, e dai Chierici R. delle scuole Pie, scrive così: » Non è facile il certificare, e porre in chiaro » chi abbia dato generalmente fra i servi di Dio cominciamento a » questo religioso costume ed in qual tempo cominciato siasi ad intro- » durlò. Il certo si è, che sebbene in alcune persone particolari sia » molto antica l'osservanza di questo uso nella Spagna, sembra pe- » rò assai moderna in riguardo a tutt'intera una Famiglia, e Con-

che portava al Divin suo Sposo sia stato lo stimolo, che la fè assumere un tal nome, affinchè si ricordasse mai sempre d'essere tutta del dolcissimo suo Gesù, e potesse soventi volte gioire allo scrivere, e al sentir pronunziare un sì amabile nome. Questo stesso amore fu quello che la spinse a volere che il sigillo che usava per le lettere scolpito portasse il Nome Santissimo di Gesù. Eb- b'ella al principio in costume il sigillare coll'impronta d'una morte, o vogliam dire colla figura d'un teschio umano, affi di aver perpetuamente dinanzi agli occhi quel tremendo passo nel quale d'ogni azion, benchè me- noma, render dovremo conto strettissimo; ma dopo por- tata dall'amore a più alti gradi, e a strette confidenze col suo buon Dio, procacciassi, non so in qual anno, un sigillo avente il nome Sacrosanto di Gesù. Fu una volta cotesto sigillo lasciato in Avila; onde videsi costretta a ser- virsi di nuovo del primo; ma a questo non sapeva più accomodarsi; che però scrisse da Toledo a Lorenzo di Ce- peda suo Fratello che le inviasse il secondo. *Venga, gli disse (Let. 31. part. 1) il mio sigillo, perchè non posso più accomodarmi a sigillar con questa morte, ma con chi vorrei che fosse nel mio cuore, come in quello di Sant'Igna- zio. (1).*

Quella gioja che dopo lunga, e perigliosa burrasca inon- da in seno a' naviganti qualora risalutano il porto, e sal- vi mirano i legni loro carichi di ricche merci, non è che una lontana e scarsa similitudine di quell'altissimo contento onde tutta esultava in questo giorno la gran

» gregazione Religiosa. Egli è probabile, che la prima a introdur
 » questo modo sia stata la gloriosa N. M. S. Teresa: conciossiachè,
 » quantunque in alcune riformate Congregazioni, le quali precedet-
 » tero la nostra, ammessa di già fosse questa costumanza, non pe-
 » rò lo era in tutta la Famiglia in comune, ma solamente in questo
 » e in quel Religioso, o Religiosa.

(1) Allude qui a Santo Ignazio Martire Vescovo d' Antiochia, nel cuor del quale non ha mancato chi narra *Vincentius Belluacan. Ja- cobus a Voragine, S. Antonin. et Gabriel Biel*, essersi ritrovato scolpito a caratteri d'oro il Santissimo Nome di Gesù. Che se taluno non vorrà approvare tale Storia, rifletta che non debba pretendersi tanta erudizione dalla nostra Santa Madre ed è più a desiderarsi la divota e fruttuosa di lei credulità, che la sterile finissima Critica di alcuni dei nostri tempi.

Teresa, nel quale dopo tanti disagi, e tanti contrasti, ad
 onta dell' Inferno tutto vedevasi pervenuta al bramato
 adempimento delle magnanime sue idee (*Vita cap. 36 post.
 init. Ital. cap. 5.*) » Fu per me « (scriv' ella) come lo
 » starmene in un Paradiso, vedendo posto il Santissimo
 » Sacramento, e dato opportuno luogo a quattro 'povere
 » orfane accettate senza dote, e gran serve di Dio, pro-
 » curato essendosi di ritrovar persone tali, che fossero
 » coll' esempio loro il fondamento di questo nuovo edi-
 » fizio, ed effettuar si potesse l'intento ch'avevamo di sta-
 » bilir molta orazione, e perfezione. In tal guisa rima-
 » se compiuta un'opera che ben conosceva esser di ser-
 » vizio del Signore, e tornar ad onore dell'abito della
 » Gloriosa di lui Madre, essendo state queste le mie an-
 » siose brame. Recommi parimente gran consolazione il
 » mirare per me eseguito ciò che il Signore avevami tan-
 » to comandato, ed erettagli una Chiesa di più in que-
 » sta Città, e dedicata col titolo del glorioso Padre S.
 » Giuseppe, il cui nome non v'era alcun'altra che por-
 » tasse. Non già perchè a me paresse d'aver io in ciò
 » fatta cosa alcuna, conciossiachè nè ho mai portata, nè
 » porto tale opinione, ma bensì intendo che il tutto ab-
 » bia oprato il Signore, conosco d'aver fatto con tant-
 » imperfezioni quel poco ch'io mi sono affaticata, ch'ane-
 » zi veggo esser io meritevole di riprensione, che d'ag-
 » gradimento, e lode; ma erami di gran contento, e di-
 » letto il vedere che la Divina Maestà scelta m'avesse
 » per istromento di sì grand'opra, avvengachè io sia tan-
 » to cattiva; onde rimasi con sì gran giubilo, che stetti
 » come assorta in lui, e rapita fuori di me stessa » :

Se però l'umilissima Santa, quantunque confessi che
 tale impresa recolle straordinario contento, non volle che
 lode alcuna a lei si presti, non dobbiam però ritenerci
 dal commendarla grandemente. Ella in questo edificio get-
 tò le fondamenta di quell'Istituto che tornò poi a vantag-
 gio, e onor sì grande non solo dell' Ordine Carmelitano,
 ma della Santa ancora Cattolica Fede. In quest'anno 1562,
 il furore de' Turchi smantellò e distrusse nell' Isola di
 Cipro un convento di Religiosi Carmelitani, nel quale la
 regola primitiva osservavasi, ed ecco come la Divina

Provvidenza siffatto danno non solo compensò col disporre che nel tempo medesimo in Ispagna un nuovo convento si ergesse, dove imbelli donne, la mitigazion della regola rifiutando, la primitiva con sommo ardore ad osservare imprendessero; ma a mille doppi ristorollo, poichè da questo piccolo e meschino abituro era per istendersi, e propagarsi il primiero fervore nell'Europa tutta. Quale scorno riporti la baldanzosa Eresia, qual trionfo la Fede, mercè l'Istituto di Teresa in oggi stabilito, con brevi, e non men gravi parole fu avvertito da Monsignor Giovanni Caramuele in un panegirico che recitò in Napoli a lode della Santa l'anno 1664 (1). *Oportuit Luthe-ro, et Calvino Deum impossibilia jubere delirantibus opponere teneras Virgines, et debiles Adolescentes qui praecepta, et consilia non possibilia solum, sed et facilia vitae paritate monstrarent.* Fu questa umile fondazione quel piccol seme che in albero germogliò e crebbe, i cui rami si stesero per tutto il mondo a conforto de' Cattolici, a sostegno de' deboli e a conversione degli Eretici, e degl'Infedeli. Cominciarono pertanto in questo dì a compiersi que' magnanimi desiderj di Teresa di opporsi qual forte muro alle rovine che menavan gli Eretici. Quindi perenni essendo que' frutti che da un tale principio trasser l'origin loro, il rinomato Sacro Oratore Paolo Segneri (*Incred. senza scusa par. 2. cap. 25.*) giunge acutamente a sfidare i Settarij tutti a produrre, se vagliano, tanti riportati da' loro millantati Eroi, quanti vantare ne puote la sola imbellè Teresa.

Fra tutti però i Cattolici Regni, alla vista della Riforma del Carmelo in oggi cominciata, non v'ha chi più sensibilmente rimirar possa quanto vegliasse sopra di se la pietosa divina Provvidenza, quanto il fioritissimo Regno della Francia. Fu ciò notato da Monsignor Girolamo Battista de la Nuza Vescovo di Ballastro nel tomo terzo delle sue Omelie (*hom. 43. §. 6. n. 14.*) colle seguenti parole; che portate dallo Spagnuolo nel nostro idioma, suonano così: *L'anno 1562 il giorno dell' Apostolo S. Bartolomeo fu quello in cui nella Francia atter-*

(1) Stampato in S. Angelo della Fratta.

rarono la prima Chiesa gli Eretici Luterani, e la fecero una scuderia. Lo stesso anno, e nel medesimo giorno provide Iddio che la prodigiosa Madre e Vergine S. Teresa erigesse il primo convento, detto di S. Giuseppe del suo Ordine, in Avila, dando l'abito in esso alle quattro prime Religiose del suo seguito, e dando principio a tante Chiese, e Case che si vanno innalzando con tanta gloria di Dio, che monta più il bene che ricavasi da queste, che il male provenuto dagli Eretici, rovinandone molte. La medesima minuta circostanza dell'anno, e del giorno in cui fu distrutta nella Francia la prima Chiesa dagli Eretici fu pure affermata dal P. M. Grisostomo Enriquez nella Vita della V. Anna, di San Bartolomeo lib. 1 cap. 15. Lascio la circostanza del giorno nella sua probabilità, non può negarsi però (giacchè dagli Storici Ecclesiastici è costantemente asserito) che avverasi se non il giorno, l'anno almeno, il quale fu in vero estremamente luttuoso alla Francia (1) per lo strano progresso, e rivoltoso che vi fece l'Eresia di Calvino, attesa la tenera età del Re Carlo Nono, e l'ingorda avidità di regnare della Reggente di lui Madre Caterina de' Medici. A' 17 di gennajo avvenne quest'anno la pubblicazione di un Editto in pieno favore dell'uso della Religion Protestante; e tale Editto, come scrive Casimiro Freschot (Nel lib. 5. della Storia de' progressi, e della rovina del Calvinismo) gl'istorici Francesi asseriscono essere stato il primo col quale, dopo ricevuto il Cristianesimo, dalla Nazione sia stata permessa altra Religione che la Cattolica. Leggo pure nello stesso Freschot sotto lo stesso anno 1562 che un certo Pietro Romano Rettore d'un Collegio a Parigi, e noto per la pubblicata stampa di molti suoi libri sopra ma-

(1) *Annus 1562 in primis infaustus, et loctuosissimus fuit florentissimo, et Christianissimo Franciae Regno, in quod jam sensim irrespertant ferae belluae Heretici Calvinistae. Saevitum est hoc anno mirabiliter, et plusquam Tartarice vel Turcice in Sacrosanciam Eucharistiam, in res Deo sacras, in Tempa, in Monasteria, in Calices, vasa sacra, et in id genus alia.* Così scrisse Lorenzo Surio vivente a quei tempi in brevi commentario rerum in Orbe gestarum. È noto che l'anno stesso sacrilegamente abbruciarono gli Eretici i corpi, e le Reliquie dei Santi Flavio e Pottiers, Ireneo a Lione. Martino a Tours, Francesco di Paola nel Plesis.

terie filosofiche, fu il primo che, non contento della libertà di professare l'Eresia, volle passare a rovinare la Religione Cattolica ne' suoi proprj tempj, avendo osato pubblicamente abbattere, e rompere le Immagini sacre ch'erano nella Chiesa del suo Collegio, e cancellarne tutte le marche di divozione. L'attentato era fino allora stato senza esempio. Ciò presupposto richiami il divoto lettore alla memoria ciò che già descrivemmo nel capo XXIV. e ponderi con quanta ragione porgesse Cristo a meditare al Confessore della Santa il versetto del salmo XCI. *Quam magnificata sunt opera tua Domine ! nimis profundae factae sunt cogitationis tuae.* Là dove nella Francia per la soverchia politica d'una Regina cresceva superbo l'immondo gregge degli Eretici, profanavansi i Templi, schernivansi le sacre Immagini, suscitò il Signore nelle Spagne lo Spirito d'un' umilissima, e innocentissima Vergine, la quale tante Chiese disponevasi a ridonare alla Romana Sede, e andava instruendo scelto stuolo di verginelle a prò della Cattolica Fede, segnatamente a soccorso della Francia, le cui spirituali sciagure ebbero tanta parte nello stimolarla a tentar la grand' opra della Riforma del suo Ordine, mentre al primo por piede che fece dappoi l'Istituto di Teresa in quel Regno, posto cotanto sossopra dall'Eresia, videsi questa a poco a poco andar decadendo, e finalmente venirne affatto sbandita dal valore, e dallo zelo dell'immortale Luigi Decimoquarto. *Notatum certe est a studiosis, pùsque Historicis, (così ci fa avvertire il nostro Cronista Latino) ab eo tempore quo prima in Gallis Teresianae Reformationis fundata est Ecclesia, nullam deinceps ab Iconoclastis fuisse devastatam, et paullatim Ugonottorum numerum minui, vires flaccescere, et interim ruere.* Che se richiedesi anche l'attestazione di qualche non domestico dell'utilità provvenuta alla Francia mercè la famiglia di Teresa, non mancaci quella di Piergiacinto Gallizia, il quale al Capo XLII del secondo libro della vita di S. Francesco di Sales, che molto operò col suo consiglio affinchè le Scalze Carmelitane introdotte fossero nella Francia, lasciò scritto esser elleno entrate con tal edificazione del Regno che, molti hanno con ragione attribuito anche alle loro preghiere le benedizioni

con le quali l'ha Iddio prosperato nel secolo passato. Anche gli stessi Protestanti non han saputa negare quanta confusione recasse loro la vista de' religiosissimi costumi delle Scalze, e singolarmente della sublime santità della fida compagna di S. Teresa la venerabil Madre Anna di S. Bartolomeo: quindi un Eretico Governatore della Città di Tours, ebbe qua si a dichiararsi vinto, e disse: *Queste Teresiane, avvegnachè nol vogliamo, ci hanno a convertir tutti alla Fede de' Papisti.*

CAPO XXX.

Sdegno del Demonio, dispiacere delle monache dell' Incarnazione, e tumulto della Città di Avila contra la novella Fondatrice. Difesa lodevolissima che ne fa il P. Domenico Bagnez.

ANNI DEL SIGNORE 1562.

Un' opera che tornava a tanto onor dell'Altissimo, utilità, e decoro della Cattolica nostra Fede, a profitto e stimolo della Religiosa perfezione, egli sarebbe molto a maravigliarci se provocato non avesse ad alto sdegno il comune insidiatore. Mirava quel superbo spirito condotta a fine da un'umile Verginella una impresa cui egli aveva già con tante arti procurato frastornare, che però vendicar volle subitamente lo scorno, e l'onta sua, aspra guerra intimando alla Santa Fondatrice.

Nel precedente Capitolo vedemmo Teresa ebra di gioja e consolazione; in questo costretti siamo a cambiare scena, e mirarla ben presto oppressa da sommo duolo. » Finito il tutto (è la stessa Santa che parla Vita c. 36 » *Fond. Ital. cap. 5.*) cioè la sacra funzione, credo » non passassero tre, o quattro ore, quando il Demonio mi mosse contro una spirituale battaglia nella seguente maniera. Mi espose che forse era malfatto ciò » ch'io aveva operato, e di disubbidienza, avendo procurata la Fondazione senza il comando del P. Provinciale. Parevami che questi n'avrebbe provato del di-

» spiacere per aver posto il Monastero , senza farglielo
» prima sapere , sotto il governo dell' Ordinario. Sem-
» bravami dall' altro canto , ch' egli non avendolo volu-
» to ammettere , e non sottraendomi io dalla di lui giu-
» risdizione , non sarebbesi di ciò curato punto. Mi fa-
» ceva eziandio pensare il Demonio se quelle che quì rin-
» chiudevansi fra tante strettezze , sarebbero poi rima-
» ste contente ; se aveva a mancar loro il vitto ; s' era
» stato uno sproposito ; e chi fosse che posto avevami
» in questo Monastero , quasi che già non n' avessi? In
» somma eranmi svaniti dalla mente quanto il Signo-
» re avevami comandato , i pareri , e consigli che ri-
» cercati aveva , e tante orazioni , (che più di due an-
» ni quasi non altro faceasi che orare per questo affa-
» re) e tanto dimenticata n' andava , che sembrava nul-
» la del sopraddetto fosse mai stato. Soltanto mi ricor-
» dava del proprio parere. Tutte le virtùdi , e la fidu-
» cia stavano allora in me sospese , senza aver io forza
» perchè alcuna di loro operasse o mi difendesse da tan-
» ti colpi. Rappresentavami ancora il Demonio , perchè
» mai mi volessi io rinchiudere con tante infermità in
» un chiostro tanto austero ? come avrei potuto soffrire
» tanta penitenza , e lasciare un monastero sì grande , e
» delizioso , dove sempre era stata tanto contenta , e do-
» ve aveva tante amiche ? che per avventura quelle di
» questo non sarebbero riuscite a mio piacere ; che mi
» era obbligata a troppo ; e che forse aveva pretesa que-
» st' opera il Demonio per levarmi la pace , e la quiete ;
» onde non avrei potuto stando così iniqua far orazio-
» ne , ed avrei perduta l' anima. Erano di questa fatta
» le cose che ponevami il Diavolo davanti , raccolte in-
» sieme , e con tal vivezza , che non era in mio pote-
» re il divertir la mente ad altri pensieri. Era poi ta-
» le l' afflizione e la tenebrosa notte che portava nell'a-
» nimo , ch' io non la so punto esprimere Parmi
» che al certo fu questo uno de' più gagliardi , e duri ci-
» menti ch' io abbia mai sostenuti in mia vita
» Credo che il Signore , poichè in ventotto anni e più
» non seppi mai che fosse scontentezza e dispiacere d'es-
» ser monaca , lo permise acciocchè conoscessi la grazia

» grande che in questo egli fatto m'aveva , e da qual
 » tormento avevami liberata , e parimente affinché , se
 » mal mi vegga veduta qualche monaca in tale stato , non
 » mi maravigli , ma bensì abbia di lei compassione , e
 » sappia consolarla ». Posta l'afflitta Santa fra tali angustie , ch'ella paragona alle agonie di morte , non sapeva a chi degli uomini ricorrere per riportarne sollievo ; ben le sovvenne di rifuggirsene al suo Dio , ma tale era l'ambascia , che neppure con esso lui sapea formar parola . Ciò nulla ostante fattosi con eroico sforzo coraggiosa portossi dinanzi all'Augustissimo Sacramento ad implorar pietà , e conforto . « Il Signore (così ella proseguè) non lasciò patir più alla sua povera Serva , e siccome sempre nelle tribolazioni mi soccorse , così in questa mi diede luce per conoscere ch'era tentazione del Demonio , il quale voleva spaventarmi delle mie gran determinazioni di servire a Dio , e de' desiderj di patire per amor suo ; e riflettei che , se doveva metterli in esecuzione , non aveva a procurar riposo , e che se avessi de' travagli , avrei anche con essi meritato : che quando gli accettassi per dar gusto , e servire a Dio , servirebbonmi di Purgatorio . Dissi ancora a me stessa . Di che cosa aveva io mai a temere ? Che se considerava travagli , molto buoni erano questi : che nella contraddizione consisteva il guadagno : e per qual ragione aveva a scemarsi in me il coraggio per servire a quel Dio , al quale era tanto obbligata ? Con queste , ed altre contraddizioni *facendomi gran forza , promisi dinnanzi al SS. Sacramento di far tutto il possibile per ottenere licenza di passarmene a questo Monastero ; e , potendolo fare con buona coscienza , promettere perpetua clausura* . Così dicendo , fuggì incontanente il Demonio , e rimasi contenta , e quieta ; siccome lo sono dappoi sempre stata . Tutto quello che in questo Monastero si osserva di clausura , di penitenza , o altro rigore , mi sembra poco , e mi si rende altamente soave . Il contento è sì grande , che alcune volte vado pensando che cosa potrei mai eleggere sulla terra , che fosse più , ovvero altrettanto , saporita , e gustosa » .

Passata sì travagliosa burrasca , eccola sorpresa da un'

altra. Essendosi sparsa nella Città la notizia del novello Monastero, giunse pure la notizia a quello dell'Incarnazione. Ivi il Demonio attizzò lo sdegno delle Monache, proponendo loro che quel meschino albergo drizzato da Teresa ad obbrobrio tornava, ed ignominia del rinomato loro Chiostro: esser tutto il fatto da ambiziosa voglia derivato, che annidava in cuore della Fondatrice di comandare, nè serbare quell'umile soggezione che debbesi in persona religiosa: meritar ella pertanto d'esser cacciata prigioniera, e severamente punita. Piene di doglianze portaronsi alla Priora del Monastero, e chiesero che ben tosto soddisfacesse agli obblighi del suo grado, facendo che Teresa venisse castigata: altrimenti, se ciò incontinente non effettuavasi, dicevanle, non avrebber ella compito a' doveri nè della riputazione, nè della coscienza. La Superiora affine di riparare a tale turbamento inviò un comando alla nostra Santa, e alle Tapie di lei cugine soprammentovate, che si conducessero all'Incarnazione. Giunse alla santa un tal comando, finito il povero suo desinare, dopo il quale sentendosi tanto sfinita di forze, attese le fatiche tollerate ne' precedenti giorni e segnatamente la trascorsa notte, nella quale dormito non aveva, erasi posta in animo di prendere un po' di riposo, e adagiarsi per dormire. Alle intimazioni della sua Priora, non più curandosi nè di sonno, nè di quiete, immantinente (lasciando le quattro amatissime sue figliuole sconsolate oltre modo e afflitte al mirarsi prive sì presto della dolce loro madre) recossi l'ubbidientissima Teresa al Monastero dell'Incarnazione. Con qual coraggio vi andasse, e qual trionfo alla sua causa ivi riportasse, sì minutamente viene descritto dalla medesima, che sconcia renderebbesi la narrazione se colle parole di essa nol descrivessi. « Ben vidi che offertì sarebbonmi » si assai travagli; ma, essendo egli già stabilito il Mo » nastero, poco mi curai de' medesimi. Feci orazione sup » plicando il Signore perchè si degnasse porgermi ajuto; » offersi al mio Padre San Giuseppe tutto quanto ave » va a patire, pregandolo a far sì che ritornar potessi » a questa casa; e molto contenta, e bramosa che mi » porgesse qualche cosa a soffrire per amor suo, e di

» servirlo , me n'andai , tenendo per certo che subito
» fossi per essere riuerrata in un carcere ; il che a mio
» parere recato avrebbermi gran piacere , poichè in tal
» guisa non avrei parlato con alcuno , avendone gran bi-
» sogno , conciossiachè il continuo trattar colla gente mi
» aveva lasciata tutta stanca , e pesta. Giunta che fui
» rendei conto di me , e procurai soddisfare alla Prio-
» ra, la quale placossi alquanto. Tutte mandarono a chia-
» mare il P. Provinciale , e fu stabilito che la causa si
» esaminasse davanti a lui. Arrivato ch'egli fu , venni
» chiamata al cospetto di esso , grandemente lieta al ve-
» dere che pativa qualche cosa per amor del Signore ,
» giacchè in questo fatto conosceva di non aver offeso
» nè la Divina Maestà , nè la Religione in cosa alcuna,
» anzi che aveva procurato con tutte le mie forze d'ac-
» crescerla , e sarei morta volentieri per un tal fine ;
» non essendo tutto il mio desiderio se non che si os-
» servasse il primiero Istituto della medesima , e la sua
» Regola con ogni perfezione. Mi ricordai del giudizio
» di Cristo , riconobbi quanto men severo, e ignominio-
» so fosse quello a cui allora vedevamo sottoposta. M'ac-
» cusai come molto rea , e colpevole , e tale io pareva
» d'essere a chi non sapeva tutte le mie ragioni. Dopo
» avermi egli il P. Provinciale fatta una gran riprensio-
» ne , avvengachè non con tanto rigore, e tanta asprez-
» za quanta meritava il delitto , e sembrava richiedesse
» ciò che da molti venivagli detto contro di me: io bra-
» mava non discolparmi , e me ne stava risoluta di pa-
» tire ; e lo pregai a perdonarmi , e punirmi , ma che
» non rimanesse disgustato. Ben vedeva che in alcune co-
» se accusavanmi , e incolpavanmi a torto , impercioc-
» chè m'opponevano che l'aveva fatto per essere stima-
» ta , e nominata , e altre cose simili ; ma in altre chia-
» ramente conosceva che dicevano la verità , cioè ch'io
» era la religiosa più cattiva di tutte ; e che non aven-
» do custodita la molta osservanza religiosa che pratica-
» vasi nel loro Monastero , pretendeva inutilmente osser-
» vare la mia Regola , e le Costituzione in un altro ,
» che scandalizzava il popolo , e introduceva cose nuo-
» ve. Tutto questo nulla turbavami , nè apportavami in-

» quietudine alcuna , tuttochè mostrassi , per non dar ad
» intendere che faceva poco conto de' detti loro di pro-
» varne qualche afflizione. Finalmente il P. Provinciale
» mi comandò ch'ivi alla presenza delle Monache pro-
» ducessi le mie giustificazioni , e rendessi conto del fat-
» to ; e fui costretta ad ubbidirlo. Essendo che io entro
» di me stavamene tranquilla , e il Signore porgevasi
» ajuto , dissi le mie ragioni in siffatta maniera che nè
» il Provinciale , nè le Monache che m'ascoltavano , tro-
» varono in che condannarmi. Parlai dopo da sola a sola
» col P. Provinciale , e più chiaramente l'informai del-
» avvenuto ; e questi restossene pago assai , e mi promi-
» se che se la Fondazione del Monastero fosse per con-
» tinuare , e la città acquietata , m'avrebbe permesso di
» passarmene ad abitar colà ».

Rabbonacciato l'animo della Santa , inquietato già dal-
l'Inferno , spento lo sdegno delle Monache dell'Incarna-
zione , appagato il Provinciale , mirava il Demonio and-
dargli a vuoto le sue trame ; egli però il ribaldo , giac-
chè non poteva operare molto a suo talento negli animi
di persone religiose , si rivolge al mondo , sovra di cui
esercita cotanto il malvagio suo impero. Se in Avila eret-
to si fosse un sontuoso teatro , il maligno nulla avrebbe
avuto che opporre , e gli Avilesi ne avrebbon fatta gran
festa , e ricolmato avrebbono il promotor della fabbrica
di ringraziamenti e congratulazioni , anzichè con un
menomo rimprovero , rampognato : ma innalzato essendo-
si un Monastero , nel quale erano i costumi non a gua-
starsi , come ne' teatri , ma a riformarsi , ecco il Demo-
nio tutto da furie agitato , ecco lo stolido di lui mini-
stro , il Mondo tutto sossopra , e in rivolta. Era tale la
sollevazione degli Avilesi per questa nuova fondazione ,
tali erano le detrazioni del popolo contra la Santa Fon-
datrice ; che sembrava giunto fosse un nuovo Annibale
alle porte della Città ; che circondata ella fosse all'im-
provviso da formidabile esercito di nemici , o nel mez-
zo della medesima attaccato si fosse inestinguibile incen-
dio. Nè era già il solo volgo in tumulto , e confusione ,
eranvi pure i Magistrati , e le persone più ragguardevoli.
Passati due giorni , quasi trattar si dovesse di rile-

vantissimo affare adunaronsi a consiglio il Governatore della Città, i Magistrati, e alcuni del Capitolo della Cattedrale. Quanto sciocco fu l'adunarsi, altrettanto ingiusto fu il decreto che dall'Adunanza si fece, il quale fu che il novello Monastero si dissipasse, e in nessun conto si comportasse che per capriccio d'una donna si recasse un sì manifesto danno alla Repubblica.

A fine di porre in esecuzione sì strano decreto recossi in persona il Governatore al Monastero, e intimò con molta collera alle quattro novizie che immantinente uscissero fuori; che se obbedir non volessero al suo comando minacciò loro di far consumare il Divinissimo Sacramento riposto nella Chiesa, e fatte atterrar le porte, estrarle a viva forza dal Chiostro. Ma vane furono sì violenti e mal digerite minacce. Avevano le novizie di già ben appreso il coraggio della loro Madre che animose risposero al Governatore: *Che uscirebbono di là allorquando loro venisse ciò comandato da chi rinchiuse le aveva: essere loro superiore il Vescovo, non il Governatore: ponderasse egli bene i casi suoi prima di gittar giù le porte, e levare il Sacramento, poichè non sarebbegli mancato un Giudice in terra, cioè il Rè, e un altro in Cielo, cioè Iddio.* Fu sì prudente e intrepida la resistenza di quattro gloriose eroine, che l'adirato, e minaccioso Governatore giudicò più opportuno desistere per allora dal suo attentato: a fine però di venirne a capo si rivolse ad un altro mezzo e fu guidare il suo impegno per via non di prepotenza ma di giustizia.

Il dì seguente tornò a radunare il Consiglio, e affinché più solenne, e più ragionevole apparisse la sua determinazione, convocò non solo i Conservatori della Città, ma tutti eziandio i conventi religiosi della medesima, facendo che due gravi e dotti Religiosi di ciascun di essi presenti vi fossero. Adunati che furono, si fè loro il Governatore con prolissa orazione ad esporre il motivo pel quale erano essi quivi congregati. Dichiarò esser egli d'avviso che mestier fosse distruggere il Monastero, e di cotesta sua opinione, della quale l'approvazione sperava degli Astanti, addusse le ragioni, le quali intorno a cinque capi rivolgevasi. 1. Esser quella Fon-

dazione una novità; pertanto esser sospetta. 2. La Fondatrice esser donna di rivelazioni, e di spirito particolare, lo che accresceva nuovi argomenti di sospettare, essendosi in que' medesimi tempi scoperti tanti inganni d'altre dello stesso facile di lei sesso. 3. La Città di Avila essere provveduta a sufficienza di Conventi dell' uno, e dell'altro sesso, esserle perciò gravoso, e superfluo il di fresco innalzato. 4. Divenir poi molto più gravoso per essersi eretto senza fondi, e rendite perchè in tal guisa veniva a imporsi una come gabella di più ai Cittadini. 5. Finalmente lagnossi che il Monastero fondato si fosse senza sua saputa, e senza chiederne prima il consentimento della Città. Queste furono le politiche ragioni addotte dal Governatore contra il novello Monastero. Udironle tutti con grande attenzione, e la maggior parte a occhi chiusi, senza farsi con maturo senno a ponderarle, le approvò. Non mancarono alcuni i quali o appieno non ne rimasero convinti, o in cuor loro le riputarono inefficaci; ma fiacchi, o vili, veggendo esser grande il numero degli aderenti al sentimento del Governatore, non ardirono opporsi alla corrente, e si tacquero. Il solo P. Domenico Bagnez Lettore di Teologia nel suo Convento di S. Tommaso dell'Ordine de' Predicatori fu quegli che infiammato di santo zelo con invito coraggio sostenne in quel pieno consesso la causa sì derelitta di Teresa. Egli chiesta gentilmente scusa della sua animosità nell'opporli a tanti, e sì gravi personaggi, si fè a ribattere valorosamente le opposizioni del Governatore. Rispose non ogni novità essere a riprendersi; altrimenti, se la Fondazione, per essere cosa nuova doveva atterrarsi ne seguirebbe che nella Chiesa di Dio non avrebbono mai potuto, non che dovuto, introdursi varj Ordini Regolari, essendo egli impossibile che sul principio non fossero cosa nuova; e, poichè egli era egregio Scolastico, rinforzò la sua risposta col dimostrare che la stessa Fede di Gesù Cristo non lasciò di portar seco il carattere di novità anzi negò doversi chiamare la fondazione della Madre Teresa una novità: *Quello che s'introduce*, diceva egli, *per maggior gloria di Dio, e per la riforma de' costumi, non deve appellarsi novità, o inven-*

zione, ma rinnovazione della virtù, che è sempre antica. Passò in appresso ad espugnare l'altre obbiezioni, mostrando la cecità degli uomini, i quali chiamano superflue e gravose al pubblico bene le persone che dannosi a singolar virtù, là dove si tollerano impunitamente, nè si giudicano dannosi, non che superflui tanti scioperati, e vagabondi per le strade, tanti furfanti, e tante vili donnicciuole che fomento sono delle tresche, e del vizio. Confessò ch'egli pure portava opinione non esser spedito che il Monastero corredato non fosse di entrate; ma insieme pose sott'occhi non esser questo un inconveniente di sì gran rilievo, che meritasse di venire atterrato massime che col tempo sarebbesi potuto ripararvi. Nè sgomentossi all'udire che il Monastero erasi drizzato senza il consenso della Città; imperciocchè, essendo egli consapevole essere stato fondato con autorità Apostolica, e non senza la saputa del Vescovo rispose francamente che una tal causa dal medesimo Vescovo aveva da giudicarsi.

Non poca meraviglia cagionò agli astanti la santa intrepidezza del Bagnez nell'opporli a tutti; e gli stessi più accesi contraddittori, sedate alquanto le furie, non ebbero ardire di atterrare il Monastero senza riflettervi un'altra volta. Egli poi, il Bagnez santamente gloriosene nel decorso del vivere suo sì fattamente, che lascionne memoria nell'originale della Vita scritta dalla Santa, ch'ora nella Libreria del famoso Monastero dello Scurla conservasi; leggendosi nel margine del capo xxxvi scritte di proprio di lui pugno le seguenti parole: *Ciò fu l'anno 1562 e io diedi questo parere. F. Domenico Bagnez. E ne' processi dell'anno MDXCI che si fecero in Salamanca per la Canonizzazione, così egli depose: Nella prima fondazione ebbe grandi contraddizioni sì da tutta la Città, che dalle Religioni. Allora ebb'ella soltanto me dalla sua parte. Avvengachè non l'avessi nè conosciuta, nè veduta, la difesi al solo riflettere ch'ella non aveva errato nè nell'intenzione, nè nei mezzi tenuti nel fondare quel Monastero, poichè l'aveva fatto per ordine della Sede Apostolica. Non senza ragione compiacevasi egli dell'intrepida sua difesa, imperciocchè in virtù di essa trattenuto venne quell'impetuoso torrente, che soffogato avrebbe nel-*

la sua culla quel tenero parto di Teresa, che a' giorni suoi vedeva sì maravigliosamente crescere. *Il presentato dell' Ordine di S. Domenico* (così di lui scrive la Santa) *giò molto, perchè secondo la furia che si vedeva, fu gran ventura che non mandassero ad effetto l'atterramento del Monastero.*

CAPO XXXI.

Conforta il Signore la perseguitata Fondatrice. Proseguono, ma invano, gli avversarj nel tentare il distruggimento del Monastero. Offrele la Città concerto di pace, quando voglia ammettere entrate; ma, ammonita da Cristo, e da S. Pier d'Alcantara, le rifiuta; e per tal fine ottiene un nuovo Breve Pontificio.

ANNI DEL SIGNORE 1562.

Tuttuosi, e dolenti riconoscerà ognuno essere stati costesti giorni alla Santa, ed era infatti così; avverandosi ora quella croce ben pesante che il Signore aveale predetta in Toledo. *Era tanto bisbiglio*, così ella scrive, *e commovimento del popolo, che non parlavasi d'altro, e tutti mi biasimavano con un continuo girare or al Provinciale or al Monastero.* La fama di Teresa era sfacciatamente lacerata; e per fino da'Pulpiti con indiscreto zelo ferita pubblicamente; non erano però le detrazioni l'argomento delle afflizioni di essa, ch'anzi molto godevane per vedersi fatta l'obbrobrio della plebe per amor del suo Sposo. L'acuto strale che nel più intimo dell'animo la trafiggeva era il timore che il Monastero avesse a disfarsi, e la pena nel vedere scemarsi col suo credito quello eziandio di quelle poche devote persone che nella grand'opra eranle state di ajuto e consiglio. Il Signore però, che tanto compiacevasi nella sua serva, non lasciavala mai lunga pezza dal duolo oppressa; quindi la confortò con queste dolcissime parole: *Non sai tu ch'io son potente? Di che temi? Tieni per costante che il Monastero non distruggerassi. Io adempirò tutte le promesse che*

t'ho fatto. Rimase sì consolata a tali detti, e tanto sicura del proseguimento della fondazione, che agitata da sì furiose tempeste andava pensando al provvedimento della sua Chiesetta; che però scrisse a Torro a D.^a Guiomar perchè le mandasse alcuni messali, e una campanella poichè facevanle di bisogno.

Tutto all'opposto di Teresa operava il Governatore della Città. Egli fermo nel suo pensiero di distruggere il novello Monastero procurò di trarre nel medesimo sentimento anche il Vescovo; ma non riuscendogli fortunatamente un tal attentato, convocò un'altra Adunanza, che Giuliano d'Avila dice essere stata la più solenne, e di maggiore autorità che siasi mai veduta, o per vedersi in Avila; conciossiachè oltre il Reggimento della Città congregaronsi tutti i Capi delle Comunità anche particolari per parlare a nome delle medesime, alcuni rappresentanti, il Capitolo della Cattedrale, due Religiosi per cadauno de' Conventi Regolari. L'esito di questa adunanza fu come quello delle due antecedenti, cioè lo stabilire concordemente il distruggimento del Monastero. Coloro che rappresentavano il Capitolo Ecclesiastico, per non incorrere lo sdegno del loro Vescovo, se ne tacquero. Egli è verisimile che il Governatore procurasse che il Baguez, cui vidde apertamente contrario a'suoi dettami, non intervenisse al congresso, sembrandomi incredibile ch'egli questa seconda volta fosse per rimanersi in silenzio. Non leggera maraviglia mi arreca, che trattandosi dagli Storici di queste celebri adunanze, non leggasi alcuna difesa fatta a pro di Teresa da' Confessori di essa; ma convien dire, o ch'essi non si trovassero presenti, oppure (il che parmi meno verosimile) che per tema del furibondo popolo si tacessero, così disponendo il Signore per dare maggior risalto all'opre sue, le quali non abbisognano d'umani ajuti. Se però nell'antecedente congresso suscitò Iddio lo zelo del Baguez, in questo risvegliò quello del maestro Gaspare Daza Sacerdote di segnalata virtù il quale v'intervenne a nome di Monsignor Mendoza a contraddire a sì poco lodevole determinazione ed esporre agli adunati quanto violenti e strani fossero i consigli loro. Ei procurò di placarli, ma

poco , e quasi nulla potè ottenere , fuorchè la dilazione dell'adempimento de' concepiti disegni.

In somma la conclusione di sì solenne Concilio fu, che si dovesse contraddire al Monastero , che la di lui causa Ecclesiastica si trattasse dinnanzi il Governator secolare della Città, che alla fin fine è lo stesso che dire che la causa si trattasse presso un Tribunale non competente , e lo stesso attore, e attore passionato la facesse altresì da Giudice. Or che farà la meschina Teresa senza Procuratore, senza Avvocato, senza Difensore? Buon per lei era che il Provinciale *grande amico*, siccom' ella attesta, *d' ogni opera virtuosa*, non le vietò mai il difendere, e sostenere il per poco abbandonato suo parto. Ma a chi poteva ella mai ricorrere come a mediatore, e sostegno, se non v'era alcun Daniello che avesse cuore a far fronte agl' indiscreti Giudici, e all' irritato Popolo? Il buon Prete Giuliano d'Avila poco temendo del Governatore, egli è vero che adoperossi alquanto a pro della giustissima causa, ma poverissimo egli essendo, e di volgare condizione, poco ottener poteva. A tanti guai un altro se n'accrebbe, ed era che piantata la lite dalla Città, fu portata al Tribunale del Regio Consiglio, e dal Governatore spedissi alla Corte un Procuratore a sostenerla. Or qui era d'uopo ch'anch'esso il Monastero di S. Giuseppe, al quale furono intimate le citazioni, ne spedisse per sua parte un altro, sotto pena di aver la decisione sfavorevole. E a chi rivolgerassi Teresa, se non trovavasi chi arrischiar si volesse a sostenere il suo partito, nè v'era danaro con cui promuovere le sue ragioni? Sovraggiunse la Priora dell' Incarnazione a porla in maggiori angustie, comandandole che non s'ingerisse in cosa alcuna spettante a cotesto affare. Addoloratissima a tale divieto portossi la Santa senza dilazione a cercare conforto colà ove sempre ritrovar lo soleva. Prostratasi con quella viva fiducia, che suole avere la sposa col suo sposo, alla presenza di Dio: *Signore*, gli disse, *questa casa non è mia; ella è stata fabbricata per voi. Or che non v'ha alcuno, il quale tratti gli affari della medesima, a voi sta il prendervene tutto il pensiero.* Ebbe appena pronunziate tali parole, che si rimase tranquilla per tal mo-

do, come se tutto il Mondo si fosse dichiarato in suo favore, e giudicò che l'affare aveva felicissimamente a conchiudersi.

Così fu per l'appunto; poichè tutto all'improvviso si diedero animosi a dichiararsi alcuni servi del Signore a fronte scoperta difensori della causa di Teresa. Francesco di Salzedo, Giuliano d'Avila, Gaspare Daza, e Gonzalo d'Aranda furono i valorosi campioni. L'ultimo, cioè l'Aranda, restati gli altri in Avila per soccorrere alle occorrenze ad ogni uopo del perseguitato Monastero, portossi a Madrid a sostenere le veci del medesimo, e il P. Provinciale, come non oscuramente ricavo dalle maniere di parlare della Santa, non approvò quel rigoroso divieto che imposto aveale la Priora. Il Consiglio Reale più cauto, e più prudente di quello d'Avila riprovò la risoluzione di questo, e il Governatore vide con ciò scemato non poco del suo credito. A tale riprovazione gli accalorati oppositori, che tant'alto poggiar credevansi colle massime loro mondane, cominciarono ad abbassar le ali troppo però spiacciendo loro di andar delusi nelle storte loro idee, procurarono di ottenere almen qualche cosa a fine di ritirarsi meno vili e disonorati dal loro impegno. Proposero per tanto alla Santa Fondatrice che si piegasse ad accettare che il Monastero possedesse entrate, e in tal guisa operando, le promisero di lasciarla in pace, nè mai più molestarla.

A tale proposta ritrovossi la Santa in un impaccio assai penoso. Da una parte l'ardentissimo amore che portava all'Evangelica povertà, la stimolava a sdegnare siffatto aggiustamento; ma dall'altra veggendo i grandi travagli che tolleravano i suoi amici in difesa della sua causa, mossa a compassione di essi, inchinava ad arrendersi. Gli stessi amici, incitati da molti, facevansi ad esortarla, perchè accettasse il trattato proposto dalla Città, quindi avvenne che Teresa finalmente arrendettesi al partito di accettar per allora l'entrate, e portar segretamente in animo di lasciarle, quando cessata fosse la furibonda sollevazione. Sembravale che un tale accordo giacchè in nessun'altra maniera potevansi acquietare gli animi di coloro che menavan tanto rumore, gradito sarebbe al me-

desimo Iddio , ma non era così. L' amoroso Signore la sera antecedente il giorno nel quale doveva conchiudersi , e terminarsi il Trattato , stando la Santa in orazione , dichiarolle quale si fosse il suo volere: *figliuola*, le disse, *non fare un tale accordo , imperciocchè se cominci una volta a possedere entrate , non consentiranno poi che le lasci*. La notte medesima le apparve S. Pier d'Alcantara , poco prima defonto , e con amorosa correzione zelò nella sua fedel discepola quella povertà ch'egli in vita amata aveva sì eroicamente. Il glorioso Santo pria di morir , intesa avendo la fiera persecuzione eccitata contro di Teresa, le scrisse una lettera di congratulazione , e di conforto , rallegrandosi con esso lei che la fondazione venisse tanto contraddetta , e che il Demonio tanto si adoperasse per atterrarla , essendo questo , com'egli saggiamente rifletteva , segno evidente che il Signore aveva in quel povero albergo ad essere grandemente servito , e onorato. L'esortò nella medesima a starsi costante nel non ammettere entrate , e le replicò due o tre volte con grande premura , assicurandola che perseverando ella nella sua determinazione di volere che il monastero sbandisse da se ogni proprietà , il suo affare un ottimo fine sortito avrebbe. Dopo morte erale di già apparso il Santo due volte tutto risplendente e glorioso, colmando Teresa di somma gioja e consolazione; ma in questa terza sua apparizione non le si mostrò già in aria di affettuoso. *Questa volta (così ella ci fa noto) mi mostrò rigore, e solamente mi disse , che a nessun patto accettassi entrata , e sgridommi con dire , per qual cagione io non voleva appigliarmi al suo consiglio?* Ciò detto , subitamente disparve. La Santa , che ne rimase insieme atterrita , e ammaestrata, il dì seguente palesò l'avvenutole al suo generoso Procuratore Salzedo , al quale , siccome il più impegnato d'ogni altro nel difenderla , ella ricorreva in tutte le sue necessità , e apertamente gli disse che si continuasse pure la lite , ma non si accordasse giammai di aver a possedere rendite di sorta alcuna. Era pure al buon Cavaliere , che la gratissima Santa attesta che teneva in luogo di padre , assai a grado che il Monastero non avesse entrate, onde veggendo approvato dal Cielo il suo sentimento , molto rallegrassi.

Persisteva il Governatore nel pretendere l'entrata; persisteva la Santa nel rifiutarla, e persistette pure, quantunque il Demonio con occultissima trama, quando già la controversia non era molto lontana dal conciliarsi sollevasse un non so chi, del quale la Santa dice ch'era *assai servo di Dio*, e per di lui mezzo facesse proporre che l'affare si ponesse in mano di letterati, o sia che ad essi si lasciasse la decisione. Mandò Iddio allora in soccorso della Santa il P. Pietro Ivagnez. Questo fervoroso servo del Signore trovavasi altrove, e a caso, siccom' egli attestò, venne a sapere le angustie nelle quali era posta la M. Teresa per quella fondazione, ch'egli aveva approvata: non ebbe cuore di lasciarla abbandonata a tanti travagli; che però recossi ad Avila per difenderla ed ivi, mercè l'alta opinione che portavasi e della probità, e della dottrina di lui, fece sì, che compose gli animi turbati de' Cittadini, e li fè arrendevoli alle giustissime brame della Santa.

Molto pure giovò a promuovere la comune tranquillità un altro Breve che venne da Roma, segnato il dì quinto di dicembre di quest'anno. Che si contenesse, chiaro apparirà dal registrarlo che qui fo, giacchè non puote recarci noia la brevità di esso.

RAINUTIUS miseratione divina tituli

S. Angeli Presbyter Cardinalis.

Dilectis in Christo Abbatissæ, et Monialibus Monasterii
S. Joseph Abulensis Ordinis B. MARIE de Monte Carmelo salutem in Domino.

Ex parte vestra nobis oblata petitio continebat, quod licet Vos ex indulto speciali Sedis Apostolicæ ex vi quarundam Literarum Apostolicarum per Officium Sacræ Poenitentiarie expeditarum Fundatricibus dicti Monasterii nuper erecti concessa, quaecumque bona in communi et particulari habere, et possidere valeatis, nihilominus ob meliorem vitæ frugem cupitis bona aliqua in communi, aut particulari habere, seu possidere minime posse, juxta for-

mam primae Regulae dicti Ordinis, sed ex eleemosynis vobis per Christi fideles pie elargiendis, vos sustentare, prout aliae Moniales dicti Ordinis in illis partibus degunt; id tamen vobis licere dubitatis absque Sedis Apostolicae licentia speciali. Quare supplicari fecisti humiliter, vobis super his per Sedem eandem de opportuno remedio misericorditer provideri: Nos igitur vestris in hac parte supplicationibus inclinati Auctoritate Domini Papae, cujus Poenitentiariae curam gerimus, et de ejus speciali mandato super hoc vivae vocis Oraculo Nobis facto, vobis, ut bona aliqua in communi, aut particulari habere, seu possidere minime possitis, juxta formam primae Regulae dicti Ordinis, sed eleemosynis, et charitatis subsidiis vobis per Christi fideles gratie largendis Vos sustentare, libere volentes, tenore praesentium concedimus, et indulgemus non obstantibus Constitutionibus et Ordinationibus Apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud S. Petrum sub sigillo Officii Poenitentiariae, Tertio Nonas Decembris Pontificatus Domini Pii Papae Quarti anno tertio.

Se stato sia l'Ivagnez colui che diede il consiglio di chiedere dalla Santa Sede Apostolica l'approvazione della stretta povertà da professarsi nel novello Monastero, o avviso fosse della medesima Santa Fondatrice, già ammaestrata dall'utilità recatale dal primo Breve, che insinuato aveale il medesimo Ivagnez, non m'è noto, l'uno e l'altro essendo non poco verisimile. Egli non è pur lungi dal vero che la Santa affine di agevolarsi la Pontificia concessione avrà esposto alla Santa Sede l'esempio di Maria di Gesù Terziaria Carmelitana, di cui nel Capo XXVII. abbiám fatta menzione, e questo sia il senso di quelle parole; *prout aliae Moniales dicti Ordinis in illis partibus degunt*. Il Monastero dell'accennata suor Maria non fondossi, a dir vero, che nel seguente anno 1563 ma strana cosa non è il concepire, che o la Santa Madre, o il Maggior Penitenziere in Roma si credessero che di già eretto fosse, poichè già da più d'un anno erale stato concesso un Breve per istabilirlo. Il certo si è che alla vista di quello che testè registrato abbiám, ed all'efficaci persuasioni del Padre Ivagnez cessarono gli Avilesi dal minaccioso loro fremere e tumultuare.

tuare, e intatta lasciassi quella grand' opra, che per lo spazio di due e più anni venne contraddetta sì furiosamente; e perseguitata.

Preso sarà taluno da innocente voglia di sapere che mai si facessero le meschinelle novizie di S. Giuseppe in tutti que' mesi che videro da se allontanata la Santa loro Madre. Or qui mi fo ad appagarlo. Orsola de' Santi reggeva qual Superiora per ordine della Santa le compagne, nè malamente avrà riuscito nel suo impiego, giacchè nel secolo avuta aveva la soprintendenza della sua famiglia. Raccomandolle la Santa al Vescovo, e ad altri suoi amici, e questi ebbero sollecita cura di esse, provvedendo loro chi celebrasse la Santa Messa, e amministrasse i Sacramenti. Nel coro, non avendo chi loro insegnasse quello dell' Ordine, recitavano l' uffizio minore della SS. Vergine. Attendevano all' orazione, si correggevano a vicenda de' difetti in capitolo, e colla permissione del Maestro Daza, al quale il Vescovo aveva commessa la sua autorità, esercitavansi in parecchie austerità, e mortificazioni. Visitavale sovente il Daza, e ammaestravale nella virtù. Continuamente selamavano con abbondanti lagrime a Dio perchè loro concedesse la Santa Madre; e finalmente in premio dell' eroica loro costanza, quando sembrava impossibile che così presto avesse ad abbonacciarsi il tempestoso mare, furono esaudite.

CAPO XXXII.

Sedate le contraddizioni ritorna Teresa al Monastero di S. Giuseppe. Viene eletta Priora del medesimo. Leggi che propone ad osservarsi. Eroici esempi di virtù che stimolaron le suddite ad imitarla.

ANNI DEL SIGNORE 1562 e seg.

veva Iddio oramai comandato a' venti di non più infuriare, e alla torbida burrasca era successa la bramata calma, e il dì sereno dopo sì nuvoloso tempo era spuntato. Aveva il Provinciale del Carmine promesso a Te-

resa, che volle rimanersi di lui suddita, di accordarle, quando cessato fosse il tumulto del forsennato popolo, la licenza di passar al riformato suo Monastero. Or che tutto era lucido e tranquillo, sembrava che non fosse per differire l'adempimento della promessa, massimamente che ad eseguirlo venivangli fatte premurose istanze dal P. M. Ivaguez; troppo necessario essendo che la Santa Madre andasse ad istruire nella virtù le quattro novizie che generate aveva nel Signore, e fu costretta lasciar come orfane, e derelitte lo stesso primo giorno in cui spuntate erano alla luce della religione; ma non era la virtù del Provinciale fornita di un coraggio uguale a quello di Teresa. Perchè amante della virtù egli nel tempo di sì orribile persecuzione non dichiarossi mai contrario alla Santa, nè mai vietolle il difendersi, ma perchè timido altresì, non le porse però mai ajuto. Questa stessa timidezza, per la quale credeva egli per avventura fosse il vasto incendio non estinto, ma sopito, era la cagione che lo teneva ancor sospeso, e il faceva andar ritenuto, e prorogar l'adempimento della promessa licenza. Ma seppe ben farlo risolvere il fervoroso zelo di Teresa: *Rifletta Padre*, così ella un giorno gli disse, *rifletta che resistiamo allo Spirito Santo*. Furono queste poche parole pronunziate con tanto calore dalla Santa, che coraggioso rendettero eziandio il Provinciale, talmente che non solo le concedette il ritornarsene al Monastero di S. Giuseppe, ma le permise altresì il potere condur seco alcune Monache dell'Incarnazione.

Uscì pertanto, pochi giorni mancando a terminarsi l'anno 1562 vale a dire verso il fine di dicembre uscì la trionfante Riformatrice dall'antico suo Chiostro per ricondursi a quel tanto sospirato suo nido che fabbricato avevasi con tanti sudori. Portò seco un pagliariccio, una catenella di ferro, una disciplina, e un abito rattoppato, e vecchio; e poichè tutto ciò pretendeva dato le fosse in prestito, lasciò nell'Incarnazione una memoria sottoscritta di propria mano, affinchè vi restasse un autentico monumento a ricuperarlo. Più gloriose però furono l'altre spoglie che trasse seco. Erano queste quattro sue Correligiose, le quali vollero farsi di lei com-

pagne non solo nel viaggio, ma nell'osservanza altresì che nel nuovo Monastero avevasi a stabilire. La quarta di esse, degna di singolar menzione era una novizia dell'Incarnazione, cugina della Santa Madre nomata *Donna Isabella della Pegna*, poi nella Riforma, *Isabella di S. Paolo*. Giunte che furono le cinque eroine al nuovo Monastero, prima di entrare in esso, si trattennero alquanto ad orare nella Chiesa: la Santa Madre, ebra di gioja pel suo ritorno, sciolse lo spirito suo in sì fervidi, e affettuosi ringraziamenti all'Amor suo Sagramentato, che fu rapita fuori di se. In quell'estasi, egli pure l'amorossissimo Cristo volle mostrarsele grato, imperciocchè l'accorse con tenere dimostrazioni di affetto, dichiarolle essersi forte compiaciuto delle fatiche e de' travagli che tollerati aveva a prò dell'Ordine alla sua Madre consacrato; e in segno di applauso a' trionfi di Teresa, le pose in capo una risplendentissima corona.

Entrate finalmente con estremo giubilo delle prime quattro sue figlie nel Monastero, s'accinse tosto la Santa e prudentissima Maestra ad assettare, e ordinar varie cose ch'erano all'uopo del convenevole reggimento del medesimo, e dello stabilimento della Regolare osservanza. Gittò le fondamenta dello spirituale suo edificio cominciando da un atto di profonda umiltà, che fu il rifiutare d'essere Superiora, e sdegnare qualsivoglia officio che seco portasse qualche benchè minima ombra di comando nel Monastero. Assegnò pertanto il grado di Priora alla Madre Anna di S. Giovanni, quello di Sottopriora ad Anna degli Angioli, ch'erano due delle quattro Monache venute seco dall'Incarnazione, e gli altri uffizj ripartì alle altre religiose. Intenerironsi tutte a un atto di sì fino abbassamento di se stessa; e non diè loro il cuore di mirare in istato di suddita quella ch'era la Madre, e Maestra di ciascuna. Rifletteron esse molto saggiamente non potersi meglio coltivare un giardino quanto da colui che lo ha piantato; laonde ricorsero al Vescovo, Superiore del Monastero, e al P. Salazar Provinciale, e Prelato della Santa, affinchè le comandassero di accettare il grado di Superiora.

In tal guisa, cominciato già l'anno MDLXIII -videsi

costretta l'umilissima Teresa a sovrastare a quelle delle quali avea istantemente procurato di non altro essere che la più vile servente. Sotto il governo di tanta direttrice divenne quel Monastero uno specchio di Santità, un esemplare dell'antica perfezione Carmelitana. In esso venne introdotta la fedele osservanza di que' punti della regola, cioè della perpetua astinenza dalle carni fuori de' casi d'infermità, del rigoroso silenzio, della ritiratezza, e del digiuno di presso a otto mesi dell'anno, che all'umana fiacchezza erano un tempo creduti quasi impossibili a praticarsi da robusti uomini, non che da tenere, e infermiccie Verginelle. Oltre a ciò, chiaro mostrando il Signore quanto possa in un fragile corpo un'anima che sia accesa amante di lui, aggiunse la Santa altri rigori dalla regola non prescritti, i quali approvaronsi dall'Illustrissimo Vescovo d'Avila, perchè da esso riconosciuti mirabilmente proporzionati, e conducenti alla perfetta e più raffinata osservanza della medesima; e affinchè delle sue leggi più viva si mantenesse la ricordanza, le registrò Teresa in iscritto, come nel Libro IV trattando dei Libri suoi, e delle sue Costituzioni, più diffusamente favelleremo. Istituì un tenore di vita affatto penitente, cambiando i lini sottili in un abito tutto povero e umile di ruvido bigio; i calzari in abietti sandali; e il soffice letto, sbandite le materasse, in un semplice pagliariccio, o vogliam dire sacco di paglia; le delicate vivande in rozzi cibi e dozzinali. Stabili che tre ore prima della mezza notte si recitasse in coro il mattutino, e la costante tradizione ci fa sapere che il motivo per cui venne mossa a determinare un tempo sì incomodo e importuno all'umana delicatezza, fu il riflettere che in tal ora non avvi Istituto alcuno che lodi il Signore; recitandosi le notturne laudi da chi pria di coricarsi a letto, da chi alla mezza notte, e da chi a buon mattino. Terminata la recitazione del notturno Ufficio, dispose che esaminassero la propria coscienza intorno le azioni della trascorsa giornata, poi si leggesse la materia della meditazione da farsi nella vegnente; indi ripiena la mente di santi pensieri un ora in circa pria della mezza notte si recassero le suore a dormire. L'abitazione spirava una

santa semplicità, non ammettendo ella soperchi ornamenti, ampi claustrì, celle spaziose, e con gentile e leggiadro motto dicendo non essere convenevol cosa che nel giorno del finale giudizio abbia la casa del povero a far rumore nella sua caduta. Non permise che le religiose prendessero il loro riposo in dormitorio comune, sembrandole ciò, all'onestà più convenevole. Non volle pure che avessero stanza nella quale attendessero al lavoro in comune e a tal decreto venne mossa da savio accorgimento, affinchè non incorressero pericolo alcuno di violare il silenzio, il quale sì santamente custodivasi, che quella la quale osato avesse proferir parola fuori delle ore destinate a comune onesto ricreamento, riputavasi rea non altrimenti che di un eccesso. L'intento principale di Teresa era di stabilire un assiduo fervente studio dell'orazione mentale, e dell'interno raccoglimento, mezzo principalissimo per giungere allo scopo, e ottenere il fine del Carmelitano Istituto. Questa raccomandava vivamente, questa procurava con l'arti tutte di promuovere nelle sue figlie. Vietò pertanto che alle grate non si accostassero che in casi molto rari, sommamente inculcando che l'unica contentezza loro nel trattare internamente con Dio riponessero, e fece edificare nel domestico orticello alcuni piccoli romitaggi affinchè ivi potessero ritirarsi talora lungi maggiormente dallo strepito, e darsi a più prolissa, e fervorosa orazione. Stabili che si eleggesse una religiosa alla quale il nome si desse di *Zelatrice*, e a carico suo stesse l'avvertire nel refettorio dopo la cena, o la colazione le sorelle de'mancamenti leggeri in esse notati, e ignoti alla Superiora. Impegnatissima dimostrossi nello sbandire l'ozio dal suo chiostro, quindi colle più sensate premure raccomandò la fatica, e il lavoro. Non ammise il costume che praticavasi in altri Monasteri, e in quello dell'Incarnazione, di dare alla monaca il titolo di *Donna*, e ordinò che non si onorassero tra loro che con quello di *suora*, e di *vostra carità*, e la Priora si chiamasse col tenero nome di *Nostra Madre*, e si venerasse col titolo di *Vostra Riverenza*.

Queste, e altre tali furono le santissime leggi che stabilì la nostra gran Riformatrice; quando però, non altro

avessero avuto le di lei figliuole che gli esempj di essa ad imitare, sarebbono state a dovizia fornite di stimoli, e mezzi efficacissimi alla virtù. Era ella la Fondatrice, la Superiora, la Legislatrice; ma negli umili impieghi non volle privilegio alcuno di esenzione, se non quello di potersi dimostrare la più abietta, e vile delle suddite. Uguale era a tutte, anzi la prima e più sollecita, nello scopar la casa, nel lavare i piatti, nel servire in cucina, e nella infermeria. In un solo uffizio ella volle andar distinta, non già nel rifiutarlo, ma nel volerlo tutto per se, e questo era l'aver cura del luogo delle immondezze. La settimana nella quale toccavale l'uffizio di cuciniera, esercitavasi in quel mestiere con tal attenzione, e carità, che sembrava a quell'unico impiego giugner potesse il suo raro talento; e poichè la divozione della medesima sapeva ben distinguere in che dovesse consistere, accostandosi colle altre alla S. Comunione, non fermavasi in coro lunga pezza a rendere le grazie. siccome l'ardentissimo suo amore bramato avrebbe, ma lasciate le altre nel divoto loro raccoglimento, recavasi prestamente alla cucina, con saggia avvedutezza giudicando che il raccoglimento, e l'orazione che Dio da lei richiedeva, era una seria attenzione al suo impiego. Non inferiori all'eroica sua umiltà erano le altre virtù che scorgevansi in questo grande esemplare. Era piacevolissima e soave colle amatissime sue figlie, austerissima contro a se stessa. Miravansi carica di dolori, e malattie, nulladimeno non rallentar giammai le austere sue macerazioni, e penitenze, anzi rinnovarle, e accrescerle, e trattare l'estenuato suo corpo non altrimenti che se stato fosse una insensibile pietra. Erano sì rigidi i cilicj; le flagellazioni tanto severe, che tutto ricoprissi il corpo di piaghe sì fattamente, che se i Confessori non avessero posto freno al tanto austero genio contro se stessa, avrebbersi ella a nostra somma sventura accelerata la morte. Che diremo poi della sublimissima, e continua di lei orazione? che della raffinata prudenza? che dell'eroica, e accesissima carità? Ma da tale racconto forz'è il rimanerci per ora, serbandoci a farne più lunga narrazione nel terzo Libro.

Bastici al presente il riflettere a quant'alto grado montasse la virtù delle suddite per quindi riconoscere quanta fosse la forza e la sublimità de' luminosi esempj di santità, che risplendevano nella Maestra. Era tale la virtù di quelle elette spose di Cristo, che meritavano sì facesse ammiratrice di esse, non che lodatrice, la stessa loro Madre » Oh grandezza di Dio! così ella tutta giuliva si » fa a sciamare nel capo 55 della sua Vita. (*Fund. Ital.* » c. 4). Oh grandezza di Dio! Molte volte rimango at- » tonita al mirare e ponderare di quanti particolari a- » juti abbia voluto fornirmi il Signore, affinchè si ri- » ducesse ad effetto questo suo cantoncino, e questa stan- » za ov' egli gode ricrearsi, dandomi io a credere che » tale sia in vero questo Monastero, avendomi egli detto » una fiata, standomi io in orazione, *ch'esso era il Pa-* » *radiso delle sue delizie*. Pare ch'egli il Signore abbia » con singolar provvidenza trascelte, e guidate le anime » a questo Chostro in compagnia delle quali io mi vivo, » con molta mia confusione; imperciocchè io non avrei » mai saputo desiderarle tali, quali sono, sì acconce a » tanta strettezza, povertà, e orazione, e a tutto soffrire » con tanto gaudio, e contento, che ciascuna si tiene » per indegna d'aver meritata di venire in tal luogo, » particolarmente alcune che il Signore chiamò da molte » vanità, gale, e pompe del Mondo, dove, conforme alle » di lui usanze, e leggi, avrebbero potuto starsene con- » tente. Ha dato loro quì il Signore tante duplicate » contentezze, che chiaramente conoscono d'aver rice- » vuto anche in questa vita cento per uno di ciò che » han lasciato, e non si saziano mai di renderne gra- » zie alla Divina Maestà ». Ripigliò le loro lodi verso il fine del Capo seguente, e così disse: « Sento per me » grandissima consolazione al vedermi posta in mezzo » anime tanto staccate dalle cose del Mondo, poichè tutto » lo studio loro è indirizzato a cercar di sapere come » potranno avanzarsi al servizio divino. La solitudine, » e la ritiratezza è loro di gran contento, e il pensare » d'aver ad essere visitate da persona che non sia per » accenderle maggiormente nell'amore del celeste loro » Sposo, avvegnachè sia parente molto stretto, reca loro

» grandissima pena. . . Quantunque la Regola paga al-
 » quanto rigorosa, in molte cose però sembra alle so-
 » rrelle che sia poco stretta, onde osservano altre cose,
 » le quali per adempiere con maggior perfezione la me-
 » desima regola, ci son parse necessarie ». Non paga di
 » averle esaltate con codesti, ed altri tali encomj, facen-
 » dosi a descrivere la Storia delle sue Fondazioni, non
 » seppe trattenersi la Santa dal replicarli dicendo nel ca-
 » po 1. (Fund. Ital. c. 6.) « Io stetti cinque anni nel
 » Monastero di S. Giuseppe d'Avila dopo la sua fon-
 » dazione, e parmi che stati sieno i più quieti anni di
 » mia vita. In questo tempo entrarono a vestir l'abito
 » alcune donzelle di poca età, le quali il Mondo già te-
 » neva per sue, secondo che dalla vanità loro, dalle pom-
 » pose gale, e curiose acconciature appariva. Le cavò il
 » Signore ben presto da siffatte leggerezze, e le trasse
 » alla sua casa, dotandole di tanta perfezione, che con-
 » fondevami grandemente. . . Io me ne stava lietissima
 » fra anime tanto sante, veggendo che tutto il pensiero
 » loro era soltanto di servire e lodare nostro Signore.
 » La Divina Maestà mandavaci il necessario, senza che
 » noi lo domandassimo, e quando ci mancava, (il che
 » addivenne pochissime volte) era maggiore il godimen-
 » to loro. Lodavano il Signore nel mirare tante eroiche
 » virtùdi, e singolarmente quanto spensierate vivessero
 » di tutto ciò che alle corporali comodità appartiene.
 » Io, che quivi era Superiora, non mi ricordo d'averci
 » mai applicato il pensiero, conciossiacchè teneva per
 » certo che non avrebbe il Signore mancato di sovvenire
 » a quelle che non avevano altro in cuore che viva bra-
 » ma di piacergli. Se alcune volte non v'era vitto ba-
 » stante per tutte, dicendo io che con quel poco si sov-
 » venisse alle più bisognose, ciascheduna si giudicava
 » di non esser tale, onde tutte rimanevano digiune, fin-
 » chè Iddio mandava il mantenimento per tutte ».

Servendo sì fedelmente queste scelte, e prudenti ver-
 gini ad esempio della loro Madre al divino Sposo; non
 è poi a stupirsi s'egli il Signore prendevasi special cura,
 e pensiero di esse. « Cominciandosi a celebrare (così
 » scrive la Santa nel 36 della vita *Fund. Ital. c. 5*)

» i divini Uffizj cominciò anche il popolo a portar gran
 » divozione a questo Monastero. Accettaronsi più dovi-
 » zie, e il Signore mosse coloro che più ci avevano per-
 » seguitate, a grandemente difenderci, e con larghe li-
 » mosine beneficarci: onde venivano ad approvare ciò
 » che pria avean tanto biasimato... Non avvi ora alcu-
 » no il quale giudichi che miglior cosa sarebbe stata il
 » non fabbricare questo Monastero, e molto meno il di-
 » sfarlo ». Che se talvolta il Signore, per lasciar loro
 il campo a meritare, lasciolle senza provvisione alcuna
 sì fattamente che vedersi costrette a cibarsi delle foglie
 d'una Vite dell'orto domestico, allora pure spiccò ma-
 ravigliosamente l'amorosa sua provvidenza, poichè col-
 mavale d'ineffabili dolcezze, e consolazioni spirituali, e
 faceva non sentissero l'indigenza del poverissimo loro stato.

CAPO XXXIII.

*Provvede il Signore con un mezzo straordinario il Mona-
 stero d'acqua salubre, e accorda all'intercessione della
 Santa che le religiose sue usando lana non sieno mole-
 state da schifi animalletti.*

Quel Dio ch'erasi dichiarato essergli il Monastero di S. Giuseppe come un Giardino di sue delizie, siccome versava in esso copiose grazie spirituali, non cessò pure di vegliare alle temporali indigenze. Tra gli altri incomodi di quella povera, e santa abitazione, eravene uno di gran disagio, cioè la mancanza d'acqua salubre da bere. L'unico pozzo, che vi era, menava acque di fetido odore, e disgustoso sapore, che parevano neppur degne di darsi alle bestie. Oltre il vomito, ed altri danni, che tal bevanda cagionava allo stomaco, era situato il pozzo in luogo sì lontano che alle sorelle costava non poca fatica il servirsi del medesimo. Il materno, e sollecito amore che portava la Santa Madre verso le sue figliuole, non le diè cuore di vederle poste in sì dura necessità. Si pose pertanto in animo che se per via di canali avesse potuto condur l'acqua del medesimo pozzo

in un cortiletto del monastero, sarebbesi nel suo corso rischiarita, e purgata alquanto, talmente che nel berla non fosse più per recar nocumento. A questo fine chiamò alcuni intendenti e pratici dell'arte, e propose loro il suo parere; ma da questi le fu risposto, che farebbe un gittar invano la spesa, tanto profondo era il pozzo. Si rivolse allora la Santa alle religiose, e chiese loro che avesse a farsi; e queste pure risposero che si stesse al parere degli artefici. Una religiosa però soggiunse, che si tentasse l'impresa, e l'altra (cioè la sorella Maria Battista, cugina della Santa, che offerì avendo nell'Incarazione mille ducati per la fabbrica, erasi dappoi vestita del santo abito l'anno 1563 sul finir di febbrajo) con viva fiducia addusse la ragione perchè ciò tentar si dovesse: *Egli è certo, diss'ella, che il Signore non vorrà lasciarci sprovedute di acqua, siccome non ci lascia sprovedute di cibo. Or tornandogli a miglior mercato il recarcela qui in casa, che farcela venir di fuori, non è a crederci ch'esso voglia lasciar di farlo.* Piacque tanto questa ragione a Teresa, e la franchezza con cui fu proferita, ch'ella tutta nella divina Provvidenza abbandonandosi, nulla ostanti le contrarie persuasioni di un Maestro di fontane, (il quale non solo conosceva essere l'acqua assai cattiva, ma asseriva altresì che dal pozzo per mezzo di canali avrebbesene potuta guidar tanto poca, che tornata sarebbe a nessun profitto) volle che s'accingessero gli artefici al lavoro. Ruscì l'impresa sì avventurosamente, che formossi un canaletto abbondante di acqua tanto limpida e salubre, che coloro i quali bevevan di questa, asserivano esser ella migliore di quella di fonte, e Monsignor Vescovo Alvaro di Mendoza, che avea prima veduto il pozzo, altamente se ne maravigliava, e conduceva molti al monastero a gustar della dolcezza di essa.

Essere stata questa una speciale provvidenza del Signore, comprovossi più evidentemente dopo otto anni; imperciocchè avendo allora il monastero ottenuto dalla Città un poco di acqua corrente per inaffiar l'orticello, cessò l'abbondanza del primo canale, quasi non più necessaria, giacchè d'altre acque erane provveduto il monastero. Non si è diminuito però il primiero canale sì

fattamente , che in parte non abbia perseverato a tramandare acqua colla stessa limpidezza e dolcezza ; e il P. Francesco di S. Maria scrive che ancora a' suoi tempi ne bevevano i fedeli per divozione.

L'accennata grazia, che volle Iddio concedere alla fiducia della valorosa sua serva Teresa , può ammirarsi nel solo monastero di Avila ; passiamo ora ad un'altra che si stende per tutto il Mondo, tanto più ragguardevole, quanto perseverante, e moltiplicata in tante persone, e ne' processi della canonizzazione sì evidentemente provata. Pria però d'accingermi a farne il racconto, forz'è che io sciolga due obbiezioni che per avventura potranmisi fare da taluno , colle quali persuader mi voglia a passarle sotto silenzio. La prima può formarsi con dire che la cosa è di poco momento, e troppo minuta ; l'altra, che la materia del medesimo racconto è alquanto schifa. Poste non pertanto siffatte opposizioni , io non credo che a buona equità possa venir ripreso. Avvegnachè foss'io per concedere, o, a meglio dire, permettere che il fatto, cui son per narrare, è di poco momento , il racconto però di favori tuttochè minuti non è egli di legger frutto ; imperciocchè (usando quì le parole del Ven. P. Luigi di Granata, che nella seconda parte della sua introduzione al simbolo della Fede. *cap. 17 pag. 177* molti prodigj intorno a minute cose , come per esempio fragili vasi di creta , e deboli canne, registrò) *intenderemo da questo esempio quanto pietoso Padre sia il Signore, il quale con tanta misericordia si rivolge a' fedeli suoi servi, quando lo chiamano non solo nelle cose grandi , ma eziandio nelle piccole.* Che se intorno a schifoso argomento aggirerassi la mia penna , confondasi pure l'umana alterigia, mirando in qual pregio debba aversi quel corpo, che tanto accarezzasi, e di sacco ch'egli è di putredine, da tanti adorasi qual idolo di beltà ; ma non si vieti agli Scrittori il narrare le misericordie del Signore , e il potere ch'egli concede a' Santi suoi. Se Mosè per dimostrarci l'alta possanza del Sovrano Iddio nel domare la superbia d'un Faraone , non omise la narrazione di quel prodigioso numero di animaletti chiamati *Sciniphes*,

io, che ho tra le mani un uguale, o quasi uguale argomento, giacchè *alii vertunt pediculos*, come ci avvisa un moderno Commentatore, (*Du Hamel in c. 8 v. 16 Exodi*) non debbo parimente tacere, e occultare le grandezze della pietà divina che tanto compiacesi di esaudire, ed esaltar le preghiere degli umili.

La tonaca interiore, che portavano al principio le Scalze di S. Giuseppe sopra la nuda carne, era di stamigna, o sia di vil prezzo. Crescendo in esso il fervore, e il desiderio di patire, invogliaronsi di usarla di tela di lana. Chiedettero pria di vestire siffatte tonache il consenso della Santa loro Madre, e questa condiscese alle loro brame. Ottenutane però la licenza, le prese ben tosto lo scrupolo e il timore di aver ad essere molestate nell'orazione, e frastornate ne' santi loro esercizj da quei vili animaletti che dallo usar lane tanto agevolmente sogliono generarsi. A tale dubbio mossa la penitente e generosa Teresa da singolare istinto del Signore confortolle a non temere, e a sperare in quel Dio che tanto pregiassi di cooperare a generose risoluzioni. Ben s'avviddero le prudenti verginelle, che l'orazione è il mezzo stabilito dall'Altissimo per cui debbano a noi le grazie sue derivare, che però lo stesso giorno (non ritruovò individuata la memoria nè del giorno, nè dell'anno) stabilirono di fare per lo monastero una divota processione affinchè il Signore concedesse loro d'essere immuni di sì travagliosi animali. Terminato il mattutino un'ora in circa pria della mezza notte, vestite delle nuove loro tonache di ruvida lana, portando nelle mani ardenti candele, e precedute da un Crocifisso recaronsi al coro, ove la Santa era rimasta in orazione, e andavan cantando inni, e Salmi al Signore, e una stanza di versi più innocenti e schietti, che eleganti, i quali dicevano:

Pues nos dais Vestido nuovo

Rey celestial;

Librad de la mala gente

Est sayal.

Poichè Voi, o Re celeste,

Or nuovo abite ci date ;
 Da ria gente liberate
 Questa vile e rozza veste.

Giunte al coro , fermatesi alquanto ad orare avanti l'Augustissimo Sacramento , portaronsi a chiedere la benedizione dell'amatissima loro Madre Teresa. Intenerissi questa alla vista della divota funzione , e dell'acceso fervore delle sue figlie , e nuovamente animolle a confidar nel Signore ; e sentendosi ella pure spinta a verseggiare , pronunziò all'improvviso alcune strofe , alle quali corrispondevano le monache ricantando parte della succennata loro stanza.

L'interna allegrezza , che sentirono nella tenera , e pia loro funzione , fu da esse interpretata qual lieto pronostico della grazia , che avea loro a concedersi. Teresa si prese tanto a petto l'interesse loro , che non levossi dal luogo in cui stava facendo orazione , infino a tanto che il suo Diletto non l'ebbe concesso ciò che ella chiedeva per le sue figlie. L'esperienza evidente rendette tal concessione , imperciocchè sempre pulite si videro , nè molestate mai da alcun sozzo animaletto. Nè si ristette il privilegio , che concesse il Signore alle intercessioni della Santa , al solo monastero di S. Giuseppe , o ad un tempo determinato , ma si stette a tutti gli altri successivamente fondati. Riconoscerassi più evidente qualora riflettasi , che godevano di esso , usando lane nella Religione quelle , che al secolo usando delicatissimi lini , e finissima diligenza , non pertanto per natural condizione potevan sottrarsi da sì ingrata compagnia. Tralascio per brevità parecchie testimonianze tratte da' processi ; massimamente che più chiara scorgerassi alla verità dalle seguenti cinque circostanze degnissime a notarsi , nelle quali , quantunque a prima vista sembri , che scemi di pregio cotesta esenzione , se attentamente però venga a ponderarsi , ella più portentosa apparisce.

Non godesi questo privilegio in que' monasteri i quali soggetti non sono al governo dell'Ordine ; almeno quando tal sottrazione dalla giurisdizione de' nostri per colpa o negligenza delle religiose addiviene , come pure da quelle ,

che sottoposte all'Ordine bramano sottrarsi dall'ubbidienza al medesimo. Nella Villa d'Arenas, luogo di Castiglia nuova, fondossi un monastero di Scalze soggetto all'Ordinario di Avila. Travagliatissime andavano al penoso flagello: al determinarsi che fecero le religiose di sottoporsi al reggimento della Riforma si videro esenti. Due casi esemplarissimi di due Scalze di Napoli percosse dalla Santa Madre con privarle di tal privilegio, perchè l'una si sottrasse, l'altra andava fomentando in mente torbidi pensieri di sottrarsi da' Superiori del suo Istituto, possono leggersi ne' PP. Emanuele di S. Girolamo, e Pietro di S. Andrea. (*Chron. Congreg. Hisp. t. 6 lib. 26 cap. 16 Chron. Congr. Ital. t. 2 lib. 2 capo 9*)

Dissi che tal privilegio non viene accordato a quelle che soggette non sono per colpa, e negligenza loro; quindi vedesi fatto partecipe di esso il primo monastero delle Carmelitane Scalze di Roma detto di S. Giuseppe. Non volle la nostra Congregazione, atteso lo scarso numero de' religiosi in che allora trovavasi, assumere l'incarico di averlo a reggere; procurarono non pertanto due illustri campioni della Riforma i PP. Pietro della Madre di Dio, e Girolamo Graziani di coltivar quelle tenere pianticelle, e ammaestrarle nelle costumanze della Religione. La S. M. Teresa riconoscendole generose imitrici del suo spirito le fece partecipi delle sue grazie; ond'ebbe a rendersi di quel monastero dal P. Pietro di S. Andrea, che l'anno 1668 stampava in Roma la Storia della nostra Congregazione questa illustre testimonianza. (*tom. 1 lib. 1 c. 41 pag. 132*) *Gaudent ad haec usque tempora Sanctimoniales hujus Conventus privilegio Sanctae M. Teresiae, suisque filiabus divinitus concesso, pediculos seu in capite, seu in laneis vestibis, atque indusiis non ingenerandi, adeo ut molestissimum hoc animalium genus apud ipsas sit omnino invisum. Imo vere priorem nova quadam Deo cumulante gratia, nec cimices in scamnis, lectisque nascentes unquam reperti sunt; et quod magis adhuc mirandum est, cum intra Monasterii septa Virginis Deo Sacrae putidis, putridisque hujusmodi animalculis liberae sint, puellae tamen ad probationem admissae ac in Religionis proposito non perseveraturae, iis acriter infestantur, ut pluribus experimentis confirmatum est.*

Quest' ultime parole ci fanno strada ad un' altra singularità che mirasi, ed è che non lo godono quelle novizie le quali non hanno a perseverare nella Religione, o negligenti sono nel respingere la tentazione d' infedele incostanza nella lor vocazione. Tanto avvenne ad una novizia di Medina del Campo, la quale fino ch' ebbe animo di perseverare, andò immune; cambiando volere, fu molestata dagl'immondi animaletti, sinchè finalmente uscì del monastero. Avvenne lo stesso ad un' altra di Pomplona, la quale però risolvendo costantemente di perseverare, ritornò all' antica pulitezza.

Non vuolsi tralasciare un' altra circostanza, ed è che vengono a parte del privilegio quelle che portan animo vestire l' abito delle Scalze. In Toledo una Religiosa del monastero di S. Paolo dell' Ordine di S. Girolamo mossa dalla lettura de' libri di S. Teresa e dalle visioni ch' ebbe di lei, desiderò abbracciarne l' Istituto; allorchè intiepidivasi nelle sue brame, non godeva del privilegio, perseverando fervorosa nella sua determinazione, lo godeva; quindi è che finalmente stabilì di farsi scalza, e nomossi Giovanna di Gesù Maria. La Ven. Suor Maria Liesse Moglie del Duca di Vantado, (*Paulus a SS. Sacr. in ejus Vita part. 2*) non potendo, attesi molti gravi negozj, vestir subitamente, come bramava, l' abito delle scalze, volle almeno, ancor secolare, lasciate le camicie di lino, usar, com' esse, le tonache di lana, e videsi degna dell' esenzion delle medesime.

Sarebbe un non finir mai, se tutto registrar volessi ciò che scritto ritruovo di cotesto argomento: mi basterà il dire che Teresa qualor dal Cielo ha voluto riprendere e gastigare quelle, che ubbidienti non furono, e fedeli all' osservanza delle leggi, o hanno voluto contra la sua mente introdurre importune novità nelle medesime, ha saputo ben presto dimostrare quali sieno le vere figlie, e come immaginaria e fantastica ella non è la grazia che vivente in terra ottenne dal suo Sposo. Nè credasi già che il poter di Teresa sia ristretto al solo di lei Istituto. Ha ella saputo colla possente sua intercessione comunicare il bramato suo favore anche agli stranieri, qualora stranamente molestati, hanno implorato da lei mercè.

CAPO XXXIV.

Affine di sottrarre i Lettori da qualsivoglia abbaglio, o equivoco, si tesse un breve elogio di due Sacerdoti benemeriti della nostra Santa dello stesso cognome d'Avila, di tre venerabili Scalze, che portarono il nome di Anna, di tre altre B. avente quello di Caterina.

Pria di por fine a questo Libro, è dar cominciamento al secondo, nel quale avremo ad ammirar Teresa qual gloriosa Propagatrice del suo Istituto, mi è parso troppo necessario il qui recare una breve contezza di due insigni uomini chiamati, l'uno il *Maestro*, l'altro *Giuliano d'Avila*; e di tre non meno ragguardevolissime donne che portarono lo stesso nome di *Anna*; agevolissimo essendo che il divoto lettore, avvenendosi soventi volte nel decorso di questa Storia quando negli uni, e quando nelle altre, incorra in qualche abbaglio quando appieno istruito non siasi della diversità delle persone loro.

Vuolsi pertanto sapere, che il *Maestro d'Avila* chiamavasi *Giovanni*, e nacque in Almodovar del Campo, luogo della Diocesi di Toledo. Rendettesi celebre per la dottrina, e per lo zelo della salvezza delle anime e per la riforma del Clero, onde fu detto *l'Apostolo dell'Andaluzia*. La nostra S. Madre molto desiderò che egli esaminasse il libro della sua vita. Adempì egli le brame di essa, e le rescrisse consolandola, ed assicurandola assai. Stimò superfluo il raccontare le virtù di un tanto uomo, poichè egli ha sortito un insignissimo Storico, quale si fu il V. P. Luigi di Granata, e ci ha lasciati nell'egregio suo Libro intitolato *Audi filia*, e in tante sue epistole, impresse anche nella nostra Italiana favella, non volgari argomenti del religioso suo spirito. Approvato che ebbe l'anno 1568 lo spirito della nostra Santa, passava fra questi splendentissimi lumi della Spagna vicendevole rispettosa corrispondenza con lettere; ma poco durò, poichè l'Apostolico uomo fu chiamato all'eterno guider-

done in Montiglia ai 10 di maggio del 1569. La Santa Madre allorchè intese il di lui passaggio non potè trattenersi dal compiangerlo con dirotte lagrime, riflettendo dell' indefessa di lui applicazione al giovamento dei prossimi, della quale venivano a rimaner privi. Ch' egli fosse dotato del discernimento degli spiriti, lo prova il Granata *part. 1 §. 12 cap. 3.* colla riprovazione ch' ei fece del reo spirito di Maddalena della Croce quantunque applaudito, e coll' approvazione da lui fatta di quello della nostra Santa, quantunque contraddetto. Scrivono i Moreri, e l'Autore del *Dizionario Istorico portatile*, che S. Teresa è debitrice della sua vocazione a Giovanni d'Avila; ma ciò non regge punto in buona Storia.

Più diffusa da me richiedesi la notizia di *Giuliano d'Avila*; esigendo la gratitudine, che non lascinsi perire le lodi, ma facciansi manifeste a molti che le ignorano, di un Sacerdote, che tanti sudori ha sparsi in porgere ajuto alla nostra Santa Fondatrice, di cui sino alla morte ascoltò le confessioni. Ei nacque in Avila da Cristoforo d'Avila, e da Anna Sandomingo. Nei primi suoi anni esercitossi, come suo padre, nei traffichi, e nella mercatura. Pervenuto al ventottesimo di sua età, tornando da Siviglia ad Avila, fu gittato a terra dalla mula che cavalcava. Accorsero alcuni affin di porgergli ajuto, e il ritrovarono sì svenuto, che il credettero trapassato. Riebbe finalmente i sentimenti e le forze; siffatta corporale caduta dobbiam pienamente credere avvenuta fosse per ispeciale provvidenza del Signore, affinchè Giuliano spiritualmente risorgesse. Gli rimase altamente impresso il pensiero dell'eternità della gloria non meno, che della pena; e nell'interno udiva intonarglisi un salutare rimorso, che gli diceva: *Guarda: se fossi morto che sarebbe stato di te?* Giunto ad Avila, a fin di darsi a compiuto ravvedimento, affidò la cura dell'anima sua al Maestro Gaspare Daza, e a fin di poter giovare a' prossimi, e a se, si diè (siccome leggesi di S. Ignazio di Lojola e di S. Camillo de Lellis) a studiare la grammatica, vincendo con l'amore del disprezzo il rossore, che ogni uomo già inoltrato negli anni non può non provare con l'acomunarsi a' fanciulli. Dagli studj gram-

matali passò a quelli della filosofia, e della teologia, e pria che terminato avesse il corso di questa, salì al grado Sacerdotale. Fondato essendosi dalla nostra Santa Madre il Monastero di S. Giuseppe, Giuliano, una di cui sorella fu delle prime quattro che vestiron l'abito della riforma, si diè tutto con laudevole calore ad assistere alla tanto perseguitata Istitutrice, e difenderla nelle liti e contraddizioni. Acquetati finalmente i tumulti, Teresa eretta avendo col patrimonio d'una religiosa una cappellania, la diede a Giuliano, il quale si fe perpetuo veneratore delle virtù, sollecito procuratore de' negozj, e inseparabile compagno de' travagliosi viaggi della medesima. Col dolce, e sì lungo trattare con una sì gran Santa, egli nella carriera della perfezione avanzossi maravigliosamente. Mosso dai luminosi esempj, e dagli ammaestramenti sublimi della celeste Maestra, applicossi seriamente allo studio dell'orazione, della quale i saporosi frutti Iddio comunicogli sì altamente, ch'egli si diè tutto alla ritiratezza, e al silenzio; e talvolta sì grande era l'abbondanza delle spirituali consolazioni, e sì intenso l'ardore del divino amore che ardevagli in seno, che per dar loro qualche sfogo, usciva fuori alla campagna, e fra i monti alto gridava e prorompeva in tenerissime voci verso il suo Dio. Verso il fine de' suoi giorni fu pregato da D. Garzia di Loaysia Arcivescovo di Toledo ad ajutarlo nella visita, e riforma de' monasteri del suo Arcivescovado. Resistette Giuliano alle prime, e seconde lettere, ma finalmente furono sì efficaci le istanze di quel Prelato, che ottenne di cavarlo dall'amatissimo ritiro della sua casa, e metterlo in pubblico. Visitò pertanto il monastero fondato in Alcalá da Donna Eleonora Mascaregnas, esercitando l'addossatogli uffizio con universale approvazione, e notabile frutto nelle anime. Mosso dalle rare di lui prerogative, lo volle l'Arcivescovo presso di se, ma per quanto replicate fossero le preghiere, per quanto ampie le promesse di onori, egli ritrovandosi come in istato violento fuori della sua solitudine, volle ritornare a tutti i patti ad Avila al servizio delle veneratissime sue Scalze; e poichè l'Arcivescovo gli promise di beneficiare i suoi poveri

parenti, se rimaneva presso di sè, egli diede questa notevole risposta: *di volere spendere il restante de' suoi giorni in apparecchio alla morte nella povertà della sua casuccia, e che si era fatto Prete non per arricchire i suoi congiunti, ma per salvare in quello stato l'anima sua.* Ben disposto al gran viaggio dell'eternità passò finalmente a godere il premio delle sue fatiche a pro della nostra riforma e dell'apostolico suo zelo nella conversione delle anime, a' 25 di febbrajo l'anno 1605. I Carmelitani Scalzi riconobbero nell'uomo di Dio tanti titoli singolari onde mostrare la loro gratitudine, che giudicarono potersi in una occasione sì straordinaria dispensare nelle loro leggi, che però ottennero la licenza dal loro P. Generale di poter accompagnare alle esequie il venerabile di lui cadavere. Accorse alla sacra funzione un immenso popolo, presso il quale per tanti anni aveva sparso sì buon odore di santità, ed era tale l'avidità e premura di riportar qualche reliquia di esso, che fu mestieri, affinchè non si finisse di lacerargli affatto le vesti, rinchiuderlo nella sagrestia. Gli fu data sepoltura nel Monastero di S. Giuseppe, siccome egli aveva determinato. Qual opinione portasse di Giuliano la nostra Santa, può argomentarsi da ciò che addurremo nel terzo Libro favellando della gratitudine di essa, e dalla lettera XXIII. della prima parte n. 5. nella quale consigliò suo fratello Lorenzo di Cepeda a comunicare con esso le cose dello spirito, e così scrisse: *Potrà ben discorrere di qualsivoglia cosa con Giuliano d'Avila, essendo egli molto dabbene. Mi dice che verrà seco, ed io ne godo. Non tralasci di visitarlo qualche volta, e quando V. S. voglia usargli qualche cortesia, ben potrà fargliela a titolo di limosina, perchè egli è assai povero, e molto distaccato dalle ricchezze. Io lo tengo per uno de' buoni Preti; nè sarà che bene l'aver conversazioni siffatte.* Una breve notizia delle virtù di lui ci ha somministrato il Dottor Gonzalez Vaqueiro, che successe al medesimo nel ministero di Cappellano delle religiose nostre di Avila (1). E il P. Francesco di Santa Maria attesta di averlo conosciuto in A-

(1) Nella Vita di D. Maria Vela part. 2. c. 35, e part. 3, cap. 7.

vila, e recasi a somma ventura di aver potuto ammirare i molti doni de' quali avevalo Iddio fornito, e soggiunge: (1) *Impiegavasi nello scrivere libri divoti, e specialmente stese un ragguaglio della Vita della Santa, che oggidì conservo presso di me scritto di proprio di lui pugno, e venero non altrimenti che se fosse uno scritto degli antichi Padri.*

Passando ora alle tre religiose Carmelitane Scalze, che portarono il nome di *Anna*, chiarissime per la fama di santità e per l'affetto singolare che professò loro la Santa M. Teresa, vuolsi sapere, che la prima chiamossi *Anna di Gesù*. Nacque in Medina del Campo nel 1545 da Diego di Lobera e Francesca di Torres. Fino all'età di sette anni fu sorda e muta; e debbesi alle fervorose preghiere dell'afflitta Madre l'uso che poscia acquistò dell'udito, e della favella. Dopo la morte di S. Teresa fu chiesta da' Francesi per fondatrice de' Monasterj dell'Ordine nel fioritissimo loro regno, e fu alla fine accordata. Passò dipoi alle divote istanze dell'Infante Isabella a fondar monasteri ne' Paesi Bassi, ed ivi, dopo procurata la traduzione delle opere di S. Teresa nelle lingue Latina, e Fiamminga, e che la vita di essa effigiata pur fosse in rame, ed altre lodevolissime imprese, piena di meriti passò dalle miserie di questo esilio, che chiamasi Vita, al possedimento della vera felicità nella nostra patria, che è il Paradiso, in Brusselles ai 4 di marzo del 1621. Narrasi, che il Romano Pontefice Paolo V. alla notizia dello zelo da essa mostrato nella dilatazione dell'Ordine, e della sollecita premura che le Monache governate fossero da' religiosi loro fratelli, sciamò: *Oh Beata Donna, oh Beata Donna! oh Beata Donna!* Ha scritto le di lei gesta, e virtù. Angelo Manrique dell'Ordine Cisterciense Vescovo di Bajadoz, e più compendiosamente le ha descritte in francese il P. Brunone di S. Teresa, che pur tradusse dal Castigliano la storia del primo. Fanno di essa onorata menzione i Bollandisti ai 4 di marzo *praetermis.*, e rammentan pure, che Arturo di Monstier in *sacro Synec*: l'appella *Beata*. Il P. Sanytali della Com-

(1) *Cron. tom. 1. lib. 2. cap. 5. n. 3.*

pagnia di Gesù defunto non ha molti anni in Ferrara ha raccolto in compendio dalle nostre Cronache, e fatte stampare in Venezia l'anno 1727 le Vite sì di quest'Anna che di altre cospicue figliuole di S. Teresa.

La seconda si è *Anna di S. Agostino*, nata in Vagliadolid da onesti genitori l'anno 1546. Favorita dal Cielo con mirabili visioni, assistita con maniere singolari da Teresa sì vivente, che trapassata, formidabile ai demonj, chiara pe' miracoli, entrò agli eterni riposi in Villa Nuova nella Xara nel 1724 a dì 11 dicembre, nel quale 77 anni prima era uscita alla luce del Mondo. Le prodigiose azioni di questa serafica vergine furono registrate dal P. Alonzo di S. Girolamo lettore di teologia nel nostro Collegio di Alcalá, e stampate in Madrid l'anno 1668. Con grande accuratezza le ha pure diffusamente descritte il P. Giuseppe di S. Teresa nel IV. volume delle nostre Cronache al Libro XVI. dove parla di essa con tale affetto, e stima, che chiaro ci vien mostrando, quando ei fosse parzialissimo di lei divoto. In questi ultimi tempi la Religione ha applicato efficacemente l'animo e l'opera, onde promuovere la causa della di lei canonizzazione per tal modo, che compiuti sono, ed approvati tutti i processi, anche di Apostolica delegazione, appartenenti sì alle virtù, che ai miracoli, e *in genere*, come dicono, ed *in specie* della V. Serva di Dio.

La terza per avventura la più famosa nomossi *Anna di Bartolomeo*. Trasse i suoi natali in *Almendral*, Villa delle vicinanze d'*Uvalde*, il primo d'ottobre l'anno 1550. Giovinetta negli anni, provetta nella virtù tentò travestirsi da uomo e girsene a vivere tutta a Dio solitaria in un deserto; ma il medesimo Iddio con prodigiosa maniera le impedì l'esecuzione di sì generosa risoluzione. Superate gravissime contraddizioni de' suoi fratelli non meno, che de' demonj, vestì l'abito di Scalza in Avila l'anno 1570, e chiamossi di S. Bartolomeo, per grata riconoscenza al Santo Apostolo, dal quale era stata miracolosamente guarita in una sua infermità. Fu la prima a cui siasi dato l'abito di conversa, conciossiachè fino a quel tempo, allinchè l'une servissero alle altre, voluto aveva la Santa Fondatrice che tutte le sue Monache fos-

sero da coro; ma dappoi ammaestrata dalla sperienza, riconobbe essere spedito che sienvi alcune poche, le quali si occupino negli esercizj di Marta, altrimenti tutte non avrebbon potuto con Maddalena perseverare a' piedi di Cristo. Anche però fra le continue fatiche seppe assai bene la nostra Anna accoppiare una sublimissima contemplazione. Avvedutasi Santa Teresa, che la sua figlia per l'assidua occupazione in essa erasi ridotta ad estrema fiacchezza, per divertire alquanto la di lei mente, le assegnò l'uffizio d'infermiera. Osservando di più la Santa, che Anna rapita dai celesti oggetti non ricordavasi punto di dar sonno, e riposo al corpo, chiamatala a se, comandolle che di lì innanzi al darsi il segno di andare a dormire, lasciasse l'orazione, e come le altre dormisse. Venne la notte, e raccolta nella sua cella stava godendo de' celesti favori: quando ecco ode l'usato segno del comun riposo. Incontante interrompe l'orazione, dicendo con quella fidanza, che ispira una fedele ubbidienza: *Signore io non ho licenza di starmi più oltre con voi. Lasciatemi dormire, e riposare, come mi è stato comandato.* Si pose a letto: e quella che non poteva chiuder gli occhi si addormentò, e così proseguì fino al tempo destinato a tutte di alzarsi, ma con tale felicità, che subito risvegliata trovava Cristo presente come in atto di aspettare, che si riscotesse dal sonno, e con dimostrarle gran piacere perchè avesse ubbidito. Per insinuazione dello stesso Cristo scelsela Teresa compagna dei suoi viaggi, e finalmente assistita dalla medesima nell'ultima sua infermità, nelle di lei braccia morì come altrove racconteremo. Dopo la morte della sua S. Madre, per la quale non sapeva darsi pace, partì la serva di Dio colla V. Anna di Gesù a propagare il di lei spirito nella Francia. Ivi pervenuta, dopo varie istanze dei Superiori, e parecchie visioni della Santa, alle persuasioni del P. Pietro Cottoni della Compagnia di Gesù, che le recò a coscienza se altramente faceva, superò la fortissima ritrosia della sua umiltà, e ricevette il velo di corista. Indi per comando pur della Santa, passò nella Fiandra, ove dopo aver predetto un anno prima l'avventurato suo transito, riscossa la venerazione da que' popoli alla sublime sua

perfezione, e fondato il monastero d'Anversa, il giorno della SS. Trinità l'anno 1626 andò a perpetuamente bearsi nella vista giocondissima di quell'adorabilissimo Mistero. Hanno tramandate ai posteri le memorie delle sante di lei azioni parecchi de' nostri, e il P. Crisostomo Enriquez dell'Ordine Cisterciense. La medesima fedel serva del Signore ha tessuta la Storia di se medesima per comandamento de' suoi Direttori. In essa al Capo XIV scrisse così ; » Mi è motivo di temere l'aver » trascurata quella grazia che io aveva sì ardentemente » desiderata eziandio dalla mia tenera età. Mi sovviene, » che nel tempo nel quale divertivami in bagattelle fanciullesche, io diceva al Signore : *Mio Dio, se io conversassi con una Santa, menerei una vita migliore.* Questo pensiero facevami rientrare in me stessa. Nondimeno, avvegnacchè abbia avuta la buona sorte d'essere la compagna d'una sì gran Santa, com'era la M. Teresa, ho trascurato di seguire l'esempio delle sue virtù ». S. Teresa tutto all'opposto dicevale, mentre era vivente : *Ah Anna, Anna, voi avete le opere di Santa, ed io la fama.* E noi a quale di queste due umilissime Spose di Cristo dovrem credere? Io per me a nessuna di esse vo' far ragione, poichè ambedue furono Sante. Questo solo divario passa fra Teresa ed Anna, che la prima è dichiarata per Santa dall'infalibile oracolo del Vaticano ; della seconda però non s'è ancora pronunziata la sentenza, onde la Santità di essa si riman tuttavia fra i limiti di umana credenza. Vuolsi sperare però che lontano non sia la favorevol determinazione della Santa Apostolica Sede, giacchè Clemente XII di felice ricordanza con suo decreto dichiarò, essere spiccate in grado eroico le virtù di questa grande anima ; anima della quale, se riflettasi al Serafico ardore di carità, alla sublime contemplazione, alla sofferenza nelle fatiche, alla costanza nelle persecuzioni, alla generosità nelle imprese, può dirsi che fu una copia di quelle di Teresa ; anima sì illibata, che nell'ultima sua general confessione ebbe ingenuamente a deporre di giudicare di non aver, mercè l'ajuto del Signore, in tutta la sua vita (che pur fu di settantasei anni, menata fra tanti impie-

ghi, viaggi, disturbi, e in sì diverse nazioni) *peccato mortalmente*; e le cui riputate veniali mancanze erano per lo più, come disse il P. Priore suo Confessore, anzichè colpe, atti di virtù. Una notte stando nella cella delle S. Madre fu rapita a vedere il purgatorio, e mentre compassionava quelle anime tormentate, videsi tuffata con indicibil suo dolore in quel fuoco fino alla cintura. Cesata la visione rimase tanto sparuta, che il sembante anzi di cadavero, che di persona vivente appariva. Videla Teresa; saper ne volle la cagione; Anna per ubbidienza le palesò la visione; e la Santa con franca voce. *Vada figlia*, le disse *ella non andrà in purgatorio*. Ricevette la serva di Dio questa risposta come di chi parli per ischerzo; ma lo spirito profetico di Teresa, le rare virtù di Anna ci porgon motivo di credere, che la Santa meglio che per gioco favellasse.

Un avvenimento glorioso dell'umiltà, e sofferenza di questa gran figlia diè occasion alla S. Madre di stabilire una legge pei suoi Chiostri, allora per lo scarso numero delle religiose non introdotta. Accesa Anna di viva brama di patire, ed esser vilipesa, ragionando un dì col sagrestano tentò di persuaderlo ad aver per costante essere ella gran peccatrice: e perchè voleva passassero gli uomini dall'opinione ai fatti, lo pregò che dicesse ad alcuno dei lavoratori i quali entrar dovevano con alquanti legnami nel monastero d'Avila in cui fabbricavasi, che all'aprirsi da essa la porta, le desse degli schiaffi sul volto, coperto però dal velo. Troppo diligente il sagrestano nel render paghe tali ansie parlò ad uno degli artefici; e questi (nom certamente di non soverchia riflessione) una gran ceffiata slanciò sul volto della serva di Dio, che tutta ne godè altamente. Non così ne godette il Confessore, il quale diè subito contezza del fatto alla Santa Madre. Nulla disse questa a tal racconto, invidiosa al certo della gradevole umiliazione della sua figliuola; ma siccome prudente, comandò che in appresso, non mai si aprisse la porta del monastero che presenti due religiose.

Rimanci ora a brevemente dire di tre illustri *Caterine*. Della prima detta nel secolo *Sandoval*, nella Religione

di Gesù, ci cadrà più in acconcio il ragionare nei Capitoli XXIII. e XXIV. del secondo Libro, ove dovrem favellare della Fondazione di Veas.

D'un'altra darem contezza quanto basti nel Capo XXXV. pur del secondo Libro. Ritenne l'antico cognome di *Cardona*, che malamente per negligenza degli stampatori talor è detto di *Cordova*.

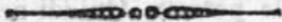
Della terza, detta di *Cristo*, ampla storia ha tessuta Michelbattista di Lanuza, data in luce in Saragoza l'anno 1657. Io m'appagherò di dire, che Francesco di Soto Cappellano di Clemente Papa VIII fece in Roma l'anno 1603 incidere in rame al naturale il ritratto di questa gran serva di Dio, a cui annesso era il seguente Elogio. » La venerabile vergine *Caterina di Cristo*, natia » della Villa di Madrigal (ai 28 di ottobre l'anno 1545) » nella vecchia Castiglia, figliuola di nobili Genitori (cioè » di *Cristoforo di Balsameda*, e *Giovanna di Bustamante*). » Ancor bambina accarezzavanla i poverelli, con non poca ammirazione d'essi genitori: il che era indizio, » dover ella esser protettrice de' poveri e molto osservante della povertà. Fin da quando cominciò a parlare, » cominciò pure a favorire i necessitosi; ed essendo in » età competente occupossi benanche in medicarli, benchè infetti di pestilenza. Malgrado le contraddizioni, » e riprensioni dei suoi cugini, abbracciò lo stato religioso delle Scalze di Nostra Signora del Carmine in » Medina del Campo, nell'anno 26 della età sua, e 1572 » del Nascimento di Cristo. Fu amata e stimata assai » dalla Beata M. Teresa di Gesù Fondatrice della Religione, di cui era cugina, ed a cui molto, e rassomigliava nel volto, e nella santità. Trassela con se la » benedetta Madre alla Fondazione di Soria, ove lasciolla » Priora. In appresso fondò i monasteri di Pamplona, » e di Barcellona, e fu Priora di essi. Nella carità, umiltà, ubbidienza, e povertà fu assai risplendente. Ebbe » dono di ferventissima orazione già nell'età di sette » anni, ed in essa il Signore comunicolle grandi segreti, » con molte estasi, ed assai rapimenti. Con ammirabile » sofferenza, e con rendimenti di grazie a Dio sofferse » grandi infermità, e dolori, singolarmente otto anni

» prima del felice suo transito, e con notabili segni di
» Santità morì in Barcellona l'anno 1594. Dopo un an-
» no, volendosi trasportare ad altro sito il di lei cada-
» vere fu trovato intero così, che neppur mancava un
» capello, e spirante odor celestiale. Ha operato il Si-
» gnore per mezzo di questa sua serva, e sposa, grandi
» meraviglie sì in vita, che dopo morte. È venerata in
» tutta la Religione, e fuori di essa, per la sua santità,
» e le sue virtù. *Francisco a Soto SS. D. N. Clemen-*
» *tis VIII: Cappellano Authore. Superiorum permissu Ro-*
» *mae 1603* ». Fin quì l'elogio stampato in Roma. Ag-
giungo solamente, che alla morte felice di Caterina as-
sistette il V. Servo di Dio Domenico di Gesù Maria, il
qual vidde, esser venuti ad accogliere quell'anima illi-
bata il divin Salvatore, la gran Vergine Madre, ed i
Ss. Giuseppe, Giambattista, e Teresa; per la qual cosa,
tosto spirata ch'ella fu, intonò l'Inno *De Deum lauda-*
mus; e poscia impiegò la sua penna nello stendere una
memoria dell'eroiche di lei virtù.

DELLA VITA
DI
SANTA TERESA DI GESU'

LIBRO SECONDO

Nel quale descrivesi la dilatazione della riforma da lei fondata in più monasteri dell' uno , e dell' altro sesso , sino all' avventurosa sua morte.



CAPO PRIMO.

Incomincia la Santa Fondatrice a pensare al dilatamento della sua riforma anche negli uomini. Tratta di ciò col P. Generale dell' Ordine , e ottiene da esso lettere potenti per istabilire nuovi monasteri di Monache.

ANNI DEL SIGNORE 1566.

Diamo principio ad un libro nel qual avremo ad ammirar più che mai la magnificenza del Signore nella fedele sua serva Teresa. Se nel primo abbiam veduto la gran Santa purgata da tante malattie, illuminata coll'assiduo esercizio dell' orazione, travagliata da tanti contrasti, dubbj, e timori, favorita dal Cielo con tante grazie, visioni, e rivelazioni, ora dobbiamo portarci a mirare una Santa rendutasi celebre, splendida, e veramente portentosa, avendo Teresa eseguite magnifiche imprese che sorpassarono, non dirò la femminile di lei condizione, ma ben anche il coraggio, e l'avvedutezza di qualsivoglia rinomato eroe.

Siamo pervenuti colla nostra Storia all'anno 1566 imperciocchè dal principio del 63 nel quale abbiám descritto come, malgrado l'umilissimo genio di Teresa, le fu addossato il carico di Superiora, non avvi alcun fatto che mestier faccia di sottoporre alle strette leggi della Cronologia. Passò la Santa 4 anni nell'amato suo nido, istruendo i teneri suoi allievi nella più sublime perfezione, come narrammo negli ultimi Capitoli del precedente libro; non però aveva ancor concepita l'alta idea di propagare anche fra gli uomini que' fervori del suo Istituto che si avventurosamente aveva stabilito nel povero chiostro di S. Giuseppe. Procurò che le leggi e le costumanze che introdotto aveva, fossero confermate dalla Santa Sede Apostolica, ma non richiedette che ad altri monasteri stender le potesse, Quindi nel secondo volume del Bollario Carmelitano leggesi un diploma di Pio IV. segnato a' 17 di luglio del 1565 che comincia: *Cum a Nobis petitur quod justum est, indirizzato Dilectis in Christo Filiabus Priorissæ, seu Matri forsàn nuncupatæ, et Conventui Monasterii Monialium S. Joseph Abulensis, et Aldoncæ Guzaman, et Guiomari de Ulloa Mulieribus Viduis incolis Abulensibus*; e in esso il Sommo Pontefice dice essergli stato richiesto dalle medesime di rinforzare, e confermare i due Brevi che pel mezzo del Cardinal Ranzio aveva loro concessi, e benignamente condisceude alle pie inchieste. Oltre a ciò approva egli e conferma tutto quello che al provvido reggimento del monastero erasi stabilito: *Omnia et singula in eisdem Literis contenta, et inde secuta quæcumque, licita tamen, et honesta, sicut rite, et provide gesta sunt, rata, et grata habentes illa Apostolica auctoritate confirmamus, et præsentis scripti patrocinio communimus*. Da ciò sembra apparire che la Santa, dimentica di ciò che nell'estasi portentosa descritta nel Capo VII. del primo libro, e dalla lettera di S. Luigi Beltrando appreso aveva, giudicasse d'aver a passare perpetuamente tranquilla i giorni suoi nel suo chiostro di S. Giuseppe, per il quale fine nuove approvazioni richieste dalla Santa Sede.

Andavala però disponendo il Signore ad altre imprese, quantunque ella per allora non ne penetrasse l'arcano.

Considerava la Santa Fondatrice il gran fervore che di-
vampava nel cuore di quelle scelte sue figliuole, e il
viril coraggio che in esse scorgevasi per cose grandi;
quindi risolveva che per qualche alto fine aveva Iddio
infusi in esse tanti, e sì pregevoli doni; ma idear non
sapeva quale si fosse cotesto fine. Sentiva in se stessa
brame ardentissime di giovare alle anime altrui, e sem-
bravale d'essere *come chi tiene custodito un gran tesoro,*
e desidera, che tutti ne godano, ma vedesi legate, e impo-
tenti le mani a distribuirlo. Sapendo quanto giovi a im-
petrar dal Padre de' lumi il ravvedimento, e la conver-
sione delle anime la fervida orazione, procurava di cor-
rispondere a sì vivi desiderj col raccomandare con in-
cessanti gemiti caldamente al Signore l'ingrandimento
della Cattolica Religione, e poderosa luce a tanti miseri
traviati; e lo stesso procurava facessero l'amate sue fi-
gliuole, esortandole a farsi giovevoli al prossimo loro
colla edificazione, e con salutari esortazioni allora quando
erano costrette a trattare con esso. Credeva in tal guisa
di corrispondere all'affettuoso suo zelo della salvezza al-
trui; ma questo vieppiù crescendo andava e troppo scarsa
era l'esca a sì gran fuoco.

Avvenne in capo a quattro anni che il P. Alonso
Maldonato Religioso degli Scalzi di S. Francesco venuto
di fresco dall'Indie fece un divoto sermone alla Santa,
e alle sue Monache, esortandole alla penitenza, e pose
loro sott'occhi quanti milioni d'anime redente col pre-
zioso Sangue di Gesù Cristo miseramente perivano in
quelle vaste Provincie per mancanza di chi frangesse
loro il pane delle Cristiane verità. Nulla vi volle di più
perchè Teresa a tale rimembranza n'andasse estrema-
mente afflitta, e più che mai vogliosa di giovare alle
anime altrui. Era tale il cordoglio, che attesta ella me-
desima, che stavasene come fuori di se. Per isfogarlo
alquanto recossi a uno di que' romitaggi, che fabbricati
aveva nel domestico orticello, e ivi piena di santa in-
vidia verso coloro, che potevano impiegarsi anche a co-
sto di mille travagli e morti a pro delle anime, versando
copiose lagrime dagli occhi si fe' a scclamare al suo Dio,
e pregarlo a degnarsi di porgerle qualche mezzo in cui

adoperandosi potess' ella pure guadagnare qualche anima, giacchè tante ne rovinava con se il demonio. Non lasciò il Signore inesaudita sì fervida preghiera; quindi perseverando la Santa nell'afflizione dell'ardente suo zelo, una notte facendo ella orazione, le apparve il diletto suo Sposo, e con grande amorevolezza, come in atto di consolarla, *aspetta un poco*, le disse, *o figliuola e vedrai gran cose.*

Per molto che si facesse Teresa a pensare in che fossero per consistere le promesse del Redentore, contenute nelle accennate parole, le quali impresse restaronle sì fattamente nell'animo, che non poteva dimenticarsene, non seppe però immaginarselo, non che penetrarlo. Nulla di meno rimase consolata assai, e con ferma sicurezza che quelle parole sarebbonsi un giorno ad avverare. La Divina Sapienza, sempre ammirabile nelle sue vie, fe sorgere in Teresa sublimi idee di conventi primitivi del suo Ordine, e senza ch' ella se ne avvedesse, fe' che si dilettaesse in quel pensiero, comechè impossibile le sembrasse allora l'adempimento di tale oggetto, a fine di soavemente disporla a renderselo possibile, e a porlo in esecuzione. Considerava ella, che, se ottenuto avesse che si ergessero conventi di Scalzi del suo Istituto, sarebbe in tal guisa il suo monastero di S. Giuseppe rimasto più costante nella sua osservanza, perchè istruito colle loro dottrine nel conoscimento della regola, e delle Costituzioni, e assistito colla direzion loro nelle indigenze sì spirituali che temporali. Trattenevasi, e compiacevasi con tali pensieri; ma la sua umiltà contraddicevale, con dire non doversi appoggiare impresa sì grande a donna cotanto imbecille. Comunicava siffatte idee alle sue Monache, e a due religiosi Carmelitani suoi confidenti, l'uno de' quali era il P. Presentato Antonio d'Eredia, allora Priore di Avila, l'altro un certo Frate Luca; ad ogni modo non procurava l'esecuzione dell'impresa, poichè giudicavala troppo disuguale alle sue forze; senza mezzo onde potersi tentare. Eppure, senza avvedersene andava con tali ragionamenti preparandosi i soggetti che tra gli uomini abbracciar dovevano la riforma, conciossia-

chè il P. Eredia fu il primo ad accettarla, e F. Luca egli pure si scalzò.

Rimase la Santa fra tali idee, brame, ed oscurità sei mesi incirca, quando le aprì il Signore la strada a grandi cose colla venuta ad Avila del Reverendissimo Prior Generale dell'Ordine Giambattista Rossi. Era questi nato da famiglia illustre di Ravenna, e parente di Girolamo Rossi noto Scrittore della Storia di quella Città il quale parla di lui con somme lodi nel Libro 9 sotto l'anno 1547 e nel Libro 10 sotto l'anno 1564. Quanto dotto nelle scienze, altrettanto esercitato nelle virtù, fu, dopo la morte di Niccolò Audet, seguita ai 7 di dicembre del MDLXII. creato da Pio IV con Breve de' 16 del medesimo anno, e mese, Vicario Generale dell'Ordine; poi eletto del Capitolo adunato in Roma a' 21 di maggio l'anno MDLXIV. con unanime consenso, Prior Generale. Applaudì il Sommo Pontefice ad una tal elezione; applaudirono tutti i buoni; poichè invero degnissimo era il Rossi di occupare un tal grado. Le lodi che recagli la nostra Santa la quale chiamollo (*Fond. cap. 2 Ediz. Ital. c. 7.*) *gran servo del Signore, assai prudente, e dotto. . . persona molto insigne nella religione, e con gran ragione molto stimata*, lo renderanno a tutti i secoli immortale. L'affetto singolare che portò egli alla stessa Santa, che per tenerezza chiamar soleva *la sua figliuola*, le licenze ad essa accordate per fondar i monasteri dell'uno e dell'altro sesso, ed altri tali favori, faranno sì conservi mai sempre nella nostra Riforma, grata, e giuliva la ricordanza di lui. Quantunque nella Catalogna siensi celebrati Capitoli Generali dell'Ordine, non leggesi però che alcun Generale del medesimo, penetrato abbia nella Castiglia. Il primo fu Giambattista Rossi; e l'occasione di tal sua gita fu il gran Monarca delle Spagne Filippo II. Questo prudentissimo Monarca bramoso al sommo che gli Ordini Regolari de' suoi Regni, assai decaduti per più cagioni negli andati tempi dal primiero loro lustro, tornassero a risorgere, e ricuperare l'antica e natia perfezione, giudicò non trovarsi mezzo più opportuno, quanto l'invitare i Prelati delle religioni alla visita de' loro conventi. Infiammato da tal pensiero, con

replicate ed amoroze lettere richiese il Re al P. Reverendissimo Generale del Carmine, perchè in Ispagna si recasse a visitare i Religiosi suoi sudditi. Non pago di tali diligenze, procurò altresì d'interporre lo zelo del Sommo Pontefice Pio IV affinchè affrettasse la partenza del Rossi. Corrispose il Papa alle lodevoli brame del Cattolico Principe, e comandò al Generale che si portasse in Ispagna, accompagnandolo con un suo Breve de' 24 febbrajo del MDLXVI. Venne questi prestamente a Madrid, e il Re compiaciutosi molto dell'arrivo di esso, e delle preclare doti, che in lui riconobbe, l'accolse affettuosamente, onorollo cogli ossequj usati coi Grandi di Spagna, e gli promise la Regia sua assistenza e protezione acciocchè all'uopo facesse della Riforma della sua Religione. Animato dalle Reali accoglienze portossi il Generale a Siviglia; convocò a' 20 di settembre nell'accennato anno un Capitolo Provinciale, a cui convennero più di dugento religiosi Carmelitani; e in esso procurò con molto zelo di richiamare negli animi l'antico fervore, stabilì alcune Costituzioni e nulla ommise di ciò, che al decoro, e al vantaggio della regolar disciplina convenevole giudicasse. Visitò dappoi tutta quella Provincia d'Andaluzia; indi, entrato già l'anno MDLXVII ritornossene nella Castiglia. Laddove egli era fondatamente a credersi che il Re per gli egregi di lui fatti, più che mai onorevolmente fosse per accoglierlo, tutto all'opposto addivenne allo zelante Generale. Era l'animo di Filippo II turbato sì fattamente per le doglianze e querele al Real suo Trono presentate dagli Andaluzzesi, sdegnati forse per la riforma ch'ivi quegli studiato erasi di stabilire, che ammetter non volle all'udienza il venerabile Prelato. Mesto non poco, e dolente rimase il Rossi alla inaspettata ripulsa, poichè vedeva mancarglisi il forte sostegno del Monarca; ma ebbe ben presto a racconsolarsi nel portarsi che fece ad Avila, ove congregò un altro solenne Capitolo, zelò l'osservanza delle leggi, ed elesse in Provinciale il P. F. Alonso Gonzalez, ed ebbe il contento di trattare colla nostra Santa, e di ritrovare in essa il più valido strumento, per cui introdurre una Riforma tale, che pro-

fessasse rigori, e perfezion maggiore di quella che per l'infelicità di que' tempi potess' egli bramare.

Allora quando seppe Teresa che il suo Reverendissimo Padre giunto era in Avila, sentissi presa da due timori. Il primo era ch'egli avesse a dimostrarsi con esso lei corrucciato per la fondazione del novello monastero; l'altro, ch'ei fosse per comandarle di ritornarsene all'antico suo chiostro dell'Incarnazione; il che tornato sarebbe a pena e scontentezza non mediocre. La saggia condotta però della Santa, e la religiosissima probità del Rossi rendettero vani siffatti timori. Mandò Teresa chi a suo nome cortesemente invitasse il P. Generale perchè degnar volesse d'una benigna visita il povero suo monastero di S. Giuseppe, ed impetrò dal Vescovo, a cui era soggetto, che le Religiose potessero col P. Reverendissimo usare quelle accoglienze, e quegli atti di riverenza che ad esso, se fossero di lui suddite, dovute arebbono. Corrispose il Generale agli inviti della Santa Priora, e recossi in persona a visitare il di lei monastero. Al mirare quella santa abitazione, e le virtuosissime abitatrici, ch'esprimevano sì bene la santità del primitivo Carmelo, non potè il buon vecchio per impeto di gioja trattenere le lagrime; e pieno di meraviglia, che Iddio pel mezzo del fievol sesso risvegliato avesse l'antico fervore, rendettene lodi al Dator d'ogni bene. Erasi egli recato a S. Giuseppe con brama grande di conoscere quella M. Teresa della quale, dalle relazioni altrui aveva contezza. Al riconoscerla ora davanti al suo cospetto, all'udirsi raccontare dalla medesima le vie, per le quali il Signore guidata avevala a compiere sì grand'opra, le grazie speciali che il medesimo Iddio avevale concedute, e tant'altre cose, anche più interne dello spirito, che ad esso, come a suo Padre, e Maestro, colla solita sua schiettezza, ed umiltà veniva svelando, ne concepì un'altissima stima, e un affetto tenerissimo; questo però servì ad accrescergli un rammarico, che non potè dissimulare.

La doglianza di lui fu, che quel monastero meschino bensì, se all'estrema appariscenza, ma ricchissimo illustre, se alle meraviglie del Signore nell'innalzarlo, ed alla

perfezione delle abitanti riguardasi, fosse soggetto non all'Ordine, ma all'Illustrissimo Vescovo. Ben riconobbe il Rossi non potersi d'un tal fatto incolpare la Santa; sdegnavasi pertanto col Salazar Provinciale, perchè accettarlo non volle; ma Teresa non permise che neppure il Provinciale biasimato venisse. Scusollo con esporre al Generale la fiera contraddizione eccitata contra l'erezione del povero chiostro, alla quale non seppe quegli come opporsi. Placossi a tali detti il venerando Padre, e consolossi alla rimembranza che se quelle sante religiose non erano sue figlie per ubbidienza, eranli sorelle almeno per l'abito, e la professione. Insorse però un'altro argomento di non leggero cordoglio al Generale, e fu l'intendere ch'ella pure S. Teresa oltre due monache venute dall'Incarnazione in virtù d'un Breve particolare ottenuto da Roma (1) avevan similmente professata ubbidienza al Vescovo. Chiese che mostrato gli fosse il Breve, ed esaminatolo, disse che non era stato legittimamente spedito poichè non erasi citata la religione, che pur era parte in tale interesse, e non eransi renduti consapevoli i Superiori della medesima. Aggiunse ancora alla Santa, che godendo egli amplissime facoltà, non solo di Generale dell'Ordine, ma eziandio di Visitatore Apostolico, (2) aveva sufficiente autorità, di ritornarla, quando le fosse a grado, all'ubbidienza dell'Ordine. Nulla vi volle di più perchè Teresa incontanente si arrendesse. Era stato il sopraddetto breve Pontificio non procurato da essa, ma soltanto da lei permesso, così stimolata da preghiere ed istanze altrui. Fatta ch'ebbe la rinunzia all'ordine, afferma Giuliano d'Avila, che non sapeva, quietarsi, quantunque ignorasse i difetti incorsi da chi

(1) Debbesi credere che l'accennato Breve pervenuto sia dopo il mese di marzo dell'anno 1565 poichè ai due del mentovato mese era ella ancora suddita del Provinciale del Carmine, come evidentemente costa da ciò che registrato abbiamo nel capo XIX. del primo libro. M. Jepes scrive che la Santa ripromise di nuovo col consenso del medesimo Vescovo ubbidienza all'ordine a' 29 d'Aprile l'anno 1567.

(2) Ritrovasi nel tomo secondo del Bollario Carmelitano un Breve di Pio IV. col quale *motu proprio* creò il Rossi visitatore Apostolico in tutto l'Ordine, e in qualsivoglia Congregazione del medesimo, compresa anche quella d'Alby.

procurò il Breve : laonde mossà dall'ardente suo affetto ch'ebbe di starsene sempre mai alla giurisdizion dell'Ordine sottoposta, ben volentieri di bel nuovo ubbidienza al medesimo professò.

Accettò la di lei ripromessa il Generale, e assicurolla che non le comanderebbe il far ritorno al monastero dell'Incarnazione, nè consentirebbe che alcun Prelato dell'Ordine siffatto comando le intimasse. Se paga però e giuliva andò Teresa per avere appagate le sue voglie non meno, che del Generale, pago non dichiarossi egli già Monsignor Vescovo. Questo, che gloriavasi d'aver tra le sue suddite una sì gran Santa, le dimostrò con poco dolci parole l'alto suo spiacere che ella sottratta si fosse dalla sua ubbidienza. Fu per Teresa il rammarico di lui una delle maggiori mortificazioni ch'abbia mai sofferte in vita. Ben ricordevole de'pietosi uffizj prestatili dal Vescovo, e non sapeva darsi pace la finissima di lei gratitudine, ch'ei ne rimanesse soddisfatto. Sopportò tuttavia con grande serenità, pazienza, ed umiltà la travagliosa sua pena; lo che osservato avendo il prudentissimo Prelato, e riconosciutosi da esso ch'ella non poteva giustamente riprendersi, placossi, e ritornò ad essere quell'amoroso benefattore che mai sempre fu.

Qualora il P. Generale trovavasi disoccupato, e sciolto dagli affari del gravissimo suo incarico, il suo diporto riponeva nel portarsi al monastero di Teresa, per ivi ragionare di cose spirituali. Interrogolla un dì quale stato fosse la principal cagione che mossà avevala a ritirarsi in quel meschino e disagiato monastero di S. Giuseppe, ed ella come abbiamo dal P. Perotto *p. 1 cap. xi* gli diè questa risposta: *Padre Reverendissimo non altra fu la cagione, che la carità verso Dio, verso me stessa, e verso la Chiesa; e vennegli ciò spiegando con dire che il voto da lei fatto di operare il più perfetto, le commodità del monastero dell'Incarnazione, il lustro del fervore che coll'osservanza della regola primitiva del carmine riacquistato avrebbe la Chiesa, la speranza che quelle povere suore fossero colle orazioni loro a trattener il rapido corso dell'Eresie, avevanla spinta all'erezione di quel chiostro. Di non poca consolazione erano i discorsi di*

lui a quelle serve fedeli del Signore; e di non poca edificazione i rari di lui esempj. Miravano com'egli avvegnachè già negli anni inoltrato, professava non pertanto un tenore di vita assai penitente. Dalle monache dell'Incarnazione non volle mai altro ricevere che una meschina insalata, e da quelle di S. Giuseppe non si poté mai ottenere da esso, che gustasse neppure un sorso di acqua. Era piacevole il di lui tratto, divoto, e grave il portamento, ben pesato, non che edificante, il ragionare. Teresa che non sapeva non portare affetto alle virtuose persone, subitamente fu presa da tenero amore verso il veneratissimo suo Padre, e Superiore. Questi pure con iscambievole affetto corrispose alla Santa, e tant'alta stima di lei portò, che passò a strette confidenze, ed a palesarle i negozj più gravi della Religione. Riconosciuto avendo di quant'alta prudenza dotata l'avesse il Cielo; godeva molto l'udire i pareri di essa, nè lasciò di eseguire i di lei consigli. Non volle l'accorta donna trascurate sì bella congiuntura; quindi è, che fra tali ragionamenti ella opportunamente introdusse quello di tentare lo stabilimento della Riforma anche tra gli uomini. Bramavala molto il buon Prelato, e a tutta sua possa procurato aveva di stabilirla nelle Provincie che visitate aveva; l'introdurla però collo scalzarsi, col professare la primitiva Regola, e que' rigori che Teresa aggiunti aveva, sembravagli impossibil cosa; ond'è che diffidente mostrossi e dubbioso su tale argomento. Non proseguì per allora la Santa le sue istanze; ma glie le fè ben fare per mezzo altrui. Gliele faceano Monsignor Vescovo, il maestro Daza, Francesco di Salzedo, Giuliano di Avila, ed alcuni religiosi d'altri Ordini, istruiti da Teresa delle ragioni che espor dovevansi al Generale perchè lo movessero a prestar il consenso che si fondassero conventi di Scalzi. Oltre tali industrie, fece pure che tal grazia da lui implorassero le sue figliuole di S. Giuseppe, sperando che mosso egli dall'affetto, e dalla venerazione che loro portava, fosse per discendere alla piissima domanda. Nulladimeno insufficienti furono tanti Intercessori: il Generale nessuno di essi volle esaudito. La cagione che lo spinse a sì costante rifiuto, si era,

che avendo egli trattato di ciò con tutta la Provincia radunata a Capitolo, fu da' PP. giudicato non convenire tal novità. Crebbero forse nel Rossi i timori alla rimembranza delle malagevoli opposizioni fatte contro lui stesso dalla provincia d'Andaluzia, quindi è ch'egli quantunque vivamente la bramasse, riputò più convenevol cosa alla pace, e caritatevole unione, che una tale impresa non si tentasse.

Non volle però lasciar di favorire la sua Teresa in altre a lui più possibili maniere, e dimostrarle quanto egli dal canto suo inchinasse alla propagazione della Riforma. Le concedette pertanto una lettera patente, colla quale accordavale l'erezione di nuovi monasteri di religiose; e conciosiachè ben prevedeva che avrebbe la Santa avuto a sostenere opposizioni de' Provinciali, sottopose tutti i monasteri da fondarsi immediatamente alla sua autorità, e vietò a' Provinciali l'introdursi in cotesto affare.

Giacchè dalla patente verrassi a conoscere quanto fosse lo zelo del nostro Rossi, e quanta la premura di lui nel proteggere la Santa, non sarà che lodevol cosa l'inserirla qui interamente.

Noi F. GIAMBATTISTA ROSSI da Ravenna, Priore, e Maestro Generale, e per grazia di Dio, servo di tutti i frati e di tutte le monache dell'Ordine della gloriosissima sempre Vergine MARIA del Monte Carmelo;

Alla Reverenda Madre Teresa di Gesù Priora delle religiose Monache di S. Giuseppe d'Avila dello stesso Ordine Professa, e decorata del sacro velo nel nostro monastero della Incarnazione, purità di spirito, e fervore di ardente carità.

Non v'ha buon mercadante, buono agricoltore, o soldato, o letterato quale non occupi il suo pensiero, non miri, e non usi ogni diligenza, e gravi travagli non sostenga affine d'ampliar la sua casa, le sue stanze, il suo onore e tutte le sue facoltà. Se tanto essi fan no, molto più debbe procurarsi da quelli che

» servono a Dio, d'ottener luoghi, erger chiese, fab-
 » bricar monasteri, e impetrar tutto ciò, che a profitto
 » conduce delle anime, e aumento della gloria del Si-
 » gnore. Ad un tal fine del continuo intenta la R. M.
 » Teresa di Gesù, figliuola, ed umile nostra suddita di
 » presente Priora con licenza nostra del venerando mo-
 » nastero di S. Giuseppe, ci ha supplicati, che per l'o-
 » nore e accrescimento della gloria di Dio, e della San-
 » tissima di lui Madre, e a vantaggio dell'anime devote,
 » le diam facoltà e potere per fondare conventi di Mo-
 » nache del nostro sacro Ordine in qualsivoglia luogo
 » di Castiglia, che vivano secondo la Regola primitiva,
 » colla medesima foggia di vestire, e altre sante usanze
 » introdotte e praticate in S. Giuseppe, e tutte l'altre,
 » che saranno loro ordinate; intendendo, che il tutto
 » venga istituito sotto la nostra ubbidienza, e degli altri
 » Generali nostri successori. Parendoci siffatto desiderio
 » assai religioso, e santo, non è dovere, che si rigetti,
 » ma bensì che si abbracci, si aumenti e secondisi coi
 » favori. Pertanto coll'autorità del nostro Generale uf-
 » fizio concediamo, e diamo libera facoltà alla R. M.
 » Teresa di Gesù moderna Priora di S. Giuseppe, e
 » nostra suddita acciocchè a nome del nostro Ordine
 » possa accettare, e posseder case, chiese, siti, e luoghi
 » in qualsivoglia parte di Castiglia, affine d'ergere mo-
 » nasteri di Religiose Carmelitane, sotto l'immediata
 » nostra giurisdizione, le quali vadano vestite di ruvi-
 » do panno, e menino una vita in tutto conforme alla
 » Regola primitiva. Nessun Provinciale, o Vicario, o
 » Priore di questa Provincia possa loro comandare;
 » ma elleno unicamente dipendano da noi, e da chi
 » verrà loro di nostra commissione assegnato ad essere
 » Prelato. Il numero delle Monache giugner possa a
 » quello di venticinque e non più (1). Prima di pren-
 » dere il possesso delle case, e de' monasteri procurisi
 » d'ottener la benedizione dell'Illustrissimo, e Reveren-
 » tissimo Ordinario Vescovo, o Arcivescovo, o da' loro

(1) La S. Madre però ha ristretto il numero delle sue Religiose anche a meno, come vedremo nel terzo libro.

» Vicari, come comanda il Sacro Concilio (1). E perchè
 » il tutto possa sortire il bramato effetto, le concediamo
 » che possa prendere per cadauno de' monasteri, che si
 » andran fondando, due Monache del nostro monastero
 » dell' Incarnazione, cioè quelle che vorranno partire,
 » e non altre; nè lecito sia l'opporsele nè al Provinciale,
 » nè alla R. Priora di quel tempo, nè a qualsivoglia
 » altra persona a noi soggetta sotto pene della priva-
 » zione de' loro uffizi, ed altre gravi censure. Ordinia-
 » mo che i monasteri viver debbano sotto la nostra ub-
 » bidienza; perchè altramente facendosi, non intendiamo
 » che questa nostra concessione sia d'alcun valore. Quando
 » non si possa ritrovare a vestirsi il solito panno di *Ger-*
 » *ga* (2) suppliscasi con altro panno che rozzo sia. Noi
 » daremo loro i Vicari e Commissari che le governino ».

Data in Avila a' 27 Aprile 1567.

*Fr. Jo. Baptista Rubeus Generalis.
 Carmelitarum*

CAPO II.

*Parte il P. Generale d' Avila e invia alla Santa una fa-
 vorevole dichiarazione della prima patente. Gli scrive Te-
 resa, da lui implorandone un' altra per la Fondazione dei
 Religiosi, e l' ottiene.*

ANNI DEL SIGNORE 1567.

Rimase consolatissima la valorosa eroina veggendosi for-
 nita di sì generosa licenza del suo P. Generale, e già in-
 cominciava a comprendere il senso di quelle oscure pa-
 role del Signore: *Aspetta un poco, o Figliuola, e vedrai
 gran cose.* Non era però ancor compiuto tutto il senso
 loro: Iddio trascalta avevala quale strumento maraviglio-
 so perchè si propagasse la Riforma, non solo nelle don-

(1) Intendasi il S. Concilio di Trento nella sess. XXV. *De Regularib.
 et Monialib cap. 4 in fine.*

(2) *Gerga*, che scrivesi anche *Xerga*, è voce Spagnuola, che si-
 gnifica panno grosso, non ancor purgato, e assodato alla gualtiera.

ne, ma negli uomini altresì. Disponevasi il P. Reverendissimo alla partenza; quindi recossi a prender congedo dall' amatissima sua Teresa e dalle fervorose di lei figliuole. Animò in tale occasione la nostra Santa a coraggiosamente dilatare quella perfezione, che in quel venerabilissimo chiostro aveva stabilita; ergesse pure quanti volesse nuovi monasteri, poichè per questi non altro derivar poteva, che somma utilità nella Cattolica Religione; ammonilla però che i monasteri sottoposti fossero all' Ordin loro; e poichè spiacevagli di lasciarla sconsolata per la negativa datale della Fondazione di novelli chiostrì di Scalzi, le diè speranze di mandarle a tempo più opportuno la facoltà eziandio dell'erezione di questi. Diè la sua benedizione a quelle sacre vergini, che la riceverettero colle ginocchia piegate; e finalmente con non leggera tristezza di tutte, e principalmente di Teresa, se ne partì.

Ritornossene il Rossi a Madrid per licenziarsi dal Re; e questi, meglio informato del retto, e laudevole di lui procedere, l' accolse benignamente alla udienza. Si fe' il buon vecchio a render conto al Cattolico Monarca di ciò, ch' egli operato aveva a fine di secondare i santi desideri di Riforma non meno suoi, che di esso, e poichè vide empirsi d'allegrezza quel piissimo Principe a tali ragionamenti, lo volle far consapevole dell'alto pregio, e delle virtù delle Scalze di S. Giuseppe di Avila, e specialmente della gran Madre Teresa di Gesù, che n' era l' Istitutrice, e più cose narrogli dell'eroica perfezione di sì gran Santa. Già la fama delle sublimi di lei prerogative penetrato aveva nella Regia Corte, ed era pervenuta agli orecchi di Filippo Secondo; all' udirla ora confermata da Personaggio sì accreditato, rallegrrossene grandemente, e disse al Generale, che le ingiugnesse da sua parte di pregare instantemente il Signore sì per lui, che pe' suoi Regni. Esegui le di lui brame il ragguardevole Prelato, e la Santa ricevuta la lettera del medesimo, la lesse alla presenza delle sue figlie, affinché tutte premurose si facessero nel raccomandare a Dio prosperità e salvezza al loro Dominante. Teresa poi si prese tanto a petto la raccomandazione del suo Sovrano,

che in tutto il corso del vivere l'ebbe sempre mai presente nelle fervide sue preghiere. Dimorando in Madrid, inviò il Rev. P. alla Santa Madre un'altra lettera patente, come segue.

NOI F. GIAMBATTISTA ROSSI, Priore Generale, e servo di tutto l'Ordine di Nostra Signora del Carmine.

Avendo conceduta, e fatta una Patente alla R. M. » Teresa di Gesù Priora di S. Giuseppe affinchè possa » accettare, e fondare monasteri del nostro Ordine nel » Regno di Castiglia, e potendo taluno dubitare di qual » parte del Regno debba intendersi, se della vecchia, o » della nuova Castiglia, dichiarando la nostra intenzione, » diciamo che la mente nostra è, che debba intendersi » di tutta la Castiglia, sì nuova, che vecchia. Inoltre, » in virtù del Nostro Generale Ufficio, concediamo la » podestà, e libertà alla detta R. M. nostra figlia Teresa » di Gesù, che in qualsivoglia luogo de' Regni di Ca- » stiglia (non però nell' Andalusia) possa ricevere, ac- » cettare, prendere, ergere, fondare monasteri di reli- » giose, le quali sieno soggette alla nostra regolare ub- » bidienza, e non in altra maniera. Dichiariamo ancora » ch' ella sia obbligata a vivere, come pure le Monache » che ne' detti monasteri abiteranno, secondo la regola » primitiva, e le nostre Costituzioni. Che se la medesima » vorrà condur seco le nostre grandemente amate figlie » Suor Anna degli Angioli, e Suor Maria Isabella, ed » elleno vorranno andare, ciò sia pur lecito a farsi. Sia » pur permesso il gir con la medesima ad altre Mona- » che, qualor vogliano della sopraddetta nostra figlia Te- » resa farsi compagne. Non osi alcuno (sotto pena di » gravi censure, e di ribellione) de' Religiosi, e delle » Monache a noi soggette l' impedire l' esecuzione di » questa nostra volontà.

Fatta in Madrid a' 16 di Maggio 1567.

*F. Giambattista Rossi Generale
de' Carmelitani.*

Quale sia stato il motivo che spinse il Generale ad inviare alla Santa questa seconda patente, chiaro apparisce dalla medesima. Nella prima concedevasele di fondar monasteri nella Castiglia; or dividendosi questa in vecchia, e nuova, qualche mal disposto avrebbe potuto colorire la sua passione cavillando, non potersi in vigore della facoltà del Generale fondare in alcun luogo nè della vecchia, nè della nuova Castiglia, perchè troppo indeterminata erane la locuzione, o al più potersi intendere della vecchia, della quale era membro la città di Avila. Fu di ciò avvisato il R. Padre, da Teresa, o da altri; che però, ben sapendo quanto agevole cosa sia il ritrovar contraddittori alle opere buone, dichiarò colla seconda patente quale si fosse la sua mente. Per qual ragione poi vietasse alla Santa il fondare nell'Andaluzia, èmmi ignoto. Abbastanza però verisimile egli è, che il venerabile Prelato, il quale aveva provato gli Andaluzesi ripugnanti alle sante sue intenzioni, mosso a pietà di Teresa, giudicasse opportuno il non permetterle di avventurarsi con essi, oppure che, riflettendo essere l'Andaluzia lontana da Avila, riputasse spedito ch'ella non s'allontanasse di troppo con detrimento de' monasteri di Castiglia.

Non era paga però l'ardente brama della nostra eroina di oprar grandi cose pel suo Dio della sola facoltà di erger nuovi monasteri di religiose: spasimava ella di focosa voglia d'ottenere quella altresì di poter fabbricarne pe' religiosi. Impertanto si fe' coraggiosa a tentar di bel nuovo di piegare l'animo del R. Generale, e farlo arrendere alle lodevoli sue domande. Implorò fervorosamente l'ajuto del suo Dio, perchè si degnasse d'illustrarle la mente, reggerle la mano nello scrivere, e muovere il cuore del suo Prelato; ciò fatto, prese la penna scrisse una ben ponderata lettera al P. Generale, chiedendogli caldamente il tanto bramato consenso perchè si fondassero nuovi chiestri di Scalzi dell'Ordine. Gli pose sott'occhi le ragioni, che ad evidenza provavano tornare una tale impresa a grande onor dell'Altissimo. Non tralasciò di addurre le obbiezioni, che potevansi opporre contro; ma insieme dimostrò, che non eran poi di tal

peso, che per esse trascurar si dovesse un'opra tanto profittevole. Sapendo la Santa, che il Rossi era assai divoto della gran Vergine Madre, non ommise ancora di fargli ponderare a quanto onore della medesima tornato sarebbe, che dell'Ordine Carmelitano, a lei tanto singolarmente dedicato, la riforma si promovesse. Ricevette il buon vecchio la lettera di Teresa mentre stava in Valenza, e Iddio, e Maria gli mossero sì fattamente il cuore, che tutto s'arrese a' voleri, e alle ragioni della Santa, inviòle la patente bramata, che ella ricevette in Medina del Campo: ed è la seguente.

NOI F. GIAMBATTISTA ROSSI da Ravenna Prior Generale, ed umile servo dei Padri delle monache della sacra religione di Nostra Signora del Carmine Madre di Dio.

A qualsivoglia persona che leggerà queste nostre lettere patenti, desideriamo le dolci ispirazioni dello Spirito Santo.

Diciamo, e con verità dir lor lo possiamo, che lo zelo » dell'onor di Dio, e del profitto de' religiosi, e delle » religiose di quest'ordine tanto antico, e tanto amato » dalla Santissima Regina del Cielo, ci rode continuamente le viscere, ci stimola internamente alla sollecitudine, e ci affligge allora quando non veggiamo copiosi frutti nella vigna del Carmelo piantata, e inaffiata colle lagrime, coll'acqua, e col sangue, del Costato di Cristo, anzi, a meglio dire, con tutto il sangue del Beatissimo di lui Corpo, e colle pene, e amarezze della Santa di lui morte, e Passione. Noi vorremmo che tutti i religiosi figliuoli di quest'Ordine fossero tersi specchi, lampade ardenti, carboni accesi e rilucenti stelle a illuminare, e porgere ajuto a coloro che vivono nel Mondo. Per la qual cosa desideriamo principalmente che occupinsi eglino in continuo, e familiare trattar con Dio, e che per mezzo dell'orazione intesi a sante meditazioni, e contemplazioni procurino unirsi a lui di tal maniera, che il loro spirito, avvegnacchè ristretto da legami del corpo, già viva in

» Cielo : e che al medesimo corpo serva puramente per
 » sola necessità, e gli procuri soltanto quelle forze che
 » bastano per impiegarsi nella moltitudine d'opere sante,
 » non con finti titoli, in abbondanza, e regali di cibo,
 » e di vestimenta, e altre comodità temporali, ma in
 » ispirito, e verità, con prudenza di serpenti, e sem-
 » plicità di colombe. In tal guisa appartati, e lontani
 » da tutto ciò, che può distruggere, e scacciare dall'a-
 » nima la santa semplicità, e la purezza di ardente a-
 » more, e carità verso Dio, dimentichi di se stessi as-
 » sorti verranno a frequenti, e sublimi contemplazioni
 » inesplicabili perchè non avvengono per via, e cam-
 » mino ordinario, e la luce loro or passa velocemente,
 » or si trattiene, e circonda l'anima, or si ritira, e si
 » ripone nel centro di essa, e altre fiato pare, che scorra
 » che voli, che s'alzi, e abbassi in guisa, che i più
 » accorti, e più sapienti non sanno spiegare ed inten-
 » dere siffatti arcani, lasciando le lagrime agli occhi,
 » e una rugiada molto soave, e molto profittevole nel
 » cuore.

» Mossi pertanto da questi desideri, che abbiamo del-
 » l'aumento della nostra Religione, ci riconosciamo ob-
 » bligati a discendere alle giuste preghiere di alcuni,
 » da' quali ci vien fatta istanza, che diamo licenza per-
 » chè accettar si possano, e fabbricare alcune case di
 » Religiosi del nostro Ordine, nelle quali si occupino
 » ne' divini sacrifici, nella recitazione, e nel canto dei sa-
 » cri uffizi, e a convenevoli ore in orazione, meditazioni,
 » e altri spirituali impieghi di tal maniera, che si chia-
 » mino, e sieno case, e monasteri di *Carmelitani Con-*
 » *templativi*, (1) e che insieme soccorrano a' prossimi loro,
 » quando faranno ad essi ricorso, vivendo giusta le Co-
 » stituzioni antiche, e nella forma che noi ordineremo,
 » e sotto l'ubbidienza del R. Padre Provinciale presente,

(1) Chiamolli *Contemplativi*, perchè il nome di *Scalzi* non era a grado de' PP. Carmelitani di Spagna. Continuarono questi per molti anni a darci un tal nome; col quale, non può negarsi che recavansi un titolo assai onorevole. Faccia il Signore che da noi mantengasi colle opre; e quanto Scalzi nel piede, si avveri d'essere *Contemplativi* nella mente.

» e de' suoi Successori. Laonde eccitati da santo zelo ,
 » coll'autorità del nostro uffizio Generale in virtù della
 » presente , concediamo facoltà , e potere a' RR. PP.
 » MM. F. Alonso Gonzalez Provinciale di Castiglia , e
 » F. Angelo di Salazar Priore del nostro Convento d'A-
 » vila, acciocchè a nome del nostro Ordine possano ac-
 » cettare due case, colla Chiesa, della nostra professio-
 » ne, della nostra ubbidienza, e del nostro abito, nella
 » forma contenuta, e dichiarata diffusamente negli atti
 » nostri, e nelle dette case assegnino Priore, e Reli-
 » giosi che vorranno vivere in totale riforma, e avan-
 » zarsi nella perfezione della vita regolare Carmelita-
 » na; della quale possiamo dire veracemente, che non
 » trovasi alcun' altra più perfetta, come può vedersi
 » nella sua regola primitiva. E perchè il tutto facciasi
 » con umiltà, e ubbidienza, ordiniamo che non si ac-
 » cetti alcuna casa senza aver prima ottenuta la bene-
 » dizione del Reverendissimo Ordinario; e nessuno de'no-
 » stri sudditi possa impedire ciò che saran per fare unita-
 » mente in quest'opra i detti RR. PP. secondo la forma
 » nelle nostre lettere contenuta, sotto pena di privazione di
 » luogo, e di voce, e di bando dalla nostra provincia di
 » Castiglia. In fede di che abbiamo fatto scrivere le pre-
 » senti, firmate di nostra mano, e segnate col sigillo del
 » nostro Ordine.

In Valenza a' 15 d' Agosto del 1567.

Così comandiamo che si osservi.

*F. Giambattista Rossi Generale
de' Carmelitani.*

Ecco adempite le brame di Teresa, ecco avverata la
 promessa fattale da Cristo di aver a mirare *cose grandi*.
 Ma che giova a Teresa l'essere carica di Patenti, e di
 buoni desideri, e protetta da un Generale, se non ha
 denari, non sa da chi prenderli in prestito, affine di
 fabbricar conventi; e quel che più rileva, non ha, non
 conosce frate alcuno nella sua provincia che si esibisca

alla grand' opra, nè ha secolare alcuno, che sia per abbracciarla, non che darle principio? Erano queste difficoltà sì malagevoli, che sgomentato avrebbero qualsivoglia animo de' più coraggiosi, e sperimentati in più cimenti; ma non poterono avvilitare quello di Teresa. *Non mancavami l'animo*, (così di se stessa confessa la Santa. *Fond. cap. 2. Ediz. Ital. cap. 7.*) nè la speranza, che il Signore, il quale aveva concesso una cosa, avrebbe concessa anche l'altra. Infatti, Iddio, che tanto apprezza l'anime per lui coraggiose non lasciò derelitta la fedele, e magnanima sua Sposa; e siccome l'aveva provvista di mezzi onde fondare un Monastero di Medina del Campo, come ci narrerà il seguente Capitolo, così ivi la provvide di due scelti campioni, i quali tentarono primi il guado, e serviron d'esempio ad altri non men valorosi seguaci della Riforma, come in appresso vedremo,

CAPO III.

Erge la Santa in Medina del Campo il secondo poverissimo suo monastero sotto il titolo di S. Giuseppe; e non le mancano travagli a soffrire.

ANNI DEL SIGNORE 1567.

Oltre le Patenti ottenute dal P. Generale di fondare nuovi monasteri di Monache, aveva Teresa ricevute dal medesimo alcune lettere scrittele nel suo viaggio, colle quali all'esortazioni di propagar la Riforma aggiunse per fino i comandamenti. Mossa pertanto l'inclita eroina da tanti stimoli, quali si erano e l'ardente suo zelo, e i precetti del Veneratissimo suo Prelato quantunque in lei si annidasse più viva brama di fondare un convento di religiosi, stabilì di bentosto inalzare un nuovo chiostro di Scalze.

Ad eseguire il suo pensiero, senza che da alcuno ne fosse ricercata elesse *Medina del Campo* (1). *Villa* (2) del-

(1) *Latine Metymna Campestris.*

(2) Qui vuolsi avvertire per l'intelligenza di questo, e di molti altri Capitoli, che presso gli Spagnuoli il nome di *Villa* non suona lo

le più antiche della Spagna; e allora popolata da molti mercanti ch'ivi concorrendo rendevanla famosa. Quantunque non avesse danaro alcuno, e ben prevedesse, che in un luogo a lei straniero non sarebbero per mancarle que' sì penosi travagli, che ebbe a tollerar nella propria Patria, tuttavia, la fiducia sua nell'Altissimo riponendo, tentar volle l'esecuzione del suo disegno, prevalendosi dell'antico suo confessore Baldassarre Alvarez, allora Rettore del Collegio della Compagnia in Medina, e del P. Antonio d'Eredia, che dall'Uffizio di Priore de' Carmelitani di Avila era passato a quello di S. Anna di Medina.

Sul finir di luglio inviò la Santa Giuliano d'Avila con due lettere a Medina del Campo; l'una al Padre Alvarez, e l'altra al P. Eredia era diretta. In esse pregava ella il primo che procurasse presso l'Abate (così chiamavasi; e forse tuttora chiamasi il Superiore Ecclesiastico di Medina) d'ottenere la licenza di fondare un monasterò senza entrate, e supplicava il secondo a comperarle una casa, a cui potesse condurre le sue religiose. Ambedue i Commissari corrisposero fedelmente, e con prestezza alle brame di Teresa. L'Alvarez, che per la lunga esperienza ben sapeva che le parole di Teresa volevano esser opere, chiudendo gli occhi alle difficoltà che prevedeva, chiese la licenza all'Abate. Questi volle prima consultare con persone gravi cotesto affare per riconoscere la convenevolezza del medesimo. La consulta non fu disuguale a quella, che congregò il Governatore di Avila; perciocchè consistette in una gran detrazione all'onore della M. Teresa. Buon però per la nostra Santa, che ritrovossi presente a' bravi Consiglieri quel magnanimo suo difensore, Domenico Baguez, che

stesso che presso gl'Italiani; cioè non significa un'adunanza di contadinesche abitazioni, o di ameno luogo de' Padroni, ma bensì un Borgo, o sia Terra di molti fuochi, che onor non porti di Vescovado. Tal per l'appunto è Medina del Campo, la quale è sì vasta, che come di questa scrive il P. Emauele di S. Girolamo *Cron. tom. 6. lib. 23 cap. 47* contiene quattordici Parrocchie, ha sedici Conventi tra Religiosi e Monache, e quattordici Ospedali, e gode nel governo sì Ecclesiastico che Civile di molti privilegi talmente che per ornamento del suo Scudo ripone questo motto: *Né il Papa Eugenio, né il Re Offizio*, cioè vi provvede di sua giurisdizione.

sì a proposito l'aveva difesa in Avila. Espose egli chi fosse la M. Teresa, che essi mordevano; e con gravi parole riprese sì destramente le poche assennate loro proposizioni, che l'Abate prestò il suo consenso per la Fondazione. Molto ancora lo spinse ad accondiscendere alle domande di Teresa una giuridica informazione che fu fatta da Giuliano d'Avila, e giurata dal P. Rettore Alvarez, e dalla maggior parte de' PP. del suo Collegio, siccome da più altre persone ragguardevoli di Medina, le quali affermarono, che dall'erezione del novello monastero non poteva non seguire un gran bene a quel luogo.

Non meno facilmente riuscì nella sua commissione il P. Priore del Carmine. Recossi egli ad una Signora sua divota, nomata *Donna Maria d'Errera*, e comprò una di lei casa posta nella contrada di S. Giacomo; e fu tale la pietà della Gentildonna, che quantunque non mirasse a tal vendita comparire alcun danaro alla mano, nè sicurezza alcuna per il pagamento, tuttavia, inteso avendo per qual santo fine comperavasi la casa, e fidandosi in tutto della parola del P. Priore, glie l'accordò. Egli è ben vero però, che la casa era bensì in ottima situazione, ma non era in guisa alcuna acconcia a potersi abitare, non chè a fabbricarsi della medesima un monastero. Aveva all'ingresso un portico, e questo era il più pregevole, o a meglio dire, il meno spregevole, poichè non aveva che il puro tetto. Eranvi muraglie che indicavano essere stata quella casa un tempo abitata, riconoscevasi le divisioni in camere e sale ma molta parte dell'edifizio era rovinato, e a mucchi ridotto di pietre. Vedutosi da Giuliano d'Avila un sì cattivo ospizio, prese egli a pigione una casa confinante co' PP. Agostiniani, affinchè in essa potessero ricovrarsi le Monache infino a tanto che la propria per esse comperata si ristorasse. Si conchiusero tutti questi negozi in quindici giorni con non poca ammirazione del divoto cappellano, il quale, giusta le umane provvidenze, si credeva gli avessero a costare molti mesi.

Ritornossene giuliva ad Avila, e non meno giuliva andonne la Santa Fondatrice vedendosi fornita delle necessarie licenze, e di due case. Una cosa però di gran-

d'importanza mancava ancora alla Santa, e questa era il danaro per il viaggio per la compra della casa, e per l'altre spese inevitabili a farsi. Non aveva la Santa un Reale, nè chi glielo desse; quando Iddio la provvide per mezzo d'una divota donzella, la quale avendo chiesto in Avila di vestire il santo abito, nol potè ottenere per essere già compiuto il numero di tredici. Or questa avendo notizia della Fondazione che trattavasi di fare in Medina del Campo, esibì alla M. Teresa la sua roba, affinchè fosse accettata nel nuovo monastero. Ma e quante erano le ricchezze e le sostanze di lei? Udiamole dalla Santa. (*Fond. cap. 3 Ediz. Ital cap. 8.*) *Aveva costei alcuni quattrinelli, assai pochi, i quali non erano bastevoli a comperare una casa, ma soltanto a prenderla a pigione, e a porgere un poco d'ajuto per la spesa del viaggio.* Accettolla nulla di meno la Santa Madre, e con la dote ben povera della fanciulla, quasi a dovizia fornita di tutto il bisognevole, stabili di partirsi d'Avila, e far sì che il nuovo monastero già eretto fosse il giorno 15 d'Agosto, cioè nella solennità tanto prossima dell'Assunzione di Nostra Signora.

Non maneggiossi tanto segretamente l'affare della partenza, che non pervenisse alla cognizione degli Avilesi; per la qual cosa nuovamente, generale rendettesi la detrazione contro di Teresa. Alcuni stolti dicevano che Teresa era una pazza; altri ch'era amante degli amenesseggj, e de' divertimenti; altri *aspettiamo un poco, dicevano, e stiamoci a vedere qual leggiadro fine otterrà uno sproposito sì grande!* Anche i ben affetti alla Santa giudicavano imprudente e poco opportuna una sì frettolosa partenza, e un viaggio a Medina, non aveva appoggio alcuno. Monsignor Vescovo era dello stesso parere; ma per la grande opinione che portava della santità, e avvedutezza di Teresa, non volle trattenerla, quantunque gl'increscesse fortemente l'aver a rimanersi privo della gratissima di lei presenza. Gli amici che nella fondazione di Avila avevanla ajutata e difesa, si fecero a istante mente esortarla a non partire; ma tutto fu vano, poichè facilissimo sembrava a Teresa tutto ciò, che gli altri giudicavan malagevolissimo, e teneva per costante, e

sicuro ciò che dubbioso e incerto appariva ad altri. Aggradi la cortese Santa la buona intenzione di essi, ma nulla persuasa dalle ragioni loro, si accinse al viaggio. Lasciò in Avila per Priora la M. *Maria di S. Girolamo*, nella quale era passato, come in nuovo Eliseo, lo spirito, e fervore d'Elia; scelse per sue compagne Maria Battista sua Nipote, e Anna degli Angioli, per custode e procuratore il buon Cappellano Giuliano d'Avila. Quattro Monache dell' Incarnazione vollero pure farsi di lei compagne, e furono le due cugine della Santa, Agnese, ed Anna di Tapia, la prima delle quali chiamossi Agnese di Gesù, la seconda Anna dell' Incarnazione, Donna Isabella d'Arias, che poi fu Isabella della Croce, e Donna Teresa di Quesada. (1) Con sì bella comitiva, e altre persone, che riputaronsi necessarie alla decenza, e custodia di esse, lasciando meste e dolenti le amate sue figliuole di Avila, e piene di santa invidia verso quelle ch'eran le scelte dal Signore alla propagazione della Riforma, partì la Santa Madre di Avila a tredici d' Agosto. Prima di uscire dal monastero portossi ad una delle cappellette, o sia ad uno de' romitaggi eretti nell'orto, in cui serbayasi quella divota pittura di Cristo alla Colonna, che abbiám descritta nel primo libro al Capo IX: ivi con pietose lagrime e fervorosa preghiera raccomandò al Signore quel monastero che abbandonar convenivale, e lo supplicò a mantenerlo in quella perfezione che, mercè la possente di lui destra, aveva stabilita. Esaudì il Signore la sua serva, le parlò, dicendole di voler concedere ciò ch'ella domandava, e in pegno della verità lasciolle nell'anima una sovrana consolazione.

Con assai fretta intraprese il cammino, poichè al di prefisso alla nuova erezione non mancavan che due giorni.

(1) Nella patente del P. Generale, registrata nel Cap. I. di questo secondo Libro, permettevasi alla Santa il condur seco due Religiose dell' Incarnazione; come mai ora ne scelse quattro? Riflettasi alla seconda Patente nel secondo capo descritta, e vedrassi tolta una tale limitazione. Oltre di che vogliónsi notare le seguenti parole del P. Ribera lib. 2 cap. 7. *Le due ultime andavano col medesimo Abito, che portavano nell' Incarnazione, e l'altre due l'avevano di già mutato, perchè pochi giorni prima erano venute a starsene a S. Giuseppe colla Madre.*